

RAISAT 1  
Cultura e  
Spettacolo.L'Unità *due*LA TV DIGITALE  
MOLTIPLICATA PER TE.

GIOVEDÌ 26 MARZO 1998

## Da Ramses a «Anastasia»: re e imperatori conquistano il pubblico letterario e cinematografico

Chi è la vera star letteraria di questa fine millennio? Ma il faraone Ramses, ovviamente. Ovvero, l'ennesima testa coronata di un momento che vede re, imperatori e monarchi d'ogni risma conquistare il pubblico nei romanzi come sugli schermi cinematografici, nei dischi di musica rock (vedere il successo di Elton John e gli innumerevoli tributi musicali a Lady Diana) come nelle biografie storiche che occupano gli scaffali delle librerie.

Dovunque vi giriate, «Re è bello» e l'Immaginario collettivo sembra voler tornare alla Ruritania, il mitico reame delle operette. In questo week-end arrivano nei cinema due film che in modi diversi confermano la tendenza. Uno è «La maschera di ferro», ennesima variazione hollywoodiana sui personaggi creati da Alexandre Dumas padre. L'altro è «Anastasia», cartone animato sulla presunta erede dei Romanov con il quale la 20th Century Fox (già in testa al box-office con film come «Titanic» e «Full Monty») tenta di far concorrenza alla Walt Disney. E a proposito della casa madre, varrà la pena di ricordare che negli ultimi anni nessun suo titolo ha avuto successo quanto «Il re Leone». Il leoncinio Simba che canta «voglio diventare presto re» ha stregato i cuori di tutti i bambini del mondo: d'altronde è noto che, in tenera età, ogni bimbo attraversa una fase di onnipotenza in cui ogni oggetto che lo circonda è «suo» e gli atteggiamenti sono quelli di un reuccio dispotico ed esigente.

Finché si parla di bambini, è tutto chiaro. Ma quando si va sugli adulti, la domanda (soprattutto per la generazione di chi scrive, i quarantenni ai quali gli anni '60 e '70 hanno insegnato che i re erano nudi, altro che belli!) è ovvia: perché le case regnanti «tirano»? Perché le corti di un tempo sembrano un territorio mitico, sia quando sono idilliache e disneyane come in «Anastasia», sia quando sono luoghi di torbidi intrighi come nella «Maschera di ferro»?

Andiamo per gradi. Prima caratteristica del mito è, ovviamente, quella di scavalcare la storia: se la verità contraddice la leggenda, insegnava John Ford, stampate la leggenda. «La maschera di ferro» (sia in questa nuova versione diretta da Randall Wallace, sia in quelle più antiche con Douglas Fairbanks e con Louis Hayward) non si accontenta, violenta anche Dumas: l'episodio narrato costituisce solo alcuni capitoli, per altro i più foschi, del «Visconte di Bragelonne», monumentale terzo capitolo della saga iniziata con «I tre moschettieri» e proseguita con «Vent'anni dopo» (l'edizione «tasabile» Newton Compton costa 9.900 lire, è di 1300 pagine e pesa un paio di chili). Si immagina che il giovane re Luigi XIV, feroce e dissoluto, abbia un fratello gemello che langue in galera, con il

Favole e film riportano al successo le teste coronate stravolgendo spesso la storia per costruire miti più «commestibili»

Una scena del nuovo film interpretato da Leonardo Di Caprio, «La maschera di ferro»; sotto, il cartone animato «Anastasia»



## Sua Maestà superstar



viso rinchiuso in una maschera ferrea, per ragione di Stato; Athos, Porthos e Aramis lottano per mettere sul trono il gemello buono; D'Artagnan, capo dei moschettieri, è costretto a difendere quello perfido,

Archetipi e Arcani  
Monarca, un saggio che sa cambiare

Le favole non sono favolette. Le favole, popolate di bambini e streghe ma anche di re e regine, racchiudono un sapere - un sapere che una volta si sarebbe detto alchemico - necessario alla nostra crescita psicologica e spirituale, presentato da senatori di tutti i gruppi parlamentari (primo firmatario il verde Athos De Luca) ed approvato ieri dalla commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama. L'occasione, i cento anni di vita che la Società italiana di fisica celebra in questo 1998. Attualmente, la palazzina, di proprietà del demanio viene utilizzata da

un'analista junghiana che è anche una «contafavole». Clarissa Pinkola Estes, ha raccolto in un libro ormai famosissimo, tutte le storie che hanno a che vedere con la femminile. In tutte le favole ci sono i re, sono sempre tra i personaggi principali della storia. E il re (nel caso specifico, imperatore) sta anche nelle carte dei tarocchi, un altro «terreno fertile» di archetipi. Che nello specifico si chiamano Arcani Maggiori. Beh, l'Imperatore è l'Arcano numero quattro (un numero di solidità come lo è il quadrato) che segue l'Imperatrice e precede il Papa. Liquidare il re o l'Imperatore come il padre è giunto sì, ma riduttivo. L'Imperatore (il re delle favole) è l'adulto che unisce in sé grandi doti di comando, gusto dell'avventura e sapienza creativa. L'autorità gli viene dalla consapevolezza delle leggi del mondo e dalla grande compassione. Insomma, impera perché saggio. E perché si adegua ai cambiamenti della vita. Mai tentare di mantenere lo status-quo a tutti i costi, avvertono i tarocchi: l'autorità dell'Imperatore si trasformerebbe in dominio autoritario allergico a ogni contraddizione e diversità. L'Imperatore è sempre segno di «movimento», di nuovo corso della vita. Ecco perché nelle nostre favole la nuova vita inizia sempre, alla fine della storia, da un castello. [St.S.]

ma alla fine si schiera con i vecchi compagni e li aiuta a insediare il futuro Re Sole, non prima di aver rivelato (udite udite!) che entrambi i gemelli sono suoi figli, avendo egli avuto una storiella con la regina Anna. Per la serie «ma ci faccia il piacere»...

Sembra il colmo, ma il cartone «Anastasia» fa anche di peggio: la leggenda della piccola Romanov diventa una fiaba in cui il Bene (lo zar e la sua famiglia) lotta contro il Male. Il quale si incarna nel monaco Rasputin, alleato dei bolscevichi e autentico istigatore dell'Ottobre. Va bene stampare la leggenda, ma qui si esagera. Il nostro terrore è che, con il libero mercato, «Anastasia» arrivi anche in Russia e qualche bambino, vedendolo, creda che la storia del suo paese sia andata davvero così. La speranza è che contemporaneamente esca in Russia anche «Blues Brothers 2000», seguito del capolavoro con John Belushi, dove la mafia russa che dà la caccia ai nuovi fratelli Blues vive nel culto dei Romanov; e Dan Aykroyd, in una memorabile tirata che riscatta anni di revisionismo storico, li definisce «schegge impazzite dell'ex Urss, figli della polizia segreta di Lavrentij Berja che già negli anni '30 aveva tradito i principi del marxismo-leninismo». Che i Blues Brothers siano benedetti.

Non divaghiamo. Torniamo al mito, e al Re Leone. Già, perché sia l'Anastasia disegnata sia il doppio Re Sole interpretato da Leonardo Di Caprio sono re cuccioli, come l'«Ul-

timo imperatore» di Bertolucci e, risalendo per i rami, come la Cenerentola che diventa principessa. Se il re è un mito, il re bambino è un mito al quadrato, che consente una regressione all'infanzia addirittura duplice. In fondo, è il grimaldello narrativo per compiere un'operazione che, resa più esplicita, potrebbe apparire inaccettabile: non accontentarsi delle fiabe in quanto tali, ma prendere avvenimenti reali e trasformarli in fiabe iperrealistiche, che consentono non solo l'immersione nella fantasia (che è del tutto lecita) ma anche la rimozione della storia (che è altrettanto lecita, a livello di «sogno» individuale, ma diventa un po' più discutibile come tendenza culturale).

In fondo il successo dei libri di Christian Jacq su Ramses si basa sullo stesso meccanismo: l'immersione in una quotidianità della storia - vita di corte dei faraoni, nella fattispecie - il cui scopo non è smitizzare il re, ma avvicinarlo umanamente per ribadire la superiorità. È il presupposto su cui si basa il successo del rotocalchi rosa, che continuano a occuparsi di dinastie risibili come i Grimaldi e i Savoia, e grazie al quale milioni di persone hanno pianto Lady Diana come una parente. I re sono delle star, ma le star moderne sono tranquillizzanti, raggiungibili, consumabili. Il reame di Ruritania non risiede più nel mito, ma nei mass-media. Probabilmente ha anche un sito Internet...

Alberto Crespi

La mitica palazzina dove nacque la fisica nucleare diventa un centro studi e ricerche  
Museo Enrico Fermi, via Panisperna 89

NEDO CANETTI

NASCONO IL MUSEO storico della fisica e il Centro di studi e ricerche «Enrico Fermi». A Roma, nella «mitica» palazzina di via Panisperna dove Fermi, Majorana, Segre, Rosetti, D'Agostino e Pontecorvo gettarono le basi della fisica nucleare. Lo stabilisce un disegno di legge, presentato da senatori di tutti i gruppi parlamentari (primo firmatario il verde Athos De Luca) ed approvato ieri dalla commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama. L'occasione, i cento anni di vita che la Società italiana di fisica celebra in questo 1998. Attualmente, la palazzina, di proprietà del demanio viene utilizzata da

uffici del ministero dell'Interno, con il rischio di essere cancellato dalla memoria storica del nostro Paese. Il testo approvato a Palazzo Madama prevede che il Centro-Museo sia un ente vigilato dal Ministero dell'Università e della ricerca scientifica. Le disposizioni stabiliscono che siano ripristinati gli ambienti originali degli anni della ricerca del gruppo di Fermi, l'aula magna, la biblioteca, il laboratorio. Il Museo sarà disciplinato con un regolamento, emanato dallo stesso ministero, con un direttore nominato con decisione concertata dal titolare per l'Università e da quello per i Beni culturali e ambientali. Già per quest'anno, per

l'istituzione del museo e le necessarie opere di ripristino saranno stanziati tre miliardi. Per il funzionamento, 500 milioni, sempre per quest'anno, e 2 miliardi annui a partire dal 1999.

La discussione, in commissione, è stata lunga (la proposta è del luglio) ma non si sono verificate grosse divergenze, considerato anche che del progetto erano firmatari tutti i gruppi. Piena adesione all'iniziativa da parte del governo, rappresentato in commissione dal sottosegretario Alberto La Volpe. Si è dichiarato d'accordo con il relatore Luciano Lorenzi, il quale aveva auspicato che il ministero dei Beni cul-

turali e ambientali, istituzionalmente preposto alla tutela del patrimonio culturale, sia, per ciò stesso, chiamato a curare anche i beni relativi alla storia della scienza. Proprio in questo spirito, secondo La Volpe, il governo si accinge a promuovere la creazione di nuove istituzioni museali relative ad ambiti innovativi. Ed è stata, del resto, una modifica, voluta dall'esecutivo, al testo iniziale, che permette al ministero di essere partecipe della gestione del nuovo Centro-museo, che avrà - sostiene il sottosegretario - «funzione di testimonianza del grande contributo dato dai ricercatori italiani al progresso della scienza».

**I'U**  
**THE ABYSS**  
Un film di James Cameron  
Premio Oscar per gli effetti speciali  
Ritira il tuo oscar  
in edicola  
A sole 9.000 lire

**I'U**  
**THE ABYSS**  
Un film di James Cameron  
premio Oscar per gli effetti speciali  
Ritira il tuo oscar  
in edicola  
A sole 9.000 lire

**I'U**  
**THE ABYSS**  
Un film di James Cameron  
premio Oscar per gli effetti speciali  
Ritira il tuo oscar  
in edicola  
A sole 9.000 lire





Giovedì 26 marzo 1998

2 l'Unità

## VERSO LA MONETA UNICA



1992  
Governo  
di Giuliano  
Amato

### La lunga marcia cominciò con una maxistangata

Tra luglio e dicembre del '92 Amato, affiancato da Barucci al Tesoro e Carlo Azeglio Ciampi al timone della Banca d'Italia, prende una serie di misure economiche radicali che rappresenteranno la chiave d'avvio della rincorsa: l'imposta del 6 per mille sui depositi bancari, lo scioglimento dell'Efim, la fine della scala mobile sui salari prima della pausa estiva. A settembre la lira viene prima svalutata rispetto alle altre monete dello Sme e dopo



1993  
Governo  
di Azeglio  
Ciampi

### Il patto sociale La diga contro l'inflazione

Il 23 luglio del 1993 Ciampi riesce a raggiungere uno storico accordo con le parti sociali per il contenimento del costo del lavoro, un punto fermo che si rivelerà determinante per combattere l'inflazione. Pochi giorni dopo, il 27 luglio, l'allora ministro degli esteri Beniamino Andreatta e il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert sottoscrivono un'intesa che obbliga l'Italia a privatizzare l'Eni e l'Iri entro la fine del 1996. Nella primavera del



1996  
Governo  
di Romano  
Prodi

### La mossa della disperazione Ecco l'Eurotassa

La svolta decisiva arriva nel settembre '96: il Governo, dopo aver ulteriormente stretto i rubinetti della spesa pubblica, punta tutto sull'aggancio all'Europa e vara l'eurotassa. La manovra che deve portare l'Italia al di sotto del fatidico rapporto del 3% tra deficit e Pil è di 62.500 miliardi, più una seconda tranche «correttiva» di 16.000 miliardi. Il 25 novembre, infine, la lira rientra nello Sme con una parità centrale di 990 contro il marco. Prende così lentamente il via il «circolo virtuoso» innescato dalla discesa dei tassi - e quindi della spesa pubblica per gli interessi - che ha consentito un risultato «straordinario»: più che dimezzare il rapporto deficit-Pil in un solo anno.

«Raggiunto un alto grado di convergenza» con i criteri di Maastricht. «Ma ora il governo di Roma non vada in vacanza»



# Carte in regola per l'Euro

## Via libera a undici paesi, compresa l'Italia

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il presidente della Commissione pronuncia il nome dell'Italia, in francese, al sesto posto. Rispetta rigorosamente l'ordine alfabetico degli 11 «Paesi-euro» che, però, è in inglese. Dopo l'Irlanda e prima del Lussemburgo. Quando, davanti agli europarlamentari, termina la lettura della lista, scatta l'applauso. E l'Italia c'è. La lira si trasformerà in Euro, insieme al marco, al franco ed alle altre otto monete. «Bravi - commenta de Silguy - ma non partite ancora in ferie». Guarda un po' il destino: l'Italia corona il suo grande sforzo nel giorno del 41° anniversario del Trattato di Roma. Un anno fa, di questi tempi, in Campidoglio, ai festeggiamenti, ancora in molti dubitavano seriamente sulla capacità del raggiungimento del traguardo. Parla, Santer, di Cassandre e di scettici che sono stati sconfitti. «Avevano torto», dice Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento. «Si rassegnino, almeno una volta», incalza Luigi Colajanni. Gli irriducibili ci provano ancora. Ci sono due tedeschi e un olandese che ripetono il ritornello dell'alto debito italiano (e belga).

La Commissione scrive, nella sua ponderosa relazione di 201 pagine che i suoi servizi prevedono che, grazie ad un «avanzo primario che rimarrà elevato», i costi del servizio del debito stanno scendendo e la crescita economica è annunciata in ripresa. C'è la previsione del rapporto debito/Pil nel 1998 al 118,1% dal 121,6% dell'anno scorso. Certo, è pur sempre un dato molto alto. Rimbaltza a Bruxelles il giudizio dell'Ime da Francoforte. Si sa che dal testo finale, martedì sera, è stato deciso di eliminare un aggettivo di apprezzamento verso l'Italia; nell'ultima stesura, di fatto approvata dai capi di gabinetto dei commissari alle 21.30, c'era l'espressione «significanti», significativo, accanto al progresso in discesa del debito. È stata cassata. Ma Santer accorre e ricorda: «Negli ultimi tre anni il debito è sceso in maniera non trascurabile del 3,3%. Peraltro, quel che è «essenziale» è l'esistenza di un forte «avanzo primario», collocato al 6,8%, e la

composizione strutturale del debito: «Noi abbiamo preso in considerazione il fatto che il debito non incide sull'estero ed il risparmio nazionale è sufficiente a coprirlo. No, la struttura del debito italiano non pone dei problemi e ci attendiamo ancora una tendenza alla diminuzione». Interviene De Silguy a smarcarsi dall'Ime, conosce il documento perché ha assistito alla sua preparazione sino ad avvertire. «L'Ime - dice il commissario - non dice di non essere soddisfatto della situazione italiana. Non dice che essa impedisce il passaggio all'euro. Sì, dice che bisogna preoccuparsi del debito, ed è quello che noi anche diciamo quando invitiamo ad accelerare la messa in opera delle misure di sorveglianza». Insomma, dall'esecutivo comunitario la pressione sull'Italia è molto contenuta e ragionata. Si cita il rientro nel 2003 a quota 100%, come comunicato da Ciampi e si ricorda l'impegno a «mantenere l'avanzo primario ad un livello adeguatamente elevato». I calcoli parlano di 19 anni per toccare il 60% indicato da Maastricht. Anche per quanto riguarda le cosiddette misure «a tantum», come l'eurotassa, che provocarono polemiche e diffidenze, il commissario assicura che sono «state sostituite da provvedimenti durevoli». Aggiunge Mario Monti: «Magari sarebbe stato meglio che di misure strutturali ve ne fossero state di più. Ma è quel che si dovrà fare d'ora in avanti, nel dopo-euro». Tutto a posto, disco verde, se si continuerà sulla via del risanamento. Nel progetto di «raccomandazione», quello che sarà la base per le decisioni ufficiali dell'Ecofin e dei capi di governo nel weekend del Primo Maggio si cita lo «sforzo maggiore» di risanamento compiuto nel 1997 con il disavanzo ridotto ulteriormente del 4% sino a raggiungere il 2,7%. De Silguy, però avverte: «Naturalmente, ciò non vuol dire che gli italiani adesso devono partire per le vacanze e possono passare al relax». Sarebbero sforzi fatti per niente se non continuasse la stessa politica cominciata dal 1995 quando «è ripreso il risanamento del bilancio» con un disavanzo sceso al 7,7%. La relazione della Commissione

I NUMERI DEGLI UNDICI				
Paese	Inflazione Gen. '98	Disavanzo PIL % '97	Debito pubblico/PIL % '97	Tassi a lungo Gen. '98
Belgio	1,4	2,1	122,2	5,7
Germania	1,4	2,7	61,3	5,6
Spagna	1,8	2,6	68,8	6,3
Francia	1,3	3,0	58,0	5,5
Irlanda	1,2	-0,9	66,3	6,2
ITALIA	1,8	2,7	121,6	6,7
Lussemburgo	1,4	-1,7	6,7	5,6
Paesi Bassi	1,8	1,4	72,1	5,5
Austria	1,1	2,5	66,1	5,6
Portogallo	1,8	2,5	62,0	6,2
Finlandia	1,3	0,9	55,8	5,9
Valori di riferimento	2,7	3,0	60,0	7,8
Valore UE	1,6	2,4	72,1	6,1

IN PRIMO PIANO

## La Ue: finito per tutti il tempo delle cicale

### Controllate i bilanci

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'euro sta per nascere con undici padri. La Commissione e l'Ime, con i loro rapporti di ieri, hanno messo in pre-allarme 280 milioni di europei ed i mercati del mondo intero. L'euro diventerà, tra il 1° gennaio del 1991 e la primavera del 2002 al momento dell'effettiva circolazione della nuova moneta, una delle principali valute internazionali, accanto al dollaro e allo yen. Quando Santer ed il commissario De Silguy lo dicono sembrano visibilmente commossi. A nome dell'esecutivo comunitario hanno licenziato il poderoso lavoro che apre davvero una nuova fase nella costruzione dell'Europa. Sarà la moneta, in fondo, che integrerà ancora di più l'Unione. Poteva essere il contrario ma è andata così di fronte a tante timidezze e ritrosie politiche di vari Stati membri. Dei 15 che compongono attualmente l'Ue, restano fuori la Gran Bretagna, la Danimarca, la Svezia e la Grecia. Ma Santer è fiducioso: «L'euro non sarà uno strumento di divisione all'interno dell'Unione. Noi incoraggeremo chi è rimasto fuori ad unirsi ai fondatori perché la moneta unica diventerà credibile e attraente. State pur certi: convinceremo anche i governi più reticenti». Santer rivolge anche un «appello» ai capi di governo: mettetevi d'accordo sul presidente della Banca centrale.

Il quadro che la Commissione presenta, nel giorno delle mancate sorprese per i Paesi che sono stati indicati come meritevoli di dar vita all'euro, è molto positivo. Innanzitutto perché, nel giro di pochi anni dalla firma del Trattato di Maastricht, appena sei, si è assistito ad uno straordinario balzo in avanti della convergenza basata su uno sforzo enorme di risanamento dei bilanci. In tutti gli Stati. Spicca quello compiuto dall'Italia. La Commissione annuncia anche una «ripresa economica favorevole all'occupazione», un po' in ritardo rispetto alle precedenti previsioni a causa delle ripercussioni della crisi in Asia ma sufficiente a creare le condizioni per aiutare, nell'era della moneta

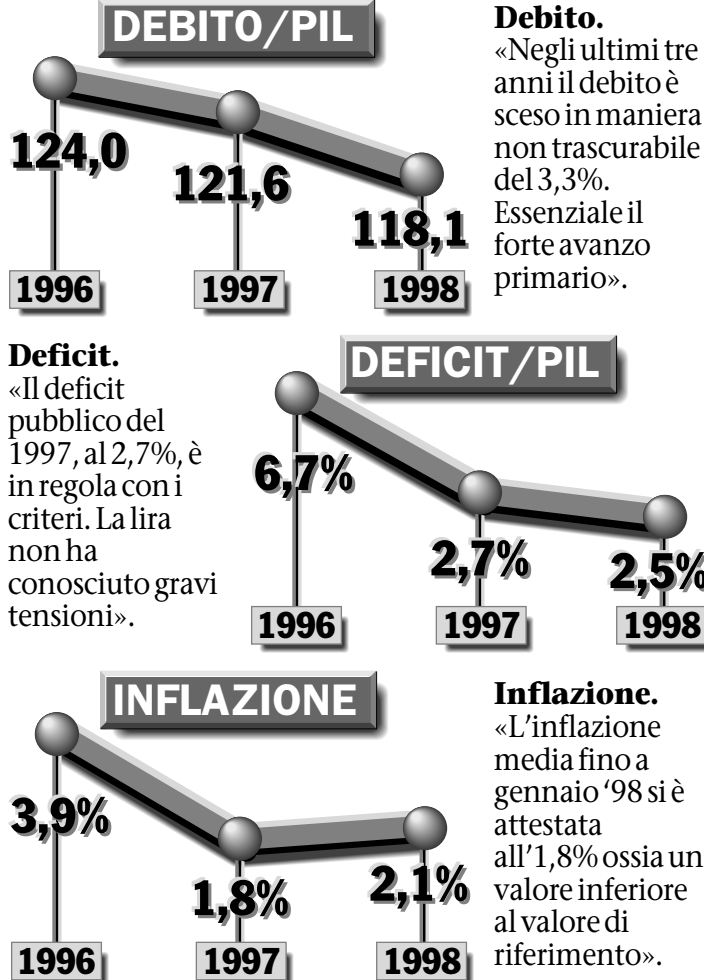
ta unica, i programmi di riduzione del forte tasso di disoccupazione.

Il fatto dirompente è dettato dal rafforzamento della convergenza delle economie che consentirà l'avvio in una squadra di 11 per l'euro. Scherza de Silguy: «Non volevamo mica fare una squadra di calcio per i Mondiali di Francia!». Lo dice persottolineare che è finito il «tempo delle cicale» perché è bene che «escano fuori le formiche». La metafora è anche per l'Italia che ha seguito i due tempi. Il commissario illustra, aiutato da grafici che vengono proiettati su grandi schermi, lo stato di salute dell'Unione fotografato alla fine del 1997, l'anno scorso per tendere le pagelle unitamente alla verifica sulla «sostenibilità durevole» del risanamento. Il valore di riferimento dell'inflazione è al 2,7% ma la media europea è già all'1,6% (l'Italia all'1,8%); il valore del deficit è il famoso 3% ma la media europea è al 2,4% (l'Italia al 2,7%); il valore del debito è il 60% ma la media europea si trova al 72,1% (l'Italia al 121,6%); il valore dei tassi di divisione all'interno dell'Unione. Noi incoraggeremo chi è rimasto fuori ad unirsi ai fondatori perché la moneta unica diventerà credibile e attraente. State pur certi: convinceremo anche i governi più reticenti. Santer rivolge anche un «appello» ai capi di governo: mettetevi d'accordo sul presidente della Banca centrale.

Il quadro che la Commissione presenta, nel giorno delle mancate sorprese per i Paesi che sono stati indicati come meritevoli di dar vita all'euro, è molto positivo. Innanzitutto perché, nel giro di pochi anni dalla firma del Trattato di Maastricht, appena sei, si è assistito ad uno straordinario balzo in avanti della convergenza basata su uno sforzo enorme di risanamento dei bilanci. In tutti gli Stati. Spicca quello compiuto dall'Italia. La Commissione annuncia anche una «ripresa economica favorevole all'occupazione», un po' in ritardo rispetto alle precedenti previsioni a causa delle ripercussioni della crisi in Asia ma sufficiente a creare le condizioni per aiutare, nell'era della moneta

Se. Ser.

### LE PAGELLE DELL'ITALIA



**Debito.**  
«Negli ultimi tre anni il debito è sceso in maniera non trascurabile del 3,3%. Essenziale il forte avanzo primario».

**Deficit.**  
«Il deficit pubblico del 1997, al 2,7%, è in regola con i criteri. La lira non ha conosciuto gravi tensioni».

**Inflazione.**  
«L'inflazione media fino a gennaio '98 si è attestata all'1,8% ossia un valore inferiore al valore di riferimento».

## Un addio agli scettici

### La missione è compiuta

Ma ora lo scontro si sposta sul lavoro

DALLA PRIMA

celliere Kohl come argomento per convincere l'inquietante opinione pubblica tedesca che per due terzi continua a dichiarare di non voler abbandonare l'amato marco. Fidatevi, dice Kohl, l'Italia è un paese stabile.

Alla fine, neppure i banchieri centrali, i soli depositari del potere di governare le monete e dal primo gennaio 1999 l'Euro, hanno potuto dire no. Non avrebbero potuto neppure formalmente perché la decisione è politica e spetta ai 15 capi di Stato e di governo che la prenderanno il 2-3 maggio. Ma avrebbero potuto pronunciare veti, lanciare messaggi di sfiducia molto più drammatici per l'alto debito pubblico e la lentezza - secondo loro - con cui si sta riducendo. In molti ci hanno tentato, dai tedeschi agli olandesi. Ma alla fine, i

banchieri centrali si sono allineati ai giudizi della Commissione europea. Hanno preso atto che ormai si deve ballare a 11. Il problema è a quali condizioni restarci e qui la partita sui modi e i tempi per raggiungere un più solido equilibrio fiscale è tutta aperta. Ma una cosa è certa: è chiarito che l'Italia porta stabilità, non porta danno ai partner. È vero che con il suo debito accresce il livello dei tassi di interesse europei dello 0,2%, ma è in grado di sostenere il debito interno con il risparmio privato. Non ha praticamente debito estero. E, soprattutto, è in grado di tenere la barra del risanamento, ha il pieno controllo della spesa. Wim Duisenberg, il presidente dell'Istituto Monetario Europeo che con ogni probabilità guiderà la banca centrale europea, di fronte alla stampa mondiale ha spiegato tutti i rischi del debito

italiano. Ha spiegato che i banchieri centrali non credono alla Fase 2. Non vogliono inseguire il primo ministro francese Jospin che vuole rimettere al centro della politica europea il lavoro al posto della moneta. Sembrano pronti anche a non inseguire uno Schroeder modernizzatore alla Blair nelle intenzioni, ma statalista come amministratore del Land tedesco della Bassa Sassonia. Vogliono un'Euro forte per due motivi: guadagnare credibilità presso i mercati e limitare l'inflazione da costi delle materie prime; mantenere la disciplina fiscale interna. E così sarà.

Dunque, per i banchieri centrali, i soli a trovarsi nelle mani un concentrato di potere enorme qual è il governo della moneta unica in condizioni di assoluta indipendenza e autonomia e, soprattutto, senza il bilanciamento di un

potere politico di pari livello, tutti i paesi dell'Euro devono puntare al bilancio pubblico in pareggio o addirittura in avanzo. Vale per la Germania e la Francia, ma a maggior ragione per l'Italia che parte sì, ma appesantita. Queste sono le condizioni per restare nell'unione monetaria. Dopo tutto questo zig zag tra i dubbi, anche Duisenberg ha ammesso: «Ciò che l'Italia ha fatto negli ultimi quattro anni è eccellente. E sul futuro non sono pessimista». Che cosa succede adesso è contemporaneamente facile e difficile dire. Stare nella moneta unica non sarà una passeggiata. È paradossale che il passaggio dal «nazionale» all'«europeo» sia vissuto - ma non solo dall'Italia - come vincolo e non come il guadagno di nuovi spazi di azione, ma questo è il profilo di un'Europa in cui ci sono 18 milioni di disoccupati, lo Stato

sociale è troppo costoso e visto spesso come un nemico dalle generazioni più giovani, le opinioni pubbliche hanno perso la certezza che il futuro sarà migliore del presente.

L'Italia ha superato in breccia tutti gli esami: inflazione all'1,8% senza rischi per il futuro, deficit pubblico addirittura sotto il 3% (nel '1997 è stato al 2,7%), cambio stabile che più non si può, tassi di interesse in linea con il Trattato di Maastricht. E debito sì al 121,6% del prodotto lordo, ma che si sta riducendo in misura sufficiente e si avvicina al 60% con ritmo adeguato. La Commissione europea è più convinta di quanto lo siano i banchieri centrali, i quali avvisano: cari italiani, questa deve restare la vostra «costante preoccupazione». Ma quel che conta è il risultato a oggi.

I vincoli di Maastricht ora sa-

ranno più stringenti di quanto ci siamo abituati a pensare. Non ci sarà atto di politica economica o finanziaria che non sarà filtrato attraverso il setaccio delle compatibilità deciso a 11 dai ministri economici e sul quale vigilano attentamente i banchieri centrali. Questi ultimi perdono in parte il loro potere nei propri paesi (ma Fazio continuerà a vigilare sulle banche) e lo eserciteranno in modo collettivo da Francoforte. Di più. Non ci sarà evento economico o sociale che non incapperà nella gabbia di Maastricht. L'Euro avrà conseguenze al mercato di frutta e verdura come nella richiesta di un aumento di stipendio. Ad un certo punto scopriremo che è - paradossalmente - più importante sapere che cosa pensano il sindacato dei metalmeccanici tedeschi e la Confindustria tedesca del contratto dei metalmeccanici italiani che

non Cofferati o Fossa. Il vincolo dell'Euro aiuterà a smuovere pigrizia, a scongellare gli interessi corporativi, la tendenza a non toccare nulla, anche la timidezza di fronte a scelte difficili come quella della flessibilità del salario nelle zone dove un italiano su quattro è senza un lavoro da anni. Ma per funzionare deve anche servire ad aprire un nuovo corso di politica economica che vada oltre l'irrigidimento nella mera disciplina fiscale. Ciò di cui si discute oggi in Italia, a cominciare dalla Fase 2 o, comunque, delle necessità di trovare lo spazio per far camminare insieme risanamento costante e crescita economica, non è poi molto diverso dalla strategia francese di ridefinire le priorità europee o dal dibattito pre-elettorale tedesco.

Antonio Pollio Salimbeni



Giovedì 26 marzo 1998

12 l'Unità

NEL MONDO

L'ex ministro, leader di un'importante corrente, esce dall'Udf. Madelin «sorpreso». Esulta de Charette

# Esplode il partito di Giscard d'Estaing Bayrou se ne va: «Fondo un altro centro»

Leotard: iniziativa personale. Lascia Soisson, eletto con i voti del Fm

DALL'INVIATO

PARIGI. L'«Union pour la Démocratie Française» (Udf) non c'è più. Era la metà della destra transalpina. Raccoglieva nel suo largo seno centristi, repubblicani, liberali. Era stata fondata e presieduta da un personaggio del calibro di Valéry Giscard d'Estaing. Oggi - ma domani chissà - la guida François Leotard, cinquantenne con ambizioni presidenziali. L'Udf si è frantumata sotto i colpi di maglio di Jean Marie Le Pen e Bruno Mégret, il gatto e la volpe del Fronte nazionale. I centristi dell'Udf non avevano digerito il mercato dei voti di quei cinque presidenti di altrettante regioni, eletti grazie ai frontisti. Così ieri François Bayrou, che della corrente centrista è il giovane e brillante leader, ha detto basta: «Creeremo un nuovo partito, che nell'Udf trovi la sua origine, che raccolga il centro e il centrodestra. Avrà due caratteristiche: non sarà un assemblamento di "chapellets" (famiglie, gruppi, ndr) e rifiuterà ogni compromesso con il Fronte nazionale». Le parole sono eleganti, ma la sostanza è che la metà dell'Udf se ne va con Bayrou. Un «nuovo partito», ecco le parole che contano. Le ha bene intese l'attuale presidente François Leotard: «Mi sembra un'iniziativa più personale che collegiale»,

ha commentato acido. «Sorpreso» si è dichiarato il capofila liberale Alain Madelin, che era stato il primo a congratularsi con alcuni dei cinque presidenti regionali. Entusiasta è apparso Hervé de Charette, già ministro degli esteri con Alain Juppé: «Era ora, dal 1981 il centro si trovava soffocato nell'Udf». È abbastanza chiaro: nasce in Francia - il parto sarà lungo e doloroso - un partito di centro. È la vendetta storica di quella democrazia cristiana che De Gaulle soffocò nella culla. All'epoca preferiva che tra gollisti e comunisti, in mezzo, non ci fosse nulla di significativo.

Il primo a capire che l'aria cambiava è stato Jean Pierre Soisson, presidente della Borgogna grazie ai voti lepenisti. Animale politico dal fiuto volpino (è riuscito ad essere ministro con Giscard, Barre, Rocard, Cresson), ieri si è dimesso dall'incarico ancor fresco: «Innanzitutto - ha detto - non voglio contraddire gli stati maggiori parigini; in secondo luogo devo dire stasera che la Borgogna non è gestibile». Soisson voleva dire che d'ora in poi governare senza l'appoggio organico del Fronte nazionale non sarebbe stato possibile. E quindi tanto vale rinunciare, raccogliendo qualche ultimo brandello di dignità. Più testardo invece Jacques Blanc, presi-

dente della Linguadoca, che continua a rifiutare ogni ipotesi di dimissioni. Aumentano a dismisura le pressioni su Charles Millon, che dell'Udf è un bel pezzo di storia: gli telefonano a turno sia Raymond Barre che Jacques Chirac.

Non è facile capire adesso quali forme prenderà la ricomposizione della destra francese. L'esplosione dell'Udf significa il fallimento della confederazione del centrodestra. Vi convivevano centristi come Bayrou e liberisti come Madelin. Giocavano alla pari, in termini di voti e d'influenza, con i neogollisti. Ieri sera il seggio di presidente dell'Udf, che con tanta fatica si era conquistato François Leotard, non valeva più un soldo bucato. Quasi la metà delle sue truppe era andata per conto suo. Nelle stesse ore Philippe Seguin, l'alleato gollista, incassava i profitti della sua virtuosa coerenza: «Da questa tormenta siamo usciti a testa alta. Nessuno dei nostri è stato eletto con la complicità del Fronte nazionale!».

Giscard d'Estaing, uomo pratico, depositava nel frattempo una proposta di legge per abolire la proporzionale in occasione degli scrutini regionali. La destra francese non ha finito di stupire il mondo.



Gianni Marsilli Il leader dell'Udf, François Leotard

Prevale nel vertice di Bonn la linea sostenuta dall'Italia. Evitata la frattura con la Russia

## Congelate le sanzioni contro Belgrado L'ultimatum sul Kosovo slitta di un mese

Il Gruppo di contatto: Milosevic deve trattare l'autonomia

ROMA. Non ci saranno nuove sanzioni contro Belgrado, almeno non l'immediato. Il Gruppo di contatto riunito ieri a Bonn ha deciso di dare un altro po' di tempo a Milosevic, prima di adottare misure più severe per costringerlo ad una seria trattativa con la comunità albanese del Kosovo. La Serbia non ha soddisfatto le condizioni indicate dalla comunità internazionale nel vertice del 9 marzo scorso, che pure preannunciava sanzioni economiche per gli inadempienti. Belgrado si è limitata a dare qualche segnale d'apertura, offrendo uno scarno tavolo di trattativa e firmando - o meglio riformando - l'accordo per il reingresso degli studenti albanesi nelle scuole e università del Kosovo. Ma sono stati passi sufficienti ad indebolire la posizione di Stati Uniti e Gran Bretagna, più inclini alla durezza. Nel Gruppo di contatto è prevalsa la linea del bastone e della carota: la minaccia di un congelamento dei beni serbi all'estero non è stata cancellata, ma solo sospesa. Tra quattro settimane si vedrà se ci sa-

ranno stati progressi o meno nelle relazioni tra Belgrado e l'insoffrente provincia che mal sopporta il gioco serbo. Se la Serbia decidesse di collaborare con il mediatore internazionale Felipe Gonzalez - finora tenuto alla porta con l'argomento che il Kosovo è questione puramente interna - il vento cambierebbe e sarebbero cancellate anche le misure già adottate (embargo delle armi e delle forniture di materiale utilizzabile per la repressione, sospensione dei finanziamenti stranieri e dei visti per i dirigenti serbi coinvolti nelle violenze di tre settimane fa).

Il vertice di ieri, preceduto da più incontri bilaterali, è stato più semplice e più breve del previsto. Il documento conclusivo è riuscito a tenere insieme l'esigenza statunitense di mantenere la pressione su Milosevic, senza alienarsi i favori di Mosca, spianando così la strada per l'approvazione di una risoluzione Onu sull'embargo delle forniture militari contro la Serbia. C'è stata una chiara convergenza tra Roma, Parigi e Bonn. Non può che

esserne soddisfatto il ministro degli esteri Lamberto Dini, che alla vigilia del vertice aveva esposto un'analoga soluzione alla segreteria di Stato americana Madeleine Albright. «Si è imposta la linea italiana», ha detto Dini.

Il Gruppo di contatto chiede a Milosevic di concretizzare «un processo di dialogo incondizionato» con Pristina e di «assicurare che Belgrado si impegni in un negoziato serio sullo status del Kosovo». Allo stesso tempo i sei paesi condannano qualunque atto di terrorismo e negano diritto di cittadinanza all'idea di un Kosovo indipendente, indicando come via da percorrere quella di un alto grado di autonomia per la regione che dall'89 ha subito un processo di serbizzazione forzata. Sulla stessa lunghezza d'onda anche i paesi dell'area, riuniti a margine del vertice di Bonn. In un comunicato congiunto hanno chiesto l'intervento internazionale per monitorare le frontiere con il Kosovo e garantire l'embargo delle armi.

«Ritireremo il presidente Milose-

vic responsabile se il processo per la soluzione della crisi nel Kosovo sarà ritardato», ha detto Madeleine Albright. L'inviato speciale degli Stati Uniti nei Balcani, Robert Gelbard, oggi sarà di nuovo a Belgrado e Pristina.

Ieri per la nona volta consecutiva, i rappresentanti albanesi hanno disertato il tavolo della trattativa offerta da Belgrado. Pristina sollecita una mediazione internazionale e un negoziato ad un livello più alto, con emittenti diretti di Milosevic, che finora ha rifiutato entrambi. Il presidente francese Jacques Chirac, con una telefonata, ha chiesto al leader della comunità albanese di «adottare un atteggiamento di iniziativa» per risolvere la crisi. Ibrahim Rugova in un'intervista su *Le Monde* ha ribadito di essere stato eletto nel Kosovo «per realizzare l'indipendenza». Ma la comunità internazionale conta sulla sua scelta non violenta e sulla possibilità di mettere a frutto i negoziati.

Ma.M.

Incontro al Cremlino di Eltsin, Chirac e Kohl. Al primo posto nell'agenda la situazione nel Kosovo

## Nasce a Mosca l'asse russo-franco-tedesco

L'ambizione degli europei è quella di ancorare di più la Russia all'Europa. I comunisti voteranno contro il nuovo premier Kirienko.

ROMA. A soli tre giorni dal terremoto politico che ha liquidato l'interno governo russo Mosca si accinge a ospitare un importante summit europeo. O almeno un mini-summit perché a parteciparvi sono solo i russi, i francesi e i tedeschi. Eltsin, Chirac e Kohl si vedono al Cremlino per fondare una sorta di club del quale non si intravedono ancora i lineamenti. È un direttorio, una santa alleanza, o assolutamente nulla? Potrebbe essere ciascuna di queste tre cose a seconda se passa l'idea che dell'asse ha l'uno o l'altro dei tre protagonisti. Mosca ovviamente è la più ambiziosa: vorrebbe che da questo incontro venisse fuori un luogo di decisione su tutti i problemi che riguardano l'Europa. L'ambizione di Parigi sarebbe invece quella di mettere in piedi qualcosa che assomigli più a un luogo di consultazione che non di decision. Mentre più moderate ancora sembrano essere le aspettative di Bonn che da quando è caduto il Muro di Mosca non ha più paura. I rapporti

commerciali per la Germania, che della Russia è appunto il primo partner, sono più importanti di tutto il resto. Entrambi gli europei comunque, Kohl e Chirac, hanno in mente di ancorare maggiormente la politica di Eltsin all'Europa. Il Cremlino invece finora ha preferito tenersi le mani molto libere e in alcuni casi ha addirittura privilegiato i rapporti con Usa, Cina e Giappone.

Il vertice - è stato deciso - segnerà la nascita di periodiche consultazioni a tre che avverranno ogni sei mesi. Secondo le prime indicazioni raccolte tra i temi in agenda per questo primo appuntamento figurano: la cooperazione su questioni internazionali di attualità a cominciare dalla crisi nel Kosovo; lo sviluppo di relazioni più strette sia sul piano bilaterale e trilaterale sia nel quadro dell'accordo di partnership tra l'Ue e la Russia; il riequilibrio dei rapporti globali nel triangolo Russia-Europa-Usa.

Ad accogliere in aeroporto il presidente francese è il cancelliere tede-

sco, attesi ieri sera a Mosca, ci sarà un volto nuovo: quello di Sergei Kirienko, 35 anni, nominato da Eltsin premier, anche se per ora solo ad interim, tre giorni fa, subito dopo la liquidazione politica del governo del veterano Viktor Cernomyrdin. Per gli ospiti ci sarà però solo la possibilità di un primo breve contatto con Kirienko, impegnato nelle consultazioni per la formazione del nuovo gabinetto. Nei colloqui ufficiali dunque l'unico interlocutore russo sarà Eltsin, che - ha fatto sapere - informerà Kohl e Chirac anche sugli ultimi sviluppi di politica interna. Per il presidente russo si tratta del primo impegno internazionale dopo la recente malattia. È stata questa ennesima indisposizione a consigliare lo spostamento a Mosca del vertice a tre, previsto in origine a Ekaterinburg, tra i monti Urali. Una decisione presa nei giorni scorsi di comune accordo e presentata dal Cremlino come opportuna per evitare al convalescente presidente un viaggio aereo piuttosto lungo, più

di quattro ore. In ogni caso l'appuntamento mancato è stato accolto male a Ekaterinburg, patria dello stesso Eltsin. Il governatore della regione, Eduard Rossel, ha protestato per aver speso 7 milioni di dollari per restaurare residenze e strade e adesso chiede rimborsi.

Quanto ai colloqui sul nuovo governo, Kirienko si è guadagnato già l'opposizione dei comunisti. Essi hanno deciso di votare contro, come ha annunciato il leader comunista Ghenadij Ziuganov dopo l'imcontro di consultazione avuto con il premier incaricato. «Se il prossimo 10 aprile Kirienko presenterà in parlamento un piano che tenga conto delle nostre richieste, allora la nostra posizione potrebbe cambiare», ha aggiunto però Ziuganov secondo il quale il premier incaricato «non conosce il reale stato delle cose e in nessun settore tranne quello dell'energia di cui si è finora occupato».

Ma.Tu.

### Tagikistan assalto islamico 20 morti

Oltre 20 morti e 50 militari fatti prigionieri è il bilancio di un attacco di guerriglieri islamici contro un battaglione governativo a Kofarnikhan, circa 30 chilometri a est della capitale Dushanbe. Nella zona operano gruppi guerriglieri integralisti che si oppongono agli accordi di pace sottoscritti dal governo e dall'opposizione islamica dopo sette anni di guerra civile che ha fatto decine di migliaia di morti. Nell'attacco sono morti anche 11 guerriglieri.

Giancarlo Feliziani e Antonio Caprasecca partecipano al dolore del compagno senatore Vittorio Parola e della sua famiglia per la scomparsa di

FEDERICO

Roma, 26 marzo 1998

Gli on. Mario Tassone ed Aldo D'Alessio, presidente e segretario generale del Copit unitamente ai colleghi dell'ufficio di presidenza e del comitato scientifico si associano al dolore dei carissimi amici i senatori Parola e Silvia Messina per la prematura scomparsa del giovane

FEDERICO

Roma, 26 marzo 1998

Le compagne e i compagni consiglieri del Gruppo Pds della Provincia di Roma, i compagni della segreteria del Gruppo, addolorati, sono vicini a Vittorio Parola e alla moglie Silvia per la perdita dell'amatissimo figlio

FEDERICO

Alta famiglia Parola i compagni della sez. Acea esprimono fraterna vicinanza in questo grande dolore.

Roma, 26 marzo 1998

Le compagne e i compagni dell'Unione regionale del Pds Lazio commossi sono vicini al senatore Vittorio Parola e alla famiglia colpiti dalla scomparsa dell'amatissimo figlio

FEDERICO

Roma, 26 marzo 1998

Il responsabile ambiente del Pds regionale insieme ai compagni responsabili di federazione e ai compagni dell'Area tematica del Lazio abbracciano e sono vicini al senatore Vittorio Parola e alla famiglia colpiti dalla prematura scomparsa del caro figlio

FEDERICO

Roma, 26 marzo 1998

Amedeo Fadda e Enzo Foschi sono vicini e abbracciano affettuosamente Vittorio e Silvia insieme a Francesca e Marco colpiti dalla prematura scomparsa del caro ed amato figlio

FEDERICO PAROLA

Roma, 26 marzo 1998

Pasqualina Napoletano in un momento così tanto triste abbraccia affettuosamente Vittorio e Silvia colpiti dalla prematura scomparsa del caro figlio

FEDERICO PAROLA

Roma, 26 marzo 1998

Martedì 24 marzo in seguito a una lunga e dolorosa malattia è scomparso

MARIO ZEGARELLI

Ne dà il triste annuncio il fratello Erasmo. I funerali si svolgeranno stamattina presso la parrocchia di Fontana di Papa alle ore 10.

Roma, 26 marzo 1998

Maria e Fabio partecipano al dolore di zia Vittoria e della figlia Caterina per la scomparsa dell'amatissimo zio

MARIO

Roma, 26 marzo 1998

Un fortissimo abbraccio a Maria e Fabio in questo momento di dolore per la perdita di

MARIO ZEGARELLI

da Maurizio, Rinaldo, Bianca, Daniela, Felicia, Natalia, Lorenzo, Massimiliano, Massimo, Paolo C., Paolo F.

Roma, 26 marzo 1998

È mancato all'affetto dei suoi cari, dei compagni, di tutti quanti lo conobbero l'Onorevole

ANSELMO PUCCI

Dirigente della Lega dei contadini della Cgil, Capolega e dirigente della Confelettera della provincia di Pisa. Segretario della Federazione provinciale coloni e coltivatori diretti. Deputato del Pci. Presidente dell'amministrazione provinciale di Pisa. Assessore della Regione Toscana. Assessore del Comune di Pisa. Appassionato dirigente politico, instancabile e lungimirante amministratore pubblico, fino agli ultimi suoi giorni ha posto a disposizione del suo partito e del volontariato la sua intelligenza e la sua impareggiabile esperienza. Resterà per sempre un ricordo carissimo e un esempio che sosterrà il nostro impegno. I funerali avranno luogo giovedì 26 marzo, alle ore 15, si muoveranno dalla sede della Pubblica Assistenza di Pisa, in via Bargagna.

Pisa, 26 marzo 1998

La Pubblica Assistenza S.R. di Pisa, con profondo dolore, annuncia la scomparsa dell'

On. ANSELMO PUCCI

membro del Consiglio direttivo della Pubblica Assistenza di Pisa e ne ricorda l'insigne figura di uomo pubblico, il rigore morale, l'appassionato impegno e la competenza al servizio delle istituzioni, dei più deboli e del volontariato. Il consiglio direttivo, a nome di tutti i soci, dei volontari, dei dipendenti e degli obiettori di coscienza della Pubblica Assistenza di Pisa, si unisce al dolore dei familiari.

Pisa, 26 marzo 1998

Vittorio Gioni e tutte le compagne ed i compagni del Gruppo Pds in Consiglio regionale partecipano con affetto al dolore dei familiari e della Federazione pisana del Pds per la morte di

ANSELMO PUCCI

figura esemplare di militante e di dirigente, la cui scomparsa lascia in tutti noi un grande vuoto.

Firenze, 26 marzo 1998

Gli amici ed i compagni del Mid-Tdm di Grosseto ricordano con grande affetto la nobilitazione di

GIULIA PETRI ALEMANNO

e si associano al dolore di Vittorio. Sottoscrivono per l'Unità.

Grosseto, 26 marzo 1998

La sezione Pds Sanità «Cervi-Borsetti» dell'arcospedale S. Anna, in ricordo di

ADALGISA LAMBERTINI

sottoscrive un abbonamento annuale a l'Unità.

Ferrara, 26 marzo 1998

È deceduto a Udine dove si era trasferito per lavoro il compagno

VITO BIANCO

ne danno l'annuncio la moglie Annamaria e figli Barbara e Davide. I democratici di sinistra del comune di Sesto S. Giovanni esprimono alla famiglia sentite condoglianze. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Sesto S. Giovanni, 26 marzo 1998

La direzione del Pds di Cinesello Balsamo partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del loro caro

VITO BIANCO

Esprimono alla moglie Annamaria, ai figli Barbara e Davide le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Cinesello Balsamo, 26 marzo 1998

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE RICCI

la moglie, i figli, il fratello, le sorelle e i parenti tutti lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono.

Genova, 26 marzo 1998

**Comune di Zafferana Etnea - Provincia di Catania**  
**Esito di Gara**  
 Il Sindaco rende noto che, sulla GURS n. 10 del 7/3/98 pagina 100, è stato pubblicato in forma integrale l'esito di gara relativo all'appalto per i lavori di completamento del centro polisportivo 3° stralcio già espletata in data 18/12/1997 e aggiudicata alla ditta PENTA Costruzioni srl con sede in Bellapo.

Il SINDACO: **Leonardi Dr. Giuseppe**

**EUROPA OCCUPAZIONE ORARIO**

Presiede <b>Fiorella Ghilardotti</b> <i>Deputato europeo</i>	<b>Pierre Camiti</b> <i>Deputato europeo</i> <b>Fabio Mussi</b> <i>Capo gruppo Democratici di Sinistra Camera</i>
Introducono <b>Alfiero Grandi</b> <i>Democratici di Sinistra</i> <b>Claude Bartolone</b> <i>Partito Socialista Francese</i>	<b>Cesare Salvi</b> <i>Capo gruppo Democratici di Sinistra Senato</i> <b>Tiziano Treu</b> <i>Ministro del Lavoro</i>
Intervengono: <b>Martine Aubry</b> <i>Ministro del lavoro francese</i> <b>Walter Veltroni</b> <i>Vice presidente del Consiglio</i>	Conclude <b>Marco Minniti</b> <i>Segretario organizzativo Democratici di Sinistra</i>

Roma, giovedì 9 aprile 1998, ore 9.30 - 14.00  
 Centro Congressi - via dei Frentani, 4

PARTI SOCIALISTE FRANÇAIS

abbonatevi a

**l'Unità**





Da verde a rosso senza passare per il giallo: i conducenti si rifiutano di proseguire. Pendolino fermo ad Arezzo. Una perizia per l'incidente di Firenze

# Semafori sotto inchiesta

## Guasto a Milano: i macchinisti bloccano un Eurocity

FIRENZE. Il semaforo verde di colpo è diventato rosso, senza passare per il giallo. I macchinisti del treno hanno avuto paura, hanno bloccato il convoglio e chiesto di essere sostituiti. È successo ieri alla stazione di Milano-Lambrate. L'episodio è stato confermato dalla Ferrovie. Probabilmente il cambio di colore del semaforo è stato causato da un calo di tensione nella rete di alimentazione. C'è un collegamento con le modalità dell'incidente dell'altro ieri di Firenze? Intanto il pm toscano Alessandro Nencini comincia a mettere i primi punti fermi sul disastro ferroviario di lunedì: «Allo Stato attuale non ci sono elementi obiettivi per ritenere che ci sia stato un guasto al treno, o un guasto alla rete ferroviaria». E nemmeno un virus. E mentre arriva la notizia di Milano quella di un altro Eurostar bloccato ad Arezzo per un guasto - si fa corposa l'ipotesi dell'errore umano di uno dei quattro macchinisti indagati per disastro ferroviario e omicidio colposo. Sono Paolo Sini - che ieri ha ricevuto la visita del capo storico del Comu Ezio Gallori - e Michele Faralli (sul pendolino) e Giuliano Giovannini e Mauro Bonini, sul regionale. «Ciò non significa - aggiunge il magistrato - che un domani possano emergere cose di questo genere». Lo si saprà quando tutte le tessere di questo mosaico saranno al loro posto. Per farlo, il pm ha deciso di chiedere un incidente probatorio per affidare una perizia che chiarirà come avrebbe dovuto essere la viabilità ferroviaria nel punto dell'incidente, perché non ha funzionato e, infine, la dinamica dell'incidente. «La scelta - spiega il pm - è dovuta a tre fattori. Il primo è che il genere degli accertamenti che andremo a fare devono essere considerati irripetibili. Quando andremo a toccare i locomotori, le carrozze, lo stato anteriore non si riprodurrà più. La seconda è che in un processo di questo genere è giusto che gli accertamenti vengano svolti nel più ampio contraddittorio possibile. Tutti i soggetti che hanno una veste nel processo possono esercitare i diritti fin da subito. Terzo: perizie di questo genere hanno un costo elevato, mi sembrerebbe considerarle più di una».

Difficile comunque pensare che ci sia stata luce verde per entrambi i treni: «È matematicamente impossibile, dice Nencini. Siccome la rete è tarata, il blocco avrebbe dovuto essere di carattere generale e avremmo avuto il problema su altre decine di convogli (in quel tratto passa un treno ogni due minuti di giorno e uno ogni cinque minuti di notte) e sarebbe stata una tragedia immane. Il sistema era funzionante. È uno dei punti fermi dell'indagine. E se non c'era guasto i due convogli non potevano, entrambi, avere via libera». Poi c'è il semaforo per il pendolino che è prima è giallo e poi verde: «Dopo il giallo viene il rosso per forza - spiega il magistrato - ma il discorso è parzialmente diverso. Lì il giallo indica che il prossimo semaforo sarà rosso. Il che però non significa che lo sia necessariamente. C'è la probabilità che sia rosso ma mentre il convoglio si avvicina la situazione potrebbe modificarsi. Per esempio: se interviene una modifica-

zione sulla ferrovia perché un palo va di sotto, sicuramente il prossimo semaforo sarà rosso. Se però il rosso dipende da un treno che sfilava, se nel tempo di avvicinamento del convoglio il treno è già sfilato, il sistema dà via libera. Quindi giallo significa procedere piano, per avere il tempo di frenare e di avvicinarsi al punto che potrebbe essere trovato libero».

Un altro nodo da sciogliere è il funzionamento del sistema di protezione semi-automatico. «Ci deve essere un punto preciso - e c'è - in cui viene riattivato il sistema perché non ci sono più disturbi e il treno deve riprendere velocità. Se in questo punto non è stato reinserito... Non lo so. L'incidente è avvenuto dopo più di un chilometro. Comunque c'è un indicatore sulla ferrovia che indica il punto esatto in cui il macchinista deve operare. E c'è una luce dentro la macchina che lui deve schiacciare per confermare». E il macchinista del pendolino l'ha schiacciato? «Non si sa. E se lo ha premuto e non ha funzionato? Oppure se non lo ha premuto? Se lo ha premuto, non ha funzionato, e non ha guardato fuori dal finestrino? Lo saprà dopo la perizia sul grafico».

L'Eurostar comunque andava a 80 all'ora... Nencini non si sbottona. «Non lo so. E in teoria potrebbe essere un dato irrilevante: se il segnale era verde il macchinista poteva andare anche a 140. Certo uno scontro a 30 all'ora non produce il trascinarsi della massa del pendolino per oltre 200 metri».



La gru durante la rimozione di una carrozza del Pendolino deragliato a Firenze.

Press Photo/Ansa

## «Guasti tecnici? Voglio vedere»

### E il 1° aprile macchinisti in sciopero

Cimoli a «Porta a Porta»: quanti drammi, le Ferrovie funzionano

Giulia Baldi

### Veltroni: «Non sosteniamo l'Alta velocità al buio»

«L'Alta velocità non è sostenuta dal governo al buio, ma sulla base di una rinnovata ed attenta valutazione delle condizioni di fattibilità e delle esigenze di trasparenza». Lo ha affermato il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, durante il question time a Montecitorio. Veltroni ha risposto ad un'interrogazione al capogruppo del Ccd, Carlo Giovanardi, in cui veniva chiesto se il governo non ritenesse «opportuna» una pausa di riflessione per «rivedere alla radice il progetto Tav». Veltroni, dopo aver ricordato l'incidente di Firenze, ha sottolineato che «è del tutto evidente l'inefficienza e la congestione del nostro sistema nei tratti più rilevanti» e ha aggiunto che «questo stato di cose è alla radice della scelta del governo di portare avanti il progetto di quadruplicamento». Progetto che «resta urgente e dovrà essere compatibile con la tutela dell'ambiente e con un maggiore sfruttamento della rotaia per il trasporto merci». Dopo un'analisi tecnica sul progetto, fatta dai ministeri dei Trasporti e dell'Ambiente, ha spiegato Veltroni, «sono scaturite sostanziali conferme per la tratta Torino-Milano-Napoli, mentre è emersa la necessità di nuovi approfondimenti per le tratte Milano-Venezia e Genova-Milano. Su queste ultime il governo ritiene prioritaria l'attuazione delle tratte Milano-Brescia, Padova-Mestre e del terzo valico». «Dal punto di vista giuridico-economico - ha aggiunto Veltroni - è stato riesaminato il progetto dell'Alta velocità e si è rilevato che la partnership tra capitale pubblico e capitale privato, così come era stata costruita, ribaltava sul primo l'onere dell'iniziativa sia per il pieno accollo di ogni rischio di impresa da parte dello Stato, sia perché l'equilibrio economico della Tav, una volta in esercizio, sarebbe stato realizzato addossando gli oneri sulle Ferrovie. Si è perciò provveduto - ha spiegato il vicepresidente del Consiglio - a rivedere il progetto».

### DIETRO LE QUINTE

Guerra aperta tra Ppi e l'amministratore delegato Cimoli: ormai inevitabile il siluramento

## Scettici i dirigenti: «Gli stranieri? Vengano pure...»

I commenti raccolti nella sede delle Fs dopo la proposta del ministro Burlando: «Altro che analisti, qui serve soltanto gente che lavori».

ROMA. Una doccia fredda dopo l'altra. Non c'è pace per le centinaia di abitanti di Villa Patrizi, sede delle Fs. Come non c'è pace per le Fs. Incidenti a ripetizione, crollo della fiducia dei cittadini per un mezzo, il treno, considerato da sempre come il più sicuro e vertici aziendali un settimana si e l'altra pure nell'occhio del ciclone. Non sono bastati l'azzerramento del consiglio d'Amministrazione e la nomina di un nuovo presidente per placare la bufera intorno a piazza della Croce Rossa. Martedì nell'aula della Camera il ministro Burlando non ha avuto tentennamenti: la sequenza di incidenti non si spiega con l'errore umano o la casualità. C'è dell'altro, nel profondo del corpo dell'azienda. E visto che l'azienda non è in grado da sola di diagnosticare il proprio male, si chiama a consulto un pool di esperti internazionali e si compia un attento e approfondito check up.

Ma è successo anche di più durante il dibattito parlamentare. E cioè che Domenico Tuccillo, membro della Commissione trasporti per il Partito Popolare, abbia usato toni insolitamente duri nei confronti dell'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, parlando addirittura di «faccia tosta», di dubbi sui licenziamenti dei ferrovieri e l'azzerramento del consiglio d'Amministrazione: «Non si sono individuate le responsabilità vere». Insomma tra Cimoli e Ppi, pare di capire, la guerra è aperta. E i giudizi espressi in aula sullo stato delle ferrovie italiane devono aver suonato come tanti campanelli d'allarme per il vertice dell'azienda. Tanto che si comincia a dare per inevitabile un siluramento dell'amministratore delegato dopo la presentazione del bilancio del 1997.

Come sempre, da Villa Patrizi le reazioni arrivano smorzate: prendono più la foma dello scet-

ticismo, dell'incredulità piuttosto che della polemica vera e propria. Anche perché non è facile decrittare integralmente l'idea del ministro. «Siamo sereni - fanno sapere - vengano pure questi esperti dall'estero, le ferrovie sono un libro aperto. Una mano in più è sempre utile».

«Ma quali stranieri - replica uno dei responsabili del sindacato dirigenti - bastano gli italiani, a lavorare però, non a studiare. Stiamo cercando gente che lavori, altro che analisti». Qualcuno è più esplicito: «Se gli esperti arrivano per dare un contributo all'azienda, ben vengano. Se invece si tratta di un commissariamento mascherato, allora meglio la chiarezza. Nominino un nuovo amministratore delegato e nuovi vertici». In fondo, è più tranquillo pensare che gli esperti si occuperanno solo di macchinisti, capi reparto e quadri tecnici. Che analizzeranno la struttura di formazione delle Fs per migliorarne

l'aspetto umano, oltre che professionale. Ma è credibile che si metta in campo un trust di cervelli solo per riscrivere i manuali di guida? «Il giudizio del ministro è stato netto. - questa l'impressione di un altro dirigente - L'azienda non è in grado di autorganizzarsi, di cambiare un modello troppo centralistico e burocratico. Possibile che quando i dirigenti delle Asa (le strutture operative delle Ferrovie, n.d.r.) chiedono di poter promuovere figure indispensabili, perché spesso succede che un dirigente abbia anche tre, quattro incarichi, la risposta della direzione generale sia, implacabilmente «prima devi pensionare un altro?». Ormai siamo all'ossessione per i conti, senza considerare che molte persone sono troppo preziose per perderle. Allora mi sembra più plausibile pensare che l'intervento straniero venga chiesto per studiare il processo di separazione, di spaccettamento delle Ferrovie

imposto dalla liberalizzazione europea».

«O è una fuga in avanti - commentano ancora - o è un commissariamento delle Fs. Una fuga in avanti per uscire da una situazione difficilissima, facendo capire che in Italia non c'è niente di meglio e allora bisogna andare in Europa o in Giappone. Io invece penso che bastino due, tre bravi dirigenti interni, quelli formati alla scuola dei ferrovieri, per capire cosa sta succedendo e mettere le cose a posto». Oppure è un segnale rosso per Cimoli, l'ultima fermata. «Semplicemente non funziona - dice un'ultima voce da Villa Patrizi - mi sembra una scelta da ultima spiaggia». E spiega che quella dei super esperti è una via impervia e soprattutto lunga, non una strada maestra per arrivare con rapidità al cuore del problema. Chi arriva da fuori deve innanzitutto capire la realtà italiana, i meccanismi istituzionali che hanno portato all'azienda at-

tuale. Il confronto con i colleghi degli altri paesi è continuo e costante: in tutta Europa è in atto una revisione strategica delle ferrovie. «Ma gli altri - conclude - hanno prima varato vere e proprie leggi di riforma approvate dal Parlamento. In Germania hanno addirittura cambiato la Costituzione. Non bisogna confondere piani distinti: uno è quello dell'organizzazione gestionale del servizio. Richiedono tipi di intervento e competenze diverse».

Sarà l'ultima doccia fredda, quella degli esperti stranieri? O si rivelerà un piacevole bagno caldo, una mano santa per aiutare le ferrovie ad uscire dal caos? A Villa Patrizi, vertici compresi, aspettano di saperne di più.

Morena Pivetti

## Verso la normalità

### E riapre il nodo ferroviario

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un'altra giornata di passione nel nodo ferroviario fiorentino, strategico per i collegamenti nord-sud. Le squadre di tecnici, operai e vigili del fuoco impegnate su tre turni giornalieri hanno completato solo verso mezzanotte lo sgombero dei rottami dei due treni che lunedì sera si sono scontrati nei pressi della stazione di Castello, a nord di Firenze, causando un morto e una trentina di feriti. Il ritorno se non proprio alla normalità almeno ad una condizione accettabile della circolazione ferroviaria è rimandato quindi ad oggi, salvo inconvenienti.

Questo nonostante il lavoro ininterrotto degli uomini e nonostante l'abilità dei gruisti della Caf, la cooperativa che ha portato sulla massicciata di Castello le sue enormi gru, le stesse che intervennero dopo il terremoto ad Assisi e a Foligno. A Firenze, come ad Assisi per l'ingabbatura del timpano della cattedrale, alla guida della «Demag» pesante 84 tonnellate e capace di sollevare 300 c'è l'ospesalista Siro Giuliani, che ieri è riuscito a rimettere con precisione millimetrica sui binari il locomotore deragliato. «È stato più difficile intervenire a Castello - dice Daniele Innesti, presidente della cooperativa - che in Umbria. Lì avevamo paura delle scosse sismiche, qui il rischio di un errore ci ha fatto procedere con estrema cautela anche per le difficoltà ambientali, linee elettriche, pali, impedimenti tecnici».

I tecnici delle Ferrovie sarebbero soddisfatti se le operazioni di sgombero venissero completate entro 40 ore circa dal nulla osta del magistrato intervenuto dopo il disastro. Salvo imprevisti i due binari di corsa potranno tornare agibili questa mattina e la circolazione potrebbe quindi riprendere, sia pure a scartamento ridotto.

Ieri invece, ancora disagi per i viaggiatori. Alcuni Eurostar sono stati intralciati al bivio delle Cascine, accumulando inevitabili ritardi, altri sono stati addirittura soppressi per non ingolfare la linea (un paio di Eurostar sulla tratta Venezia-Roma e viceversa altrettanti sulla tratta Milano-Roma e Roma-Milano), due Eurostar Venezia-Roma e Roma-Venezia sono stati limitati a Bologna mentre gli Intercity sono stati deviati via Falconara. I treni a lungo percorso e gli Intercity da Milano diretti al sud viceversa sono stati deviati via Pisa-Genova. Pesantissimi i ritardi. I viaggiatori dei treni regionali che percorrono la linea nord fino a Prato hanno dovuto usufruire di busnavette che sono confermati anche per oggi.

Particolarmente colpita dai disagi la stazione di Santa Maria Novella, in cui le Ferrovie hanno installato un punto informazioni. Normalmente in questa stazione arrivano e partono ogni giorno 489 treni. Martedì dalla mezzanotte alle 17 vi avevano fatto capo 219 convogli sui previsti 280.

Dal punto di vista tecnico non c'era altra soluzione: la sede ferroviaria della tratta Rifredi-Castello, l'unica a due binari di tutto il percorso tra Firenze e Prato e il cui quadruplicamento è atteso da anni, è completamente ostruita dall'Eurostar e dall'interrogazione deragliati.

Sono in via di miglioramento le condizioni dei feriti ricoverati in ospedale dopo l'incidente. Delle quindici persone portate al policlinico di Careggi otto sono stati già dimessi, una donna è stata trasferita mentre altri sei sono tuttora ricoverati a Careggi. Per loro le prognosi variano da un massimo di 40 giorni a un minimo di 10.

Susanna Cressati

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia ..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveletri..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usi..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

Il sindaco a Prodi: «L'unico aeroporto intercontinentale deve essere a Milano»

# Malpensa anti Roma

## Volano le polemiche

### Targetti: «Non è lo scalo di Albertini»

Forse Malpensa non decolla, ma di sicuro le polemiche prendono il volo. Dopo le accuse di centralismo rivolte dal sindaco Gabriele Albertini al governo che aveva osato ipotizzare un network aeroportuale italiano da costruire con il coinvolgimento di investitori privati, in risposta è venuta la dura lettera aperta del presidente del consiglio Romano Prodi sul Corriere. E ieri i commenti non si sono fatti attendere. Albertini ha replicato da Buenos Aires, proponendo un tavolo tecnico con tutti i soggetti interessati. «La nostra non è una difesa del campanile», ha affermato, ma intanto ripeteva che l'Italia non può avere due hub (aeroporti dove convergono le linee internazionali e intercontinentali) e che l'unico degno di questa funzione sarà Malpensa.

«Prodi è convinto che Fiumicino sia l'aeroporto principale e Malpensa morirà senza quell'alleanza», aggiunge - invece Milano saprà scegliere le proprie alleanze internazionali e poi vedremo chi vincerà. Va bene creare un sistema aeroportuale italiano, ma solo se il suo punto di forza è Malpensa, e non perché lo diciamo noi ma perché lo impone il mercato».

Il vice presidente della Provincia Ugo Targetti (Pds), ha un sospetto: Albertini sta inventando elementi nuovi di polemica anti-romana per un rapporto tattico con la Lega e per-

ché tende a spostare il contrasto da un livello locale quale è quello sullo spostamento dei voli da Linate a Malpensa. Una prima polemica un po' di basso profilo, legata agli interessi di taxi, negozianti e albergatori, ma che ha un appiglio reale: la mancanza dei collegamenti. In realtà anche di questo non ha colpa il governo, che sulla viabilità di Malpensa ha messo 1200 miliardi, ma di un ritardo decisionale a livello locale. È vero, ad esempio, che l'autostrada è responsabilità dell'Anas, ma anche che sul tracciato la Regione ha perso molto tempo, e per di più per un percorso sbagliato. «La presenza di due hub - ricorda ancora Targetti - era il progetto di sempre, approvato dalla Comunità europea e dalla Regione. Il problema si risolve dividendo le aree mondiali di competenza. Alitalia ha fatto accordo con Klm proprio per gestire due hub, perché non ce la faceva da sola con la sua flotta». «Per un primato milanese - conclude - Albertini

rischia di penalizzare il sistema Italia. E per di più vuole assumere i costi perché Malpensa non è l'aeroporto di Albertini (anche se la sea è all'80% del Comune) ma è l'aeroporto del Nord Italia». Anche il presidente Assolombarda, Benito Benedini, ha preso posizione, ricordando che «Malpensa è importantissima per tutto il Paese ed è altrettanto importante che vengano fatte tutte le infrastrutture. Non è stato fatto un collegamento ferroviario con il Nord, non è stata fatta la Pedemontana, non è stato fatto il collegamento autostradale diretto Malpensa-Milano. Sono ritardi gravissimi che dobbiamo denunciare». «È un dato di fatto che Malpensa sia un nodo importantissimo e per questo non dobbiamo lasciarci sfuggire questa occasione, altrimenti ci sono altre città europee pronte a trarne vantaggio».



Paola Soave

#### LE COMPAGNIE ESTERE

## «Un iceberg senza approdi»

Oswaldo Gammino rappresenta l'associazione delle compagnie straniere (Aoc) operanti ora su Linate. In questa sua veste si sente di respingere nettamente l'accusa di voler mantenere le cose come stanno per favorire gli «hub» esteri dei vari vettori europei. Assicura che l'Aoc «non sta dicendo no a Malpensa». Però... «non con questi tipi di collegamenti. Che non ci sono e che invece ci sono stati promessi fin dal '94», quando si parlava di linee ferroviarie collegate con Milano, Torino, Genova, più «la pedegronda, il valico del Gaggiolo. C'era di tutto». Invece «a fronte di tutto questo» Gammino mette il dito sulla piaga - ci ritroviamo con un unico collegamento che è l'allargamento della Milano-Laghi. E sempre che venga aperta ad ottobre, tra l'altro è ridotta perché la Conferenza dei servizi del dicembre '97 ha stabilito che

venga ricostruita la corsia d'emergenza. Per cui non sarà a tre corsie per carreggiata ma a due o due e mezzo. Ecco perché tutte le compagnie stanno dicendo no. Perché sarà un iceberg, non ci arriverà nessuno». Il presidente dell'associazione affonda un altro strale sulla strada di Malpensa: «La ferrovia è in forte ritardo e non sarà nemmeno a regime. Perché avrà un'unica via di collegamento (Castellanza è a una sola rotta) nella tratta che va da Busto Arsizio all'aeroporto. Quindi se va bene fino al 2001 si dovrà andare, oltretutto, a passo ridotto».

Tutto questo è vero ma non spiega comunque la forte resistenza dei vettori esteri al trasferimento, sfociata in un ricorso alla commissione europea dei trasporti. Il contenzioso, secondo Gammino, riguarda il numero di passeggeri che dovrà restare in carico a Linate e in particolare la quota che ciascun vettore estero potrà giocare. Ma il vero punto dolente su cui l'Aoc si impunta è «su chi gestisce il controllo» delle varie programmazioni garantendo che nessuno possa fare il furbo. Alla fine dei conti, tutto ciò serve a tenere le bocche ferme: «Il governo ci deve dire quando saranno pronti i collegamenti e la Sea quando sarà pronto il terzo polo di Malpensa».

Rosella Dallò

#### I TASSISTI

## «Non siamo contro taxi collettivi»

Massimo Campagnolo, presidente del consorzio dei tassisti di Malpensa, respinge decisamente ogni accusa di lobbismo e di contrarietà ai taxi collettivi. «Ne abbiamo sei pronti - dice - ma nessuno ci vuole voltare la licenza, non si sa niente, non si conosce la burocrazia». «È falso - sostiene - che si voglia coltivare il nostro giardinetto» e a supporto dell'affermazione di liberalità spiega che da un anno e mezzo hanno presentato in Regione una richiesta di «contingentamento» del numero di vetture, delle quali almeno 100 con licenza della provincia di Varese (oltre alle 52 già operanti sullo scalo) e altre 600 di tassisti milanesi. Insomma, chiedono «come unico vincolo il numero chiuso» per difendersi dalla valanga di concorrenti milanesi che si riverserebbe sul loro territorio di caccia una volta che Linate sarà ridimensionato e soprattutto con la «li-

beralizzazione» propugnata dalla Regione. «I politici milanesi pensano di liberalizzare tutte le 4650 auto per abbassare i prezzi. Ma farlo così come capita significa solo - sostiene con forza Campagnolo - favorire i 5000 di Milano mentre noi resteremo 52 per tutta la provincia di Varese». Secondo il presidente del consorzio, dunque, i suoi associati non avrebbero più alcuna possibilità di lavorare a Malpensa, senza contare che «comunque quando entrerà in funzione il collegamento Fc sarà un calo di clienti».

Ma da tutta questa guerra quello che rischia di continuare ad essere mazzaiato è sempre l'utente. «Noi siamo obbligati da tre anni ad applicare le stesse tariffe di Milano con la differenza che Milano viene qui a tariffa 1 e poi raddoppia (non possono caricare clienti a Malpensa, ndr) e lei paga 150-160mila lire, noi applichiamo la tariffa 2 e arriva a Milano con 125-130mila lire». Il problema reale è quello di abbassare davvero i prezzi. Secondo il consorzio basterebbe accogliere la loro proposta di «conurbare tutta l'area a tariffa 1 fino a Busto Arsizio, cioè fino all'ingresso dell'autostrada così da mantenere per Milano un costo di 110-115mila lire». Ancora meglio se ci sarà una completa integrazione tra le due province, il che vorrebbe dire abbassare a 70mila lire.

R.D.

#### I SINDACATI

## Il problema sono strade e ferrovia

Ai lavoratori della Sea, che Malpensa rischia di perdere il suo scalo intercontinentale o si debba dividere i collegamenti con Roma importa ben poco. Parola di Piergianni Rivolta, leader dei delegati Cgil nella Rsu. Piuttosto quello che preoccupa i dipendenti Sea è il loro trasferimento massiccio da Linate a Malpensa, con i disagi conseguenti. E poi cosa succederà con la privatizzazione della Sea e con la progressiva perdita del monopolio. Un altro capitolo sono le difficoltà create dai ritardi delle infrastrutture, in particolare quelle ferroviarie. «Vuol dire che per un paio di anni un migliaio di lavoratori al giorno dovranno raggiungere e tornare da Malpensa su autobus della Sea con tutti i rischi che comporta il traffico sulla tangenziale e sulle Autolaghi. Basta che ci sia un intoppo e magari 100-150 lavoratori restano bloccati per strada». «Malpensa 2000 è un progetto

R.D.

# Operaio ucciso da un blocco di granito

L'incidente sul lavoro in largo La Foppa. la vittima è marocchina

Tre ore di agonia, poi la morte. L'ennesima vittima di un incidente sul lavoro nei cantieri edili, è un operaio marocchino schiacciato da un blocco di granito caduto da cinque metri di altezza. Teatro della tragedia, il cantiere della ditta Cile (Compagnia italiana lavori edili) di largo La Foppa 2/4, dove il 26 febbraio, in pieno giorno, un fascio di tubi in acciaio, sganciati da una gru, sono precipitati da un'altezza di 20 metri in mezzo alla strada, per fortuna deserta, riducendo in rottame tre auto in sosta.

Mancavano pochi minuti alle 8, ieri, quando Abdel Aziz Kassin, 38 anni, è stato colpito in pieno da una mensola in pietra urtata da un mezzo meccanico. Quando è arrivato l'ambulanza, Abdel Aziz era gravissimo, ma ancora vivo. Trasportato al Fatebenefratelli, dopo tre ore di agonia, il poveretto esalava l'ultimo respiro.

L'operaio era sposato e padre di un figlio che da un mese lavorava nella sua stessa impresa.

Nel cantiere di largo La Foppa i compagni di lavoro hanno le bocche

cutite e inutilmente tentare di parlare con qualche responsabile dell'impresa. L'unica risposta è stata la chiusura della porta sul naso. Abdel Aziz, in regola col permesso di soggiorno, era dipendente della ditta So.ge.fon. che per conto della Cile aveva in subappalto i lavori di «paratie di fondazione», come recita uno scarno comunicato della Cile.

Secondo i primi accertamenti la dinamica dell'incidente è stata così ricostruita: per un errore di manovra il braccio meccanico di un escavatore ha urtato una mensola in granito all'altezza di cinque metri dal suolo. Una parte si è staccata ed è caduta prima sopra una benna poi, di rimbalzo, ha colpito l'operaio marocchino, che secondo il rapporto della polizia indossava il casco di protezione. Ma non è servito a risparmiargli la vita. Spetterà alla magistratura stabilire le responsabilità dell'accaduto. Per ora l'unico provvedimento adottato è il sequestro dell'escavatore.

Rosanna Caprilli



## Presidio contro la rottura delle trattative

### I chimici all'Assolombarda

### Licenziati due sindacalisti

Stamane alle 10 i lavoratori chimici faranno un presidio davanti all'Assolombarda in via Pantano 9 per protestare contro la Federchimica che, dopo cinque mesi di confronto, ha abbandonato la trattativa per il contratto nazionale di categoria. Per oggi la Fulc ha proclamato uno sciopero nazionale di 4 ore per i giornalieri e semiturnisti e di 8 ore per i cicli continui. La manifestazione davanti all'Assolombarda sarà conclusa da un comizio di Franco Chiriaco, segretario generale Fulc.

Ieri intanto i sindacati hanno denunciato il licenziamento «per rapsaglia» di due delegati sindacali delle società Nardi di Paderno Dugnano e Thompson di Trezzano sul Naviglio, licenziamenti per i quali è già stato presentato ricorso al pretore del lavoro.

Alla Nardi, azienda di elettrodomestici da incasso con 130 dipendenti, è stato licenziato Giuseppe Benaia, della Fiom Cgil, per «grave insubordinazione nei confronti del diretto superiore» e violazione «del-

le disposizioni sugli orari di lavoro». Secondo i sindacati invece il provvedimento è stato preso perché il sindacalista aveva chiesto il rispetto di un accordo per recuperare ai lavoratori, richiamati in servizio il 6 marzo, le ore di lavoro della giornata per la quale in un primo tempo l'azienda aveva deciso di fermarsi. Per stamane alle 9.30 è stata indetta una manifestazione pubblica davanti allo stabilimento in via Como 76 a Paderno. Alla Thompson, un'azienda che commercializza tv e occupa 70 dipendenti, Elio Zambetta, un delegato della Filcams-Cgil, si è visto recapitare, senza alcun preavviso, la lettera di licenziamento dopo «aver subito nel tempo la progressiva e continua messa in discussione delle proprie mansioni». I sindacati hanno denunciato come da una decina d'anni le relazioni sindacali siano ridotte ai minimi termini, nonostante da due anni la Rsu richieda insistente alla direzione aziendale di discutere di organizzazione del lavoro e di mansioni.







### Calcio, serie C/1 Vittoria a tavolino per il Livorno

Vittoria per 2-0 al Livorno nella partita contro il Siena. È questa la decisione del giudice sportivo in merito al reclamo del Livorno per gli incidenti accaduti prima dell'incontro finito poi con la vittoria del Siena per 1-0. Il giudice sportivo, Pasquino Gratteri, ha creduto alla versione della società labronica che era stata contestata non solo dal Siena, ma anche dal questore della città che aveva accusato i livornesi di aver provocato gli incidenti. Il Livorno guadagna 3 punti in classifica e aggancia il Cesena in testa a quota 54. Il Siena scivola al penultimo posto con 26 punti all'attivo.



### Maldini, il ct a Vienna «Sono perplesso ma l'Ungheria cresce»

L'Ungheria batte, in amichevole al Prater di Vienna, l'Austria 3-2 (2-2) e Maldini, ct degli azzurri che hanno l'Austria nel girone iniziale (l'Ungheria è stata eliminata nelle qualificazioni), in vista dei Mondiali di Francia '98, vistosi il match di persona ha commentato: «Incontro preparatorio, difficile valutare in assoluto, però gli austriaci vengono da una lunga sosta in campionato e l'Ungheria, secondo il ct, sta crescendo. Altri risultati delle amichevoli: a Mosca, Russia-Francia 1-0; a Vigo, Spagna-Svezia 4-0; a Bruxelles, Belgio-Norvegia 2-2; a Glasgow, Danimarca-Scozia 1-0; a Berna, Svizzera-Inghilterra 1-1.

### Il Brasile batte la Germania 2 a 1 Ronaldo la differenza

Il Brasile ha battuto la Germania 2-1, a Stoccarda, in un'amichevole di preparazione al mondiale. Le reti del Brasile sono state realizzate da Cesar Sampaio al 27' del primo tempo e da Ronaldo al 43' del secondo. Kirsten al 20' del secondo tempo ha segnato il gol della Germania. La differenza l'ha fatta come al solito lui; venticinque gol in 37 partite giocate con la nazionale: Ronaldo ha dato ancora una volta la vittoria al Brasile con una rete delle sue, a 2' minuti dalla fine. La nazionale di Berti Vogts ha tutt'altro che demeritato. La partita è stata combattutissima. Kohler e Dunga sono stati addirittura espulsi.



### La Figc ha 100 anni Oggi al Quirinale festa di compleanno

La federazione celebra con un ricevimento al Quirinale il suo centenario. Nasce infatti il 26 marzo 1898 a Torino per iniziativa di 5 club (Milan Fc, Fc Torino, Genoa Cricket and Football club, Mediolanum e Alessandria). Primo nome Federazione Italiana Football (Fif), primo problema gli stranieri. Il primo campionato del 1898, infatti, disputato da 4 squadre in una sola giornata, è vinto dal Genoa Cfc sull'Inter, ma ai liguri si contestano i trofei stranieri e il titolo viene riconosciuto valido solo dopo una lunga querelle. Come dire, mutatis mutandis...



F1, domenica il Gp del Brasile, domani prove libere. Ricorso di Maranello per il «terzo pedale» McLaren

# Rosse alla guerra dei freni sul circuito del «dio» Senna

Domenica il via, record di partecipazione Doro, apripista trentino alla maratona del Sahara

OUARZAZATE (Marocco). Si racconta ancora l'impresa di Luca Proserpi, il poliziotto maratona perduto nel Sahara e salvatosi soltanto grazie al suo spirito di sopravvivenza, quello che lo convinse a bere le proprie urine pur di trovare un po' di sollievo alla sete. Così uscì dall'impresa, una volta rimessa da una bufera di vento e sabbia che lo aveva disperso tra dune tutte uguali e sempre diverse. Erano quelle della Maratona delle sabbie, diventata un po' più famosa grazie all'ex pentatleta italiano passato alle corse di durata.

E da allora la gara, 150 miglia di deserto marocchino con una bussola e qualche vettovaglia, ma non troppe perché bisogna correre leggeri se si vuole vincere, è arrivata alla 13ª edizione che parte domenica da una tendopoli di stile berbero e che dura sei giorni (l'arrivo è previsto per il 4 aprile) durante i quali gli atleti in gara - quest'anno saranno oltre 400, una settantina gli italiani - avranno diritto ad una razione quotidiana di nove litri d'acqua, mentre dovranno arrangiarsi quanto a cucina, medicinali, ripari per la notte quando la temperatura che di giorno supera i 40, 45 gradi, precipita a meno di 10.

La gara poi, da 20 a 80 km al giorno, è un sali-scendi fuori pista che quest'anno è stato scelto da Maurizio Doro per dire la sua dopo una serie di avventure che lo hanno convinto ad impegni agonistici estremi come questo della «Marathon des sables», la risposta del podista ai rally dei deserti tipo Parigi-Dakar. 34 anni, trentino, ex triatleta (nuoto, ciclismo, corsa), canoista e alpinista, sciatore di fondo, Doro si è già esibito, in quasi 10 anni di attività, in lunga serie di avventure originali e improbabili come la risalita di fiumi

amazzone, il trekking nella Terra del fuoco o nella valle del Ladak, la scalata dei vulcani Cotopaxi, la traversata Lhasa-Kathmandu in mountain bike, il Corsica raid di orientamento, la traversata, ancora in mountain bike, di 1328 km del deserto di Atacama, Cile.

Al via della Marathon des sables, a caccia del confine tra avventura e sport, molti ex atleti quindi, una sorta di master della corsa di durata e della resistenza in condizioni limite, che la dice lunga sulle mode di questi tempi, sulla voglia di fuga dalla realtà, anche da quella degli sport canonici chiusi come sono nelle regole delle piste, pedane e record. Anche per questo Doro ha scelto la sabbia come ultimo terreno delle sue imprese «fuori circuito» che tuttavia, poco a poco, prendono le vie delle mode con relativo affollamento di iscritti più o meno preparati, più o meno destinati a finire la corsa.

Rischi? Proserpi, atleta allenato, si salvò quasi miracolosamente, poi promise altre sfide al Sahara, una traversata a piedi come soltanto i Tuareg sanno fare riconoscendo passo passo quella crosta impassibile nel cuore dell'Africa. I concorrenti, in cifra record anno dopo anno, non si pongono la questione. Molti corrono in gruppo, i francesi da una parte, gli italiani dall'altra, o per clan. Qualcuno ha il suo sponsor personale, qualcuno si accontenta di raccontare l'impresa una volta tornato a casa, qualcuno altro cimenta su un fronte diverso e dove la condizione atletica deve fare il paio con altre qualità psicofisiche. Insomma una maratona anomala, massacrante, gara africana con più europei che indigeni. I keniani, corridori degli altipiani, non ci sono.

INTERLAGOS (Bra). La Ferrari non molla, almeno sul piano legale, e annuncia il suo ricorso, «anche se la McLaren dice di non aver usato in Australia il nuovo sistema di freni», l'ormai celebrato terzo pedale che, agendo asimmetricamente sul treno posteriore in curva, dà al monoposto McLaren un sicuro vantaggio di tenuta e quindi di maggior velocità.

La questione è già un tormentone, con botta e risposta tra le due case costruttrici, e non è detto che il reclamo alla Fia, la federazione internazionale che gestisce i Gran premi, dia risposte immediate sulle questioni e soprattutto ponga le due scuderie nella condizione di correre alla pari, così come Maranello si auspica. Sulla pista di San Paolo i freni non l'argomento di tutti, e non solo. Sono oggetto di osservazione, studio, persino di spionaggio, quasi che da quel pedale in più, piccolo accorgimento meccanico nemmeno troppo rivoluzionario, la Mercedes abbia scoperto il segreto della tenuta di strada, la pietra angolare dell'aderenza, la chiave di volta del dominio della forza centrifuga. McLaren un po' si nasconde, cerca di ritardare gelosamente la sua trovata, si appresta a difenderla come legale e intanto mette chilometri e punti, almeno questa è l'intenzione, tra sé e gli avversari.

Si scappa anche così in Formula 1. Improbabile una revisione del risultato di Adelaide, tale e tanta fu la superiorità dei due piloti McLaren-Mercedes. Comunque il team anglo-tedesco parla di quisquiglie, di fatti di poca importanza perché la monoposto che ha dominato in Australia non era soltanto freni dispare, ma motore, telaio e piloti. Questa, protestano, la miscelavincina. Ferrari comunque non ci sta e va avanti con le carte. Se è illegale, dicono i tecnici di Maranello, Jean Todt in testa, deve essere tolto dalla McLaren, se invece si può montare con relativo effetto stertante su quattro ruote, anche la «rossa» è pronta a utilizzare un sistema uguale. Il ricorso ufficiale sarà presentato domani e affisso all'apposita bacheca della Fia, al lato dei box di Interlagos. L'altro argomento del giorno è la nuova curva del circuito, al centro di polemiche circa la sua pericolosità e per questo battezzata «Tamburelino» per la sua preoccupante somiglianza con la Tamburello di Imola nella quale morì Ayrton Senna. Sotto processo anche la stretta curva che immette alla «s» di Senna, alla fine del rettilineo dei box e proprio all'uscita della pit-line. Pista dove tuttavia i tecnici collaudatori ritengono agevole il sorpasso, «garrò» permettendo, la pioggerellina finissima tipica di San Paolo, per dare suspense alla gara. Un augurio tutti brasiliano, ispirato al ricordo di Senna che per i brasiliani era imbattibile sul bagnato, un autentico dio della pioggia sufficientemente imitato dal suo erede carioca, Ru-



La Ferrari di Irvine

bens Barrichello che sotto gli acquazzoni può dire la sua al di là dei terzi pedali di altre diavolerie. E nelle intemperie sembra sperare anche Michael Schumacher, che conta sul disegno delle nuove Goodyear per aver poi tempo per recuperare il gap iniziale della sua monoposto rispetto alla McLaren. Ma se oggi la sfida sarà ancora tra box e interpretazione dei regolamenti, domani la pista darà i primi giudizi con le prove libere del Gp (72 giri sul circuito di 4,3 km, per un totale di 309 km coperti nel '97 in 1h36'6" alla media di 192,905 km/h da Villeneuve vincitore della prova). Questi gli orari: venerdì, prove libere dalle 11 alle 12 (15-16 italiane); sabato, dalle 9 alle 9.45 e dalle 10.15 alle 11 (11 e 12.15). Partenza domenica ore 13 locali (17 italiane).

### CALCIO UNDER 21

## Fragile esordio a Malta degli azzurri di Tardelli E non basta Pirlo a lanciare l'«olimpica»

LA VALLETTA (Malta). Un esordio tranquillo, quello di Marco Tardelli sulla panchina dell'Under 21 che punta all'Olimpiade del 2000 e che fa il suo primo, piccolo, passo avanti. Una rete, una vittoria e non importa se si tratta di un autogol, se la piccola Malta si è opposta agli azzurri con sufficiente efficacia e tanto da rendere i conclamati schemi delle promesse d'Italia in ingarbugliate azioni, spesso vicine alla rete avversaria ma tutto sommato immerse in una sostanziale evanescenza per altro confermata dal misero risultato oltre che dalla miserabile partecipazione sugli spalti maltesi.

Ducento i presenti, nemmeno tutti col biglietto pagato. Povera anche la cronaca. Il terreno scivoloso, ma soprattutto il vento che, nel primo tempo, ha falsato tutte le traiettorie di una certa lunghezza. Alle condizioni ambientali si è aggiunta la tattica molto accorta dei maltesi che, applicando marcature rigide oltre che sulle punte anche sugli esterni azzurri Daino e Zambrotta, ha impedito che la manovra azzurra potesse svilupparsi per linee brevi, vista l'inefficienza dei lanci lunghi causa il vento. Nella ripresa il calo atletico degli avversari ha dato indirettamente più sostanza all'azione azzurra che è rimasta

### Basket, Korac Mash battuta da Stella Rossa

Prima finale di coppa Korac a Verona e sconfitta per Mash da parte della Stella Rossa Belgrado vincitore 74-68 (38-43). Di fronte a più di 5 mila spettatori la formazione slava, solida in difesa, ben organizzata in attacco, ha messo una pesante ipoteca sulla coppa europea. Ritorno l'1 aprile a Belgrado.

tuttavia sterile, soprattutto per una eccessiva confidenza in fase conclusiva. Gattuso è apparso il più attivo, anche perché il ragazzo, essendo impegnato continuamente nel campionato scozzese, era fra i pochi azzurri ad avere nelle gambe il giusto ritmo. Pirlo, talento in fiore, ha dato buona prova della sua sicura classe, ma ha anche dimostrato di non essere una vera punta. Una sola volta tirando in porta i maltesi, all'8', con Grima che sfiora il palo da lontano. Poi monologo degli azzurri che, favoriti soprattutto dal vento, presidiavano il metà campo senza tuttavia creare seri pericoli. Solo un tiro di Foglia, lanciato da Pirlo, di poco fuori al 15' ed un altro tentativo dello stesso fantasista bresciano in contropiede sventato dal portiere al 34' si segnalano nel carnet azzurro prima del gol che viene un minuto dopo su tiro di Baroni deviato da Aquilino. Un premio per il giocatore vicentino che già due volte, 25' e 27', aveva cercato di sfruttare senza esito il vento con tiri dalla lunga distanza. Italiani più decisi nel secondo tempo, in sintonia con il calo atletico dei maltesi. Gli azzurri creano numerose occasioni che non sfruttano per eccesso di confidenza. Al 14' Pirlo dà ragione a chi gli pronostica un futuro da Del Piero, quando dal vertice sinistro dell'area penna un tiro ad effetto che sbuccia il palo. Sprecano poi Zambrotta (14'), Ambrosini (18') e Spinesi (35'), poi più nullafino al termine.

ITALIA-MALTA 1-0 (1-0) MALTA: Darmanin (35' st Camilleri), I.Ciantar, Azopardi (44' st A.Ciantar), Dimech, Aquilina, Giglio, Camenzuli, Grima (20' st Buhaigiar), Licari (44' pt Mallia), A.Galea (41' st Magri), M.Galea (41' st Debono). ITALIA: Abbatti (1' st De Sanctis), Grandoni, Zamboni (26' st Cristante), Zanchi (21' st Rivalta), Ambrosini (30' st Firman), Baroni (1' st Zannetti), Daino (12' st Marco Rossi), Gattuso, Foglia (1' st Spinesi), Pirlo, Zambrotta, (14 Morabito). ARBITRO: Zammit (Malta). RETE: nel pt 35' autogol Aquilina. Angoli: 10-0 per l'Italia.

Osvaldo Jaconi, il profeta del Castel di Sangro, si fa da parte: la favola è finita

## Il cuore dell'allenatore non siede in panchina

ALDO QUAGLIERINI



È quasi una regola: le cose vanno male, salta l'allenatore. Per il Castel di Sangro, però, la vicenda si carica di un peso diverso. Sentimenti, nostalgia. Osvaldo Jaconi è l'uomo che ha portato una squadrina di provincia, che militava stentatamente in serie C/2 fino agli allori della serie B, sotto i riflettori di tutta Italia. Un prodigio, un record, un caso che ha fatto scalpore e che ha attirato l'interesse di tutti. Lo stile con cui Jaconi compie questo passo è in sintonia con il cuore che lo ha accompagnato in tutti questi anni. Non esonerato, non licenziato. Lascia, ma non se ne va. L'allenatore, semplicemente si fa da parte per ridare serenità al gruppo.

«Quella con Jaconi - ha affermato il patron del Castello, Gabriele Gravina - non è la fine di un sodalizio. Per noi, Osvaldo è sempre stato, oltre che il tecnico, un dirigente. Dello spessore dell'uomo oltre che del tecnico - ha aggiunto - ne abbiamo avuto testimonianza. Osvaldo Jaconi, dopo aver condiviso la voglia della società di lotta-

re sino alla fine per la permanenza in serie B ha deciso di vendere insieme a noi l'ultima possibilità: l'ingresso di un nuovo tecnico che possa rilanciare le sorti della squadra».

Così racconta lo stesso Jaconi: «Non c'è stato esonero, non ci sono state dimissioni. Per il bene della squadra si è pensato che probabilmente un'inversione di rotta potrebbe ancora dare quello che in effetti sta mancando. Il bene comune - ha detto - è quello della salvezza della squadra e perciò si tenta anche questa soluzione». Nell'incontro - afferma in una nota il Castel di Sangro - il tecnico ha avuto un ruolo «come parte integrante della società».

Dunque, Jaconi resta nella società ma si fa da parte. Significa che non viene cacciato, come si dice in genere. «Ha detto il patron - racconta lo stesso Jaconi - che esonerarmi non poteva perché avrebbe fatto una violenza a se stesso; le dimissioni non potevano esistere perché significava attribuirmi la responsabilità dell'insuccesso. Allora

si è pensato di provare a cambiare aria. Una sorta di scossone per vedere se succede qualcosa». Ma questa squadra può farcela? «Certo, bastano tre vittorie consecutive per uscire dalle acque cattive. D'altronde anche l'anno scorso ci trovavamo nella parte bassa della classifica e avete visto tutti che reazione c'è stata. Abbiamo reagito e ce l'abbiamo fatta. Ora può accadere lo stesso».

Potrebbe sembrare un paradosso che un allenatore che ha goduto di tanta stima e abbia avuto tanto successo sia costretto a farsi da parte per dare una spinta in più alla squadra. «La verità - dice Jaconi - è che lo stiamo provando tutte. Io sono il primo a mettermi in discussione per il bene della squadra. Non ho certo problemi». In un mondo in cui l'attaccamento alla poltrona è una dominante e gli interessi personali superano i limiti di guardia, l'esempio di Jaconi sembra quasi eroico: «Ma no - dice lui - la decisione è stata presa di comune accordo, ma colpisce soprattutto chi non mi conosce. Si tratta di una questione caratteria-

le. Prima viene il bene della squadra poi tutto il resto. E poi - sottolinea - gli uomini possono inuire tanto, ma non troppo. Il mio lavoro è stato aiutato da un ambiente favorevole, da dei collaboratori straordinari. Dai magazzinieri al presidente. Insomma da un clima positivo, un ambiente dedito totalmente alla crescita della squadra». Come l'anno presa i giocatori? «Beh, ne abbiamo parlato - racconta - e naturalmente c'è del dispiacere. Ma prima che loro regissero, ho chiesto al magazziniere di tirar fuori due bottiglie di spumante per festeggiare. Non ci deve essere tristezza. Il mio gesto deve dare fiducia, determinazione, voglia di vincere. Per questo l'ho fatto».

Creare un ambiente unito, un gruppo compatto e grintoso: questo, pare di capire, è il segreto di Jaconi, quello che lo ha portato in alto, che gli ha aperto la strada del successo, dell'ingresso tra le grandi società. Questa magia che da un po' di tempo sembra essere sfumata, forse tornerà a farsi sentire. Magari grazie ad un bel gesto.

**LOTTO**

BARI	5	10	40	2	73
CAGLIARI	89	79	2	38	62
FIRENZE	55	90	56	78	82
GENOVA	40	88	21	76	65
MILANO	73	38	20	25	76
NAPOLI	6	74	90	22	14
PALERMO	62	87	73	77	50
ROMA	17	41	30	61	25
TORINO	20	90	59	15	43
VENEZIA	38	89	55	82	3

**Super ENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE

BARI	5	N. JOLLY:
FIRENZE	55	VENEZIA 38
MILANO	73	QUOTE
NAPOLI	6	Nessun "6"
ROMA	17	Ai "5" L. 91.247.600
PALERMO	62	Ai "4" L. 797.700
		Ai "3" L. 20.600

I nostri pronostici

**TOTOCALCIO**

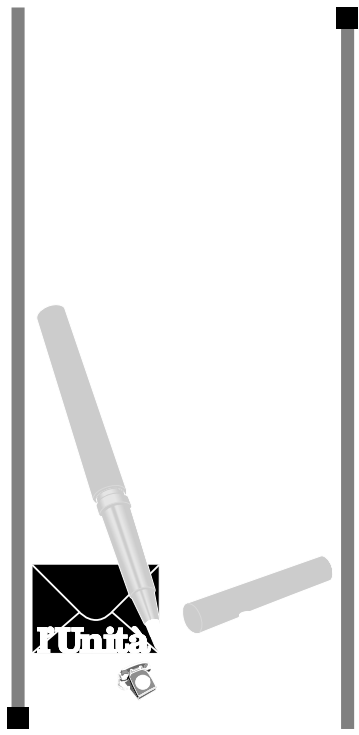
N.B. si gioca fino a venerdì sera

Brescia	-	Bari	1 X 2
Fiorentina	-	Napoli	1
Inter	-	Vicenza (sab.)	1
Juventus	-	Milan (sab.)	1 X
Lecce	-	Atalanta	1 2
Piacenza	-	Empoli	1 X 2
Roma	-	Parma	1
Sampdoria	-	Bologna	X
Udinese	-	Lazio (sab.)	1 2
Biellese	-	Mantova	X
Pisa	-	Viterbese	1 X
Sora	-	Benevento	1
Trapani	-	Catanzaro	X 1

**TOTIP**

Prima corsa	X 1
	2 1
Seconda corsa	1 X 2
	2 2 1
Terza corsa	X 1
	1 X
Quarta corsa	2 1 2
	2 2 1
Quinta corsa	X 1
	2 1
Sesta corsa	2 X
	X 2
Corsa +	6 12





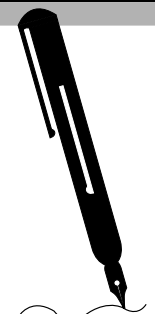


Giovedì 26 marzo 1998

2 l'Unità

## CULTURA E SOCIETÀ

## Tocco e ritocco



Lo pseudo  
Cattaneo  
& il finto golpe  
di Togliatti

BRUNO GRAVAGNUOLO

IL CATTANEO DI INDRÒ. «Cattaneo non voleva nessun Risorgimento. Voleva fare del Lombardo Veneto il Cantone, dotato di larga autonomia, di una Confederazione mitteleuropea asburgica». No, ci spiace per Indro Montanelli, ma quel che ha scritto di recente su Carlo Cattaneo, in un suo editoriale sul «Corriere», è la solita confusa vulgata sul grande lombardo, la solita zuppa. Facciamo un po' di ordine. È vero, Cattaneo pensava ad un «Commonwealth» austroungarico. Ma «solo» prima delle «Cinque giornate» del 1848. Grazie ad esse, divenne «unitario». E in nome di un federalismo non «regionale», bensì comunale: la città era per lui il vero «principio ideale delle storie italiane», come scrisse in un libro del 1858. Dopo l'Unità riscoprì gli «stati-regione», ma prima di morire tornò al principio federativo basato su parlamenti comunali e associazioni civiche. In ogni caso Cattaneo, per nulla partigiano di «staterelli», voleva eccome l'Unità d'Italia. Anche se non nella forma «piemontese», che detestava. Quanto alle Cinque giornate, non risulta che se ne sia pentito, come scrive Montanelli. Al contrario ne difese con solennità, e contro le calunnie nobiliari, il tratto di autentico moto popolare e nazionale. Moto di cui fu tra i leader, come Montanelli stesso ha raccontato in altro articolo del «Corriere», sempre del 18 marzo. Ma allora perché confondere le acque? Cattaneo oltretutto, raccontato così come fa Montanelli, viene riliquidato!

E IL GOLPE DI TOGLIATTI. «Tra gli scheletri... usciti dagli armadi v'è la prova dei progetti di insurrezione armata del Pci». Lo annuncia trionfalmente Silvio Bertoldi, sul «Corriere» di sabato. Ma lo «scoop», oltre che lesso è finto. Perché fondato sull'autorità di un libro che Bertoldi ha solo scorso: «Togliatti e Stalin», di Aga-Rossi e Zaslavsky. Se lo si legge bene, quel volume del Mulino, vi si troverà che Togliatti temeva maledettamente una guerra civile nel 1948, pur incalzato da quanti, da sinistra, lo accusavano di legalitarismo. Infatti, parlando con l'ambasciatore sovietico, metteva le mani avanti, ipotizzando l'insurrezione «soltanto in caso di estrema necessità». L'Urss comunque non voleva nessuna insurrezione. Dulcis in fundo: Bertoldi, nel suo frettoloso articolo, confonde «Matteo», con il fratello «Pietro Secchia», dicendo che il primo doveva capeggiare l'insurrezione! Comico, no?

IL MACALUSO VINDICE. Ci bacchetta Emanuele Macaluso, ne «Le ragioni del socialismo». In un articolo su l'Unità avremmo «detto male» del direttore di «Liberal», dubitando della nuova «professione di fede» di Adornato a favore di una cultura «alta» e distinta dallo spettacolo. Non aveva Nando Adornato inventato il «Cs», «fusion» di cultura e spettacoli proprio qui a l'Unità? Che c'entra! Insorge Macaluso. Io stesso «scrive» incoraggiando quel progetto a l'Unità, e poi tutti i giornali ormai «tengono insieme cultura e spettacoli». Dunque, per la storia, il riformista Macaluso «incoraggiò e sostenne» l'innovazione dell'allora «ingraiano» Adornato. Ci fa piacere. Però è falso che cultura e spettacoli stiano insieme sui quotidiani: sono sempre due servizi diversi con capiservizi diversi. Due «generi» distinti che Adornato invece mescolava sotto la sua direzione. Con la benedizione di Macaluso. In ogni caso, benvenuto a Nando nella «Kultur».

BOCCACCIO BENEDETTO. E così dopo aver maltrattato Maritain, come erede del satanista Leon Bloy, «Studi cattolici» svolta in direzione profana. E rivaluta nel suo ultimo numero Boccaccio, per nulla «licenzioso» o «consacrato beffardo». Che adesso quelle anime pie vogliono farsi perdonare, stupendoci?

A Napoli il primo convegno nazionale lancia nuovi progetti per rendere europei i «santuari» della lettura

# Addio topi di biblioteca Il futuro la vuole in rete

Se un giorno gli studenti universitari volessero creare un bel po' di confusione basterebbe che si presentassero in massa alle biblioteche disseminate negli atenei. Pigiati come sardine, in cinque forse dieci si dovrebbero contendere la medesima seggiola. La cosa non succede, ma se la nostra fosse un'università di studenti full time il sistema collasserebbe.

«Eppure», sostiene Francesco Sicilia, direttore generale per i beni librari del ministero dei Beni culturali - dire che il nostro sistema bibliotecario fa acqua da tutte le parti è un luogo comune. In Italia ci sono 14.000 biblioteche tra Stato, Regioni, Enti locali università, istituzioni culturali, religiose, privati. Di queste, 46 sono dello Stato e rappresentano l'asse portante di tutto il sistema bibliotecario per qualità, preziosità dei testi. All'estero questo ruolo ci è riconosciuto in pieno. Semmai le carenze vanno ricercate altrove».

Rendere fruibile l'enorme mole di testi esistente, far conoscere al pubblico l'offerta della Biblioteca Italia, aprirsi al cittadino, competere e sfruttare i nuovi mezzi multimediali: di questo ed altro si è discusso a Napoli, alla prima Conferenza nazionale delle biblioteche. Il Convegno, che continua oggi e domani, nella suggestiva cornice di Palazzo Reale, lancia la parola d'ordine della biblioteca come «porta d'accesso» all'informazione: non solo saperi consultabili e reperibili in un dato luogo ma anche il contatto con tutte le fonti esterne. Insomma, la biblioteca del duemila si candida a democratizzare la cultura in un'epoca in cui i saperi, sempre più navigabili, rischiano di creare un'élite che ha accesso ad un'enorme mole di informazioni e un popolo di «analfabeti di ritorno». Secondo Francesco Sicilia la chiave di questa trasformazione passa attraverso una riqualificazione dell'offerta dei servizi: «al cittadino poco importa distinguere le biblioteche in base alle dimensioni o all'appartenenza, se sono del Comune o della Regione o dello Stato. Chiede di poter accedere ad un'infrastruttura di rete». Ed ecco allora le grandi biblioteche statali chiamate ad una funzione di indirizzo e di coordinamento: la Biblioteca centrale di Roma, quella di Firenze, la Marciana di Venezia,



La biblioteca Angelica nel centro storico di Roma

Rinaldini/World Photo

realizzazione. A Milano nascerà una mediateca nazionale, punta di diamante di una rete di mediateche «di quartiere» con supporti audiovisivi: Cd rom, video, ma anche libri, capaci di attrarre un pubblico, soprattutto giovanile e fare da tramite con la biblioteca di tipo più tradizionale. E mentre si sta lavorando dal 1990 al Catalogo delle biblioteche italiane, si mettono a punto standard europei per valutare la produttività dei «templi della lettura». Ma

L'Estense di Modena, la Reale di Torino, ricchissima di stampe e litografie, custode dell'unico autoritratto di Leonardo. Biblioteche da far invidia a qualsiasi paese. Se non fosse che poi mancano le sale di pubblica lettura, quelle di circolazione tanto apprezzate e diffu-

se all'estero, nei paesi scandinavi, in quelli anglosassoni, in Francia. In Italia ci sono 14.000 biblioteche ma vanno suddivise in oltre 8.000 Comuni. Così, chi può si riversa nelle Biblioteche centrali: in quella di Roma, ad esempio, ci vanno tremila persone al giorno, per lo più

studenti. Alla British Library, ci sono gli studiosi, al massimo cinquecento. Tradotto in altri termini, le biblioteche centrali assolvono ad una funzione impropria.

Per sanare questa situazione fioriscono le proposte e alcuni progetti sono già in fase di avanzata

la vera rivoluzione avverrà con il passaggio dalla biblioteca automatizzata a quella digitale. In quella automatizzata l'utente può consultare per tempi brevi cataloghi e banche dati in linea. In quella digitale potrà utilizzare postazioni individuali multimediali e consultare in tutta calma i prodotti dell'editoria elettronica ed interattiva, potrà chiedere documenti, fare ricerche bibliografiche, visualizzare immagini, consultare raccolte di periodici e fondi manoscritti, assemblare testi e portarli a casa in un comodo floppy disk. Progetti fantascientifici? No, a Firenze nasceranno 48 postazioni pilota di questo tipo nell'ambito del progetto ArsBni. E per chi teme la morte del libro a tutto vantaggio della lettura digitale, niente paura. Internet e multimedialità funzioneranno nella ricerca veloce e mirata. Il libro, con il suo odore di carta e la sua fisicità, rimarrà come grande mediatore del pensiero e della riflessione.

Vichi De Marchi

Secondo Fabio Roversi-Monaco, rettore dell'università di Bologna, le biblioteche scolastiche, tranne qualche lodevole eccezione, sono ben poca cosa. Luoghi di

sosta, di consultazione frettolosa. In realtà ciò che manca ai giovani è l'abitudine e la capacità di fare ricerca bibliografica e documentale. In Usa e in numerosi paesi europei l'uso dei calcolatori e la presenza di Internet nelle scuole rendono più agevole anche la frequentazione delle biblioteche di istituto come luoghi di consultazione delle bibliografie in rete. A quel punto è possibi-

## L'ESPERIMENTO

## I testi universitari arrivano in quartiere

le dirottare lo studente alla biblioteca di quartiere. Un esperimento pilota si sta facendo proprio a Bologna. Lo riassume Jacopo Cocco, docente alla facoltà di economia, membro della commissione che dovrà valutare i parametri di efficienza all'interno dell'Osservatorio Università, istituto di recente dal ministero. Nel capoluogo emiliano, l'università ha siglato una convenzio-

ne con il Comune. Costo annuale 700 milioni. In cambio le biblioteche di quartiere si sono dotate dei testi universitari e, alcune, si sono collegate ai calcolatori dell'ateneo. «Quello che manca ai nostri studenti - sottolinea Di Cocco - è la biblioteca come sala di lettura, come luogo di ospitalità dove ritrovarsi, studiare. I prestiti librari non sono diffusi, in alcuni atenei l'accesso è consentito solo ai laureandi o filtrato in base al piano di studi». Dalle biblioteche si torna alla didattica e al suo improrogabile ammodernamento.

## La lampada di Galileo torna in cattedrale

PISA. Quella che vedete qui a fianco è la famosa lampada di Galileo Galilei, che fu oggetto dei suoi studi sul moto perpetuo. Erano gli ultimi anni del XVI secolo, il 1589, quando Galilei ottenne la cattedra di matematica all'università di Pisa, e in questo periodo il fisico si dedicò allo studio del moto dei gravi e scoprì la legge di isocronia delle piccole oscillazioni del pendolo. La lampada è stata ora riposizionata nel luogo originale, cioè all'interno della Cattedrale di Pisa, dopo un restauro durato circa tre anni.



Muzzi/Ansa

## IL CASO

Nuove carte sugli interventi a favore del filosofo

## Quando Gentile raccomandò Bobbio

Esce un libro che raccoglie scritti di quegli anni. Il pensatore: «Per me è un amaro ricordo».

Bobbio, il concorso da cui era stato escluso, la richiesta di venir riammesso a De Bono, Gentile, Mussolini. Una vicenda ormai nota. Su cui Bobbio aveva già svolto un'impetuosa riflessione autocratica, quando venne fuori su «Panorama» nel 1992. E che oggi ritorna in un saggio F. Angeli di Paolo Simoncelli sulla Normale di Pisa, oltre che in uno scritto parallelo di Bobbio sulla rivista «Mezzosecolo». Un articolo dal titolo inequivoco: «Sono cose note ma io non posso dimenticarle». Luigi Bobbio aveva

scritto al quadrumviro De Bono perché il figlio Norberto non dovesse venir escluso come antifascista dal concorso a cattedra a Urbino. E Bobbio stesso aveva scritto a Mussolini, con toni da lui stesso definiti «disonorevoli». A Gentile s'era rivolto Gioele Solari, maestro di Bobbio, perché intercedesse. E anche Gentile era intervenuto, dandone comunicazione a Solari. Le carte trovate da Simoncelli dimostrano che l'intervento del filosofo attualista anticipò di un mese quello di De Bono, mentre una carto-

lina del 26 giugno 1938 riporta i ringraziamenti di Solari a Gentile per l'intervento. Alla fine Bobbio, che aveva già partecipato a volantini antifascisti, fu riammesso al concorso, e per i suoi titoli si classificò primo in graduatoria senza contestazioni di sorta: professore ordinario di Filosofia del diritto a Urbino. Ultimo atto della vicenda, la lettera di Bobbio a Gentile che ringraziava il Senatore rivolgendosi a lui con il titolo di «Eccellenza» e con «eccesso di ossequi», come ricorda oggi Bobbio. Dunque, da

una parte un giovane ingiustamente escluso da un concorso su sollecitazione della polizia. Dall'altro un regime che nell'atto stesso di opprimere si mostrava lieto di esibire condiscendenza e tolleranza. E fu proprio in queste «pieghe» Gentile intervenne più volte nel ventennio a difendere allievi e studiosi in odor di antifascismo. Un «merito» che il libro di Simoncelli sulla Normale di Pisa non fa che confermare.

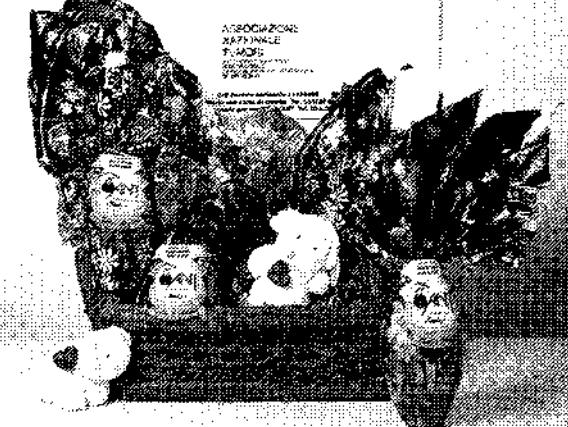
B. Gr.

Tu porti a casa  
UN UOVO...

ANT  
grazie!

PAGIAMO RICERCA SCIENTIFICA  
E ASSISTIAMO ENTUSIASTAMENTE A DOMICILIO  
I PROPONENTI DI TUMORIE  
PER CONTINUARE ABBIAMO  
BISOGNO DI TE!

DIVENTATE SOCI ANTI



noi portiamo a casa  
LA SOLIDARIETÀ!

C/C post. naz. 11424405

Tel. naz. 051/38.31.31



La giornata dei brindisi e dei riconoscimenti. In serata riunione con i deputati: «In questi anni anche voi avete rischiato molto»

# Prodi: grazie, italiani

## «Per tutti questo è l'inizio di una nuova era»

ROMA. Ecco il presidente del Consiglio Romano Prodi, di fronte ai microfoni, ad annunciare ufficialmente l'ingresso dell'Italia nell'Euro. «Oggi, 25 marzo, anniversario del Trattato di Roma...». E in piedi, nella sala degli arazzi, al primo piano di palazzo Chigi. Al suo fianco, Walter Veltroni, Enrico Micheli e i ministri Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco.

Sono passati 41 anni da quando a Roma, in Campidoglio, vennero firmati i trattati istitutivi della Cee. Questa è un'altra giornata storica: il Paese non ha perso il treno della moneta unica, ha preso la rincorsa e ci è salito sopra, alla faccia degli euroscettici. È il momento dell'orgoglio. «Abbiamo chiesto agli italiani dei sacrifici: oggi sanno dove sono andati a finire, e sanno che ne valeva la pena». Obiettivo raggiunto: l'Italia è stata promossa fra gli undici paesi che faranno parte della moneta unica fin dal primo momento. «Comincia la storia dell'Europa unita e l'Italia è fra i protagonisti, a testa alta». Un discorso sobrio e solenne. Prodi parla all'Italia. «Devo ringraziamenti caldi al popolo italiano. Abbiamo proposto una linea e gli italiani ci sono stati vicini». Ma ringrazia anche il Parlamento, maggioranza e opposizione (che al momento opportuno ha messo «in un angolo, tensioni e differenze»), i sindacati, gli imprenditori, i ministri («qualcuno è emerso più di altri...», riferimento esplicito agli uomini-chiave dell'operazione Euro, Ciampi in testa). Cita il presidente della Commissione europea Jacques Santer: «Con l'accordo sull'Euro si

conclude un processo storico». Un processo, aggiunge Prodi, che per l'Italia è stato «arduo e impegnativo». Anzi, «per nessuno degli undici paesi è stato così difficile». Basta tornare indietro con la memoria. «Quando il nostro governo è entrato in carica, il 18 maggio del '96, l'Italia non centrava nemmeno uno dei parametri di Maastricht. E da tutti era considerata fuori gioco. Abbiamo lavorato duro per due anni. Il 6 settembre ho scritto una lettera a Kohl e a Chirac per comunicare la nostra ferma determinazione a entrare nell'Ume». Ora i giudizi positivi della Commissione di Bruxelles dell'Istituto monetario.

Nessuna enfasi però. A Prodi interessa puntualizzare due cose. Innanzitutto, dice, bisogna «dimenticare le bugie e gli sbagli» di chi finora ha parlato di una «Europa unicamente della moneta» (dei banchieri). Perché moneta unica, significa «rivoluzione completa» nella politica europea («armonizzazione nel costo dei fattori produttivi, siano essi il lavoro o il capitale, e nella disciplina fiscale delle imprese»). In secondo luogo, «non possiamo abbassare la guardia». Perché «nel rapporto lusinghiero dell'Ime si raccomanda al governo italiano e al Paese di mantenere anche in futuro la coerenza che abbiamo avuto in questi anni: io impegno il mio governo a mantenere questa coerenza dalla quale dipendono sviluppo degli investimenti e occupazione». La sfida è quella di vincere «una battaglia di lungo periodo».

La comunicazione ai giornalisti è finita. Le luci delle telecamere si ab-

bassano. E il gruppo di palazzo Chigi si concede, in separata sede, un bel brindisi con un bottiglione di Berlucchi. È solo il primo. Prodi pensa a festeggiamenti in grande il 3 maggio, magari a piazza Santi Apostoli a Roma da dove l'Ulivo, dopo la vittoria elettorale, innalzerà le bandiere.

La giornata del premier, cominciata con una telefonata al presidente Scalfaro, per informarlo del giudizio positivo ottenuto dall'Italia, sta volgendo decisamente al sereno. Anche dal punto di vista climatico. E c'è spazio per una passeggiata a piazza Colonna con i ministri Bassanini e Treu. E per un altro brindisi con i giornalisti in un bar. A chi chiede se questo risultato se lo aspetta, il presidente del Consiglio risponde: «Ci ho sempre creduto». Tanto è vero che, insieme a Ciampi, da tempo ha fatto organizzare tutto sul piano normativo e oramai più che pronti per l'Euro.

Infine, a sera, per chiudere in bellezza, un altro brindisi. Questa volta con i parlamentari del gruppo dei Democratici di sinistra riuniti per un'assemblea sul tema del lavoro convocata da giorni. Prodi e Veltroni passano a salutare, alle 22. «Un grazie profondo», dice Prodi. «In questi due anni avete rischiato molto. Ma il nostro governo si è sentito sempre sicuro perché ci avete sostenuto molto insieme altri gruppi della maggioranza. Ora abbiamo gli strumenti per combattere la disoccupazione e abbiamo di fronte una nuova sfida: essere un grande paese in Europa».

Luana Benini



Prodi apre una bottiglia di spumante per festeggiare l'ingresso nei Paesi fondatori della moneta unica Monteforte/Ansa

### Camera, primo sì per il Trattato di Amsterdam

Nel giorno dell'Euro, la Camera approva a larghissima maggioranza (con la sola astensione della Lega) il trattato di Amsterdam. I «sì» sono stati 428. Un solo voto contrario. Ora tocca al Senato. Libera circolazione delle persone in 13 paesi comunitari entro il 2003, lotta alla disoccupazione quale «priorità europea», miglioramenti nella politica estera e dell'assistenza comune, varo della flessibilità: sono state queste le principali novità della nuova «carta fondamentale» dell'Ue. Soddisfatti i commenti dei parlamentari di tutti i gruppi. Per Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, «è importante che la ratifica del Trattato sia avvenuta anche con il voto favorevole, pur con motivazioni autonome dello schieramento di centrodestra. L'Italia giunge all'Euro grazie allo sforzo serio di risanamento compiuto dal governo. Uno sforzo che ha fatto leva su una politica di concretizzazione tra le parti sociali, sull'avvio del riordino della finanza pubblica e su una politica monetaria volta alla stabilità».

## «Ci ho creduto subito ed eravamo in pochi...»

E il premier «testardo» incassa il successo

### DALLA PRIMA

accumulate, eccolo imboccare l'uscita e passeggiare trionfalmente per la piazza, senza cap-potto e con al seguito solo qualche ministro e un nugolo di cronisti. E così, ecco il vero Prodi. Hanno voglia gli avversari a chiamarlo con disprezzo «mortadella», ieri il capo del governo ha ricordato a tutti che il suo vero soprannome dovrebbe essere «testa dura».

Lui all'occasione Europa ci ha creduto subito e più di tutti. È vero, l'hanno seguito e assecondato con convinzione, ha avuto il sostegno di un uomo come Ciampi, ma lui era davvero il più convinto di tutti e il più determinato a giocarsi la sfida. L'ha sempre detto e rivendicato questo «primato», ma gli piace ricordarlo oggi che la storica battaglia è stata vinta. «Ti danno del pazzo - gli ricorda Bassanini - quando dicevi "o l'Euro o mi dimetto"». Gli davano del pazzo a legare così strettamente la sua sorte e i destini dell'Ulivo a una scommessa così complicata, e ironizzavano quando di fronte alle prime, grandi diffi-

coltà, agli scetticismi dei partner europei, disse che l'Italia avrebbe fatto vedere «i sorci verdi» a tutti. E così oggi, passeggiando verso un bar per offrire da bere a tutti, può ricordare con soddisfazione che ha vinto «la filosofia» della sua agenda politica: «Io -

Se avessi fallito mi sarei certamente dimesso

dice sorridente - ho puntato tutto sull'Euro. Se avessi fallito mi sarei sicuramente dimesso, ma sarebbe finita anche la legislatura...». Insomma, ha rischiato parecchio, ma ha tenuto presente una lezione fondamentale della storia: negli obiettivi bisogna

crederci con forza, e i paesi alla fine premiano chi coglie al volo le grandi occasioni. Kohl insegna. Più di tutti, e immediatamente, credette nell'unificazione della Germania e per anni ha goduto sugli avversari di quel vantaggio.

A scenari diversi, potrebbe essere così anche per Prodi, che adesso può affrontare le tante spine che lo affliggono, da una posizione molto più forte. Il capo del governo, nel giorno del suo meritato trionfo, ricorda a tutti che la giusta euforia del successo non lo distoglierà dall'inseguire un altro obiettivo a suo modo storico: dimostrare a

tutti che l'Italia non è più il paese in grado di vincere tante battaglie ma mai la guerra. Prodi non vuole fermarsi a metà della partita. E in vantaggio ma vuole vincere la guerra. E vincerla, vuol dire restare protagonisti, «a testa alta», nell'Europa.

Come? Il capo del governo lo ha già accennato ieri nel suo messaggio. Bisogna accettare l'idea che l'Euro è una vera e propria rivoluzione, che cambierà completamente gli assetti del mondo del lavoro e della produzione in tutti i paesi, e bisogna accettare l'idea che l'Europa chiede all'Italia soprattutto «coerenza».

Tradotto politicamente, la coerenza altro non è che la politica di rigore e di risanamento che l'Italia ha perseguito con lacrime e sangue in questi anni, ma che gli ha permesso di superare un gap apparso, solo due anni fa, incolmabile. «Per la prima volta forse - ha ricordato Prodi quasi celebrando una sfida a se stesso e alla sua generazione - gli italiani hanno saputo a cosa servivano i loro sacrifici».

In queste righe c'è più di quel che sembra. E gli interlocutori di Prodi e del governo non tarderanno a capirlo. L'accenno alla «rivoluzione dell'Euro» è una risposta a quanti, nell'opposizione e nella stessa maggioranza, a cominciare da Bertinotti, di fronte alla sconfitta del proprio euroscettici-

smo, rilanciano lo spettro dell'Europa dei banchieri. Ma quali banchieri, dice Prodi, l'Europa sarà ben di più e ben altro. Quando davvero l'Euro entrerà e uscirà dai nostri portafogli, l'Italia dovrà cambiare nel profondo e in meglio. «Vi sarà - dice

Prodi - un'armonizzazione mai conosciuta prima», con i fattori produttivi, economici, finanziari, fiscali dell'Europa. E sarà una sfida per tutti, forze politiche e sociali, ma anche per gli imprenditori. Non ci saranno scorticoie per nessuno, avverte il capo del governo.

Quanto al rigore, l'accenno è molto chiaro. Prodi parla alla sua maggioranza, ai sindacati, a Rifondazione comunista, ai sindacati. Se si pensa che l'Italia possa abbandonare la via del risanamento e riprendere la strada dell'assistenzialismo o degli interventi non produttivi e finalizzati, non si va da nessuna

parte. Insomma la filosofia del risanamento non potrà essere buttata a mare. Bertinotti, che plaude alle 35 ore, ma già alza il tiro sul Dpef e sulle misure per il Sud e il lavoro, sa che ci sono dei paletti insuperabili. E, pare di capire, sono avvertiti anche

Quante bugie... non sarà l'Unione dei banchieri

quei sindacati che, sotto l'urgenza e la drammaticità degli appelli, potrebbero essere indotti a chiedere cose che con la filosofia del risanamento non c'entrano nulla. La cosa certa è che da ieri Prodi e il suo governo hanno più forza e possono contrattare con

tutti da una posizione più forte. La vittoria dell'Euro, ancorché annunciata, può essere un'arma nella partita con la Confindustria? Tutti lo pensano. E Prodi ieri lo ha fatto capire quando ha ringraziato i sindacati, l'opposizione e la stessa Confindustria per il successo raggiunto dall'Italia. Con gli industriali, dice Prodi, c'è stata spessa diversità di vedute... Come dire: non ci credevano, ma ho avuto ragione io. Anche nella sua maggioranza il capo del governo ha molte spine. Metterla d'accordo non è sempre una cosa facile, e il contentioso non è poco. In fondo, basterebbe pensare a quel che è successo per le ferrovie, dove la maggioranza è andata un po' per conto suo e il ministro, messo sotto pressione, ha dovuto chiedere un vertice e impegni precisi alle forze che dovrebbero sostenerlo. Da ieri ha qualche arma in più. Forse a tutte queste cose Prodi non pensava, ieri mattina. Ma aveva l'aria di dire: ho la testa dura, altro che mortadella.

Bruno Miserendino

## I due commissari europei euforici: è il successo di tutti i cittadini, del governo e di Ciampi in particolare

### Lo champagne di Monti: «Chi l'avrebbe detto...»

Anche Emma Bonino festeggia: anche gli altri partner capiranno che averci nella moneta unica è nel loro interesse.

### DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Ha tirato fuori una bottiglia di «Pommery» il commissario Mario Monti. Vuol brindare con i corrispondenti italiani all'euro, all'Italia nell'Euro.

«Quasi nell'euro», precisa poi ricordando che la decisione spetta ai leaders europei che si riuniranno il 2 maggio. Sembra davvero un altro il commissario italiano che è stato, di sovente, un inflessibile fustigatore, qualche volta anche con un sovraccarico di aggettivi, dei passi del governo di Roma verso l'euro. Parla di una politica del governo Prodi fatta di «grande determinazione, tenacia e coraggio».

Poi, quasi a negare d'aver avuto,

in passato, accenti polemicamente o di critica ma sempre costruttiva, scarica, con una risata, la responsabilità sull'inviata del «Sole 24 Ore»: «Quando ho letto gli ultimi articoli, ho capito che anche lei aveva ceduto su tutta la linea e dava il via libera all'Italia nella moneta unica». È arrivato, dunque, il giorno tanto atteso. Si comincia, incerti se fare cinque, con la domanda più scontata.

L'Italia nell'euro, se l'aspettava?

«L'Italia ha fatto qualcosa che pochi avrebbero scommesso che sarebbe stata capace di fare. Con grande merito del governo e del sostegno d'una opinione pubblica davvero europea. Non siamo ancora al 2 maggio ma si presenta, a questo

punto, molto sereno. Sarà una data d'inizio con importanti sforzi da compiere per l'ulteriore miglioramento strutturale dell'economia italiana, per trasformare l'appartenenza all'euro in un vantaggio supplementare per la crescita e l'occupazione».

Come dice qualcuno, con una battuta, finalmente bisogna rassegnarsi anche alle buone notizie?

«Sì, e quelle considerate cattive, e lo erano davvero prese isolatamente, sono state determinanti nel procurare una svolta nella politica economica italiana».

Al piano di sotto, Emma Bonino, non ha preparato lo champagne, si scusa e se la prende con i suoi «tir-



Mario Monti

chi-collaboratori. Niente Brindisi ma contenta lo stesso?

«È una gran bella soddisfazione. Per tutti. Per gli italiani che hanno sopportato con un certo «aplomb» notevoli sacrifici, per il governo, il ministro Ciampi in particolare. Sono convinta che questa promozione servirà anche ai nostri partner i quali si renderanno conto che l'Italia dentro la moneta unica serve anche i loro stessi interessi».

Ci sono anche gli interessi dei consumatori che vanno difesi, giusto?

«È il messaggio che vorrei lanciare: ora mettiamo un momento da parte i numeri e dall'Europa dei grandi banchieri passiamo a quella

dei cittadini che vogliono sapere, capire e trarre benefici».

Commissario Monti, l'Italia avrà dei problemi in più per restare nell'euro una volta entrata?

«Credo di no. L'Europa s'è dimostrata un vincolo efficace e capito. Sono sicuro che ogni sforzo sarà fatto per rispondere a ciò che l'Europa chiederà».

Come metterla, adesso, con l'esigenza dello sviluppo. Il vincolo dell'euro sarà un ostacolo?

«Con l'euro in mano, la politica di sviluppo diventa più facile, non più difficile. Diventa realistico fare una politica di sviluppo senza la strada della spesa facile. Non vedo alcuna contraddizione tra il rispetto rigoroso del futuro Dpef e lo svilup-

podel Mezzogiorno».

Il professor Monti ricorda che è stata decisiva la svolta che il governo Prodi ha imboccato nel settembre del 1996 quando modificò il Dpef, decise di anticipare l'obiettivo del 3% dal 1998 al 1997. L'eurotassa è stato solo uno dei modi di attuazione di questa decisione.

Qual è stato il rischio maggiore che ha corso l'Italia?

«Pensate solo un momento se il nome dell'Italia non fosse compreso oggi (ieri, ndr.) nella lista dei Paesi proposti per l'euro, al contrario, per dirne una, di Spagna e Portogallo. Altro che brindare. Ecco il rischio più grande».

Se. Ser.



Sottoscritta una «dichiarazione dei principi» con sei leader africani per non ripetere gli errori del passato

## Clinton chiede scusa al Ruanda «Anche noi colpevoli dei massacri»

Il presidente Usa: troppo lenti nel rispondere alle prime violenze

### Dio non appare in televisione Caos a Dallas

La contrizione ha preso il posto dell'imbarazzo quando allo scoccare della mezzanotte Dio non ha fatto la sua comparsa in televisione sul canale 18, come aveva pronosticato il leader spirituale della setta «True Way» di Chen Heng-Ming. Ma il «maestro Chen», benché contrito, non si è fatto prendere dallo sconcerto, anzi, ha prontamente annunciato ai suoi seguaci che Dio di sicuro apparirà in tv ma solo che il prossimo 31 marzo alle dieci del mattino. Il maestro non ha specificato se sarà sempre sullo stesso canale. Per il momento si è conclusa con una delusione l'avventura spirituale della setta nota anche col nome di «Chiesa della salvezza divina», i cui 140 membri erano mobilitati davanti alla tv la notte scorsa in attesa del messaggio del Signore, che avrebbe dovuto annunciare l'arrivo di una nuova era sulla Terra. Anche la polizia di Garland nel Texas era spiegata al gran completo, in particolare per il timore che i seguaci delusi potessero ricorrere ad atti estremi di fronte al dispiacere della fallita profetia dei loro leader spirituali. «Il suicidio di massa non è mai stata un'opzione», ha assicurato tuttavia un membro della setta. La setta «True Way» conta circa 140 seguaci, tutti taiwanesi e tutti vestiti rigorosamente di bianco, incluso il cappello.



Bill Clinton, con il presidente ruandese Bizimungu Pasteur

S.Azim/Ap

KIGALI. Non è stato fatto il possibile per impedire i massacri di tutsi e hutu. Quelle centinaia di migliaia di morti pesano sulla coscienza di molti, non solo su chi ha alzato la mano per colpire. Davanti ai paesi africani e ai sopravvissuti agli eccidi del Ruanda, Clinton si presenta con il capo cospiratore di genere. Il presidente americano ha riconosciuto ierla Kigali - in una tappa del suo tour africano - che la comunità internazionale, Stati Uniti compresi, non ha fatto quel che avrebbe dovuto per impedire la tragedia ruandese nel 1994. In un discorso carico di emozione, pronunciato davanti a centinaia di persone, Clinton ha detto: «La comunità internazionale deve assumersi la sua parte di responsabilità in quella tragedia, e non abbiamo agito abbastanza in fretta dopo le prime uccisioni». Il genocidio in Ruanda, che ha causato tra i 500.000 e gli 800.000 morti tra aprile e luglio 1994, è stato perpetrato da estremisti hutu (etnia maggioritaria) contro i tutsi hutu moderati.

Ieri il presidente Usa ha anche

sottoscritto una «Dichiarazione dei principi» con i leader di sei Paesi dell'Africa centro-orientale. Rientrato dall'aeroporto di Kigali, dove per «motivi di sicurezza» è rimasto confinato nelle tre ore della sua breve permanenza in Ruanda, Clinton si è subito incontrato con i leader africani in un albergo di Entebbe, l'antica capitale coloniale britannica in Uganda sulle sponde del lago Vittoria. Al mini-vertice, oltre al presidente ugandese Yoweri Museveni, hanno partecipato i suoi colleghi Laurent Kabila (Congo ex Zaire), Pasteur Bizimungu (Ruanda), Daniel arap Moi (Kenya), Benjamin Mkapa (Tanzania), il premier Melles Zenawi (Etiopia) e il segretario generale dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), Salim Ahmed Salim. L'incontro è stato invece disertato dai presidenti Robert Mugabe (Zimbabwe) e Isaias Afewerki (Eritrea), che inizialmente avevano assicurato la loro partecipazione. Riuniti per quasi quattro ore nella

sala-conferenze dell'albergo (che era stato ristrutturato per l'occasione), Clinton e i suoi interlocutori africani hanno discusso di prevenzione e risoluzione dei conflitti, diritti umani e democratizzazione, sviluppo economico e integrazione regionale.

Ma è stato soprattutto il primo tema ad assumere particolare rilievo nelle discussioni tra il presidente Usa e i leader africani, da tempo impegnati in tentativi (finora inutili) per porre fine a interminabili conflitti come quelli del Sudan, della Somalia o del Burundi. Nella «Dichiarazione di principi» di Entebbe, ci si impegna a non ripetere gli errori di quattro anni fa all'epoca del genocidio ruandese, di cui ha detto Clinton - «la comunità internazionale, insieme con le nazioni africane, ha la sua parte di responsabilità».

Più diplomatica è stata invece la conclusione raggiunta sull'altro grande tema in discussione, quello della democratizzazione dei regimi africani, sul quale la «Dichiarazione di principi» di Entebbe si li-

mita ad affermare che «non esiste un modello preconstituito». Una soluzione che soddisfa un po' tutti: dall'ugandese Museveni, geloso della sua «democrazia senza partiti», al keniano Moi, alle prese con la crescente opposizione a un multipartitismo da molti considerato «truccato»; dal congolese Kabila, che sembra aver già deluso le speranze suscitate dalla caduta del regime di Mobutu, all'etiopico Zenawi, accusato di soffocare la libertà di stampa.

Clinton sarà oggi in Sudafrica. Per Nelson Mandela, il presidente americano è «uno dei migliori amici del Sudafrica». Mandela ha ricordato che l'appoggio fornito dal presidente americano all'Anc (African National Congress) non fu solo di natura morale ma anche «una massiccia assistenza materiale». «Nel passato - ha aggiunto Mandela - il presidente Clinton ha fatto alcune cose che gli avevo chiesto per il Sudafrica, in alcuni casi andando al di là delle mie aspettative» ha spiegato Mandela, senza entrare nei dettagli.

La strage dell'Arkansas per una delusione amorosa

## Troppi baby-killer La Casa Bianca chiede inchiesta

NEW YORK. Gli Stati Uniti attoniti per la morte di quattro ragazze e un'insegnante trucidate martedì nella tranquilla cittadina di Jonesboro nell'Arkansas da due baby-pistolieri si interrogano sul perché di questa tragedia, la terza del genere in pochi mesi. Vuole capire anche il presidente Bill Clinton che dall'Africa, dove si trova in visita, ha ordinato al ministro della giustizia Janet Reno di consultare tutti gli esperti disponibili per scoprire se tra i tre tragici episodi c'è un filo comune e se lo stato può fare qualcosa per impedire che fatti del genere si ripetano. Lo scorso dicembre, a Paducah, nel Kentucky, Michael Carneal - 14 anni, faccia slavata da sechione - si era presentato a scuola con due pistole e caricatori per 700 proiettili, ed aveva ucciso tre studentesse. Agli inquirenti aveva successivamente spiegato d'essersi ispirato ad una scena del film «The Basketball Diaries» con

Leonardo Di Caprio. E due mesi innanzi, a Pearl - un centro di 22mila abitanti non lontano da Jackson, Mississippi - un sedicenne occhialuto e grassoccio, Luke Woodham, aveva prima accoltellato a morte la madre e poi, recatosi a scuola con un fucile nascosto sotto l'impermeabile, aveva aperto il fuoco contro i compagni freddando due ragazze. Non aveva agito da solo Luke. E la spiegazione dei suoi omicidi - avrebbe detto più tardi - era di natura «filosofica». Dietro di lui c'era «il Gruppo», una congrega di altri sei coetanei affascinati da maldigerite teorie di Nietzsche.

Follia? Certo. Ma perché di questa follia si vanno riempiendo le cronache dei nostri giorni? Il filo comune sta nel fatto che quasi ovunque negli Usa per i ragazzini procurarsi un'arma è altrettanto facile che comprare un paio di scarpe da ginnastica.

«Non c'è spiegazione per una tragedia del genere - ripete Dale Haas, sceriffo della contea di Craighead ». Eppure proprio questa «cosa» è accaduta a Jonesboro, Arkansas, una di quelle tranquille cittadine dell'America. Alle ore 12 di martedì, vestiti abiti mimetici ed appostati con due pistole automatiche e due fucili da caccia in un boschetto, Mitchell Johnson, 13 anni, e suo cugino Andrew Golden, 11 anni, hanno aperto il fuoco contro i compagni della Westside Middle School. Bilancio della sparatoria: quattro ragazze ed un'insegnante uccisi, 13 feriti. Un massacro pianificato con la professionalità d'una vera azione di guerra. Mitchell ed Andrew avevano provveduto a far suonare l'allarme antincendio della scuola. Una trappola mortale per gli studenti che - precipitatisi all'esterno si sono trovati esposti senza rimedio alla pioggia di pallottole. I due ceccchini li hanno presi quasi subito, in un bosco poco distante. E ieri sono stati ufficialmente accusati di «omicidio plurimo ed assalto a mano armata».

Perché l'hanno fatto? Jennifer Nightingale, una studentessa, racconta come Mitchell, apertamente abbandonato dalla sua girlfriend dodicenne, andasse rimuginando la propria vendetta. Ma in che modo questa loro assurda rabbia adolescenziale ha potuto trasformarsi in «rabbia armata»? I due ragazzi erano in possesso d'un vero e proprio «arsenale di guerra»: pistole e fucili che avevano potuto accumulare in un furgoncino abbandonato. Ed assai probabile è che, nel costruire questa santabarbara, essi non avessero infranto alcuna delle leggi d'uno Stato dove «il diritto a portare armi» è ancora considerato un'inalienabile parte della libertà individuale.

### Texas, studente ferisce tre insegnanti

Uno studente liceale del Texas ha ferito a colpi di rasoio tre insegnanti che tentavano di impedirgli di tagliarsi le vene con la lama. Il giovane, di 16 anni di età, è stato alla fine immobilizzato da altri due professori e quindi consegnato alla polizia che lo ha trasferito al Columbia Medical Center di McKinney. Nello stesso ospedale sono stati anche ricoverati gli insegnanti feriti dal ragazzo. Un funzionario della scuola di Princeton, Frank Garner, ha descritto le ferite come «superficiali ma serie». Sempre negli Usa un uomo ha preso un fucile e, senza motivo apparente, ha sparato contro un automobilista fermo al semaforo: Robert Sheridan, uno squilibrato di Bloomsburg (Pennsylvania) è stato arrestato. La sua vittima, Edward Cole, è stato colpito al collo e alla testa, ma non è grave.

Arrestato a Diyarbakir durante una manifestazione a favore del popolo curdo

## La Turchia respinge il ricorso dell'Italia Il pacifista Frisullo resta in carcere

«Il caso è solo di competenza della nostra magistratura»

ANKARA. Il governo turco ha confermato all'ambasciatore d'Italia, Massimiliano Bandini, che la sorte di Dino Frisullo, l'italiano rinvitato a giudizio a Diyarbakir per istigazione alla violenza, perché sorpreso con un cartello di protesta contro la persecuzione dei turchi, è nelle mani della sola magistratura. Ieri il portavoce del ministero degli esteri Sermet Atajani aveva detto, rispondendo ad un intervento della Farnesina per un «rilascio immediato» di Frisullo, che la questione non era di competenza del governo ma della magistratura. Nel pomeriggio l'ambasciatore Bandini si è recato al ministero incontrandosi con l'ambasciatore Oral Yalcin della direzione generale degli esteri. All'uscita Bandini non ha voluto fare alcuna dichiarazione. Secondo quanto si è appreso da fonti diplomatiche però Yalcin ha ribadito che è necessario attendere la decisione del tribunale. Il principale portavoce degli esteri, Necati Utkan, citato dall'agenzia Anadolu ha affermato che il governo turco ha informato «le autorità italiane» sulla necessità che anche «gli stranieri rispettino le leggi turche». Frisullo ha oggi dato mandato ad alcuni avvocati di presentare. Secondo uno degli avvocati, Osman Baydemir, non si può presentare appello contro il rinvio a giudizio ma

solo contro la carcerazione.

Nel frattempo in Italia è iniziata una grande mobilitazione per liberare il pacifista. «Siamo certi che il governo italiano adotterà con urgenza le misure politiche e diplomatiche necessarie» per risolvere la vicenda di Dino Frisullo, ancora trattenuto in Turchia, ha scritto don Luigi Ciotti al ministro degli Esteri Lamberto Dini, in una lettera resa nota dallo stesso Ciotti. «Dino Frisullo è impegnato da molti anni per la difesa dei diritti di tutti gli stranieri in Italia - scrive il fondatore del Gruppo Abele al ministro - le sue iniziative hanno sempre avuto un carattere pacifico e non violento, e crediamo che meritino il più alto rispetto e considerazione». Nella lettera, inoltre, Ciotti esprime «una decisa protesta per l'arresto dei tre italiani che - sostiene - solidarizzano pacificamente con la popolazione curda e per i diritti umani». E sottolinea la sua «preoccupazione per la sorte di Dino Frisullo, che a differenza degli altri non è stato rilasciato».

Piena adesione anche di Dario Fo, Franca Rame e Jacopo Fo all'appello che chiede l'immediato rilascio e trasferimento in Italia del pacifista Dino Frisullo. Lo rende noto l'associazione antirazzista Senzaconfine che segnala inoltre l'adesione del

premio Nobel alla manifestazione indetta per sabato 28 marzo a Roma in favore di Frisullo. «Il Kurdistan sta bruciando e vive nelle montagne della resistenza popolare che l'Occidente chiama terrorismo. Il Kurdistan esiste»: queste le parole scritte sul cartello del pacifista, parole appartenenti a un discorso scritto da Dario Fo.

Dino Frisullo rischia da uno a tre anni di prigione. Frisullo, le cui condizioni di salute sono buone, secondo quanto ha rilevato il console italiano a Smirne, Ravagnan, è l'unico italiano rimasto in carcere, dopo la liberazione di Giulia Chiarini e Marcello Musso. I giornali turchi hanno pubblicato un reportage sul caso corredato da una sua foto durante la manifestazione di sabato scorso nel corso della quale era stato fermato con altri due italiani. La foto mostra Frisullo sulle spalle di alcune persone che partecipavano alle festività curde del Newroz mentre con la mano destra fa il segno a V della vittoria e con l'altra tiene un manifesto con la foto di una giovane donna curda. Apparentemente si tratta della stessa foto sequestrata al momento del fermo e che, secondo fonti della delegazione italiana, riportava la frase di Dario Fo. Tale frase è considerata la principale prova a carico di Frisullo.

### Muore la moglie di Papon Processo sospeso

Il processo a Maurice Papon per complicità in crimini contro l'umanità, in corso a Bordeaux, è stato sospeso fino a lunedì in seguito alla morte della moglie dell'imputato. La sospensione è stata annunciata dal presidente del tribunale Jean-Louis Castagnède. La moglie di Papon, Paulette, di 89 anni, è morta dopo una lunga malattia. Papon, subito avvertito, è partito con i figli per Gretz-Armainvilliers, dove si trova la casa della coppia, sposata dal 1932. In seguito alla sospensione il processo, che doveva concludersi questa settimana, proseguirà almeno fino alla fine della settimana prossima.

LONDRA. Milioni di londinesi si recheranno alle urne il 7 maggio per decidere se vogliono un sindaco. A differenza di altri paesi europei il Regno Unito è rimasto privo di questa istituzione governativa a livello locale. Le città inglesi, inclusa la capitale, si sono accontentate di essere rappresentate da un mayor senza nessun potere esecutivo. A Londra ogni distretto ha un suo mayor di cui però quasi nessuno conosce il nome. Il mayor più in vista è quello del distretto finanziario della City perché ogni anno si mette in carrozza e invia la regina ad un banchetto. Tutto questo cambierà se i londinesi voteranno «sì», come si dà per certo. Nell'annunciare il referendum il vicepremier John Prescott ha detto: «Londra ha bisogno di leadership, di un sindaco con un chiaro mandato da parte del popolo».

Accanto al sindaco ci sarà un'assemblea di venticinque consiglieri. Il nuovo ente si avvarrà di due organismi per lo sviluppo economico della capitale, dei servizi d'emergenza, di sport e di turismo. Prescott ha confermato che le elezioni avverranno col metodo proporzionale diretto con voto supplementare. I candi-

dati si metteranno in lista coi loro nomi. Alcuni candidati saranno scelti dai partiti e rappresenteranno chiare scelte politiche, ma chiunque potrà scendere in campo. Ad eliminare quei candidati che dovessero presentarsi per burla provvederà il voto supplementare. Si prevede che questo voto porterà ad un duello finale tra i due candidati più votati, probabilmente uno laburista ed uno conservatore.

Pur non avendo avuto un sindaco con poteri esecutivi, fino al 1985 la cosiddetta «grande Londra», composta dai vari distretti centrali e periferici, venne governata da un organismo eletto che era in grado di coordinare e gestire vari aspetti della vita urbana, tra cui il traffico della metropolitana e le arti. Questo ente chiamato Glc, Greater London Council, e presieduto da Ken Livingstone, esponente della sinistra laburista, si trovò in guerra aperta con l'allora governo conservatore di Margaret Thatcher. Lo scontro diventò parte del folklore urbano dell'epoca. Quando l'ex premier abolì il Glc si parlò di una vendetta personale dell'allora lady di ferro contro «Ken il rosso». La storia ha messo da parte la Thatcher, ma non Livingstone che

attualmente è deputato a Westminster. Ha già annunciato che si candiderà al posto di sindaco.

Tra gli altri possibili candidati si parla di Lord Jeffrey Archer per i conservatori e di Glenda Jackson per i laburisti. Archer, con un paio di scandali alle spalle, è un noto autore di romanzi molto popolari di enorme tiratura, esecrati dalla critica più seria. La Jackson è tra i grandi nomi del teatro britannico, nota per le sue interpretazioni di vari personaggi shakespeariani e brechtiani. Prima di diventare deputato laburista apparve in ruoli cinematografici che suscitano molto scalpore come Sunday Bloody Sunday e Donne innamorate, tratto dall'omonimo romanzo di D.H.Lawrence. Si meritò anche un Oscar. Tra gli outsider si parla del businessman Richard Branson, noto anche per le sue imprese non sempre fortunate sulle mongolfiere.

Si prevede che le elezioni del primo sindaco avverranno nell'autunno dell'anno prossimo in modo da permettere al premier Tony Blair di presentarlo in un ruolo centrale nelle cerimonie del giubileo.

Alfio Bernabei

Giovedì 26 marzo 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

## Impediva incontri padre-figlio A giudizio

Assistente sociale rinviata a giudizio perché impediva a un padre separato di vedere il figlio di quattro anni malato di tumore al cervello. È accaduto a Novoli in provincia di Lecce. Un caso di separazione finito in tribunale penale e segnalato dalla Gesef (associazione genitori separati dai figli). «Con mia moglie Alba - racconta Antonio Lorenzo, un autista quarantacinquenne che ha chiesto assistenza all'associazione - scoprimmo che nostro figlio M., di appena quattro anni, aveva un tumore alla testa. Iniziò un calvario di speranze e delusioni e che infine portò all'operazione. L'esito dell'intervento fu positivo, ma non altrettanto quello degli esami: il tumore era molto maligno...». Cure, spese, disagi, problemi organizzativi e, soprattutto, tensione. L'uomo e la donna si separarono e lei, improvvisamente, scomparve per quasi un mese impedendo al marito di vedere sia il bimbo malato sia M.C., il secondogenito di appena un anno di età. Il bambino malato, secondo quanto riferisce la Gesef in una nota, esprimeva il desiderio di stare con il papà che, invece, secondo quanto stabilito dal tribunale, lo può vedere soltanto due ore a settimana sotto il controllo dei servizi sociali cittadini. Altre battaglie legali, denunce e un successivo pronunciamento del Tribunale: figli affidati alla madre. «Dopo questo dispositivo - racconta ancora Antonio Lorenzo - l'assistente sociale non mi ha permesso più neanche di telefonare ai bambini e, con la scusa che il giudice non l'ha messo nero su bianco, nemmeno di avere notizie sullo stato di salute del mio figlio malato». Proteste, implorazioni del padre all'assistente sociale e un nuovo ricorso alla Magistratura: Lorenzo ha denunciato il consultorio per complicità e maltrattamenti su minore handicappato e abuso d'ufficio. Il Gip ha rinviato a giudizio l'assistente sociale e ha disposto di ascoltare, il prossimo 14 aprile, il giudice del tribunale per i minorenni chiamato a testimoniare dall'operatrice.

## Per i meteorologi l'ondata di maltempo finirà entro venerdì e si preannuncia un week-end caldo e col sole

# Vento e gelo flagellano il Centro-Sud

## Ma da oggi primavera al contrattacco

### Strade bloccate, incidenti per ghiaccio e neve, trombe d'aria

ROMA. Bufere di neve, vento gelido, temporali e termometro sotto lo zero. L'inverno l'ha fatta ancora da padrone per tutta la giornata di ieri, soprattutto al Centro-Sud, dove l'ondata di maltempo non ha dato tregua. Per tutto il giorno neve, raffiche di vento fortissime che hanno provocato non pochi incidenti (nel Lazio, a Palombara Sabina, una tromba d'aria ha causato il ferimento di cinque persone), e temporali che hanno messo in difficoltà gli abitanti di Marche, Umbria, Lazio, Puglia, Calabria e Basilicata. Al Nord invece le condizioni atmosferiche vanno lentamente migliorando e secondo il comandante del servizio meteorologico dell'Aeronautica già da oggi la primavera tornerà a fare capolino, per riconquistare passo passo tutto il paese entro venerdì. Sabato e domenica dunque, le temperature dovrebbero tornare ai livelli stagionali e il sole dovrebbe splendere su tutta la penisola.

#### Paesi isolati

Possano ben sperare dunque gli abitanti della Campania dove ieri si registravano temperature invernali e dove la neve ha coperto il Vesuvio. Nelle province interne poi alcuni paesi sono rimasti isolati. Forti raffiche di vento hanno causato danni in tutta la regione e forti disagi anche a Napoli dove per le difficili condizioni del mare si sono avute gravi problemi nei collegamenti con le isole. Per tutta la mattinata Capri è rimasta quasi del tutto isolata, con un solo traghetto partito dall'isola. Nel Salernitano la furia del vento ha provocato nella mattinata il ribaltamento di cinque Tir sull'AS30 nella corsia Nord a circa un chilometro dal casello di Sarno. Uno dei conducenti è rimasto ferito in maniera non grave. Situazione difficile in Alta Irpinia dove la neve ha raggiunto i 50 centimetri. A Montevergine il termometro ha fatto registrare stamane sette gradi sotto zero.

C'è anche chi ha vissuto una brutta avventura a causa del maltempo. Dalla tarda serata di lunedì alle prime ore di ieri, una trentina di dipendenti di aziende del Nucleo industriale di Avezzano sono rimasti bloccati con le loro automobili, all'uscita dal lavoro, lungo la strada statale 82 del Liri, per una bufera di neve. La strada, che collega Avezzano a Capistrello, è rimasta bloccata nel tratto Cese-Capistrello, e le persone rimaste le loro autovetture, non potendo fare manovra per tornare indietro, hanno dovuto attendere circa cinque ore che i vigili del fuoco riuscissero a raggiungere la zona con le campagnole.

La neve che continua a cadere ininterrottamente da lunedì sul Molise, anche se con minore intensità, ha causato seri problemi alla viabilità, in particolare nell'Alto Molise. A Campobasso ci sono oltre 50 centimetri di neve, ma le strade sono transitabili. Ieri gli alunni di tutte le scuole della provincia sono rimasti a casa.

Disagi anche in Basilicata, dove a causa di una bufera di neve è stata chiusa al traffico il tratto lucano della Salerno-Reggio Calabria e le scuole di Potenza sono state chiuse. In Calabria nevica su molte zone del Pollino, della Sila e dell'Aspromonte, i temporali che interessano l'intera regione e le forti raffiche di vento hanno provocato pesanti problemi alla circolazione. Centinaia di automezzi, soprattutto pesanti, sono rimasti bloccati per ore sulla vecchia sede della strada statale 18, nel territorio del comune di San Nicola Arcella, sull'alto Tirreno cosentino. Traffico interrotto anche sulla nuova strada statale. In Puglia abbondanti neviccate si sono avute nuovamente durante la notte nella zona di Foggia, del subappennino dauno e del Gargano.

In Sardegna l'abbassamento della temperatura ha portato la neve anche sui monti e in alcune zone interne dell'isola. Per le avverse condizioni e soprattutto per il forte vento i voli diretti agli aeroporti di Olbia e Alghero sono stati dirottati su Cagliari. Le Eolie flagellate dal mare forza 8, sospinte da raffiche di vento proveniente da nord est, sono completamente isolate. Alicudi e Filicudi sono tagliate fuori da tre giorni. Le mareggiate hanno anche causato danni alle case vicino la costa di Acquacalda. Anche a Canneto il mare a trasportato detriti, sabbia e ciottoli e le ruspe hanno dovuto lavorare per liberare la carreggiata. Nel porto di Sottomonastero le banchine di attracco sono state letteralmente sventrate e le onde non hanno risparmiato neppure le auto e i camion parcheggiati in zona.

#### Risputa la primavera

«Da domani (oggi ndr) torna la faccia bella della primavera, prima al Nord e al Centro e poi da venerdì anche al Sud»: questa la promessa fatta ieri da Carlo Finizio, generale comandante del Servizio meteorologico dell'Aeronautica. Le temperature torneranno alle medie caratteristiche di questo periodo ed anche a livelli superiori, con massime ai 15 gradi e oltre: il fine settimana sarà bello e soleggiato su tutta Italia. La mattina, proprio perché il cielo è sereno, l'aria sarà frizzante. Da domani tutto il Nord Italia e il Centro (con eccezione della parte meridionale delle Marche) si libereranno dei venti di Nord-est che dal 21 marzo, dall'inizio astronomico della primavera, hanno fatto ripiombare l'Italia a temperature invernali con un salto anche di dieci gradi. Il Meridione dovrà avere ancora pazienza fino a venerdì. Finalmente sabato e domenica sole e temperature primaverili.



Scuole chiuse a Potenza, i bambini giocano con la neve, in basso i container a Sellaano

Ansa

## Container rovesciati, centri isolati

### Nelle zone terremotate arriva l'esercito

Anche l'esercito è intervenuto in Umbria, nella zona di Colfiorito, per fare fronte alle difficili situazioni create nelle ultime ore nei centri terremotati, a causa del forte vento e delle notevoli neviccate. Nella zona di Colfiorito - dove alcune frazioni e campi container sono rimasti



isolati per la neve - saranno anche convogliati tutti i mezzi di soccorso utilizzati tra ieri e la scorsa notte a Nocera Umbra e nelle altre zone della folignate. Nella zona di Colfiorito le strade interne sono coperte, in alcuni punti, da due metri di neve. Lamentele provengono, intanto, dagli abitanti delle più

alte frazioni della folignate, i quali affermano che i mezzi di soccorso inviati non sono sufficienti e che in alcune zone gli unici mezzi al lavoro erano i trattori dei privati. La situazione è grave in tutte le zone terremotate dove la popolazione nei container deve fronteggiare il maltempo oltre

alla paura di nuove scosse di terremoto. Una delle situazioni più difficili è quella dei terremotati dei villaggi marchigiani della zona di Serravalle del Chienti, dove una bufera di neve ed un vento fortissimo hanno sradicato alcuni dei doppi tetti dei container a Civitella. Notte d'assedio per i terremotati di Cesi, Taverne, Visso e Colfiorito dove alcune frazioni e campi container sono rimasti isolati. In alcuni punti le strade sono coperte da due metri di neve. In Umbria invece, a Nocera, la tramontana che ha rovesciato un container disabitato nel campo di Collecroce, punti le strade sono coperte da due metri di neve. In Umbria invece, a Nocera, la tramontana che ha rovesciato un container disabitato nel campo di Collecroce, punti le strade sono coperte da due metri di neve. In Umbria invece, a Nocera, la tramontana che ha rovesciato un container disabitato nel campo di Collecroce. Oggi, a sei mesi dal terremoto, il Gr-1 della Rai manderà in onda una non stop dalle 10 alle 14 per fare il punto sulla situazione in Umbria e nelle Marche. I giornalisti, anche grazie a un elicottero, sorvoleranno i centri terremotati per vedere quanto è stato fatto per la ricostruzione. Tra le 11 e le 12 gli abitanti delle zone colpite dal sisma potranno chiamare il numero verde 167-055101 e porre domande ai sottosegretari Mattioli e Barberi e alla presidente della commissione lavori pubblici della camera Rita Lorenzetti.

Scelta ieri sera tra duemila concorrenti la protagonista della soap. Si chiama Serena Autieri e ha 22 anni

## È napoletana la Sara di «Un posto al sole»

La ragazza è stata scelta tra otto finaliste che ora comunque avranno parti minori nella produzione della Rai di Napoli.

DALL'INVIATO

NAPOLI. In 2001 alla ricerca di un ruolo in «Un posto al sole». L'uno è un ragazzo, volto femminile, che ha mandato anche lui una cassetta, due foto ed una biografia. È stato subito escluso, come sono stati esclusi un transessuale ed una coppia di fidanzati. Le duemila candidate sono state selezionate dallo staff della produzione ed alla fine sono rimaste, ieri sera, in 8 a poter aspirare al posto di «Sara» che irromperà nella soap opera prodotta nel centro di produzione Rai di Napoli dalla puntata dell'11 maggio. Alla fine è stata scelta Serena Autieri, una ragazza napoletana di 22 anni. «È stato un successo che non ci aspettavamo», racconta Cesare Giannotti, di «Format» che assieme alla «Grandi» produce il programma, «pensavamo di ricevere qualche centinaio di cassette ed invece ne sono arrivate migliaia. È l'indice del successo della «soap». Noi puntiamo molto sul personaggio di Sara che speriamo possa affermarsi, sia come attrice che come

cantante e chissà, partecipare anche al festival di Sanremo, il prossimo anno».

Vanda Palma, Jolanda Ciotola, Serena Autieri, Marzia Mauriello, sono napoletane, Barbara Bompani è di Parma, Sonja Triolo è di Siracusa, Sofia Sed è di Roma, Cristina Mazzacchera è di Novi Ligure. Sara, spiegano i produttori, non dovrà essere necessariamente napoletana, perché il suo personaggio è basato sulla sua voce, sulla sua bellezza particolare (magnetica e sensuale precisano ancora i produttori) dotata di grande istinto e talento musicale.

Le ragazze «finaliste» sono passate in sala trucco, hanno posato per le foto, hanno parlato coi giornalisti prima di essere «esaminate» dalla giuria della quale facevano parte tra gli altri, Gianni Minoli, direttore di Rai tre, Massimo Boldi, Mara Venier, Edoardo Bennato, hanno cantato le canzoni scelte per l'audizione. Le escluse dal ruolo principale avranno comunque tantissime possibilità di lavorare nella soap opera, visto che in due an-

ni hanno partecipato alle puntate non meno di 2.000 tra comparse attori non protagonisti che hanno recitato solo in qualche puntata.

Le voci delle ragazze, emozionante, parlavano tutte della speranza di un successo prima del verdetto, della voglia di «sfondare», di diventare una star. Barbara Bompani, parmense è accompagnata da Maarit Kerojarvi, una finlandese, nata in Lapponia, dove di sole ce n'è davvero poco. Da 15 anni in Italia, scrive da dieci canzoni nella nostra lingua. Crede molto in Barbara. «Ha una gran voce, la canzone che interpreterà deve mettere in luce tutte le potenzialità», spiega emozionata, tanto emozionata, più della sua pupilla.

Sofia Sed, romana, ha già qualche esperienza alle spalle: «Mi piacerebbe vincere - confessa - per diventare una cantante-attrice. Se dovessi scegliere però tra televisione, cantare e fare cinema preferirei quest'ultimo». Vanda Palma studia canto ed è un mezzosoprano. È accompagnata dal tastierista del suo complesso «SWS», Stefa-



Una scena della soap opera «Un posto al sole»

no Stabile. «È stata mia madre a dirmi di questo concorso. Non mi aspettavo proprio di arrivare in finale». Ieri l'hanno messa davanti ad una telecamera ad interpretare il ruolo di una cantante che litiga con il gestore di un locale. «È stato facile perché ci succede spesso di litigare coi gestori dei

locali, solo che noi non andiamo via senza farci pagare». Arrivano i giurati, arriva qualche attore. Alberto Rossi, alias «Michele Saviani», che diventerà amico e qualcosa di più di Sara non esprime preferenze.

V. F.

Bimbo a piedi 45 chilometri per vedere la madre

CATANIA. Un bambino di 9 anni di Randazzo (Catania) è fuggito da casa per andare a piedi a trovare la mamma ricoverata in un ospedale distante 45 chilometri. «Metterò il telefono, a costo di fare sacrifici», ha detto il padre del bambino quando i carabinieri gli hanno riportato il figlio. Il bimbo è figlio unico di una coppia non più giovane - agricoltore lui, casalinga lei - e frequenta la quarta elementare. Il piccolo l'altro ieri aveva combinato una marachella, e il padre l'aveva sgridato. A quel punto è fuggito per «andare dalla mamma». Il bambino, evidentemente, era convinto di riuscire a fare da solo i 45 chilometri per raggiungere l'ospedale. Ma non ha calcolato bene le sue forze. E così dopo che il padre lo aveva cercato per ore, si sono messi in moto i carabinieri che hanno trovato il bambino, dopo molte ore, sulla strada statale. Aveva trascorso la notte, coperto solo dal suo giubbotto rosso, accucciato al buio in una casa di campagna abbandonata.

cabaret I'U

TORNANO IN EDICOLA A GRANDE RICHIESTA

I Corti



Aldo Giovanni e Giacomo

Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo esilarante spettacolo teatrale.

Videocassetta a L.18.000



## Monza

## Protesta in carcere

Una cinquantina di detenuti della sezione di massima sicurezza del carcere di Monza, accusati di reati di associazione a delinquere e traffico di droga, hanno protestato contro il sovraffollamento del loro settore rifiutandosi l'altro ieri di fare rientro nelle loro celle, alle 15, dopo la consueta ora d'aria. La protesta si è conclusa verso le 21. L'amministrazione del carcere di Monza ha definito «pretestuosa la protesta», sostenendo che le condizioni di sovraffollamento riguardano tutto il carcere, che dovrebbe ospitare 550 detenuti invece di 600 e sono più pesanti nelle sezioni riservate alla criminalità comune.

## Commercio

## Offerta risparmio Pasqua 98

Con l'offerta risparmio «Pasqua 1998» partono le iniziative organizzate dall'associazione mercati comunali coperti e superspazi alimentari, d'intesa con il settore commercio e artigianato del Comune di Milano. Si tratta di un'offerta di 44 prodotti, quasi tutti alimentari, della durata di quindici giorni, dal 27 marzo all'11 aprile. L'iniziativa consentirà, secondo il settore commercio, un risparmio medio del 25,57%, passando da un minimo dell'8,55% per il vino ad un massimo del 40% per il riso superfino «arborio». Cisarano inoltre forme di offerta 3x2 o scontate del 33% presenti per nove prodotti del paniere. Chi acquisterà i prodotti del paniere contribuirà anche ad iniziative di solidarietà a favore delle popolazioni terremotate delle Marche e dell'Umbria. In particolare comprando l'olio extra-vergine d'oliva «genuini».

## Università

## Occupati uffici del Poli

Per protestare contro «la tendenza all'aumento del contributo studentesco e, in questa prospettiva, per la restituzione dei 9 miliardi di lire già incassati» gli studenti del Politecnico hanno occupato l'altro ieri il consiglio di amministrazione provocando l'interruzione dei lavori. «Il Politecnico - sostengono gli occupanti - è stato tra i primati in Italia a recepire il decreto di Prodi che stabilisce i nuovi criteri per la determinazione del reddito; il problema è che lo stesso non ha adeguato correttamente le fasce di contribuzione al nuovo sistema di calcolo con il risultato che sono stati incassati 9 miliardi in più rispetto al bilancio di previsione, tutti provenienti dalle tasche degli studenti». Per la restituzione di questa cifra gli studenti hanno raccolto in pochi giorni 3100 firme di adesione.

## Omicidio

## Arrestato albanese

È stato arrestato uno dei presunti autori dell'omicidio di Ermir Malaj, l'albanese di 22 anni ucciso nella notte fra l'8 e il 9 marzo a Milano, e del ferimento del cugino e coetaneo Besnik Malaj. L'arrestato è Xhevit Dushi, di 27 anni, soprannominato Flamur, ritenuto uno dei capi di una organizzazione albanese dedicata allo sfruttamento della prostituzione e al traffico internazionale di stupefacenti. L'operazione è stata condotta dalla Squadra Mobile con la Guardia di Finanza di Roma che stava indagando su una banda di trafficanti albanesi. Dushi è stato bloccato in un bar di via dei Transiti. Secondo gli investigatori, l'omicidio di Ermir Malaj era stato originato da un regolamento di conti fra bande di albanesi per lo sfruttamento della prostituzione sul territorio nella zona di Milano.

PARCO SEMPIONE. il direttore Pietro Montrasi interviene: «Bisogna creare delle attività»

# «I blitz? Spostano altrove i balordi»

## De Corato: «Presto altri interventi»

Il principio dei parchi comunicanti. «Sa perché il Sempione è ridotto così? Semplice, perché quelli di piazza Vetra hanno cambiato punto di ritrovo. Adesso vengono qui. Non dico che sia l'unico motivo, ma questo trasferimento collettivo ne ha aggravato il degrado. I problemi, comunque, sono tanti e s'intrecciano. L'intervento della polizia, o la chiusura del parco, sono misure parziali che non vanno alla radice. Riperti i cancelli, ci si ritrova al punto di prima».

Pietro Montrasi, 40 anni, dipendente comunale, è il direttore del Parco Sempione, un parco finito sotto i riflettori dell'opinione pubblica dopo il blitz (a vuoto) di martedì dei vigili e della polizia fortissimamente voluto dal vicesindaco Riccardo De Corato. Un blitz che, a detta dello stesso vicesindaco, sarà «il primo di una serie di interventi straordinari che verranno attuati dalle forze dell'ordine per far fronte al degrado che ha reso invivibile uno dei polmoni più verdi e amati della città».

Bene, la guerra è aperta: cani antidroga, 40 agenti, 8 motociclisti, 5 pattuglie dei vigili, macchine speciali e via reprimendo. Scene già viste a piazza Vetra l'estate scorsa, quando Albertini, sollecitato dagli abitanti della zona, aprì le ostilità contro spacciatori e balordi. Al Sempione, come

racconta il direttore del Parco, da un pezzo la situazione è ormai ingestibile. «È un circolo vizioso difficile da spezzare. C'è di tutto: motorini che fanno cross sui prati, spacciatori che trafficano, extracomunitari che bivaccano, disoccupati che non sanno dove andare, gente comune che, trovando l'ambiente già sporco, aggrava la situazione buttando per terra lattine e sacchetti. Anche i padroni dei cani non sono rispettosi. Non è vero



Legambiente «Va chiuso» Wwf: «Falso problema»

che la pipì di un cane sia fertilizzante. In realtà, insozza e distrugge prati e piante».

Montrasi, 40 anni, da bambino al Sempione ci giocava. «Sì, e prendevo un sacco di multe. Allora c'erano i «verdoni», un reparto dei vigili in divisa verde addetti solo alla vigilanza del parco. Da tanti anni il reparto è stato sciolto. Adesso, sui prati, si può fare quello che si vuole. Non dico di tornare al passato, quando multavano anche chi prendeva il sole. Però... Putroppo al Sempione convergono

da ogni parte della città. Nei parchi periferici, ci si va solo al sabato alla domenica. Qui tutti i giorni. Per questo sono perplesso sulle proposte di questi giorni. Chiusura? Sì, ma per fare cosa?»

Ennio Rota, presidente milanese di Legambiente, insiste invece per la chiusura. «Sì, per diversi motivi. Prima di tutto per fermare la microcriminalità. Poi per un motivo ambientale: l'unico modo per salvare il verde è quello di dargli la possibilità di rigenerarsi. Ci vuole una pausa perché non basta più pulire il laghetto, come abbiamo fatto l'estate scorsa. A parte che siamo stati anche minacciati, ma ora il rischio è più grave perché il degrado è totale. Infine, una volta riaperto il parco, bisogna tutelarne. I motorini non devono più entrare, chi va contro la legge va punito. Quando c'è la volontà si può far tutto».

Solo un problema di repressione? I risultati di piazza Vetra, come ha sottolineato il direttore del Sempione, non sono brillanti. L'unico risultato concreto è stato quello di spostare da un parco all'altro tossici e microcriminalità. Un piccolo esercito transumante che, scacciato da una parte, finisce nell'altra. Quale sarà, se De Corato insiste, la prossima tappa? «Il vero problema - spiega il direttore del Sempione - è la richiesta di spazi. Un problema che a Milano non è risolvibile».

bilené con la chiusura di un parco né con la polizia che, tra l'altro, si muove con una visione settoriale. La polizia cerca lo spacciatore, ma l'impiegato che nella pausa pranzo butta nel prato il sacchetto di patatine non lo sgrida nemmeno. Per l'ambiente, paradossalmente, è più dannoso quest'ultimo».

E allora? Continuiamo così a farci del male? «No, bisogna progettare degli spazi, nei parchi, che diventino ricreativi. Concerti, spettacoli, attività varie, stand per gli anziani e per i bambini. Così si richiama la gente perbene e si allontana la microcriminalità. Un progetto del genere lo stiamo studiando per i Giardini Pubblici. Se funziona, si può fare anche al Sempione».

Decisamente contrario alla chiusura, invece, il Wwf. «Ogni tanto, a Milano, salta fuori il problema della chiusura o della recinzione di un parco» spiega Walter Meles, responsabile milanese dei problemi urbanistici. «Certo, motorini e criminalità non fanno bene a un parco. Come anche la maleducazione dei cittadini. Detto questo, il nocciolo della questione è un altro: è cioè il progetto di riqualificazione del parco o di tutti i parchi. La polizia e la pressione emotiva aumentano la confusione. Inoltre, il verde non è solo un problema estetico. È giusto preoccuparsi dei vandalesmi, ma bisogna soprattutto dare una funzione ai parchi, creando delle attività che diano anche delle risposte sociali alle esigenze dei cittadini».

Dario Ceccarelli



Nelle foto, il blitz di martedì da parte dei vigili al parco Sempione

Al processo Count Down i giudici in camera di consiglio per la sentenza. Il boss Papalia: «Un'altra sceneggiata»

# «Compari, pentitevi tutti»

Antonio Schettini in lacrime parla agli ex amici mafiosi: «Ha vinto lo Stato»

Al processo Count Down i giudici si ritirano in camera di consiglio accompagnati dalle lacrime del pentito e dal freddo sarcasmo del boss irriducibile.

È accaduto un paio di giorni fa nell'aula bunker di piazza Filangieri, dove si è concluso il dibattimento contro un centinaio di imputati per il quale i pubblici ministeri Armando Spataro e Marco Alma hanno chiesto complessivamente 79 ergastoli e un migliaio di anni di carcere. Prima della chiusura dell'ultima udienza, due imputati, Antonio Schettini e Riccardo Pellegrino, hanno chiesto di fare alcune dichiarazioni. E a quel punto c'è stato il duplice colpo di teatro.

Dopo aver ribadito tutte le sue accuse, comprese quelle rivolte a se stesso per almeno 45 omicidi («Forse sono stato il più efferato delinquente»), per i quali ha già subito una condanna a trent'anni al processo Wall street e ne rischia altri trenta in questo dibattimento, Antonio Schettini si è rivolto ai suoi ex «compari» che affollavano le gabbie dell'aula bunker ed è scoppiato in lacrime. «Avrei voluto essere lì con voi...», ha detto singhiozzando platealmente, interrompendosi per qualche minuto. Poi si è ripreso e ha proseguito la sua frase, sempre rivolto alle gabbie: «Ormai lo Stato ha vinto, dovete rendervene conto, le cose sono cambiate... è meglio che anche

voi vi decidiate a collaborare». Nessuno degli imputati ha fatto una piega, in aula è regnato un silenzio assoluto fino a quando il presidente della quinta Corte d'assise Ezio Siniscalchi ha dichiarato chiusa l'udienza e i giudici si sono ritirati in camera di consiglio. Un attimo prima, però, Antonio Papalia, l'uomo che la Direzione distrettuale antimafia ritiene uno dei più importanti boss della 'ndrangheta che abbiamo mai operato nel territorio milanese, ha chiesto che tramitasse il suo difensore - l'avvocato Ambra Giovene - venisse allegato agli atti del processo un suo biglietto. E la sua volontà è stata rispettata: su quel foglio erano scritte poche parole a commen-

to delle dichiarazioni di Antonio Schettini: «Un'altra sceneggiata napoletana».

Sono stati gli ultimi fuochi di un lunghissimo processo nel corso del quale sono stati ricostruiti numerosi omicidi, tra i quali quello di Roberto Cutolo, figlio del boss della camorra Raffaele Cutolo, ucciso a Tradate nel 1991. La lettura della sentenza non dovrebbe arrivare prima di una ventina di giorni, durante i quali i giudici esamineranno gli atti del processo in camera di consiglio.

Tra gli imputati per i quali i due pm hanno chiesto la condanna all'ergastolo figura anche Giovanni Salesi, cioè l'uomo ritenuto il gestore dell'autoparco «della mafia»

di via Salomone, la cui attività è al centro di altri due tronconi processuali. Il fratello di Salesi, Vincenzo, che attraverso il rito abbreviato aveva avuto una condanna a sei anni e quattro mesi di reclusione, è invece tornato in libertà avendo avuto uno sconto di 90 giorni all'anno per la buona condotta tenuta in carcere. Il Tribunale di sorveglianza di Perugia ha accolto la richiesta degli avvocati Mario Murgo e Luigi Colaleo ed ha applicato il beneficio previsto dalla legge. Vincenzo Salesi, arrestato il 12 febbraio 1993, è così tornato a casa dopo aver scontato cinque anni di reclusione.

Giampiero Rossi

## Violentò una bimba Dieci anni di carcere al pedofilo

La quinta sezione del tribunale ha condannato a dieci anni di reclusione un uomo di 36 anni accusato di aver violentato una bimba di cinque anni, figlia della sua convivente. La sentenza ha accolto a pieno le richieste del sostituto procuratore Pietro Forno che ha condotto l'inchiesta su questa vicenda.

I fatti risalgono al 1996, quando in procura arriva la prima segnalazione delle confidenze che la bambina ha fatto a una zia e poi a una pediatra: la piccola, che oggi ha sette anni, racconta piuttosto dettagliatamente le situazioni in cui si è trovata oggetto delle attenzioni particolari del convivente di sua madre, un uomo di 36 anni con precedenti penali per reati connessi al mercato della droga, che in più occasioni ha abusato di lei. Le successive visite ginecologiche e i riscontri ad alcune circostanze descritte dalla piccola vittima, portano agli inquirenti sostanziose conferme alle ipotesi investigative. A quel punto la madre della bambina sporge denuncia contro il suo convivente, ma dopo qualche tempo, comunque, torna a vivere con lui, mentre la bambina viene affidata a un istituto. I due sono insieme, infatti, la notte di capodanno 1997, quando l'uomo viene arrestato dalla polizia. Lui nega tutto, ma al processo - in audizione protetta - la sua vittima ribadisce con lucidità la sua versione. E anche la madre torna a schierarsi dalla sua parte.

Prima ancora dell'emissione della sentenza di condanna contro il pedofilo, il Tribunale dei minori aveva deciso di dichiarare adottabile la bambina, sebbene la zia che ha raccolto le sue confidenze si sia dichiarata disposta a prenderla con sé. Il contesto familiare piuttosto degradato è stato valutato troppo pericoloso per il futuro della giovanissima vittima di questa vicenda, che già da tempo manifesta un notevole disagio nei rapporti con gli adulti.

Gp.R.

## L'edicola spacciava biglietti falsi

Nell'edicola di piazza Piemonte (nella foto), sotto il banco, la polizia ha trovato e sequestrato 980 biglietti dell'Atm, falsi. Sessantacinque blocchetti da 100 ciascuno, sono stati recuperati invece in un box di Cesano Boscone, in uso ad Alessandro, il figlio trentacinquenne di Stefania S., classe 1943, titolare dell'edicola. Madre e figlio, entrambi incensurati, sono stati denunciati a piede libero. Stessa sorte è toccata alla dipendente, Claudia C., di 25 anni. La polizia è arrivata all'edicola di piazza Piemonte su segnalazione dell'azienda dei trasporti, che dopo aver effettuato alcune prove con dei reagenti chimici, hanno appurato la non autenticità di alcuni biglietti acquistati appunto, in quell'edicola. Per ora non è dato sapere da dove provengano quella marea di biglietti falsi, quasi 7500. I tre indagati non ne hanno fatto parola.



## Un morto e tre feriti sulla Mi-Ve

Un uomo è morto e altre tre persone sono rimaste ferite in un incidente stradale ieri pomeriggio sull'autostrada Milano-Venezia poco dopo il casello di Agrate, in direzione Venezia. Nell'incidente sono rimasti coinvolti tre automezzi pesanti e una Mercedes. L'auto e un autoarticolato si sono urtati mentre si immettevano nell'autostrada e uno dei due veicoli è finito sulla corsia centrale mentre stava sorpiungendo un autocarro che l'ha investito. Contro questo autocarro se ne è schiantato un altro che lo seguiva, e il suo conducente, Luca Cantaluppi, di 31 anni, di Como, è deceduto. L'autostrada è rimasta chiusa per due ore.

Lo statista ucciso dalle Br e lo storico dirigente socialista si inviarono lettere per 18 anni. Il carteggio esce ora in libreria

L'ultimo scritto non reca la data. Ma il testo è un appunto a margine vergato a mano, «fatto ore 10,45», rivelano inequivocabilmente l'occasione in cui è stato inviato quel telegramma: «Signora Moro - Roma - Via Stresa - Sono con lei con la sua famiglia et con Aldo Moro nell'angoscia et nell'attesa». La firma è quella di Pietro Nenni e con queste parole spedite il 16 marzo 1978, poco più di un'ora dopo il rapimento dello statista da parte delle Brigate Rosse, si interrompe il dialogo a distanza che per 18 anni ha tenuto vicino lo storico leader socialista e l'uomo che ha pagato con la vita una carriera interamente dedicata a mantenere in equilibrio il più grande partito di un paese molto anomalo.

Quell'epistolario viene ora pubblicato dalla casa editrice Nuova Italia che ha in cantiere - oltre al carteggio Nenni-Moro - anche le lettere del leader socialista durante il fascismo. Il libro, curato da Alfonso Isinelli e Gianna Granati della Fondazione Nenni, è preceduto da due scritti di Giuseppe Tamburrano che mette subito in chiaro: quelle lettere, dice, «non ci portano molte rivelazioni, conoscenze di nuovi fatti importanti che possano indurre a mutare o correggere giudizi storici». Ma sono senz'altro un'interessantissima testimonianza dei rapporti intercorsi tra i due uomini politici, delle diversità che li animavano nella conduzione dei primi esperimenti di centro sinistra, del temperamento con cui un grande socialista e un grande democristiano si ponevano dinanzi ai problemi di tutti i giorni, a vicende grandi come l'ingresso della Cina nell'Onu o piccole come la nomina di un funzionario alla direzione di un ente.

Pasta diversa, da impuntare al carattere e alla formazione, ma anche ad esigenze che visibilmente non coincidono nell'azione di governo. Ed è qui il punto più interessante della raccolta, perché svela - o se si preferisce conferma - il vero handicap in cui è stato imprigionato il centro sinistra nel cuore degli anni '60. La Dc mirava a mantenere viva la propria egemonia, ad occupare ogni angolo

possibile di potere, a non intaccare delicatissimi equilibri all'interno del partito, nei rapporti con la Chiesa, sul piano delle relazioni internazionali. Si avverte quasi del fastidio, talvolta, nelle parole di Moro quando l'alleato di governo gli chiede spiegazioni, lo richiama ad una collegialità che in

21.5.1968  
Caro Nenni  
io sento, vedo, quanto te l'amarezza per il risultato inadeguato conseguito dal tuo Partito che, per il suo senso di responsabilità ed il suo sacrificio, meritava un pieno successo. Desidero dirti dunque, su di un piano puramente umano e non politico, come ti sia vicino in questo momento. Sono anch'io, da ieri, profondamente turbato. Si vede come sia difficile far capire ed apprezzare quel che si fa tra tante difficoltà e con tante fatiche. Ai comunisti è facile raccogliere il malcontento che essi non saprebbero placare, ma solo soffocare. Tutto sommato il nostro Paese (ed il mondo) è scarsamente maturo. Mi auguro che dalla situazione difficile nella quale ci troviamo, si possa uscire con senso di responsabilità ed andando in fondo alle cose. Spero che tu possa affrontare con successo questo nuovo duro compito e risparmiare all'Italia una paurosa involuzione, un drammatico passo indietro. Ti accompagna la mia affettuosa solidarietà che ti esprimo, ancora una volta, con animo fraterno.  
tuo affettuoso Aldo Moro  
Presidente Consiglio dei Ministri



Accanto Pietro Nenni e Aldo Moro. In basso, siamo nel 1964, il governo presieduto da Aldo Moro ha Nenni come vicepremier, che, nella foto dà la mano ad Antonio Segni allora presidente della Repubblica

rebbe intollerabile, non soltanto per il mio partito ma per me personalmente. Andai al governo nel 1945 (controvoglia allora come oggi) per fare la Repubblica e, pur di raggiungere lo scopo, ingoiai molti rospi. Sono tornato al governo per le riforme (...). Posso rimanerci, anche se vi sono rospi da ingoiare, se ho la garanzia dell'attuazione delle riforme. Diversamente non ho nessun motivo di stare al governo».

In quella stessa lettera si può individuare un altro lato della assoluta lealtà che lega Nenni a Moro. Sull'altare del legame di fiducia personale, più che sull'opportunismo della coalizione, Nenni - con una buona fede che rasenta l'ingenuità - informa l'alleato dei tormenti, delle divisioni, delle resistenze che percorrono i gruppi dirigenti socialisti: «Considero mio dovere - scrive il leader socialista il 15 febbraio 1967 - dirti che ho trovato oggi una situazione di estrema tensione alla direzione del mio partito. Per la prima volta, da parte dei membri della maggioranza, ci sono state critiche nei miei confronti coperte da dichiarazioni affettuose di amicizia o, addirittura, di devozione; più di uno ha detto che accettava di votare la fiducia al governo per non dover votare contro di me ma che alla lunga avrebbe finito per dover dire di no. Per la prima volta ci sono stati attacchi contro te personalmente...». Ma neanche l'amarezza piega la sua convinzione. «Sono convinto che il tempo mi darà e ti darà ragione».

Nell'introduzione al volume Tamburrano definisce Nenni caldo, passionale, giacobino e Moro freddo, ragionatore, prudente e moderato. E a quest'ultimo attribuisce la quasi maniacale attenzione a garantire il primato della Dc. Moro, scrive Tamburrano, «guardava agli equilibri politici, e accettava come una scelta ciò che i rapporti di forza imponevano come una necessità».

Cita le parole che lo statista democristiano pronunciò nel 1962 al congresso di Napoli della Dc per giustificare il coinvolgimento del Psi: «Abbiamo tenuta ferma la linea del centrismo fino ai limiti estremi delle sue possibilità». E quelle con cui nel 1975 fece ingoiare al consiglio nazionale democristiano l'amaro boccone dell'apertura al Pci che gli sarebbe costata la vita: «L'avvenire non è più in parte nell'nostrostramani».

Parole note, caratteri conosciuti. Ma il rincorrersi delle parole dei due leader nel volume che sarà presto in libreria, rendono non solo i tratti personali di quei protagonisti, ma anche lo snerveante tran tran quotidiano a cui dovevano sottoporsi due uomini tanto distanti in quella relazione così stretta. Che Nenni e Moro abbiano navigato in quell'esperienza all'insegna del rispetto, della sensibilità e della correttezza appare evidente.

Nella sua premessa Tamburrano butta lì una domanda retorica: «A proposito, non è di centro-sinistra anche il governo Prodi in questo anno 1998?». Per fortuna si risponde in latino da solo con un esplicito «quantum mutatus ab illo».

Daniele Pugliese

# Caro Moro Caro Nenni

**UNLEGAME di fiducia personale univa i due uomini politici, al di là delle necessità contingenti. Era, più che rispetto, devozione**

certe occasioni sembrare la stessa coalizione. Non lo scrive mai, ma scorrendo l'epistolario uno si attende da un momento all'altro di incappare in una frase di questo tipo: «Tu pensa a puntellarci, che a governare ci pensiamo noi: sappiamo come si fa». Anche Moro usa parole come «lealtà», «amichevole» e si dilunga in auguri e cordialità, ma appare sempre più paludato, guardingo, più scrupoloso del partner. Il ghiaccio lo rompe Nenni. «Mi pare che sia ora di togliere di mezzo il troppo solenne "lei" che comporta un fattore di distanza che è soltanto nell'età», scrive nell'ottobre del 1962 pochi giorni dopo aver proposto il primo accordo

di legislatura con la Dc. In quella stessa lettera Nenni mette in chiaro un elemento che caratterizzerà l'intera esperienza del centro sinistra: «Considero un dovere sollecitare una sempre più chiara coscienza dell'impegno del mio partito verso il centro sinistra (...) ma per chi, come noi socia-

listi, non fa discendere l'atteggiamento verso (...) i comunisti da pregiudiziali si tratta di indicare una linea di sviluppo e di tendenza necessariamente subordinata alle cose». Nenni insomma guarda, quasi assillato, alla realizzazione dei programmi, al rispetto degli impegni presi, al

## Il giacobino, il moderato e il centrosinistra

la politica intesa come resoconto agli elettori del mandato ricevuto. «L'esperienza in corso - scrive nel novembre del '62 - è legata alla puntuale esecuzione del programma concordato (...) la sola cosa obiettivamente impossibile è lasciare in sospeso le questioni programmatiche sulle quali dovremmo essere tutti di una intransigenza assoluta». Fino alla delusione del '67 quando Nenni deve sopportare l'umiliazione degli avvenimenti,

un certo isolamento nel suo stesso partito e la crescente amarezza proveniente dalle urne. Scrive il leader socialista al Presidente del Consiglio: «Ho riscontrato tra i miei compagni un largo settore di sfiducia dovuta al convincimento che sia in atto una precisa volontà della Dc di non impegnarsi al di là della approvazione del piano quinquennale e trascinando nella discussione per mesi o addirittura per l'intero anno. Ora questo sa-

Formia, 24 maggio 1968  
Caro Moro,  
grazie della tua affettuosa lettera. Purtroppo non toglie molto alle mie difficoltà. E so bene che a creare la situazione attuale hanno concorso fattori propri del momento che viviamo e che vanno molto al di là del confronto elettorale.  
Non è perciò meno vero che abbiamo pagato noi socialisti, gli errori governativi delle ultime settimane, errori che non sono riusciti ad evitare, dalla mancata riforma universitaria, alle cariche della «celere» in Piazza Cavour, dalla prova di debolezza nei confronti del SIFAR, ad alcuni dei provvedimenti sulle pensioni.  
Da ciò, nel mio partito, la tentazione dell'Aventino, irrazionale sinché si vuole. (e nessuno se ne rende conto più di me) ma che costituisce pur sempre un riflesso di difesa o di protesta nei confronti dell'egocentrismo della Dc.  
Tuttavia rimango convinto che l'esperienza a cui abbiamo assieme lavorato andava tentata ed avrebbe continuata. Senonché un'amicizia lunga esige patti chiari, non soltanto sull'enunciazione generale, ma nel comportamento reciproco di ogni giorno.  
È possibile finché la piaga fa sangue? La risposta deve venire dai partiti nel loro complesso.  
Con viva cordialità  
Pietro Nenni

### LA STORIA Quelle nozze tra Dc e Psi

Il carteggio fra Pietro Nenni e Aldo Moro che la Nuova Italia sta per pubblicare, prende in esame il periodo 1960-1978. Nenni, nato a Faenza nel 1891, fu vicepresidente del consiglio nei tre governi presieduti da Aldo Moro fra il 1963 e il 1968 di cui facevano parte Dc, Psi, Psdi e Pri. Furono il primo esperimento di centro sinistra in Italia. In seguito Nenni è stato ministro degli esteri nei due gabinetti Rumor succedutisi fra il 1968 e il 1969. Nominato senatore a vita nel 1970, è stato presidente del Psi fino alla morte nel 1980. Se si fa eccezione per i governi costituzionali dell'immediato dopoguerra, il Psi, dopo l'esperienza di centro sinistra avviata con il governo Moro nel 1963, è stato nell'esecutivo 22 volte e degli oltre 50 anni di predominio della Dc alla guida del paese, oltre 30 sono stati con coalizioni a cui ha partecipato il Partito socialista. Oltre alle tre esperienze di governo con Nenni fra il 1963 e il 1968, Aldo Moro è stato primo mi-



nistro anche fra il 1974 e il 1976 alla guida di due governi, un monocolore e un'alleanza Dc-Pri. Lo scoglio su cui la coalizione di centro sinistra ha trovato maggiormente difficoltà fu senz'altro la scuola. Contrasti di principio in materia di scuola hanno fatto naufragare per ben due volte l'alleanza Nenni-Moro. Un altro contrasto notevole fu sulla questione divorzio. Significative le lettere fra Nenni e Moro su alcuni temi internazionali: in particolare quelle relative all'atteggiamento da tenere nei confronti della visita in Italia

del primo ministro del Congo Moïse Ciombé, accusato dalla sinistra di aver ordinato l'assassinio del fondatore del movimento di liberazione congolese Patrice Lumumba. Ma di rilievo sono anche le lettere che trattano del Vietnam e dell'ingresso della Cina nell'Onu. La lettera di Nenni che pubblichiamo in questa pagina e la risposta di Moro fanno seguito alla sconfitta subita dal Partito socialista unificato nelle elezioni del 19-20 maggio 1968.

D. P.

**l'Unità**

Italia		Estero	
7 numeri	L. 480.000	7 numeri	L. 850.000
6 numeri	L. 430.000	6 numeri	L. 700.000
Annuale L. 2.500.000		Annuale L. 4.060.000	
Semestrale L. 1.250.000		Semestrale L. 2.030.000	
5 numeri Domenica L. 83.000		5 numeri Domenica L. 83.000	
200.000		200.000	
42.000		42.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Feriali L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - Feriali L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanziari-Legali-Concorsi-Anti-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Caccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/725111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/545111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6584411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

00192 ROMA - Via Bocca di Leone, 5 - Tel. 06/37811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971  
40121 BOLOGNA - Via Canali, 84 - Tel. 051/232323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/57898/561/277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1  
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
SFS S.p.A. 99030 Catania - Strada 97, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Mino Fucillo  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Giovedì 26 marzo 1998

4 l'Unità

## VERSO LA MONETA UNICA

Mibtel ancora in rialzo (+1,03) e scambi che sfiorano gli 8mila miliardi, 320 milioni al secondo. Euforia anche nelle altre piazze europee



# E anche le Borse festeggiano

## Nuovi record per Piazza Affari e titoli di Stato

MILANO. Una montagna di soldi si è riversata sulla Borsa di Milano, in un clima di euforia davvero difficile da descrivere: la seduta si è chiusa con scambi per quasi 8.000 miliardi (7.886, per la precisione) e un nuovo record assoluto, con un rialzo dell'1,03%. Qualcuno ha calcolato che sono transitati lungo il circuito telematico 320 milioni di lire al secondo, quasi 19 miliardi al minuto, 1.127 miliardi all'ora. Polverizzato ogni record precedente, il sistema informatico di piazza degli Affari ha assorbito il doppio dei volumi massimi previsti nel progetto originario. E si deve alle reiterate sospensioni delle azioni del gruppo Pirelli e del San Paolo di Torino se non è stato sfondato il tetto degli 8.000 miliardi. Un inarrestabile fiume di denaro in fuga dai titoli di stato - tanto più ora che si ritorna a parlare di un imminente taglio dei tassi da parte della Banca d'Italia - ha investito indistintamente tutto il

listino. A metà seduta l'indice Mibtel ha segnato un nuovo massimo storico, a quota 24.379, con un rialzo del 3%. Solo nell'ultima ora di contrattazioni sono scattati i rialzi: sono stati soprattutto gli investitori istituzionali a monetizzare gli eccezionali rialzi dell'ultima settimana, con titoli importanti (il Credit o la Ras, tanto per fare due nomi) che hanno messo a segno rialzi anche superiori al 16% in 5 giorni. Il mercato, dicono a Milano, è guidato dalle cosiddette «mani deboli», e cioè dai risparmiatori italiani, i quali intervengono sia direttamente, tornando dopo oltre un decennio a investire in Borsa, sia indirettamente attraverso i fondi. Ma anche i grandi operatori internazionali sono intervenuti con decisione: i dati economici di base dell'Italia, ha detto un operatore da Londra a un'agenzia di stampa «non sono mai stati così buoni», tanto più



Operatori in Borsa. In basso a sinistra Giorgio Ruffolo

Lamarque/Reuters e Laruffa/Agf

dopo la sanzione ufficiale dell'ingresso tra i fondatori della moneta europea. Piazza degli Affari è peraltro in buona compagnia: dopo i record a raffica dell'altro giorno solo

Londra (-0,27%) ha ripreso un po' di fiato. Parigi e Madrid hanno ritoccato i rispettivi massimi storici di oltre il 2%, mentre Bruxelles e Francoforte si sono «limitati» a un rialzo dell'1%.

Nelle capitali della finanza si rifanno i conti, dopo che anche la Commissione europea ha autorevolmente confermato la previsione di una crescita del prodotto interno lordo dei paesi aderenti

del 2,8, la migliore performance dal 1989.

Resta, è vero, il timore di una crescita troppo accelerata. La corrente di rialzi che ha investito il listino di piazza degli Affari nel pomeriggio ha anche questa origine. Gli addetti ai lavori quasi auspicano una pausa; sicuramente la auspicano gli operatori delle sale operative delle grandi Sim, sottoposti da giorni a un tour de force senza precedenti. Uno «storno», come si dice in gergo, consentirebbe di ricreare lo spazio per nuovi importanti investimenti sui titoli italiani. Ragionamenti che non rientrano nella logica degli investitori che si sono affacciati in piazza degli Affari solo ora, e che puntano con decisione solo sul «toro». In 2 giorni la Borsa ha reso quanto i Bot in un anno. I borsini guardano a questo e non vogliono ascoltare ragioni.

Dario Venegoni



### Helmut Kohl «È una giornata particolare»

Quella di oggi è una «giornata del tutto particolare», una giornata importante per l'Europa: l'Euro rafforzerà l'economia in un contesto di «accresciuta concorrenzialità internazionale». È quanto ha detto ieri al Petersberg il cancelliere Helmut Kohl nel reagire alla pubblicazione dei rapporti della Commissione europea e dell'Ime. «La giornata di oggi segna l'inizio di uno sviluppo che porterà la Germania e l'Europa nel futuro», ha aggiunto Kohl senza esprimersi sul parere della Commissione per un Euro a undici.



### Paul Samuelson «Attenzione alla disoccupazione»

«L'annuncio di oggi» ha detto da Mit di Cambridge il Nobel Paul Samuelson, «è certo una buona notizia per l'Italia; sarebbe stata tutt'altra storia se Roma fosse stata bocciata. E naturalmente è una buona notizia per Romano Prodi, che si è battuto per raggiungere questo obiettivo». «Pur col problema del debito, che considero superabile e relativo», ha aggiunto il premio Nobel Usa, «l'Italia otterrà vantaggi notevoli dalla partecipazione al progetto di moneta unica: i tassi d'interesse - come del resto è già successo - potranno convergere col resto del mercato». «Parte dunque la fase nuova per l'Europa», spiega Samuelson, «d'ora in poi però Germania e Olanda avranno un'influenza dominante» e potranno creare problemi ulteriori per l'occupazione.



### Giorgio Ruffolo: contano i fatti, e c'è un giudizio unanime «Niente sorvegliati speciali»

L'euro parlamentare avverte: guai a puntare tutto sulla politica monetaria.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'euro parte ma ci sono sorvegliati speciali? Nell'aula del parlamento, la pattuglia dei deputati tedeschi della commissione monetaria si agita. Il presidente von Wogau (democristiano), la vicepresidente Randzio-Plath, socialdemocratica, si danno da fare perché giunga al loro elettorato la notizia che hanno puntato il dito contro gli «alti debiti di alcuni Paesi». L'on. Giorgio Ruffolo assiste impassibile. Poi replica.

L'euro parte ma ci sono sorvegliati speciali?

«Io penso che quel che conta sono i fatti. Si possono sollevare dubbi sull'Italia ma anche su tutti gli altri Paesi. Sui fatti c'è un giudizio unanime sia della Commissione sia dell'Ime. Penso che sia auspicabile, d'ora in poi, che non vi fossero questioni di singoli Paesi "sorvegliati speciali", come si dice. Non esistono».

Sbagliano quelli che criticano? «D'ora in poi ci saranno "sorvegliati reciproci" perché siamo tutti nello stesso euro. Questo è il fatto nuovo: l'impegno nell'integrazione e di reciproca responsabilità che questo fatto significa».

Sono giustificati i timori da qui sino alla partenza effettiva della moneta unica il 1 gennaio 1999?

«Si può sempre temere un imprevisto. Ma i rapporti della Commissione e dell'Ime sottolineano l'eccezionalità del processo di convergenza. Un processo straordinario su tutti i parametri, sino alla diminuzione del debito totale. Se i mercati hanno creduto sinora nell'incertezza del giudizio a tutto questo, non vedo perché vi debbano essere certezze. Piuttosto guardiamo al futuro».

Ma ci sono anche delle incognite.

«L'Unione monetaria è un formidabile potenziale progresso. Guai, però, se la responsabilità dell'inte-

grazione dovesse essere posta, d'ora in poi, soltanto sulle spalle della Banca centrale e della politica monetaria».

Il vincolo dell'euro, i bilanci sotto sorveglianza, il Patto di stabilità. Come conciliare tutto questo con l'esigenza pressante dello sviluppo?

«Non c'è contraddizione tra stabilità e sviluppo. Le due esigenze si possono integrare. La diminuzione dei tassi libererà risorse per gli investimenti sia dentro l'Unione sia provenienti da flussi di capitali esterni. Ma c'è un altro punto. Ci vogliono politiche di armonizzazione fiscale e macroeconomiche. È la sfida che l'Unione monetaria pone all'Unione economica. E anche la sfida che l'esistenza dell'ormai prossima Banca centrale pone all'Unione politica. La Banca non va lasciata nella solitudine di un vuoto politico».

Se. Ser.

### Fra quattro anni scomparirà la nostra valuta: come sarà sostituita

## Faremo la spesa in centesimi

## Mutuo di casa come l'affitto

### E la nuova moneta varrà circa 1.900 lire

ROMA. Gli italiani dovranno di nuovo abituarsi, dopo quasi sessant'anni, ai decimali. Li troveranno presto sui banchi del mercatino rionale come su quelli degli ipermercati perché il decimale farà la differenza del prezzo. Se fino a ieri c'era qualche dubbio che ciò avvenisse, dopo l'ammissione dell'Italia fra i primi nella moneta unica è diventata una certezza. La cosa avverrà presto: fra quattro anni scomparirà la lira - come pure il marco, il franco, la peseta eccetera - e nell'Unione europea tutti i pagamenti si faranno in Euro. Non solo, ma il calo dei tassi d'interesse conseguente all'Unione monetaria farà crollare il peso dei mutui immobiliari, la cui rata mensile finirà per costare quanto un affitto.

Ormai la macchina è partita. Il prossimo primo gennaio verrà fissata la parità tra le vecchie monete e l'Euro: per noi sarà fra le 1.900 e le 2.000 lire. Quindi tutti i prezzi oggi espressi in frazioni delle - ad esempio - 2.000 lire, per tradursi in Euro dovranno applicarsi ai decimali. Un chilo di mele che oggi vediamo esposto a 1.500 lire, dal 1 luglio 2002 avrebbe il prezzo di 0,75 Euro, 75 centesimi. Magari abbreviato in «E», come oggi lire si indica con «L».

L'ingresso in Europa eliminerà nelle nostre espressioni monetarie gli ultimi tre zeri, realizzando nei fatti quella lira pesante che appena una decina di anni fa avrebbe dovuto

esaltare le glorie del governo Craxi. Fra quarantotto mesi nella nostra busta paga al posto di uno stipendio di due milioni al mese ci saranno mille Euro. Oppure 1.052,63 qualora la parità venisse stabilita in 1.900 lire.

Oltre che ai decimali, dovremo abituarci di nuovo al borsellino lasciando al portafoglio la funzione di tenere documenti, bancomat e carte di credito, biglietti di taglio relativamente grosso. L'equivalente delle nostre mille lire, più o meno mezzo Euro (50 centesimi), sarà in moneta metallica come pure i due Euro della circa quattromila lire. Le monete saranno anche di 1, 2, 5, 10, 20 centesimi (al cambio di oggi, rispettivamente 20, 40, 100, 200 e 400 lire), e questo evita l'effetto inflattivo dell'arrotondamento in alto dei prezzi con la scusa della nuova moneta. Le banconote saranno disponibili in tagli da 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 Euro che equivarrebbero dalle 10.000 al milione di lire attuali.

«Che la macchina è avviata, lo dimostra ad esempio che fra una decina di mesi, dal primo gennaio '99, Bot Cct e gli altri titoli di Stato di nuova emissione saranno obbligatoriamente in Euro, mentre quelli di vecchia emissione saranno convertiti nella nuova valuta. Man mano che il processo va avanti, coinvolgerà tutti i rapporti monetari facendo però salire il principio di continuità. Contratti, mutui, affitti, abbonamenti non

dovranno essere ricontrattati nella nuova moneta, ma verranno ridenominati in Euro.

Fissata la parità, tutte le operazioni che non richiedono passaggi di moneta sonante potranno essere espresse in Euro. Si comincerà con la doppia cifra: da subito i conti correnti bancari avranno gli importi su due colonne, uno in lire l'altro in Euro. Stessa cosa per le bollette del telefono e dell'Enel. Anzi, Telecom ha già iniziato la sperimentazione di bollette a due cifre per cinquemila utenti della rete urbana di Fiesole e Pontassieve. Viaggiare per l'Unione non sarà più gravato dal cambio. Oggi un giro completo dell'Europa comporta, per ogni milione, la spesa di mezzo milione nelle operazioni di cambio che domani non si faranno più.

Ma il primo «dividendo» dell'Europa è la riduzione dei tassi d'interesse. I mutui immobiliari al 5% sono a portata di mano, il Senato sta per approvare il disegno di legge che li concede alle giovani coppie (32 anni l'età massima) con bassi redditi. Un mutuo ventennale di 70 milioni verrebbe a costare 462 mila lire al mese, meno di un affitto. Si tratta di una misura «sociale» che passa attraverso la Cassa depositi e prestiti, il che consente praticare tassi attorno al 5%. Ma in un futuro ormai prossimo sarà il mercato a offrire queste condizioni.

Raul Wittenberg

### Dalla Prima

## Una storica conquista...

mente ridotti i tassi d'interesse. Il rapporto tra debito e prodotto interno lordo ha cominciato una discesa più rapida. Abbiamo colto i parametri di Maastricht. Ma non solo. Oggi l'Italia che entra nell'euro porta una dote di forti risparmi privati e di solidità nei conti con l'estero. Una buona parte del surplus commerciale dell'Unione europea verso il resto del mondo è dovuto agli ottimi risultati del commercio italiano.

Meriti del Paese. Merito del governo. E frutto certamente delle scelte del Parlamento, dell'azione della Banca centrale, del senso di responsabilità delle forze sociali (che mi auguro non si incrinino, da parte imprenditoriale, proprio adesso). In particolare va riconosciuto ai sindacati di aver dato un contributo decisivo nella lotta all'inflazione e all'instabi-

lità. Ma oggi è la sinistra italiana, tutta, che ha ragione di essere particolarmente fiera. Perché lega la sua forza, le sue idee, i suoi programmi al successo di una politica che rovescia l'immagine abituale di un Paese instabile, inaffidabile, inefficiente. E perché rispetta il patto stretto con gli elettori appena due anni fa: avevamo detto di voler entrare in Europa e ci siamo entrati. Gli italiani ancora una volta hanno tirato la cinghia, ma per la prima volta non l'hanno fatto invano. La sinistra non ha portato al governo la demagogia, non ha continuato a dilapidare le risorse, non ha fatto saltare gli indici dell'economia. Anzi. Ha saputo fondere il risanamento con il valore dell'equità. Così nella storia di questo Paese rimarrà il fatto che il primo governo in cui è presente tutta la sinistra ha raggiunto l'obiettivo più impor-

tante dal dopoguerra a oggi.

Al contrario di quanto molti temevano, il risanamento non ha ammazzato il Paese. Non abbiamo visto né fughe di capitali né crolli di Borsa, né recessioni. Ora in Europa entra un'Italia a testa alta, stabile, la cui crescita si va rafforzando mese dopo mese. Un'Italia dove la Borsa tocca record assoluti. Non sono miracoli. La bassa inflazione ha difeso efficacemente il potere d'acquisto dei redditi e delle pensioni. La discesa dei tassi di interesse ha liberato risorse a favore sia delle famiglie sia delle imprese, la capacità delle nostre aziende di trovare sbocchi sui mercati esteri si è ulteriormente esaltata. Gli incentivi varati dal governo nei settori chiave dell'economia nazionale - ieri l'auto, oggi l'edilizia - hanno stimolato l'andamento del prodotto lordo senza pesare minimamente sulle risor-

se pubbliche.

Sviluppo e risanamento, insomma, si sono saldati. E sono stati sostenuti dall'avvio di una forte stagione riformista. Nella pubblica amministrazione e nel fisco, nella finanza e nella cultura, nelle politiche sociali e nel mercato del lavoro. Se ora siamo in grado di accelerare gli interventi per l'occupazione, lo dobbiamo al fatto che gli strumenti necessari sono stati predisposti in questi anni.

Se avessimo fallito, ora sarebbe il caos. Se fossimo stati sospinti fuori dall'Europa, ora scivoleremmo in una fase cupa. Instabilità politica. Sbandamento dell'economia. Alta tensione nei rapporti sociali. Se il governo dell'Ulivo non fosse stato all'altezza del compito, se la sinistra italiana avesse tentennato davanti alla sfida della modernizzazione, ora saremmo nei guai. Dentro

l'Europa si aprono nuove opportunità di lavoro, di studio, di ricerca per i nostri figli. Fuori dell'Europa si sarebbe rischiata la deriva per le nostre imprese, per i nostri risparmi, per i principi solidaristici del nostro Stato sociale. Dentro l'Europa si possono dare risposte inedite al dramma del Mezzogiorno e al malessere del Nord-Est. Fuori dell'Europa tutto si sarebbe sfibrato: si sarebbe lacerato il patto tra i cittadini, si sarebbe ridato fiato ai corporativismi di ogni natura.

I prossimi mesi saranno cruciali. Non abbasseremo la guardia perché l'Europa è una sfida che è soltanto cominciata. Porremo ancora maggiore attenzione nell'andamento delle entrate e delle spese pubbliche. E maggiori saranno le risorse messe a disposizione per gli investimenti, per creare lavoro. I successi otte-

nuti non ci fanno certo dimenticare quanti drammi, quante disperazioni, quante povertà attraversino la nostra società. Non ci sono certo da dimenticare il rischio che metà dell'Italia e intere generazioni di giovani meridionali vengano esclusi dalla possibilità di una vita attiva e dignitosa. Sarebbe tuttavia sbagliato se ricadessimo in una visione che, come accadde negli anni 70, separa e mette in contrapposizione il tempo del risanamento e il tempo della crescita.

La sinistra italiana ora sa che il risanamento e la crescita sono facce della stessa medaglia. Quella del buon governo. È sa che le attuali condizioni strutturali ci consentono di aggredire sul serio, con politiche positive, i grandi problemi nazionali. Non perderemo questa occasione.

[Walter Veltroni]

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mino Pecorelli**  
 VICE DIRETTORE VICARIO: **Giuseppe Testino**  
 VICE DIRETTORE: **Pietro Spataro**  
 CAPO REDATTORE CENTRALE: **Roberto Gressi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: **Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano**

REDAZIONE DI MILANO: **Onestà Pivetta, Fabio Ferrari, Silvia Garaboldi**

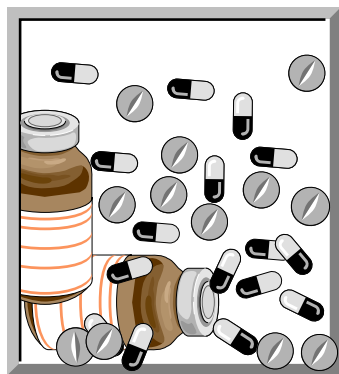
CAPISERVIZIO: **Politica: Paolo Solmi; Esteri: Gino Gai; Cronaca: Anna Tarquini; Economia: Riccardo Ligioni; Cultura: Alberto Cortese; Spettacoli: Toti Jop; Sport: Rinaldo Peggolini**

"L'Anca Società Editrice di l'Unità S.p.A."  
 Presidente: **Francesco Riccio**  
 Consiglio di Amministrazione: **Marco Freato, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli**  
 Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Prato**  
 Vice direttore generale: **Dulio Azzolino**  
 Direttore editoriale: **Antonio Zollo**

Direzione, redazione, amministrazione: **00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/33**  
 Tel. 06 699961, fax 06 6783555  
 20124 Milano, Via F. Costi 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del Pds - Isciz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale musicale nel registro del trib. di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997





In Argentina rissa tra «dibelliani». Anna Massone accusa gli altri: «Vogliono far fallire la sperimentazione»

## No alla somatostatina gratis per tutti Il Consiglio di Stato dà ragione alla Bindi

Lite a Montecitorio tra il ministro e un deputato di Forza Italia

ROMA. C'è un giudizio di costituzionalità del decreto Bindi ancora in sospiro alla Consulta. Con questa motivazione, il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso dello stesso ministro della Sanità contro l'ordinanza del Tar del Lazio, che imponeva la distribuzione gratis della somatostatina a tutti i malati terminali di tumore. No dunque alla nomina del commissario ad acta, il professor Benaglio, che commenta: «Cessa un disagio istituzionale». Soddisfatta Rosy Bindi, mentre il Codacons protesta e annuncia il ricorso all'Adunanza plenaria dello stesso Consiglio e forse anche un ricorso in Cassazione. Contenti anche il presidente degli Ordini dei medici Aldo Pagni, l'Aiom, associazione degli oncologi, i responsabili della Sanità dei Ds Gloria Buffo e del Ppi Giuseppe Fiorini. Scontento invece il loro omologo di An Giulio Conti. Ma ieri su Di Bella i politici non hanno fatto che litigare.

Nei corridoi della Camera, la lite è esplosa tra il ministro Bindi e un deputato di Forza Italia, dopo che nell'aula della Commissione Affari sociali ventinove dei duecento emendamenti al decreto erano stati respinti uno dopo l'altro e l'opposizione aveva protestato, con altre liti a più riprese e An che accusava il governo di voler politicizzare la vicenda Di Bella e chiedeva di «entrare nel merito medico e scientifico». La rissa trionfa anche in Argentina, dove da due giorni i seguaci del professore, ormai divisi in due fazioni, lo portano da un albergo all'altro. Infuriata, una di loro, la presidente di «Voglio vivere» di Genova, Anna Massone, ha denunciato: «Si potrebbe ipotizzare che ci sia chi pensa che è meglio che la sperimentazione fallisca per evitare che i malati vadano negli ospedali gratuiti e consentire così la creazione di cliniche private che applichino solo la terapia Di Bella». Una denuncia pesante. Anna

Massone si è dissociata dall'Aian nel giorno in cui rese pubblica la lista dei medici «dibelliani»: sentiva puzza di speculazione. Ed è la stessa cosa che ha denunciato ieri.

Alla Camera, però, nessuno sapeva e si pensava piuttosto a discutere il decreto che regola la sperimentazione appena iniziata. Delle regole accettate da tutti sono l'unica garanzia di una altrettanto generale accettazione dei futuri risultati, senza la possibilità che qualcuno gridi appunto al «fallimento voluto». Ma la strada sembra difficile. Quando Rosy Bindi si è scontrata con Edro Colombini - lui accusandola di essersi fatta sfuggire di mano l'intera faccenda, lei replicando che non può impedire ai mass media di occuparsi di Di Bella, ed entrambi passando poi alle invettive - già i membri della Commissione si erano accusati reciprocamente di faziosità mentre votavano i primi emendamenti. Dei 200 presentati, molti sono dell'opposizione, alcuni dei Verdi e di Rc. E subito governo e ministro Bindi hanno dichiarato di non volerli accogliere. Di qui la furia delle opposizioni, An in testa. Ora, è probabile che per fare in tempo e portare il decreto riveduto in aula lunedì prossimo, come era previsto, la Commissione passi direttamente a votare il mandato al relatore di riferire, rinviando a quella sede l'esame degli emendamenti.

Per Rosy Bindi, ieri l'unica cosa buona è stata davvero la sentenza del Consiglio di Stato. In pratica, i giudici della quarta sezione hanno detto che i colleghi del Tar del Lazio non potevano nominare un commissario ad acta mentre c'è un giudizio sulla costituzionalità del decreto, richiesto sempre dal Consiglio di Stato, che pende davanti alla Consulta. Il Consiglio di Stato - come ricorda il Codacons, sostenendo che ieri i giudici si sono contraddetti da soli - sollevando la questione di incostituzionalità

aveva anche confermato l'ordinanza del Tar. Ma i giudici hanno spiegato, nella decisione pubblicata ieri, che quella conferma era stata data al solo scopo di poter sollevare la questione di costituzionalità. Insomma, il Tar non aveva alcun potere reale di passare all'attuazione. «La sentenza - ha commentato Rosy Bindi - ristabilisce il giusto ordine delle responsabilità fra la comunità scientifica, la magistratura e il governo». Resta invece aperto il conflitto fra il governo e le regioni che hanno deciso il riconoscimento della cura Di Bella

prima della somministrazione. «Questa sentenza - ha detto il ministro - deve far riflettere le regioni. Sto aspettando che revochino le loro deliberazioni come hanno promesso e come è previsto dall'intesa già raggiunta». E sulle polemiche che proliferano ovunque, Bindi ha sintetizzato: «Esiste un'unica polemica: non si vuole la sperimentazione, ma il riconoscimento della terapia. Mentre solo la sperimentazione ci consente di esprimere una parola chiara per i malati». Ma non aveva ancora sentito la denuncia di Anna Massone.

IL «GUARDIAN»

## «Gli italiani credono ai miracoli. E fanno come in Uganda»

ROMA. In Italia come nel terzo mondo, come in Messico o in Uganda, con i malati in strada a chiedere «la cura che guarisce». Nel numero di ieri, l'inglese *The Guardian* racconta così la vicenda Di Bella, dedicando al tema l'articolo d'apertura dell'inserto settimanale dedicato all'estero. E si domanda come andrà a finire, con quelle file fuori casa del professore che fanno pensare a «quando si sparse la voce che Gesù curava i malati e gli stolti». Dopo vent'anni di cure a 20mila pazienti, spiega l'articolo, la fama di Di Bella è esplosa. E spiega anche che «il governo italiano è stato costretto dall'opinione pubblica a fare una sperimentazione clinica».

Come successo, ma 17 anni fa, negli Stati Uniti. È il primo esempio citato da *Guardian*. Folle di malati si precipitavano in Messico per curarsi il cancro con un'estrat-

to di noccioli di albicocca. Seguivano l'esempio di Steve McQueen, anche se, nonostante i noccioli, l'attore era morto. Il governo americano fece la sperimentazione. Negativa: metà dei pazienti morì dopo cinque mesi. «Ma - ricorda il *Guardian* - il pellegrinaggio a Tijuana non si è mai fermato».

Era solo l'anno scorso, invece, quando migliaia di malati terminali di Aids invasero le strade di Kampala, la capitale dell'Uganda, per chiedere di essere curati con la «Mariandina», un preparato di anti-ossidanti, minerali e vitamine fatto in Gran Bretagna da un medico ugandese laureato ad Edimburgo. Il governo locale fu costretto a cancellare l'embargo che vigeva sul prodotto, sospettato di essere tossico, ma vietò di nuovo l'importazione pochi mesi dopo. E



Il professor Luigi Di Bella al suo arrivo a Buenos Aires Cavicchi/Ap

quest'anno al professor Charles Ssali, che vende la sua «Mariandina» altrove, è stato anche proibito di prescrivere il suo trattamento in Uganda. Ora, avvisa il *Guardian*, Ssali sta programmando un viaggio in Spagna ed uno negli Stati Uniti. E spiega ancora che lui si sente perseguitato, anzi accusa il ministro della Sanità ugandese di prendere soldi dalla multinazionale farmaceutica Galaxo Wellcome, che vende AZT e altri farmaci tradizionali.

Quanto a Di Bella, il giornale inglese lascia spazio al dubbio. Però sottolinea: «Alle prese con l'inebriante eccitamento che sconvolge l'Italia, è difficile sentire la voce della razionalità. La voglia di credere nei miracoli è molto profonda nella cultura italiana. Ma c'è qualcosa di più in questo clima febbrile. C'è la percezione che la

corruzione e l'autoincensamento siano endemici nelle università e nei centri clinici. L'indipendenza di pensiero non è riconosciuta. Per andare avanti, bisogna passare per l'imitazione servile e l'adulazione. Questa perlomeno è la percezione della gente». L'articolo prosegue spiegando i particolari, segnalando che il successo della cura Di Bella è legato alla semplicità del concetto, al fatto che si presenta come «sana, positiva e plausibile». Cita le critiche: i pazienti guariti da lui avrebbero fatto quasi tutti altri trattamenti convenzionali prima. Ma «il pubblico italiano non vuole essere messo in guardia». E siccome l'effetto placebo esiste, si scrive, ci sarà anche chi starà meglio, con il metodo Di Bella. Per poi ribadire: «Nelle strade di Modena serve proprio una lieve brezza di fredda razionalità».

## Riforma Bassanini Un'occasione per le donne

ROMA. La riforma Bassanini della pubblica amministrazione sta rivoluzionando lo Stato. Su questo erano tutti d'accordo i partecipanti al convegno organizzato ieri dalla Commissione nazionale per le pari opportunità sul tema «Riforme e vita quotidiana». E tutti hanno concordato nel ritenere che cambierà il rapporto tra Stato e cittadini. A questi ultimi verrà chiesto di essere più responsabili. Ma c'è un duplice rischio se il cambiamento non sarà governato. Da un lato gli italiani percepiranno un senso di estraniamento, dall'altro potranno esserci ricadute negative soprattutto sulle donne. Per favorire una maggiore consapevolezza e permettere alle donne di cogliere le opportunità offerte dalla riforma, la Commissione curerà delle edizioni speciali dei «quaderni rosa», la prima delle quali è in uscita con il titolo «Riforme e vita quotidiana. La riforma della pubblica amministrazione». Il testo sarà disponibile anche su Internet. Ma è necessario anche monitorare gli effetti del cambiamento - ha detto il ministro Anna Finocchiaro - . Servono corsi di riqualificazione e tempi di lavoro più flessibili per andare incontro alle esigenze delle donne. Infine, Silvia Costa, presidente della Commissione pari opportunità, ha sollecitato un raccordo fra le parti coinvolte nella pubblica amministrazione.

"Sicuri sulla strada, sicuri sulla pista" 1998.

Aut., Min. Rich.

**DAL 25 AL 28 MARZO  
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO  
VI INVITANO A PROVARE  
LA GAMMA ALFA ROMEO.**

In più potrete vincere uno dei 207 corsi di guida sicura che selezioneranno i piloti di Alfa 146 per una gara del C.I.V.T.

PARTE "SICURI SULLA STRADA, SICURI SULLA PISTA" 1998. Dal 25 al 28 marzo, guidare Alfa Romeo è ancora più emozionante. Parte "Sicuri sulla strada, sicuri sulla pista", la grande iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo aperta a tutti gli appassionati di guida sportiva e sicura. BASTA UN TEST-DRIVE. Per partecipare a "Sicuri sulla

strada, sicuri sulla pista" è sufficiente effettuare una prova su strada presso i Concessionari Alfa Romeo con una vettura della gamma dal 25 al 28 marzo.

PER VINCERE 207 CORSI GRATUITI AL C.I.G.S. Dopo il test-drive dai Concessionari, potrete compilare una cartolina. Parteciperete così all'estrazione di 207 corsi

gratuiti al Centro Internazionale Guida Sicura. E PARTECIPARE AL C.I.V.T. '98. Al termine del corso, tra tutti i partecipanti saranno selezionati i 18 piloti (9 effettivi e 9 riserve) che correranno con Alfa 146 1.8 T.S. in alcune gare del Campionato Italiano Velocità Turismo '98. L'emozione di guidare Alfa Romeo ora è ancora più grande.



MICHELIN

SAVA

SELENIA  
MOTOR OIL

Concessionari Alfa Romeo



ALLA SCALA

Dal 1° aprile il grande soprano protagonista dell'opera di Gaetano Donizetti

# Edita Gruberova per cantare la follia di Linda

Accordo con l'Argentina: il maestro Riccardo Muti dirigerà l'orchestra scaligera in una prossima trasferta al Teatro Colon di Buenos Aires

Torna alla Scala il grande soprano Edita Gruberova, protagonista della *Linda di Chamounix* di Gaetano Donizetti, in scena dal 1° aprile con la direzione di Roberto Abbado e la regia di August Everding. L'opera semiseria è una coproduzione tra il Teatro scaligero e la Wiener Staatsoper ed ha debuttato con successo a Vienna nello scorso ottobre. L'allestimento è di carattere tradizionale, ma con un elemento nuovo: un palcoscenico inclinato verso la platea, sul quale i cantanti avranno probabilmente qualche problema a recitare.

«Dopo *Lucia e Don Pasquale* - ha detto la Gruberova in occasione della presentazione dell'opera - ho scoperto Linda, un personaggio fanciullesco, che ho sentito subito vicino alle mie corde. Portarlo alla Scala è un grande piacere». Negli ultimi anni la Gruberova ha tenuto alcuni recital alla Scala, mentre risale all'89 la sua ultima rappresentazione scaligera in un'opera: il *Don Giovanni*. Con *Linda*, scritta nel 1842 per Vienna, Donizetti voleva piacere alla corte asburgica e così scrisse un'opera semiseria per non turbare l'etica cattolica del tempo. «La sua forza - ha spiegato Abbado, figlio di Marcello e nipote di Claudio - non è il tema, ma la musica di altissima qualità, senza cadute, con una partitura ben rifinita e strumentata».

L'opera in tre atti, di ambientazione realistica, narra di un amore contrastato tra una fan-

ciulla di un villaggio di montagna e un aristocratico, ma il lieto fine è assicurato. «*Linda di Chamounix* è il lavoro di un Donizetti maturo - ha aggiunto Abbado - È un'opera molto libera dal punto di vista formale, che risponde alla volontà di trovare la giusta espressione per tutti i personaggi, cui vengono adattate le forme musicali».

Per August Everding, regista wagneriano e mozartiano, si tratta di un debutto alla Scala e in Donizetti. «*Linda* - ha spiegato - è un'espressione di virtù che oggi non vanno più di moda: fiducia, innocenza. Sarebbe stato facile volgerle al ridicolo, ma non ho scelto questa strada. Quando Linda scopre che il suo amato sta per sposarsi con un'altra impazzisce. Questa sua pazzia è teatrale ed è uno sguardo nell'animo umano. Il palcoscenico inclinato, ideato da Philippe Arlaud, Everding, vuole perciò dare l'idea che non solo Linda, ma tutto il suo mondo ha perso l'equilibrio».

Da Buenos Aires è intanto giunta ieri la notizia che Riccardo Muti dirigerà l'orchestra della Scala in una prossima trasferta al Teatro Colon della capitale argentina, il più grande teatro lirico al mondo. È questo uno degli accordi raggiunti in questi giorni dal sindaco Albertini nel corso della sua visita a Buenos Aires. La trasferta argentina di Muti, la cui data non è ancora stata fissata, prelude ad un gemellaggio tra i due teatri.



## Prova aperta della Filarmonica

Domenica prossima, con inizio alle ore 20.30, si terrà una prova aperta della Filarmonica della Scala. Sotto la direzione d'orchestra del maestro Wolfgang Sawallisch verrà eseguito un programma di musiche di Ferruccio Busoni («Lutspliel - Ouverture op. 38»), Benjamin Britten

(Concerto per violino e orchestra op. 15) e Robert Schumann (Sinfonia n° 2 in do magg. op. 61). Violino solista sarà Frank Peter Zimmermann. La vendita dei biglietti è aperta sino a venerdì con orario dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18 presso la sede

dell'Associazione Orchestra Filarmonica della Scala in piazza Diaz 6. Questo il costo dei biglietti per i diversi ordini di posti: posto platea 50.000 lire, posto palco 40.000 lire, posto I galleria 25.000 lire, posto II galleria 20.000 lire, ingressi 5.000 lire.

## Cinema L'occhio tagliato di Buñuel

Inizia domani presso l'auditorium San Carlo di corso Matteotti 14 la rassegna cinematografica «L'occhio tagliato - Il cinema di Luis Buñuel», organizzato dall'associazione Pandora che per oltre un mese presenterà un'ampia selezione di opere del regista spagnolo. Da domani e sino a domenica saranno proiettate le prime sue tre opere: «Un chien andalou» (1929) e «L'age d'or» (1930), due lavori compiutamente surrealisti con i quali il regista inizia una paziente e spietata opera di demolizione critica delle forme della società contemporanea, e «Las Hurdes» (1932), documentario sociale (realizzato con il denaro regalato da un operaio anarchico che lo aveva vinto alla lotteria) sulle miserie materiali e intellettuali delle genti nella terra delle Hurdes. L'ingresso costa 7.000 lire più la tessera annuale di 5.000 lire. Domani proiezioni alle 20 e alle 22.30. Per informazioni: tel. 78.23.89.

## Scienza Un viaggio nei labirinti della mente

Il cervello dell'uomo sarà il tema della conferenza odierna del ciclo «Fuoco Acqua Terra Aria». L'appuntamento è alle 18 al Centro congressi di via Corridoni 16 dove interverranno Edoardo Boncinelli («Genesi della mente: lo sviluppo della corteccia cerebrale»), Ruggero Fariello («La mente nel cervello: dissertazioni, dissezioni e spunti dai farmaci e dalle patologie») e Giulio Giorello. Altro appuntamento scientifico domenica alle ore 10 a Brera dove è in programma la visita guidata dell'Osservatorio astronomico: il costo è di 5.000 lire ed è obbligatoria la prenotazione (tel. 8057.309). Sempre di astronomia si discuterà dalle 9.30 alle 12 al Museo della scienza e della tecnica di via san Vittore 21: al centro dell'incontro (con filmati, documentazioni e testimonianze presentati da rappresentanti del Politecnico e dell'Agenzia spaziale italiana) il viaggio della sonda Cassini Huygens verso Saturno.

INCONTRI

**Medio Oriente.** Per il secondo ciclo di incontri organizzati dal Centro per gli studi di politica estera, stasera alle ore 18.00, si parlerà de «Il nuovo Medio Oriente» con i relatori Sergio Romano e Vittorio Dan Segre. Presso la Sala di rappresentanza del rettorato in via Festa del Perdono 7.

**Tossicodipendenze.** Due incontri-dibattito sulle tossicodipendenze organizzati da Il Cammino, l'associazione volontari per la prevenzione del disagio giovanile, con il patrocinio dell'amministrazione comunale di Cassina de Pecchi. Stasera alle ore 21.00, presso la biblioteca comunale, è in programma la relazione del prof. Riccardo Gatti su «Come cambia il mondo della droga», mentre martedì 31 sarà la volta del dott. Alfio Lucchini su «Legalizzazione, liberalizzazione, proibizionismo». Ore 21.00 in via Michelangelo 1 a Cassina de Pecchi.

**Casa della Cultura.** Nell'ambito del seminario «Dove va la famiglia?» alla Casa della Cultura, promosso dall'Istituto di pedagogia dell'Università Statale, la Cattedra di psicologia dinamica dell'Università di Pavia e il Centro studi e ricerche sulla famiglia della Cattolica, stasera si parlerà dei «Bambini dèi» con Gianni Canova, Riccardo Massa e Silvia Vegetti Finzi. Alle ore 20.30 in via Borgogna 3.

**Diritto di famiglia.** Un incontro rivolto alle donne straniere inte-



SCELTI PER VOI

## Gli uccelli di Aristofane e il «lo-fi» dei Wolfango

ressate a informarsi e discutere per comprendere meglio i propri diritti si svolgerà stasera presso la sede della Filef. In programma una discussione e approfondimento su il diritto di famiglia in Italia, conduttrici: Luisa Cattaneo e Raffaella Vimercati. Dalle ore 17.15 alle 19.00 in via Bellezza 16/a.

**Letteratura russa.** Il Centro culturale dell'accademia dei Filodrammatici e l'associazione Amici dell'Accademia organizzano, per stasera, una conferenza sul tema: «Russia - la rivoluzione teatrale e il teatro della Rivoluzione», con il prof. Milly Martinelli de Monticelli docente di letteratura russa presso l'Istituto universitario di Lingue Moderne (Iulm). Ore 17.30 al Teatro Filodrammatici in via Filodrammatici 1. Ingresso libero.

**L'Ara di Diogene.** Proseguono gli incontri organizzati dall'Ara di Diogene del mese di marzo. Stasera è in programma la conferenza «La coscienza su internet» con Andrea Bianchi e Pierangelo Garzia. Alle ore 21.00 in Ripa di Porta Ticinese 71.

**Scienza e fantascienza.** Nell'ambito delle serate «Comunicare la scienza», organizzate dalla biblioteca di Mezzago con la collaborazione del Settore cultura della provincia di Milano e l'Associazione Amici della biblioteca, è in programma l'incontro su «Scienza e fantascienza», con il giornalista Antonio Caronia. Presso la Sala consiliare del comune di Mezzago alle ore 21.00.

IN SCENA

**Scatafascio.** Alcuni protagonisti televisivi della trasmissione di Paolo Rossi «Scatafascio», sono in rassegna, da giovedì 12, sul palco del Morphosi (ex Tribasei). Stasera è la volta di Fabrizio Fontana con il suo spettacolo di cabaret dal titolo «Siamo tutti bambini». In via Ortica 10, dalle ore 22.00. Ingresso libero con consumazione.

**Gli uccelli.** Con il più complesso e affascinante dei testi di Aristofane «Gli uccelli», ritorna il regista Karvutis, per uno dei testi all'origine di tutto il teatro occidentale e che hanno la loro culla nella Grecia classica. A cura del gruppo teatrale del Centro culturale di Kiato, alle ore 21.00, Teatro delle Erbe in via Mercato 5. Ingresso libero.

CLASSICA

**Corelli Ensemble.** Per il quinto concerto della stagione concertistica 1997/98 dell'associazione Musica Rara, concerto del gruppo

cameristico Corelli Ensemble, con musiche di Antonio Caldara, Haydn, Mozart e Sammartini. Nella basilica di S. Maria presso S. Satiro, alle ore 21.00, in via Torino 17/19. Ingresso a lire 20.000.

**Musiche da camera.** Nell'ambito della stagione 1998 dell'orchestra sinfonica dell'università Cattolica del Sacro Cuore, Filippo Ravizza al clavicembalo eseguirà musiche di F. Couperin e D. Scarlatti. Dalle ore 13.30 alle 14.30, «Bread & concert» con l'orchestra e alle ore 21.00, presso l'aula magna dell'università Cattolica, in Largo Gemelli 1. Ingresso gratuito.

ROCK&JAZZ

**Wolfango.** Scoperti dal Consorzio Produttori Indipendenti di Giovanni Lindo Ferretti (nella foto), i Wolfango sono il gruppo del futuro. Suonano peggio dei Ccgp degli inizi, ma hanno più idee della maggior parte dei gruppi italiani. Sono in tre: Marco al basso e canto, Sofia al canto e Bruno alla mezza batteria, e suoneranno stasera al Binario Zero in via Porro Lambertenghi 6, alle ore 22.30. Ingresso con tessera a lire 15.000.



## Alle Scimmie Roberto Gatto e i Noismaker

Roberto Gatto è considerato da molti il miglior batterista jazz italiano, certo è uno dei più apprezzati a livello europeo. Attivo dalla seconda metà degli anni settanta (ha suonato con Chet Baker, Richard Galliano, Paolo Fresu e tanti altri), Gatto si presenta stasera, alle Scimmie, con il suo gruppo «Noismaker» (nella foto).

Attivo da 2 anni, ha da poco inciso un album con la Rca/Bmg intitolato «7#» (poiché si tratta del settimo disco da leader di Roberto Gatto), anche in questo ultimo lavoro, esprime ottime doti di compositore. L'inizio del concerto è alle ore 23.00 circa, in via Ascanio Sforza 49. Ingresso libero con consumazione.

**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

○ Sereno      ☁ Nebbia  
 ● Poco nuvoloso      ☁ Foschia  
 ☁ Nuvoloso      ☔ Pioggia  
 ☁ Molto nuvoloso      ⚡ Temporale  
 ☁ Coperto      ❄ Rovescio  
                          ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

**DOMANI al cinema**

## NUOVO ARTI

La voce italiana di Anastasia è: TOSCA  
La voce italiana di Dimitri è: FIORETTA

SCOPRI IL SEGRETO DEL PIÙ GRANDE MISTERO DEI NOSTRI TEMPI

**ANASTASIA**

www.20thfox.it

**Collezione i 6 personaggi del film con Autogrill**

### BANDO PER L'AMMISSIONE AL CORSO DI FORMAZIONE Animatori di Associazioni e Gruppi di Anziani

L'Associazione ARCI Milano, nel quadro di un progetto formativo - Regione Lombardia/Ministero del Lavoro/Fondo Sociale Europeo organizza un corso per 15 persone.

**Finalità:** Formare operatori capaci di promuovere l'autorganizzazione di gruppi di anziani e il loro impegno in attività sociali.

**Destinatari:** Giovani e adulti, in possesso di un titolo di studio o di una qualifica professionale difficilmente spendibili sul mercato del lavoro, disoccupati da più di dodici mesi.

**Ammissione:** L'ammissione al corso è subordinata al superamento di una prova di selezione, per titoli e colloqui, che sarà effettuata da un'apposita commissione.

**Modalità di realizzazione:**

- Formazione teorico/pratica (400 ore) e tirocinio (200 ore);
- Durata dal 16 aprile 1998 al 15 febbraio 1999;
- La frequenza è obbligatoria;
- Lezioni dal lunedì al venerdì, dalle 14,00 alle 18,00;
- Sede ARCI Milano, via Adige, 11;
- Al termine del corso è prevista una verifica finale per il rilascio dell'attestato regionale di frequenza e profitto;
- Ai corsisti verrà erogata un'indennità di L. 4.000 all'ora, commisurata all'effettiva presenza.

**Modalità di partecipazione:** Presentare domanda di ammissione al corso, in carta libera, completa di dati anagrafici, indirizzo, recapito telefonico e curriculum vitae e corredata dalla seguente documentazione:

- certificato di disoccupazione (rilasciato dalla Sezione Circostrizionale per l'impiego) oppure dichiarazione sostitutiva (ai sensi dell'art. 4, L. 15/1968);
- copia del titolo di studio;
- certificato relativo alla posizione rispetto agli obblighi di leva.

In luogo della prescritta documentazione, è ammessa una dichiarazione sostitutiva sottoscritta dall'interessato (ai sensi dell'art. 3, comma 2, L. 127/97).

Le domande dovranno pervenire **entro e non oltre le ore 18,00 del 3 aprile 1998** a:

Circolo Baia del Re - Via Palmieri, 1 - 20141 Milano - tel/fax 89531019, oppure  
 ARCI Milano - Via Adige, 11 - 20135 Milano - tel. 541781 - fax 54178222.

Il corso è finanziato dal Fondo Sociale Europeo, dal Ministero del Lavoro e dalla Regione Lombardia. La partecipazione è gratuita.

Il Presidente ARCI Milano: Flavio MONGELLI

Questo avviso è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

Dal capogruppo Ds Salvi la proposta di dare la massima pubblicità alla discussione sul finanziamento

## Soldi ai partiti, la legge torna al Senato e stavolta davanti alle telecamere

Il 7 aprile in aula la nuova versione del provvedimento bloccato da Scalfaro

ROMA. Dibattito dev'essere esilarante, ma coram populo. Hanno ragionato così, ieri pomeriggio, i capigruppo del Senato. E hanno approvato al volo un suggerimento di Cesare Salvi, il presidente della Sinistra democratica: quando - martedì sette aprile, ore sedici e trenta - l'aula di palazzo Madama esaminerà la nuova norma sul finanziamento pubblico ai partiti, tutto avverrà davanti ai riflettori della tv. Discussione pubblica, allora. Pubblicità. Nella evidente speranza di convincere milioni di italiani di due tesi sulle quali da varie settimane battono i leader dei partiti. Prima tesi: finanziare i partiti è un dovere democratico. Seconda: la soluzione escogitata l'altra sera dai tesoriери riuniti a Montecitorio - prelevare i 110 miliardi necessari dai cosiddetti fondi globali, quelli a disposizione dei ministri per proporre nuove leggi - è null'altro che un accettabile anticipo sugli introiti attesi da quattro per mille sull'Irpef.

Dopo il rinvio alle Camere della precedente leggina da parte di Scalfaro (a causa di una insufficiente definizione della copertura finanziaria) il mondo politico vara così una strategia della glasnost, nell'intento di ricucire lo strappo con l'opinione pubblica. La legge - punita - dal Quirinale ha 39 articoli, destinati a sem-



Palazzo Madama

plificare il sistema tributario e le procedure dell'amministrazione finanziaria. All'articolo 30 è collocata la norma che dà il via al prefinanziamento. La nuova versione della legge, quella che arriverà in aula ad aprile, sarà emendata in modo da definire con esattezza da quali capitoli del bilancio dovranno essere ricavati i miliardi dell'anticipo.

L'offensiva parlamentare di «pacificazione» dispone anche d'un secondo tassello, che è stato messo a posto sempre ieri ma alla Camera: la commissione speciale che a Montecitorio esamina le norme sulla trasparenza dei finanziamenti ai partiti e movimenti politici ha licenziato il testo per l'aula. La legge prevede decreti che dovrebbero scoraggiare il malcostume che imperversò negli anni di Tangentopoli. Contempla fra l'altro che in caso di illecito finanziamento il partito sia multato del doppio dell'ammontare, e che sia responsabile in sede civile per i danni patrimoniali causati dagli affiliati alla pubblica amministrazione. Le nuove norme prescrivono che le società possano erogare contributi ai partiti solo previa iscrizione a bilancio. Per le società pubbliche vigerà invece un divieto assoluto di sovvenzione. È stato innalzato da cinque a dieci milioni, infine, il tetto annuo dei finanziamenti che

uno stesso soggetto può fornire a un partito senza farne dichiarazione. Il temuto «colpo di spugna» - così il relatore verde Paolo Cento ha commentato il testo finale - non s'è verificato.

Basterà tutto questo per sedare la fibrillazione intorno alle questioni del finanziamento pubblico? Per ora pare di no, la polemica produce ancora rumore. L'Osservatore romano ieri ha criticato la «sollecitudine» con la quale, dopo il «no» di Scalfaro, i partiti hanno intrapreso strade alternative. E il professore Giovanni Sartori ha bollato come «indecorosa» l'ipotesi di «anticipo» delle somme ai partiti. Marco Taradash s'è spinto fino ad annunciare una risoluzione parlamentare, facendo fuoco e fiamme contro l'anticipo «truffaldino».

Dall'interno dell'area di governo è arrivata invece una proposta dall'«Italia dei valori», il movimento di Antonio Di Pietro: del finanziamento pubblico - ha sostenuto la coordinatrice Alessandra Paradisi - si deve occupare il Parlamento. Ma lo strumento del prelievo fiscale non va bene, perché costringe a finanziare anche gli avversari. Bisogna trovare - è la conclusione - il modo che consenta invece a ognuno «di finanziare la formazione politica in cui crede».

Il pm chiede di poter usare le registrazioni

## Bossi intercettato La Giunta della Camera risponde no a Papalia La Lega esulta

ROMA. La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha detto no all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche di Umberto Bossi e di altri cinque deputati leghisti. Su questa proposta dovrà ora esprimersi l'aula di Montecitorio, ma intanto la lega esulta e strappa Guido Papalia, il procuratore di Verona che ha chiesto il rinvio a giudizio dello stato maggiore del Carroccio: «È uno schiaffo ai metodi da inquisizione usati dal Torquemada di Verona contro i patrioti padani» ha dichiarato a botta calda Mario Borghese. Avevano ragione lui e i suoi compagni di partito, quando hanno sostenuto che quelle intercettazioni fatte a parlamentari, erano illegali? «Questa procedura «papaliesca» dice - testimonia della volontà politica persecutoria dei mandanti romani del procuratore di Verona il cui operato è gravissimo, perché in nessuna democrazia è lecito utilizzare prove acquisite illegalmente e meno che mai calpestare le garanzie costituzionali a fini politici».

Segue a ruota il segretario della Lega Lombarda Roberto Calderoli: «Con il voto di oggi la giunta delle autorizzazioni a procedere ha dato uno stop secco all'olocausto padano». Lui se la prende anche con i

«proclami di Scalfaro e di chi vorrebbe mettere fuori gioco la Lega attraverso processi politici». Operò ha un cruccio: «È anche vero che però la giunta ha tolto così le castagne dal fuoco alla sinistra e in particolare al Pds, che voleva mostrare ai suoi lettori la volontà di mettere sotto accusa la Lega, senza però avere una maggioranza al suo stesso interno che condividesse i metodi e gli strumenti usati fino ad ora». E Bobo Maroni coglie l'occasione per svilire tutte le inchieste firmate Papalia, ad esempio quella semiclandestina sui finanziamenti esteri alla Lega: «Sono convinto che anche in quel caso Papalia abbia usato lo stesso scrupolo e la stessa professionalità dimostrata nelle intercettazioni telefoniche di Bossi e degli altri. Comunque spero di sapere presto chi sarebbero questi finanziatori esteri, per chiedere che questi soldi ce li mandino davvero, una volta per tutte».

La decisione della Giunta è stata presa a larga maggioranza, e dovrà ora superare l'esame dell'aula. Le intercettazioni telefoniche riguardano, Umberto Bossi, Roberto Maroni, Roberto Calderoli, Enrico Cavaliere, Giacomo Chiappori e Luigino Vascon. Per tutti il magistrato veronese ha già chiesto il rinvio a giudizio.

Il presidente del Consiglio critica il sindaco di Milano

## Prodi: visione provinciale Albertini: no, si sbaglia lui

La sfida di Malpensa pretesto anti Ulivo

MILANO. Gabriele Albertini è volato in Argentina. Il sindaco di Milano festeggia a Buenos Aires i successi della Sea, la Società esercizi aeroportuali, azionista di maggioranza al Comune di Milano, che gestisce Linate e Malpensa e si avvia a gestire, dopo l'appalto vincente, trentatré aeroporti argentini. Così ha risposto a Romano Prodi, il presidente del consiglio che in una lettera al *Corriere della Sera* lo rimproverava di vedere le cose un po' alla provinciale, mentre la battaglia è nazionale in un mercato dominato dalle grandi compagnie del traffico internazionale. Prodi ripeteva ciò che aveva spiegato al convegno di lunedì a Milano, all'Assolombarda, insieme con il ministro Burlando: per ribattere alla concorrenza straniera si dovrà riqualificare in modo integrato il nostro sistema degli aeroporti, sistema che si fonda, per le stesse caratteristiche del paese, su due centri, Roma Fiumicino e Malpensa 2000. Albertini aveva immediatamente obiettato: scarsa attenzione alle infrastrutture, troppa invece per le questioni di gestione. Prodi

aveva di fatto rilanciato l'idea di un network che associasse la Sea e la società che governa Fiumicino e Ciampino con alcuni partner, in particolare Benetton e Tronchetti Provera, tutto questo nel quadro della privatizzazione (ipotesi peraltro che giusto un mese fa il presidente della Sea, Bonomi, ex leghista, non aveva respinto, pur rafforzandone il carattere settentrionale). Albertini aveva forse malinteso: secondo il sindaco milanese quel network potrebbe sottrarre molto alla Malpensa (che dovrebbe essere l'hub, cioè il perno) a favore di Fiumicino. L'obiettivo della gestione integrata di due grandi scali di traffico verso tutto il mondo, collegati da una serie ormai cospicua di medi o piccoli aeroporti nazionali, si riduceva dunque all'onore di bandiere cittadine o addirittura padane, come Roberto Maroni aveva subito intravisto, sostenendo il colpo del sindaco berlusconiano. Prodi concludeva, con tono ironico: attenzione, Milano e l'Italia perdono una grande occasione. Vale a dire: cavoli vostri e

dei vostri elettori. Dimenticando forse, per gusto della battuta, che il problema è prima di tutto suo. Se l'Ulivo fa intendere che Milano può far da sé e si adegua sul proprio fronte al piccolo cabotaggio propagandistico di Albertini, il rischio è grave: una «secessione» meno fantasiosa di quella bossiana passa anche per la rottura di quel «sistema integrato» sostenuto da Prodi, che poco prima e per gran parte del suo intervento, in forma insolita e con insolita fermezza, aveva bacchettato il sindaco milanese. Il quale ha rilanciato dalla capitale argentina (anche con una lettera che apparirà oggi sul *Corriere*), rivendicando l'idea di un «tavolo tecnico» tra Sea, Aeroporti romani e investitori privati e soprattutto proclamando la proiezione internazionale di Malpensa 2000, puntato dai lacci e laccioli del sistema nazionale, cioè romano: «Prodi sbaglia. Ciascuno presenti i propri numeri. Quello che ci compete di Malpensa 2000 sarà pronto a ottobre. Sono le altre cose, che non ci competono, come i

collegamenti, che mancano».

Albertini ha raccolto il plauso, oltre che di Maroni, anche di Forza Italia e del vicesindaco di An, De Corato, il cui pensiero si riduce a due slogan: si vuole indebolire Milano per metterla sullo stesso piano di Roma, l'Ulivo non ha capito il disagio del Nord. Siamo alla replica di alcuni argomenti che la giunta polista milanese ha varie volte resuscitato nelle ultime settimane: dalla questione del Piccolo Teatro, per la nomina del sovrintendente, alla scelta della sede dell'authority per il volontariato. La polemica Milano-Roma, che sottintende lo scontro Polo-Ulivo, accresce i pasticci una politica povera di idee e soprattutto di realizzazioni. Malpensa 2000 rischia così prima ancora di nascere di scivolare nelle beghe, tutte italiane, di cortile e nella piccineria progettuale, tutta milanese, espressione di una cultura imprenditoriale che storicamente all'avventura liberista preferisce la protezione statale.

O. P.



Il sindaco di Milano Gabriele Albertini

Dal Zennaro/Ansa

### IL CASO

## Aeroporto da 2000 miliardi Ma come ci si arriverà?

Ai viaggiatori di Internet può capitare di incontrare il sito della Sea, la Società esercizi aeroportuali di Milano. Cliccando a «Malpensa», sul video compariranno varie voci sulla natura e sulle dimensioni dell'aerostadio. C'è anche una voce «servizi e trasporti»: è l'unica che non si apre. I servizi e i trasporti restano un'incognita per i viaggiatori in Internet. Malpensa 2000 (il «2000» sta a significare oltre che il secondo millennio anche il co-

sto dell'investimento) cresce infatti bella e monumentale (un edificio centrale di 250 mila metri quadri), ma ancora poco praticabile. L'unica via d'accesso è l'autostrada Milano-Varese e poi una superstrada in rifacimento. Per raggiungere Malpensa si può scegliere il taxi (centocinquanta mila lire) oppure l'auto privata oppure un pulman dal nome avveniristico, «Shuttle», ma in verità vittima di tutte le lentezze e gli imprevisti del traffico su gomma.

La linea ferroviaria (delle ferrovie regionali Nord Milano) non è stata adeguata e il mancato adeguamento è stato oggetto di un altro scontro, protagonisti il ministro Burlando e il presidente del consiglio regionale Formigoni. Secondo quest'ultimo non sono arrivati i promessi contributi pubblici, secondo il ministro la colpa è delle Nord che non hanno preparato il piano di ristrutturazione. Risultato: i quarantamila viaggiatori che dal 25 ottobre verranno dirottati da Linate (riservato unicamente ai collegamenti con la capitale) alla Malpensa non avranno a disposizione che la vecchia autostrada e qualche moncone di superstrada, la statale 336. Burlando, proprio all'Assolombarda, aveva proposto bene: l'aeroporto della Malpensa venisse inserito nel piano dell'alta velocità, non un punto di arrivo, ma un punto di passaggio della rete di transito del Nord Italia. Progetta ambizioso, che ha incontrato naturalmente l'opposizione dei verdi e di Rifondazione, che hanno denunciato, evocando i miliardi e le tangenti del Tav, il pericolo mazzette sui binari.

Il vademecum di Berlusconi in vista del congresso di Milano

## Un libretto azzurro contro i postcomunisti La storia di 50 anni riletta per Forza Italia

ROMA. Il libretto è azzurro come lo sono i parlamentari e gli aderenti a Forza Italia. Suddiviso in sette capitoli e formato da 62 pagine, è stato regalato a deputati e senatori, tanto per galvanizzarli un po' alla vigilia del congresso di cui quasi nessuno sente la necessità e che, comunque, si svolgerà alle porte di Milano dal 16 al 18 aprile. Il libretto, a leggere la data della prefazione scritta di suo pugno da Silvio Berlusconi, è di novembre, ma evidentemente era stato previsto in largo anticipo che un incentivo sarebbe stato necessario ai «ragazzi». E così è stato messo all'opera Gianni Baget Bozzo che è uno dei consiglieri del cavaliere, come prima lo fu di Bettino Craxi. Un consigliere ascoltato nelle giornate pari, perché nelle dispari tocca a Gianni Letta.

E Berlusconi cosa dice nella prefazione? Come fa sempre nelle occasioni di rigore esalta Forza Italia, la vera novità del panorama politico, l'unico baluardo per la libertà e la democrazia, ecc. ecc., come sa

chiunque abbia ascoltato il cavaliere quando fa i comizi o va in tv. Ricorda che le organi del partito sono da rintracciare in Salvemini e Gioberti, ma molto si deve a don Sturzo - sulla cui tomba andò a pregare nel tour elettorale siciliano del '96. Dunque, «Forza Italia non è il partito azienda, il partito che non c'è». Non dice «il partito di plastica», come i maligni definiscono gli azzurri. Ma, aggiunge, «siamo una forza liberale ma popolare, cattolica ma non centralistica, nazionale ma non centralista, che ha nel consenso della gente la sua stessa ragione d'essere». Una forza - scrive Baget Bozzo - «che lungi da essere un prodotto delle televisioni nasce da un fenomeno popolare». Le sue radici sono in «ciò che viene prima del pensiero organizzato, l'intuizione, il sentimento».

Sarebbe interessante sentire il commento di Cossiga in proposito, ma si sa che tra l'ex capo dello Stato e il cavaliere non corre buon sangue.

Proseguendo si scopre anche che c'è una lettura forzata DOC della

storia. E così il dopoguerra è suddiviso in sei momenti fondamentali: il 43-45; il 18 aprile 48 (e non a caso il congresso si fa nel cinqueantesimo anniversario); i fatti di Genova del '60 che segnano «la fine dell'anticomunismo Dc e l'inizio dell'antifascismo di regime»; il '78; l'89, il '92 e Mani pulite. E poi, naturalmente, c'è il '94 glorioso con la nascita di Forza Italia, perché, sostiene Baget Bozzo, «Berlusconi coglie un'intuizione straordinaria» - che, come scriveva qualche riga indietro, viene prima del pensiero organizzato. E quale sarebbe l'intuizione? Che gli italiani orfani della tradizione democratica avevano bisogno di Forza Italia. Conclusione: occorre costruire un partito di libertà «nell'imperversare del regime postcomunista. Ma la possibilità di questa grande forza di liberalismo popolare nasce proprio dal fatto che la libertà si afferma sempre nella lotta». A proposito: nei cestini di Montecitorio ieri giacevano parecchi libretti azzurri.

Polemiche in aula per un articolo di Repubblica. Il Presidente: no agli attacchi indiscriminati ai giornali

## Deputati assenteisti, Violante difende la stampa

«Là dove c'è un errore lo si segnala e io ho già chiesto una rettifica. Rispetto al passato la produttività della Camera è aumentata».

### Il Senatur: con il Polo accordo possibile

«Al congresso ci sarà la riaffermazione dell'identità padana, ma anche la risposta alle aperture che ormai quotidianamente arrivano dal Polo». Lo dice Umberto Bossi in un'intervista al *Borghese*. Conferma anche la sintonia con Forza Italia sulla giustizia e fa intendere che un accordo con il Polo potrebbe essere all'orizzonte: «So che D'Alema è tentato dalle elezioni anticipate, forse il risultato dipende anche dai nostri segnali».

ROMA. «L'antiparlamentarismo è una vecchia malattia del pensiero reazionario ed è giusto replicare quando vediamo dietro la manipolazione di alcuni dati un altro tipo di attacco o di disegno che riguarda il Parlamento, però è altrettanto sbagliato attaccare indiscriminatamente la stampa...». Luciano Violante getta acqua sul fuoco delle polemiche e difende l'informazione. Nell'aula della Camera infatti non sono pochi i deputati indignati per l'ennesimo articolo - a loro giudizio - diffamatorio nei confronti dei parlamentari. Un'indignazione trasversale che riguarda maggioranza e opposizione: Nel mirino stavolta un servizio sugli assenteisti pubblicato sulle pagine lombarde della «Repubblica». Ieri in aula ha aperto il fuoco il capogruppo di Forza Italia Beppe Pisanu che ha parlato di «dati fuorvianti e sporchi», di «evidente utilizzazione strumentale». Ha accusato i giornalisti di non tenere conto nelle graduatorie «delle ripetute assenze dal voto del Polo per scelta politica», concludendo quindi

che per ciò che riguarda il suo gruppo ne esce un'immagine «assolutamente infedele». L'assenteismo - sostiene Pisanu - è «comportamento deplorabile e da condannare», ma l'informazione dev'essere «corretta». Paolo Corsini, dei Democratici di sinistra non è da meno. Si dice sdegnato dalle «pseudo-documentazioni» diffuse dai giornali. Ricorda che nell'articolo incriminato si usa il termine «disertori» - «ma se c'è una diserzione - obietta - è quella dall'impegno alla verifica che dovrebbe caratterizzare l'esercizio del giornalismo».

Mirko Tremaglia invece attacca: «Il linciaggio» della stampa e Marco Taradash non è da meno. Osserva che «la presenza alle votazioni è un indizio secondario della qualità del lavoro parlamentare», tanto più - dice - che «in questo Parlamento è consentita come prassi normale quella del cosiddetto pianista. Così io sono la maglia nera del mio collegio - ironizza il deputato di Fi - mentre ci sono deputati regolarmente assenti che hanno uno straordinario record di

presenze». E la Lega? Domenico Comino spara a zero sull'articolo leggendovi tra le righe «un'operazione evidentemente politica» della maggioranza e del governo che «ha bisogno di tutti gli strumenti leciti e illeciti per scusarsi in qualche modo con l'opinione pubblica».

È Violante che stoppa la protesta. Ammette che l'articolo di «Repubblica» da indicazioni «che traggono in inganno», sottolineando di aver già provveduto alla richiesta di rettifica e però invita i deputati a non «attaccare indiscriminatamente la stampa: là dove c'è un errore - dice - lo si segnala». Del resto il presidente della Camera afferma che «il lavoro è stato accelerato. Rispetto al passato la produttività (la qualità poi si vedrà qual è) è aumentata». E a dimostrazione cita gli ultimi dati sull'attività parlamentare d'aula: «nei primi tre mesi del '98 rispetto ai primi tre del '97 - ricorda - ci sono state 325 ore contro 241, 76 leggi approvate contro 41, le Votazioni sono passate da 800 a 1.100».





La più alta autorità monetaria europea passa ai raggi X i conti di Italia e Belgio. E anche Francia e Germania vengono bacchettate

# Allarme Ime sul debito

## Nessun veto, «ma non ricominciate a spendere»

DALL'INVIATO

FRANCOFORTE. Ci stanno anche i banchieri centrali. L'Istituto monetario europeo non ha controindicazioni rispetto all'unione monetaria a 11. Non annuncia veti. Qualcuno, tedeschi e olandesi, li avevano accarezzati, poi tutti si sono resi conto che i rischi politici e finanziari di un divorzio tra i governi e la futura banca centrale unica sarebbero stati troppi e imprevedibili. Wim Duisenberg, che guida l'Ime ed è tuttora il candidato più probabile a dirigere la banca centrale europea, ha spiegato sotto i riflettori di mezzo mondo il punto di vista dei banchieri centrali in questo modo: «Credo che leggendo il nostro rapporto i capi di Stato e di governo non troveranno argomenti contro la decisione di far partire l'unione monetaria con undici paesi». Il caso è risolto. Allora si può cominciare. Ma come? Ecco il punto. L'Ime dà il suo ok, anche «se non è un giudice e al massimo rappresenta l'accusa», ma soprattutto lancia dei messaggi tecnico-politici ai governi che delineano un futuro che non sarà rose e fiori. Sarà al contrario pieno di spine per tutti, comprese Francia e Germania, ma molto di più per paesi come l'Ita-

lia e il Belgio stracarichi di debiti pubblici. La valutazione sulla sostenibilità del debito (o, meglio, della sua insostenibilità) è molto stringente per entrambi i paesi. Entrate nell'unione monetaria ed ecco il prezzo per restarci. Si legge nel capitolo Italia: «Nonostante gli sforzi e sostanziali progressi realizzati nel migliorare la situazione della finanza pubblica, deve esserci una costante preoccupazione che il rapporto tra debito pubblico e prodotto lordo si stia riducendo in misura sufficiente e si avvicini al valore di riferimento con ritmo adeguato, e che la sostenibilità della situazione della finanza pubblica sia stata raggiunta; affrontare questo problema dovrà rimanere una priorità fondamentale per le autorità italiane». Ecco scolpite le frasi chiave, quelle che Duisenberg ha chiamato «forti raccomandazioni». Naturalmente sta al governo italiano «decidere le priorità». Sarà tuttavia molto difficile sfuggire a tali raccomandazioni. Ecco il passo successivo: «È necessario conseguire rapidamente avanzamenti complessivi di bilancio, significativi e persistenti, per ridurre con decisione il rapporto fra debito pubblico e prodotto lordo al 60% entro un appropriato periodo di tempo. Ciò si

raffronta con un disanzo del 2,7% conseguito nel 1997 e un disavanzo del 2,5% previsto nel 1998. Inoltre, il patto di stabilità prevede, come obiettivo di medio periodo, un saldo di bilancio al pareggio o in avanzo».

Non è una valutazione accondiscendente. Non solo quanto ha fatto l'Italia finora non basta, ma il ritmo del risanamento fiscale che si sta delineando a Roma rischia di non essere sufficiente se si tiene davvero conto del Trattato di Maastricht. Tre sono i vincoli posti alla politica economica e finanziaria italiana:

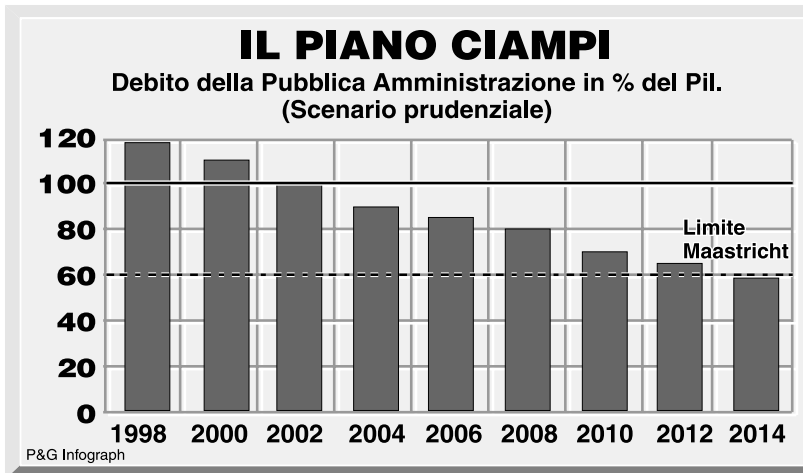
1) l'obiettivo ravvicinato è quello del bilancio pubblico in attivo; 2) ogni risorsa risparmiata oggi e domani va finalizzata alla riduzione accelerata dell'indebitamento; 3) l'avanzo primario, cioè il saldo tra entrate e uscite tolto il pagamento degli interessi sul debito, deve restare elevato (in pratica se fosse inferiore al 5,5% previsto nel 1998 sa-

rebbero guai).

Tra gli effetti immediati ce n'è uno che condiziona direttamente le decisioni italiane sulla cosiddetta Fase 2 (rafforzamento della crescita economica). Alla domanda se sarà possibile in Italia finanziare in qualche modo lo sviluppo, Duisenberg ha risposto: «Per definizione, se un surplus di bilancio viene speso allora non esiste più». Si può spendere purché ciò sia compensato da riduzioni della spesa per salari e beni pubblici, non interrompa la corsa

verso il bilancio a quota 0. I margini di movimento, dunque, sono assai scarsi.

L'Italia vista dai banchieri centrali è un paese nel quale le troppe tasse soffocano la crescita e il debito aumenta «la vulnerabilità della finanza pubblica in circostanze economiche sfavorevoli». Un paese la cui stabilità finanziaria è minata da una «bomba» demografica: nel 2000 gli italiani con 65 anni di età e oltre saranno il 26,5% della popolazione fra i 15 e i 64 anni; nel 2010 saranno



il 32,3%; nel 2020 il 37,5%; nel 2030 il 48,3%. Chi pagherà le pensioni?

In quanto tempo deve essere ridotto il debito? Non spetta alla banca centrale deciderlo, ma ai governi, risponde l'Ime. L'Ime propone tre scenari che, per carità, sono una semplice illustrazione e non una previsione, ma conviene prendere sul serio lo stesso. Se l'economia cresce dell'1,8% all'anno, per portare il debito al 60% del prodotto in 10 anni bisognerebbe avere dal '99 un bilancio pubblico in attivo del 3,1% all'anno e un avanzo primario dell'8,4%. Quest'anno il deficit è al 2,5% e l'avanzo al 5,5%. Se il deficit restasse costante al 2,5%, il 60% non sarà mai raggiunto. Con un avanzo primario al 5,5%, il parametro del debito sarebbe centrato dopo 18 anni. Il limite di questi calcoli è che non si tiene conto delle privatizzazioni. Se la crescita annua sale al 2,5%, il surplus di bilancio è al 2,5% e l'avanzo primario al 7,8%, in dieci anni si porta il debito al 60%. Con l'avanzo primario al 5,5% del prodotto ce ne vogliono 15. Ecco il messaggio: se diminuite nei prossimi anni l'avanzo primario porterete in Europa instabilità.

Antonio Pollio Salimbeni



Wim Duisenberg Reuters

## Dalla banca centrale Olanda Nuove accuse

ROMA. Si «augura» che anche l'Italia ce la faccia, il premier olandese Wim Kok, e evidentemente non dà per scontato che le «pagelle» di ieri della Commissione di Bruxelles e dell'Ime di Francoforte le abbiano garantito la promozione. Torna anzi a chiedere che «il governo italiano dimostri che le proprie decisioni sono di lunga durata». Tempestato di domande proprio sull'Italia e sui dubbi che soprattutto in Olanda hanno accompagnato la sua partecipazione sin dall'inizio all'euro, il premier è stato prudente e in un'intervista alla stazione radio Nosh ha detto che «sarebbe una cosa grande se tutti i paesi menzionati dalla Commissione potessero alla fine aderire» alla Moneta unica. «Solo due anni fa - nota - il loro numero appariva decisamente più basso». Ai giornalisti che insistevano chiedendogli se ritenesse prioritaria l'approvazione da parte del Parlamento italiano del Dpef e del piano di rientro dal debito prima della decisione finale sull'euro il 2 maggio, Kok ha risposto: «Non dico questo. È però importante che il governo italiano possa dimostrare che le proprie decisioni riguardo all'euro sono di lunga durata».

Infatti per gli olandesi la situazione italiana dal punto di vista del deficit e del debito è ancora «molto vulnerabile» e ulteriori misure di risanamento dovranno essere concordate a maggio, quando i capi di Stato e di governo dell'Ue formalizzeranno la decisione sui paesi partecipanti all'euro. Ad affermarlo è stata ieri la Banca d'Olanda nel suo autonomo rapporto sulla convergenza pubblicato in contemporanea con quelli della Commissione europea e dell'Istituto monetario. La Banca d'Olanda ha notato in particolare che la diminuzione del deficit statale italiano al di sotto della soglia richiesta del 3,0% è stata raggiunta solo nel 1997 e soprattutto grazie alla riduzione dei tassi d'interesse e a misure «una tantum» e che anche per il debito pubblico, la diminuzione è stata «piccola». «Gli attuali livelli di deficit e debito dell'Italia - essa ha detto - sono quindi molto vulnerabili». La Banca d'Olanda ha definito «cruciale» che «il processo di bilancio italiano diventi a breve termine trasparente e robusto» e ha detto che a maggio «dovrà essere raggiunto un accordo per l'eliminazione dei residui passivi entro un numero limitato di anni» e per «l'eliminazione del deficit in un periodo più corto di quello richiesto ai paesi con un debito pubblico sostanzialmente inferiore, in modo da avere persistenti surplus di bilancio».

Nei confronti del debito dell'Italia e della sostenibilità del suo risanamento, il documento di Amsterdam esprime una «significativa preoccupazione», che si estende peraltro anche al Belgio - paese che ha un rapporto tra debito e pil ancora più alto dell'Italia - e più in generale a tutti gli stati del Mediterraneo. La Banca d'Olanda, inoltre, fa sostanzialmente propria la proposta avanzata nei giorni scorsi a York dal ministro delle finanze tedesco Theo Waigel di anticipare già al 1998 l'applicazione del Patto di stabilità, di quelle misure cioè di «blindatura» finanziaria previste dai Quindici solo dal momento del lancio dell'euro nel 1999.

P. Sac.



Il senatore Francesco Cossiga

Brambatti/Ansa

L'Udr a Prodi: se Prc si tira indietro...

## E sul Dpef Cossiga offre i suoi voti

ROMA. Tra una forchettata di riso e una di pesce in bianco Francesco Cossiga ha promesso i suoi voti a Romano Prodi per aiutare l'Italia a restare nell'Euro. Anzi è stato più esplicito: se, come è anche possibile, a maggio l'Ulivo dovesse avere problemi a far approvare il Dpef (documento di programmazione economico e finanziario) i 51 parlamentari dei neonati gruppi dell'Udr (20 senatori e 31 deputati) sarebbero pronti a sostenerlo con i propri voti. Il successo della cena di martedì sera tra l'ex capo dello Stato e il premier è tutto qua. E ieri in conferenza stampa Cossiga ha precisato: «Se dovesse esserci una scelta improvvisa o essenziale per il destino del nostro paese e per far restare l'Italia in Europa, noi la voteremo e supporteremo ad un eventuale crollo del centrosinistra». Cioè se Rifondazione dovesse far mancare il suo appoggio a Prodi ci saremmo noi. «La nostra consistenza parlamentare è quasi quella dei gruppi di Rifondazione comunista... non so se è chiaro...». E quindi, riferendosi al rifiuto fatto da D'Alema dei voti disponibili del Polo in occasione della crisi di ottobre, ha aggiunto: «I voti in questi casi non si possono rifiutare e se lo sono dopo che sono stati dati, l'importante è che sia stato raggiunto il risultato». Incalzato dai giornalisti Cossiga ha sottolineato che non è disdicevole per l'opposizione aiutare la maggioranza in casi estremi. Citando la vicenda inglese in occasione della guerra delle Falkland, ha detto: «Le Falkland italiane potrebbe essere l'ultimo tentativo di non farci entrare in Europa». Insomma 31 voti dell'Udr contro 34 di Rifondazione.

Cossiga, durante la cena - appuntamento mensile - ci erano presenti anche i sottosegretari Enrico Micheli e Arturo Parisi, ha affrontato anche altri temi, come il futuro del premier. «Dunque vuoi andare al Quirinale?»

«No, preferirei restare a Palazzo Chigi». «Ma qui ci andrà D'Alema, con Marini vicepresidente». «Bè, vedremo». Quindi l'ex capo dello Stato ha precisato a Prodi che l'Udr è nell'area di centrodestra, non vuole essere un terzo Polo, ma certamente vuole dialogare con i moderati dell'Ulivo.

Questo punto è stato chiarito durante la conferenza stampa convocata per presentare i nuovi gruppi (al Senato si chiamerà Per l'Udr e sarà diretto da Guido Follini. Alla Camera la federazione Per l'Udr è composta da due gruppi: il Cdu-Cdr guidato dall'ex ccd Cardinale e dal gruppo Patto Segni - Liberali, presieduto da Masi. A capo dell'intergruppo Carlo Scognamiglio). Cossiga infatti ha ribadito che l'Udr è all'opposizione di tutti, ma per ora non nasce alcun partito, che l'area di un centro riformatore è aperta a tutti: «Sono tanti i senatori e deputati pronti a lasciare il Polo, soprattutto Forza Italia, per entrare nell'Udr, solo che per ora Cossiga ha scelto di non inimicarsi ulteriormente Berlusconi. E ha ricordato che nel Parlamento europeo lui e Prodi saranno insieme nel Ppe. Come Marini, del resto. Insomma Cossiga mette nel conto in tempi non troppo lontani che le sue truppe possano ritrovarsi con quelle dei moderati dell'Ulivo in nome dell'Europa».

Non ha risparmiato battute a Berlusconi, con cui però intende dialogare ancora e ha rilanciato il suo grido di battaglia - peraltro scritto anche sulla carta da lettera dell'Udr: A Valmy... a Valmy... contro il bipolarismo imperfetto, contro le riforme partorite da questa bicamerale, contro il patto della crociata. E intanto per le prossime elezioni in Friuli si sta lavorando per mettere insieme un cartello che vada da Forza Italia, a una parte del Ppi.

Rosanna Lampugnani

Il segretario dei comunisti si congratula col governo: «Ma il patto di stabilità non va»

## Bertinotti: ora si ridiscute

Scontro con la Salvato in direzione: «Io settario? E tu sei servile»

ROMA. La moneta unica va bene, benissimo. Ora però il resto: cioè il lavoro. Lo dicono in tanti, lo dice anche Bertinotti. Che in una pausa della direzione di Rifondazione di ieri, rivela di avere più o meno lo stesso entusiasmo dei suoi colleghi di maggioranza. Il segretario non parla di quel che sta avvenendo in direzione (un litigio fra lui e Cossutta, che sarà poi comunque ricostruito) ma è anche vero che le domande dei giornalisti sono tutte sull'Uem. Dice Bertinotti: «Siamo nei primi paesi dell'euro. Bene. E in qualche modo rivendica anche al suo partito, «alla sua originale posizione», il merito di questo successo. Ecco perché: «Abbiamo tenuto una posizione in parte diversa da quella delle altre forze della sinistra antagonista». Quale? In pillole, questa: «Sì all'Europa, compresa quella monetaria, no a Maastricht». È questa atteggiamento - sono sempre sue parole - «ci ha consentito di non metterci di traverso il sentiero di percorso dell'Italia verso la moneta unica». Di più: «Questa posizione ha consentito all'Italia di far parte dei paesi costituenti l'Uem, un passaggio necessa-

rio perché pensiamo che gli effetti negativi della mondializzazione si possano contrastare solo in un'area sovranazionale».

Bene, dunque. Ma ora bisogna affrontare tutto quel che la «moneta unica» non porta con sé. «Bisogna correggere tutto quel che c'è di sbagliato». Primo: il deficit di democrazia («In Europa c'è una banca centrale ma manca un governo democraticamente eletto»). Secondo: le politiche sostanzialmente restrittive del «patto di stabilità». E qui, Bertinotti lancia un'idea: «Possibile che i governi di sinistra o di centro-sinistra ereditino passivamente il lascito dei conservatori?». Bertinotti, insomma, chiede di ridiscutere i trattati. A cominciare dal «patto di stabilità». «Perché lì c'è uno schema deflazionistico che impedisce una vera lotta alla disoccupazione». Ridiscutere il «patto di stabilità» e rivedere anche i parametri fissati a Maastricht. «In fondo, Maastricht è solo un luogo geografico dove è stato fatto un accordo da alcuni capi di governo. Quegli stessi possono ritrovarsi ora a Maastricht o in altro luogo e correggerlo. Da quando fu

siglato quel trattato il quadro politico europeo è cambiato totalmente. E spero che con la vittoria dei socialdemocratici in Germania cambi ancora di più». Insomma, con un altro slogan: «E tempo che anche in Europa si avvii la «fase 2»». E Bertinotti chiede più coraggio ai Prodi.

Ed eccoci arrivati al governo (del quale parla anche Salvi: «Ora bisogna avviare una fase centrata sull'occupazione con la stessa determinazione con la quale siamo stati protagonisti dell'azione di risanamento»). Azione di governo che ha fatto anche da «sfondo» al litigio avvenuto nella direzione di Rifondazione. La scintilla? La querelle attorno a una definizione: «Tutto è cominciato quando Fausto Bertinotti nell'introduzione ha risposto ad Ersilia Salvato che sui giornali l'aveva accusato d'aver scelto una politica «settaria». «Settaria» perché non coglieva le novità che starebbero emergendo nell'atteggiamento della maggioranza. E il segretario rivolto alla vice-presidente del Senato avrebbe detto così: è un'accusa grave la tua, rivelatrice di un «brutto metodo», di un brutto stile. Stile tanto

brutto che se lo accettassi ti direi che tu sei servile. Ma non lo faccio».

Ersilia Salvato non l'ha presa comunque bene. E poco dopo, quando è stato il suo turno nella scaletta degli interventi, ha controreplicato: vedi Bertinotti, l'opposto del settarismo è l'«eccesso di unità». Potevi rispondermi così, ma non puoi usare un termine come «servilismo». Fa parte della cultura stalinista. E aggiunge: voto l'ordine del giorno che hai presentato, ma non posso nasconderti di sentirmi «a disagio». «Ora dovrò riflettere seriamente su cosa fare». Riparla Bertinotti (non t'ho accusato di servilismo), riparla la Salvato (invece sì). Alla fine prende la parola Cossutta: sbagliate entrambe e di grosso. Di più però - dice - sbaglia il segretario: «Chi sta al banco della Presidenza dovrebbe bandire dal suo linguaggio quei termini». Bertinotti si risente. Forse perché lo scontro su una definizione ha già (ri)lasciato il campo a qualcos'altro: si discute su dove e quanto possa contare il dissenso interno.

S.B.

Silvio Berlusconi: «Un po' di merito è anche nostro, ma Prodi ce ne ha dato atto»

## Nel Polo musi lunghi e nervosismo

An e Forza Italia cercano ora la rivincita promuovendo il referendum contro le 35 ore.

ROMA. «L'Italia nell'Euro? Un po' di merito è anche nostro. Prodi più volte ci ha dato atto del nostro senso di responsabilità. Non mi pare che debba aggiungere altro». Silvio Berlusconi parla solo a tarda sera, incalzato dai cronisti, nel giorno in cui il governo di centrosinistra mette a segno il «colpo» più ambito e sui banchi dell'opposizione a Montecitorio ci sono musi lunghi e tanto nervosismo. Stefania Prestigiacomo, deputata di Forza Italia, in mattinata attacca più volte il vicepremier Veltroni: «I piani per il Sud? Fuori i piani!». E l'euroscettico Antonio Martino, ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi, si lascia andare a previsioni apocalittiche per l'economia italiana, tipo crollo della Borsa del '29, «si rischia una recessione tremenda».

Nel Polo che ora rilancia sulle trentacinque ore («ostruzionismo contro la legge - dice Contento di An - se passerà sarà referendum, cinque consigli regionali ne faranno richiesta») è il giorno della sconfitta. Un'oggettiva sconfitta, con Silvio Berlusconi che deve vedere il suo amico Aznar in Spagna esultare per lo stesso obietti-

vo raggiunto da Prodi in Italia. Ma il deputato- filosofo di Forza Italia, Lucio Colletti, non esita a dire: «È un grosso successo per il governo, agevolato da una serie di circostanze tra cui la vittoria di Jospin in Francia che ha spianato la strada a Prodi verso l'Europa. Ma non avendo riformato alcuni meccanismi di spesa il problema ora è come restare in Europa». Poi, un monito al Polo: «La parte razionale dell'opposizione, al di là degli interessi di parte, sappia riconoscere l'interesse comune». E quale sarebbe la parte irrazionale dell'opposizione? «Beh, si rischierà nell'almanacco degli animali», risponde con una battuta al vetriolo Colletti.

«Questa è una vittoria di Ciampi. E se la vuole sapere tutta, la sua è una vittoria contro il Pds», dice un altro prof «azzurro», il costituzionalista Giorgio Rebuffa. E Marco Follini, vicesegretario del Ccd: «Occorre riconoscere che il governo ottiene un buon risultato sul piano del risanamento dei conti pubblici. Ma le trentacinque ore vanno in una direzione opposta».

Le trentacinque ore, per il leader

del Ccd, Casini, «sono quanto di più antieuropeo ci possa essere». L'entrata nell'Euro è «una vittoria di tutto il sistema paese», ma ora la battaglia si sposta sulla riduzione dell'orario di lavoro. Una battaglia sulla quale il Polo si sta ricompattando. Di referendum avrebbero già parlato insieme Berlusconi - che lo aveva proposto nei giorni scorsi - e Fini. Da An è poi partita l'idea, già illustrata da Manlio Contento, responsabile per il partito dell'economia, alla conferenza di Verona, di mobilitare cinque consigli regionali perché facciano richiesta per la consultazione, vista la difficoltà di raccogliere cinquecentomila firme e magari in tempi stretti. «Noi, comunque», dice Contento - prima useremo tutti gli strumenti previsti dal regolamento parlamentare per bocciare la legge».

Dunque, sarà ostruzionismo. «Speriamo che il prezzo per entrare nell'Euro non sia pagato in termini troppo cari per l'economia reale, con strumenti come le trentacinque ore», dice Gianni Alemanno, responsabile per An dei problemi del lavoro. Referendum sì, se la legge sarà ap-

provata, ma anche «proposte», come dice Alfredo Mantovano. An per il trenta aprile a Napoli organizzerà la conferenza sull'occupazione. «Uno dei temi che metteremo al centro», annuncia Mantovano - sarà quello della lotta alla criminalità che soffoca sempre più le imprese al Sud». Il responsabile economico di Forza Italia, Antonio Marzano, intanto, invita il Polo a darsi «un piano per il dopo Prodi, visto che Prodi vuol restare anche oltre il Duemilauno».

E Antonio Martino oltre a scenari apocalittici, tipo '29, sui rischi che l'Italia corre entrando in Europa, ai cronisti dispensa anche il suo «manifesto» per andare «ad un congresso dell'opposizione», ad un partito unico del Polo, ad «un governo ombra». Cresce il malumore nel Polo, a corto di strategia e sempre più insidiato da Cossiga. Maurizio Gasparri di An la mette così: «Andateglielo a spiegare a un disoccupato di Palermo che siamo entrati nell'Euro...». E qualcun altro aggiunge: «Ma noi non avevamo i sindacati dalla nostra parte».

P. Sac.

Giovedì 26 marzo 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE

Circondato e passato al setaccio all'alba di ieri l'intero quartiere alla periferia occidentale di Napoli

## Piccioni «spacciatori» per la camorra

### Trasferivano droga da un clan all'altro

Blitz nel rione teatro sabato scorso di una «battaglia» con la polizia

DALL'INVIATO

NAPOLI. Piccioni «spacciatori». È la stupefacente scoperta fatta ieri mattina dalla polizia nel corso di un «blitz» nel rione Traiano, alla periferia occidentale di Napoli, lo stesso dove sabato scorso gli agenti vennero aggrediti mentre cercavano di arrestare tre fratelli ritenuti spacciatori di stupefacenti. Il ritrovamento, che segue quelli effettuati nei giorni scorsi di un ghepardo e di un leone messi a guardia della casa di due boss, è stato fatto in un'abitazione delle case Iacp nei pressi di via Catone, la strada dove avvenne la «battaglia» sabato scorso.

I piccioni viaggiatori, sostengono gli investigatori, avevano funzione di «portaordini» per la camorra, ma anche di «corrieri della droga». I volatili sono stati liberati, ma alcuni sono immediatamente tornati al nido, segno che quella era effettivamente la loro «base», mentre altri hanno preso le direzioni più disparate, segno che il loro nido era altrove. Seguendo le tracce dei piccioni, almeno di alcuni di quelli che non sono tornati immediatamente al nido, la polizia spera di individuare altri «covi» delle organizzazioni criminali che operano nel napoletano e che hanno usato questo mezzo per trasferire modeste quantità di stu-

pefacenti (fino a 30 grammi) con questo insolito sistema.

All'alba quattrocento agenti hanno circondato una vasta fascia del rione Traiano. Contemporaneamente tutte le strade di accesso venivano chiuse da posti di blocco e tutte le autovetture, sia in entrata sia in uscita, venivano sottoposte ad attenti controlli. Via Catone, la strada degli scontri, è stata completamente isolata.

Completata questa prima fase dell'operazione, sono entrate in azione le unità cinofile e le squadre che dovevano compiere le perquisizioni domiciliari. Decine di appartamenti sono state esaminate minuziosamente, e questo lavoro ha portato alla scoperta di fortificazioni, di camminamenti protetti, di nascondigli celati da doppi muri e della piccioniaia. I piccioni, una cinquantina, erano stati sistemati in un sottotetto alla fine di un corridoio protetto da una serie di pesanti cancelli.

L'operazione è stata decisa in questura dopo che sabato s'erano verificati incidenti al momento dell'arresto dei fratelli Salvati. Gli agenti della pattuglia che stavano procedendo al loro fermo furono circondati da una folla minacciosa. Uno degli agenti venne ferito al torace e alle gambe con un coltello a serra-

manico. Se non avesse estratto la pistola e sparato alle gambe di Patrizio Salvati, 27 anni, difficilmente sarebbe riuscito a raggiungere la «volante», insieme ai suoi due compagni, e a dare l'allarme. Sul posto arrivarono dieci «volanti», un elicottero e alcune «gazzelle» dei carabinieri. I tre fratelli Salvati - Patrizio, Francesco e Salvatore - e due loro zii, Antonio e Giovanni Bruno, furono arrestati per spaccio di stupefacenti, lesioni, violenza, resistenza a pubblico ufficiale.

Nel corso delle perquisizioni sommarie effettuate nello stesso pomeriggio di sabato, polizia e carabinieri scoprirono un allevamento di cani «pitbull», con dodici cuccioli rinchiusi in piccoli box in lamiera e cemento costruiti abusivamente. Nei locali fu ritrovata anche una piattaforma girevole per l'addestramento dei cani e, in un campo di calcio poco distante, una serie di copertoni usati anch'essi per l'addestramento. In quella occasione i poliziotti notarono fortificazioni e costruzioni edificate illegalmente. Ieri mattina, dopo che la zona dell'Iacp è stata isolata, sono entrate in azione squadre di vigili del fuoco che hanno provveduto all'abbattimento di queste strutture.



Vito Faenza

Una delle piccionie sequestrate dalla polizia

C. Fusco/Ansa

Il giovane venezuelano è stato interrogato in ospedale. Prova del guanto di paraffina su uno dei fermati

## Strage di Novi Ligure, il viado descrive l'assassino

### I carabinieri sulle tracce del killer dei metronotte

«È un uomo di mezza età, alto, elegante, portava un cappotto blu»

DALL'INVIATO

NOVI LIGURE (Alessandria). Sulle tracce dell'assassino. Chi ha fulminato con la precisione anonima di un killer Candidò Rando e Massimo Gualillo, le due guardie giurate di un istituto di vigilanza di Novi Ligure? Gli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore di Alessandria Andrea Canciani, assicurano: la pista è calda. L'uomo può cominciare a viversi l'attesa, la parola «carabinieri» alla porta, come un incubo. È caccia aperta per dare un volto a un nome all'uomo che, sorpreso con un viado venezuelano nell'auto ferma nel viale d'ingresso di una villa disabitata, ha reagito con fredde ferocia scaricando l'intero caricatore di una pistola - la stessa che stava usando come ingrediente del «gioco» erotico - su tre persone sicuramente vissute come nemiche, come persone da eliminare. Vittime forse di una personalità disturbata, deviata, paranoide, dietro l'immagine quotidiana di apparente normalità. O semplicemente morte per una casualità assurda. Ma la domanda sul «chi?», rimane ancora un mistero.

La lista dei sospetti non offre ancora certezze, al di là delle sicurezze da strapresa, delle chiacchiere da bar. Si aspetta l'esito della prova del guanto di paraffina su uno dei fermati. Intanto, l'unico superstite dell'altra notte avrebbe fornito alla procura di Alessandria, titolare dell'inchiesta, un identikit dello sparatore.

Julio Castro, il transessuale di 23 anni assunto a paradigma del mercato del proibito a luci rosse che si consuma ogni notte sulla statale 35 bis dei Giovi, tra Novi e Serravalle, è ora il personaggio chiave della drammatica storia. L'assassino senza nome lo ha quasi sventrato con una pallottola sparata da distanza ravvicinata. A salvarlo sono stati i chirurghi dell'ospedale di Novi e la sua forte fibra. Se la caverà, ma non vuole che a cavarcela sia il suo carnefice e dal lettino manda, attraverso il legale, il suo primo messaggio: «Sono disponibile ad aiutare in ogni modo la giustizia», in coda ai primi schizzi descrittivi: «È una persona elegante, alta almeno un metro e ottanta, di mezza età, con un cappotto blu, alla guida di una Mercedes di colore scuro». E la macchina

della giustizia è in pieno movimento.

In piazza Pascoli, nella caserma «Lupano» dei carabinieri di Novi Ligure, l'animazione è elevata a sistema. Gli uomini del nucleo operativo hanno fermato decine e decine di prostitute e viados, compilato e analizzato verbali alla ricerca di ogni indizio utile. E nel pomeriggio di ieri hanno ricevuto la visita del generale Francesco Romano, numero uno dell'Arma in Piemonte. Un atto programmato da tempo, ma che nella circostanza assume un significato d'altro spessore. Intanto si aspetta l'esito delle due autopsie da cui trarre un'indicazione certa sulla dinamica della sparatoria, su quanti colpi sono stati sparati dall'assassino e sul perché non abbia finito con un colpo alla nuca anche Julio Castro, dopo averlo fatto per i due sfortunati metronotte. Circola l'ipotesi di un caricatore esaurito. Tra l'altro, sul luogo del barbaro duplice delitto sono stati ritrovati molti bossoli. Pare, però, che siano stati sparati (a scopo intimidatorio?) dalle «automatiche» dei colleghi di Rando e Gualillo, accorsi nella villa dopo la chiamata via radio del

viado.

Altri indizi? I carabinieri confidavano nella memoria, in un numero di targa, secondo il vecchio e conosciuto deterrente del popolo della notte contro rapine e violenze. Ma nessuno avrebbe annotato nulla. Rimane in bilico la questione del cancello con telecomando a distanza. Il custode della villa ha confermato di averlo chiuso intorno alle 22. Di rimando, l'amministratore delegato dell'agenzia di sorveglianza sostiene che la chiusura del cancello è da tempo difettosa. Dunque, ipotesi, niente altro che ipotesi. Certo, sulla bilancia pesa, peserà la descrizione resa in tarda serata al procuratore Canciani dal viado, cui sarebbero state fatte esaminare anche alcune foto, segnaplacche e non. Infine, il fotofit. Quanto vale? Gli inquirenti scuotono la testa, scettici. Spesso gli identikit sono un labirinto in cui la storia rischia di rimanere appesa con il suo carico di morte e di dolore. A meno di un jolly che carabinieri e procura aspettano di pescare nelle paure dell'assassino.

Michele Ruggiero

## Nonnismo

### L'Esercito chiama gli psicologi

Sono 102 le telefonate giunte da lunedì scorso al numero 06-4884080, il Centro informazioni famiglie dello stato maggiore dell'Esercito in funzione 24 ore su 24. Più di 50 richiedevano richieste di informazioni sulla normativa che regole le licenze e i permessi, due si riferivano alle prospettive di ingresso delle donne nelle forze armate, altre due facevano riferimento a casi di nonnismo vero e proprio. Per questi due ultimi episodi sono già stati attivati i comandi locali interessati, che svolgeranno un accertamento. L'Esercito italiano è mobilitazione generale. Ieri il Capo di Stato Maggiore Francesco Cervone ha incontrato una cinquantina di comandanti di reparto per sottolineare la necessità di combattere il fenomeno e per avviare azioni concrete per evitare il ripetersi di episodi legati al nonnismo. La preoccupazione dei responsabili dell'Esercito è quella di veder scendere il consenso dei giovani rispetto agli arruolamenti dei volontari, sui quali farà perno l'Esercito del 2000. Tra le iniziative anche quella di nominare una commissione di esperti, compresi alcuni psicologi, in maniera da monitorare e capire il fenomeno; inoltre, per ogni episodio che sarà denunciato verrà immediatamente aperta una inchiesta interna per determinare le cause di eventuali incidenti. Cervone ha dato inoltre disposizione di «rendere tutto di dominio pubblico», vale a dire mettere a disposizione anche dei media la conoscenza di episodi di nonnismo.

L'«evasore totale» napoletano scoperto grazie ai controlli incrociati della Finanza

## Ha 344 case, non paga una lira al fisco

Il figlio lo difende: «Non paga perché ha subito dallo Stato danni che superano ampiamente il dovuto».

NAPOLI. Proprietario di 344 immobili, ha evaso imposte per nove miliardi e duecento milioni, con un mancato versamento di Iva pari a un miliardo e cinquecento milioni. È una ditta di Napoli, intestata a un evasore «totale», a essere incappata nei controlli informativi effettuati dalla Guardia di finanza. Lo ha reso noto il sottosegretario alle Finanze, Pierluigi Castellani, rispondendo a un'interrogazione presentata da alcuni parlamentari di Rifondazione comunista. Il sottosegretario non ha reso noto il nome dell'evasore, ma potrebbe trattarsi di Vincenzo Saggiocco, un nome già trapelato in alcune inchieste della Guardia di finanza sugli «affitti in nero» nel capoluogo campano.

A confermare l'ipotesi è del resto il figlio di Saggiocco, Pietro: «Mio padre - afferma con veemenza - non è un «evasore totale». Saggiocco non solo è ben conosciuto, ma presenta il modello 740 corredato da lettere in cui spiega le ragioni dei mancati versamenti, considerando che i

suo i crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni per danni subiti superano ampiamente il dovuto. Questa procedura, formalmente non consentita, nella sostanza mi sembra del tutto legittima. Uno Stato che dopo il terremoto del 1980 permette una requisizione massiccia di appartamenti, tale da provocare il fallimento di un costruttore senza corrispondere l'importo dei danni subiti - sostiene Saggiocco figlio - è uno Stato che viola i diritti del cittadino. Uno Stato che non tutela, che consente ingiustizie macroscopiche come le continue occupazioni abusive perpetrate a danno di Vincenzo Saggiocco (a oggi sono circa 200 gli immobili occupati abusivamente) è uno Stato inadempiente».

Non è stato soltanto il «grande evasore» a essere stato messo sotto tiro: esaminando 33.540 cartelle esattoriali e attraverso l'esame informatico delle bollette dell'Enel e della Telecom, si è arrivati a individuare 959 abitazioni per le quali i

dati dei versamenti dell'Ici non combaciavano con quelli delle utenze. Si è scoperto, così, che dei 334 appartamenti del «grande evasore», 113 erano in possesso dei proprietari, 21 erano stati concessi in uso gratuito, 13 erano in uso ai portieri, 187 erano stati affittati. I controlli effettuati sui restanti appartamenti hanno portato all'accertamento di un'evasione dell'Iva di 17 milioni e seicentomila lire, dell'Irpef di 297 milioni, dell'Imposta di registro di 21 milioni e seicentomila lire. Sempre secondo il sottosegretario Castellani, i 344 appartamenti per cui non è stata versata una lira di tasse sono intestati a una ditta che fa capo all'«evasore totale», che risulta essere miliardario. Pierluigi Castellani ha anche reso noto che i controlli incrociati hanno permesso di accertare che ben 33.560 proprietari di immobili, nel 1991, avevano dichiarato nel «740» redditi da affitti inferiori a quelli che invece avevano dichiarato presso l'Ufficio del registro.

## Carabinieri uccidono giovane ladro

Un giovane veronese è stato ucciso l'altra notte da una pattuglia di carabinieri nel corso di un inseguimento a Peschiera del Garda (Verona). Il giovane, Sasia Casagrande, 25 anni, si trovava a bordo di un'auto rubata con altri due complici, resisi latitanti, quanto è stata intercettata dai carabinieri. I tre, inseguiti, hanno abbandonato l'auto e sono fuggiti a piedi. I carabinieri hanno esplosi alcuni colpi d'arma a scopo intimidatorio, uno dei quali ha raggiunto Casagrande.

## Le Lettere

### AMBIENTE

#### No all'inceneritore in città

Si continua a parlare di inceneritore sotto la Lanterna: è possibile che non si capisca che è fortemente inquinante anche se dicono di nuove tecnologie e filtri magici? Perché chi lo vuole non se lo fa sotto il suo balcone e da questo ci mette a respirare i fumi, padre, madre e figli suoi? Le marmitte catalitiche dovevano essere miracolose ma pur sempre i gas di scarico sono velenosi o no? I nostri rappresentanti di circoscrizione, da noi eletti, oltre che a rappresentarci non dovrebbero difenderci?, allora cosa ci stanno a fare?

Il sito sotto la Lanterna o sotto la Lanterna è una vera e propria imposizione che non piace a nessuno perché imposizioni non ne vogliamo. Il porto è già abbastanza intasato di mezzi e da contenitori, bisognoso di spazi, l'auto-transporte ne sa qualche cosa. Se sta tanto a cure all'Enel perché non si sposta da un'altra parte che non disturbi operai e cittadini?

Siamo contornati da monti brulli privi di abitazioni. Siamo pratici a fare isole tipo porto petroli e allora?

Riccardo Luzi  
Sampierdarena (Ge)

### TUMORI

#### Affamare le cellule maligne

Nella cura del carcinoma il paziente colpito che cosa si aspetta?

Tanti brutti mali oggi si presentano alle persone ma, non tanti riescono a governare o a gestire le varie anomalie unitamente alle scelte terapeutiche che l'oncologo prescrive. Molti conoscenti e amici, anche parenti, si meravigliano del mio comportamento, perché da due anni mi sono stati diagnosticati due tumori maligni (uno alla prostata uno alla base lombo-sacrale). Tutti esaltano il mio stato attuale, fortemente positivo e non affatto oneroso nella pratica terapeutica (una compressa al giorno e una iniezione al mese). Ancora oggi a tutti ho spiegato che ho accompagnato alla prescrizione dell'oncologo, quella di una specialista coreana - come valore aggiunto - ispirato alle filosofie orientali; cioè: una terapia alimentare. Ma ho potuto registrare che non esiste un farmaco che guarisca definitivamente se non si cambia il modo di vivere; ho visto sparire dalle radiografie l'ombra scura di un intruso eppoi ridisegnarsi come prima, restituendo una tollerabilità nuova. La natura ha leggi sagge, implacabili, fondate sulla solidarietà tra tutti gli esseri viventi, chi non lo rispetta viene avvertito con la sofferenza. La natura assegna ad ogni specie il suo alimento e gli strumenti per assumerlo; ai felini gli artigli, i denti aguzzi, l'intestino corto per eliminare presto le scorie, ai bovini le erbe e l'apparato per reciderle e ruminare, ai primati, compreso l'uomo, le mani per raccogliere i frutti.

È possibile sopporre perciò questa pratica - lenapi alimentare - possa costituire uno strumento d'elezione per la cura del mio carcinoma, perché ostacola, o almeno rallenta, lo sviluppo neoplastico.

Antonio Fusca  
Roma

### TURCHIA

#### Libertà per Frisullo

Dino Frisullo è stato rinviato a giudizio e rischia adesso una pesante pena per avere manifestato insieme ai kurdi e Diyabarkir in occasione di una dimostrazione pacifica interrotta da un brutale assalto delle forze di polizia turche. La situazione di Dino è molto grave perché alla fine del mese si svolgerà ad Istanbul un processo che lo vede imputato insieme ad altri cittadini europei in seguito all'aggressione subita lo scorso settembre da parte della polizia, in un albergo dove si stava denunciando in una conferenza stampa lo sbarramento predisposto dall'esercito al «Treno della pace» che doveva giungere a Diyabarkir.

La detenzione di Dino ne mette a rischio la vita, soprattutto dopo la espulsione arbitraria della delegazione italiana che lo accompagnava, trattandosi di una persona che ha denunciato in numerose occasioni i traffici di armi e droga e le relazioni tra il governo di Istanbul e la mafia turca.

Lo stesso Dino Frisullo aveva denunciato poche settimane fa, gli affari conclusi da ditte italiane che vendono armi al governo turco per portare a compimento il genocidio della popolazione kurda. Anche Amnesty International aveva indicato in un suo rapporto l'Italia come fornitrice di elicotteri usati in attività di repressione. Adesso nessuno può continuare a chiedere gli occhi davanti alla brutale politica del governo turco che vuole soffocare nel sangue la lotta per la indipendenza e per la democrazia del popolo Kurdo. Chiediamo al governo, ai rappresentanti italiani presso le istituzioni comunitarie ed internazionali, ai parlamentari europei e nazionali, a tutti coloro che si battono per i diritti fondamentali e per la libertà, di mobilitarsi per ottenere la immediata scarcerazione di Dino e la fine delle persecuzioni poste in essere dal governo turco nei confronti dei kurdi. Chiediamo in particolare al governo italiano di interrompere il rifornimento di armi verso la Turchia da parte di ditte italiane, e di assumere tutte le iniziative necessarie a livello europeo ed internazionale per costringere la Turchia al rispetto dei diritti umani fin qui gravemente violati.

Padre Baldassare Meli  
- Centro di Accoglienza Santa Chiara - Cetty Genovese  
Nicola Sinopoli  
- C. Padre Nostro - Palermo.  
Fulvio Vassallo  
- Paleologo - Com. Dossetti - Palermo  
Gaetano Sole  
- Uil immigrati Palermo  
Bruno Toscano  
- Cim Palermo.

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale  
Associazione dei Saperi - Aurora

## New Media: infanzia e politiche sociali

Apertura dei lavori

M. Egidi, C. Andreotti, G. Valdugna

Relazione introduttiva

R. Porro

Comunicazioni di ricercatori di Università straniere

Tavola rotonda con:

F. Colombo, G. Innocenzi, G. Manzini,  
B. Pilastrini, L. Pomodoro, C. Rocchi, V. Vita

Coordina

D. Sassoli

Trento, lunedì 30 marzo 1998, ore 9.30  
Facoltà di Sociologia, Aula Kessler - via Verdi, 26



# 4 I PROGRAMMI DI OGGI

Giovedì 26 marzo 1998

## TELEPATIE

### Da Ciro a Marzullo

MARIA NOVELLA OPPO

È tornato «Ciro, il figlio di Target» e ha subito ottenuto un buon risultato di pubblico, con oltre due milioni di spettatori che, alle 23, non sono uno scherzo. Il programma di Gregorio Paolini sembra migliorato nel ritmo, anche se rimane altalenante e non risolto nella dialettica tra lo studio (inutile) e gli sketch comici affastellati. Ma alcuni numeri sono divertenti e Enrico Bertolino è molto bravo nelle sue mutazioni nordiste che tendono ora a rappresentare tutte le fasce sociali nella stessa deprimente cultura-non cultura leghista. Ma, più del programma, conta la postazione, che fa di Italia 1 la rete più attenta alla seconda serata. Se si guardano i dati Auditel considerando le fasce orarie, si può vedere molto chiaramente che il primato della Rai, nonostante tutte le polemiche spesso giustificate, rimane e si conferma in tutte le zone del palinsesto, tranne che dalle 22,30 alle 2 di notte. E basta avere un po' di memoria televisiva per ricordarsi che fu proprio la vecchia Raitre di Angelo Guglielmi a «colonizzare» con idee e novità quella fascia oraria tanto adatta a sperimentare. Ora, non si sa perché, la Rai ha ristretto il palinsesto e sembra aver un po' abbandonato le sue velleità di innovazione. Nella seconda e terza serata è rimasto ben poco: c'è «Porta a porta», ma non ci sono più varietà o altri programmi di intrattenimento. Invece la sola Italia 1 ha due programmi comici come «Ciro» e «Scatascio» e una buona rubrica di informazione come «Mobys». In compenso la Rai in queste ultime stagioni ha rafforzato le fasce del giorno e ha fatto slittare piano piano Gigi Marzullo, che un tempo andava in onda a «Mezzanotte e dintorni» e ora fa capolino dopo l'1 o anche alle 2. Per vederlo bisogna proprio essere degli assatanati. Eppure resiste, ultimo dei mohicani avellinesi.

## 24 ORE

**MOBY DICK** ITALIA 1 20.45  
L'ingresso in Europa dell'Italia riuscirà a dare maggiore lavoro al Sud o segnerà un maggior distacco tra Mezzogiorno e Nord d'Italia? Se ne parlerà stasera con Santoro, Antonio Bassolino, Pierluigi Bersani, Fausto Bertinotti, Stefania Prestigiacomo e Renato Brunetta.

**FILM VERO** RAITRE 22.55  
Elisa Springer oggi ha 80 anni, figlia di una criminale nazista processata a Norimberga, ha deciso di raccontare la sua storia che parte da Vienna, passa per Auschwitz ed approda in Italia.

**NIGHT EXPRESS** ITALIA 1 23.15  
Ultima puntata per il rotocalco di musica e libri che si chiude stasera con un concerto di Gorgia che canta dal vivo al «Propaganda» di Milano con Niccolò Fabi, Ridillo e Frankie HINRG.

**FILM DIRETTO** RADIOUNO 10.00  
A sei mesi dall'inizio del sisma, il quarto filo diretto per dare voce alla gente, verificare l'impegno delle istituzioni, fare il punto sulla ricostruzione e sulla situazione del patrimonio artistico. Dalle 10 alle 11, gli ascoltatori di Umbria e Marche potranno rivolgersi al numero verde 167055101.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 8.636.000

**PIAZZATI:**  
Quattro matrimoni e un ... (Raiuno, ore 20.58) ..... 6.126.000  
Beautiful (Canale 5, ore 13.54) ..... 5.229.000  
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.46) ..... 5.007.000  
Piccole canaglie (Canale 5, ore 21.05) ..... 4.948.000

## DA VEDERE



### «Wyatt Earp», la leggenda secondo Kevin Costner

**21.00 WYATTEARP**  
Regia di Lawrence Kasdan, con Kevin Costner, Dennis Quaid, Gene Hackman. Usa (1994). 195 minuti.

## CANALE 5

Una delle leggende del West, quella della sfida di Tombstone, già più volte «cinematografata». L'eroe è Wyatt, rampollo della rigorosa famiglia degli Earp diventato abilissimo pistolero. Un ruolo che sembra fatto apposta per Kevin Costner, che molti consideravano, all'epoca del film, il novello Gary Cooper. Ma già da qui comincia la parabola discendente del divo americano, ormai alla frutta dopo «Waterworld» e «L'uomo del giorno dopo».

## SCEGLI IL TUO FILM

**10.00 MARTY, VITA DI UN TIMIDO**

Regia di Delbert Mann, con Ernest Borgnine, Betsy Blair, Esther Minicchi. Usa (1955). 91 minuti.  
Marty Piletti, macellaio italoamericano, vive con la vecchia madre e ha problemi con le donne perché troppo insicuro. Finché non incontra una ragazza che lo capisce, ma la famiglia non apprezza. Bel ritratto maschile costruito attorno al duro Ernest Borgnine.

**TELEMONTECARLO**

**20.45 HO SPOSATO UN FANTASMA**

Regia di Carl Reiner, con Steve Martin, Lily Tomlin, Victoria Tennant. Usa (1984). 93 minuti.  
La stregoneria tibetana non sbaglia ma, a volte, confonde un po' le cose. E così, l'anima di un'odiosa miliardaria si trasferisce per errore nel corpo del suo avvocato. Comicità basata sul contrasto, un po' facile ma efficace.

**TELEMONTECARLO**

**23.00 CAVALLI SINASCE**

Regia di Sergio Staino, con Paolo Hendel, David Riondino, Pietra Montecorvino. Italia (1988). 104 minuti.  
Staino, apprezzato disegnatore satirico, esordisce nella regia inserendosi nel filone comico ottocentesco, un microgenere nel cinema italiano degli anni '80. Il marchese Ottavio e l'amico Paolo in viaggio per l'Italia del 1832, tra borboni e giacobini.

**RETEQUATTRO**

**23.30 IL VILLAGGIO DEI DANNATI**

Regia di Wolf Rilla, con George Sanders, Barbara Shelley, Michael C. Gwynne. Gran Bretagna (1960). 78 minuti.  
In un villaggio scozzese nascono misteriosamente una decina di bambini stransissimi: hanno poteri telepatici, sono molto precoci, agiscono secondo un piano preordinato. Fantascienza british, a basso budget e alta tensione.

**TELEMONTECARLO**



MATTINA		POMERIGGIO		SERA	
<b>6.45 UNOMATTINA.</b> All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44487713]	<b>7.00 GO CART MATTINA.</b> All'interno: 8.00 Banane in pigliama; 8.50 Lassie. Telefilm. [9258572]	<b>6.00 MORNING NEWS.</b> Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3, [7880249]	<b>6.50 I DUE VOLTI DELL'AMORE.</b> Telenovela. [2981317]	<b>6.10 CIAO CIAO MATTINA.</b> Contenitore. [22689065]	<b>7.00 CASA, AMORE E FANTASIA.</b> Rubrica. All'interno: <b>Telegiornale</b> ; 7.05 <b>Rassegna stampa sportiva.</b> Rubrica sportiva; 7.25 <b>Bio Meteo.</b> [88565084]
<b>9.40 ARRIVANO I TITANI.</b> Film avventura (Italia, 1961). Con Giuliano Gemma, Antonella Lualdi. Regia di Duccio Tessari. [4460862]	<b>9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI.</b> Rubrica. [7091336]	<b>8.00 Tg 3 - SPECIALE.</b> [5713]	<b>8.30 CACCIA AL MARITO.</b> Film sentimentale. [7894442]	<b>9.20 SUPERCAR.</b> Telefilm. "I misteri di Chinatown". [8113510]	<b>8.00 Tg 5 - MATTINA.</b> [9394065]
<b>11.30 Tg 1.</b> [9241404]	<b>9.40 QUANDO SI AMA.</b> [3930846]	<b>8.30 CACCIA AL MARITO.</b> Film sentimentale. [7894442]	<b>8.50 VENDETTA D'AMORE.</b> Telenovela. [7095152]	<b>8.45 VIVERE BENE - BENESSERE.</b> Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [7139065]	<b>10.00 MARTY - VITA DI UN TIMIDO.</b> Film sentimentale (USA, 1955). [5661539]
<b>11.35 VERDEMATTINA.</b> [5077355]	<b>10.00 SANTA BARBARA.</b> [1788423]	<b>10.30 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: Epoca: Anni che camminano: 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [726539]	<b>9.15 PESTE E CORNA - A TU PER TU.</b> Attualità. [2043607]	<b>9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [1836404]	<b>12.00 QUESTIONE DI STILE.</b> [791333]
<b>12.25 CHE TEMPO FA.</b> [5616323]	<b>10.45 RACCONTI DI VITA.</b> [8397959]	<b>11.00 MEDICINA 33.</b> [58152]	<b>9.20 AMANTI.</b> Telenovela. [1285046]	<b>12.25 STUDIO APERTO.</b> [6228268]	<b>12.25 METEO.</b> [5492442]
<b>12.30 Tg 1 - FLASH.</b> [75572]	<b>11.15 Tg 2 - MATTINA.</b>	<b>11.15 Tg 2 - MATTINA.</b>	<b>10.30 SEI FORTE PAPA.</b> Tn. [23220]	<b>12.50 FATTI E MISFATTI.</b> [9622930]	<b>12.40 TMC SPORT.</b> [627423]
<b>12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.</b> Telefilm. [3281355]	<b>11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI".</b> Varietà. [7510]	<b>12.00 Tg 3 - OREDDICCI.</b> [61189]	<b>11.30 Tg 4.</b> [1013539]	<b>12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR.</b> Telefilm. [405423]	<b>12.50 SOLDI SOLDI.</b> Rubrica di economia e finanza. [7103336]
	<b>12.00 I FATTI VOSTRI.</b> Varietà. [91607]	<b>12.15 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [5311571]	<b>11.40 FORUM.</b> Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. [4372084]		
		<b>12.20 TELESOGNI.</b> Rubrica. [805775]			

<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [88713]	<b>13.00 Tg 2 - GIORNO/SALUTE.</b> [46404]	<b>13.00 RAI EDUCATIONAL.</b> [97881]	<b>13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.</b> Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. All'interno: 13.30 Tg 4. [165404]	<b>13.25 CIAO CIAO PARADE.</b> Contenitore. All'interno: [801978]	<b>13.00 Tg 5 - GIORNO.</b> [8591]
<b>13.55 Tg 1 - ECONOMIA.</b> [9931355]	<b>13.45 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ.</b> Rubrica. [5283065]	<b>14.00 TGR / Tg 3.</b> [4305423]	<b>14.00 COLPO DI FULMINE.</b> [198862]	<b>14.00 COLPO DI FULMINE.</b> [198862]	<b>13.05 SGARBI QUOTIDIANI.</b> Attualità. [59713]
<b>14.05 VERDEMATTINA IN GIARDINO.</b> Rubrica. [437423]	<b>14.00 CI VEDIAMO IN TV.</b> All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash; [8679572]	<b>14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO.</b> [9238862]	<b>14.15 TGR - LEONARDO.</b> [6891688]	<b>14.15 TGR - LEONARDO.</b> [6891688]	<b>13.45 BEAUTIFUL.</b> [856404]
<b>14.40 CARA GIOVANNA.</b> [5380648]	<b>16.30 CRONACA IN DIRETTA.</b> Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash; [1420510]	<b>15.05 TGR - FRATELLI D'ITALIE.</b> Rubrica. [1580713]	<b>14.30 SENTIERI.</b> Teleromanzo. [91828]	<b>14.15 UOMINI E DONNE.</b> Talk-show. [4097171]	<b>14.05 FURTO SU MISURA.</b> Film commedia (USA, 1962). [9769862]
<b>15.50 SOLLEICITO.</b> Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [9073607]	<b>18.15 Tg 2 - FLASH.</b> [6184881]	<b>15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.</b> All'interno: 15.40 Nuoto; 16.30 Pallanuoto. [1020959]	<b>15.30 EMIGRANTES - GLI EMIGRANTI.</b> Film drammatico (Italia/Argentina, 1948, b/n). [755065]	<b>14.15 UOMINI E DONNE.</b> Talk-show. [4097171]	<b>18.05 ZAP ZAP TV.</b> Contenitore. Conducono Marta Jacopini, Monica Maiavaca e Riccardo Santoliquido. All'interno: [8250997]
<b>17.50 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [3536688]	<b>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.</b> Rubrica sportiva. [6371510]	<b>17.00 GEO &amp; GEO.</b> Rubrica. [80355]	<b>17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO!</b> Gioco. All'interno: 18.55 Tg 4. [2532713]	<b>15.40 VIVERE BENE - SALUTE.</b> Rubrica. [1839959]	<b>19.15 TMC SPORT.</b> [336797]
<b>18.00 Tg 1.</b> [122046]	<b>18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".</b> Rubrica. [7681607]	<b>18.30 UN POSTO AL SOLE.</b> [6666]	<b>19.30 GAME BOAT.</b> Contenitore. All'interno: [2732046]	<b>16.15 CIAO DOTTORIE!</b> Tg. [881930]	<b>19.25 METEO.</b> [1689268]
<b>18.10 PRIMADITTUTO.</b> [155864]	<b>19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.</b> Telefilm. [1405202]	<b>19.00 Tg 3 / TGR.</b> [45355]	<b>19.30 OTTO SOTTO UN TESSUTO.</b> Telefilm. "Il bacio scomulgente". Con Reginald Veljohnson, Thelma Hopkins. [5369]	<b>17.15 VERISSIMO SUL POSTO.</b> Attualità. [69510]	<b>19.30 TELEGIORNALE.</b> [18220]
<b>18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI.</b> Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2607065]		<b>19.55 TGR - REGIONITALIA.</b> [398249]	<b>19.30 LA TATA.</b> Telefilm. [2510]	<b>17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.</b> [1439539]	<b>19.50 FORTE FORTISSIMO.</b> Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. [2241978]

<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [89713]	<b>20.30 Tg 2 - 20.30.</b> [43442]	<b>20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ.</b> Videoframmenti. [8520355]	<b>20.35 DON CAMILLO.</b> Film commedia (USA, 1983). Con Terence Hill, Colin Blakely. Regia di Terence Hill. [8215510]	<b>20.00 SARABANDA.</b> Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gligli. [33046]	<b>20.00 Tg 5 - SERA.</b> [1881]
<b>20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [1185355]	<b>20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA.</b> Telefilm. "Chi mi ha picchiato?". Con Anthony Edwards, George Clooney. [866626]	<b>20.50 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA.</b> Attualità. "Hitler - La seduzione del male". [853152]	<b>20.45 MOBY DICK.</b> Rubrica di attualità. Conduce in studio Michele Santoro con la collaborazione di Riccardo Iacona e Corrado Formigli. [9447152]	<b>20.05 MOBY DICK.</b> Rubrica di attualità. Conduce in studio Michele Santoro con la collaborazione di Riccardo Iacona e Corrado Formigli. [9447152]	<b>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA.</b> Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [9132]
<b>20.40 IL FATTO.</b> Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [3257794]	<b>22.30 LA NOSTRA STORIA.</b> Attualità. Di David Sassoli, Silvia Pizzetti e Paolo Serbandini. Regia di Pasquale Satalia. [37602]	<b>22.30 Tg 3 / TGR.</b> [82602]		<b>20.45 VIVERE BENE - SALUTE.</b> Rubrica. [1839959]	<b>21.00 WYATT EARP.</b> Film western (USA, 1994). Con Kevin Costner, Dennis Quaid. Regia di Lawrence Kasdan. <b>Prima visione Tv.</b> [88438959]
<b>20.50 CARRAMA, CHE SORPRESA!</b> Varietà. Conduce Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [23047084]		<b>22.55 FORMAT PRESENTA: FILM VERO.</b> "La vera storia di Elisa Springer". Conduce Anna Scaffati. Di G. Montefoschi, A. Isopi, A. Scaffati, B. Lanaro. [644626]		<b>18.35 TIRA &amp; MOLLIA.</b> Gioco. [3065442]	

<b>23.10 Tg 1.</b> [5265539]	<b>23.30 Tg 2 - NOTTE.</b> [7336]	<b>0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.</b> [5459350]	<b>23.00 CAVALLI SI NASCE.</b> Film commedia (Italia, 1988). [2121030]	<b>23.15 NIGHT EXPRESS - VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA.</b> Musicale. [5066133]	<b>0.40 Tg 5 - NOTTE.</b> [8070602]
<b>23.15 ENZO FERRARI: UNA VITA.</b> Documenti. [8753323]	<b>24.00 LE STELLE DEL MESE.</b> [43282]	<b>1.10 FUORI ORARIO.</b> [6002845]	<b>1.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> Attualità. [6088260]	<b>0.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.</b> [1683114]	<b>23.30 IL VILLAGGIO DEI DANNATI.</b> Film (GB, 1960, b/n). Con George Sanders. Regia di Wolf Rilla. All'interno: [35355]
<b>0.05 Tg 1 - NOTTE.</b> [26331]	<b>0.05 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [6508027]	<b>1.15 RAI SPORT.</b> All'interno: Ferrara: <b>Biliardo. Campionato mondiale 5 bilini.</b> [2316992]	<b>1.40 A CUORE APERTO.</b> Telefilm. [8129485]	<b>0.20 STUDIO SPORT.</b> [67355]	<b>0.25 Dottor Spot.</b> [5274089]
<b>0.30 AGENDA / ZODIACO.</b> [9517008]	<b>0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT.</b> Rubrica sportiva. [2931814]	<b>2.10 DALLE PAROLE AI FATTI.</b> [6559089]	<b>2.30 PESTE E CORNA - A TU PER TU.</b> Attualità (Replica). [2553756]	<b>0.50 ITALIA 1 SPORT.</b> [8007756]	<b>1.50 TAPPETO VOLANTE.</b> Talk-show. Conduce Luciano Ripoloni. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo. (Replica). [5452379]
<b>0.35 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: Tempo. Retrospektiva. 1.00 Filosofia. [6716843]	<b>1.20 IO SCRIVO, TU SCRIVI.</b> Rubrica (Replica). [7138805]	<b>2.30 TOTÒ, UN ALTRO PIANETA.</b> Documenti. [9924060]	<b>2.40 OLTRE IL PONTE.</b> Telefilm. [8827260]	<b>1.20 RASSEGNA STAMPA.</b> [7780244]	<b>3.10 MISSIONE IMPOSSIBILE.</b> Telefilm. "Corriere". [1299485]
<b>1.05 SOTTOVOCE.</b> [7396553]	<b>1.45 Tg 2 - NOTTE (R).</b> [51382805]	<b>3.20 LA PIOVRA 3.</b> Scen. [2079379]	<b>3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> Attualità. [1430466]	<b>1.30 IFUEGO!</b> (Replica). [5234027]	<b>4.10 BELLE E PERICOLOSE.</b> Telefilm. "Il segreto di Ozzie". [2023485]
<b>1.35 SPECIALE PANE AL PANE.</b> [6577485]	<b>2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale. [7386176]	<b>4.15 A TUTTO GAG.</b> [9929973]	<b>3.30 RUBI.</b> Telenovela. [2622447]	<b>2.00 FOREVER KNIGHT.</b> Telefilm. "Cuori solitari". [7393485]	<b>5.30 Tg 5.</b>
<b>1.55 NON SI SA COME.</b> Commedia. [65675398]	<b>2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.</b> Rubrica di didattica.	<b>5.10 SANREMO COMPILATION.</b> Programma musicale.	<b>4.20 ANTONELLA.</b> Telenovela.	<b>3.00 L'INCREDIBILE HULK.</b> Telefilm. "L'unica speranza di David".	
<b>3.50 CAMPIONI.</b> Attualità.					

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO		
<b>13.10 CLIP TO CLIP.</b> Musicale. [236404]	<b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [5211930]	<b>9.00 MATTINATA CON...</b> [9805830]	<b>12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO.</b> Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [15702274]	<b>13.30 THE DIRECTORS.</b> Rubrica. [227715]	<b>13.35 DIMMI DI SÌ.</b> Film drammatico (Francia, 1995). [7211930]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri <b>ShowView</b> stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore <b>ShowView</b> . Lasciate l'unità <b>ShowView</b> sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. <b>ShowView</b> è un marchio della <b>GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp.</b> Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	<b>Radiouno</b> Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.21 Italia; istruzioni per l'uso; 7.33 Domande di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no; Italia si; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 Gr 1 - Cultura; 12.10 Millevoci; 12.32 Dentro l'Europa; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.32 Aspettando i Mondiali; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottomezzo; Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Previsioni Weekend; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.43 Per noi; 22.49 Bolmare; 23.08 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 5.54 Bolmare.	<b>Radiodie</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6.16 Riflessione del mattino; 7.30 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheerae?; 8.50 Blu notte; 19 parte; 9.08 I sogni spiegati dallo psichiatra; 9.30 Il rugito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.00 E vissero felici e contenti...; 20.15 Masters; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte.	<b>Radiotre</b> Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 7.30 Prima pagina: 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine da "Guerra e amore nella narrativa inglese". 1984. 1 parte;
<b>16.00 HELP.</b> [820571]	<b>18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TVU.</b> [363539]	<b>15.15 VACANZE, ISTRUZIONI NI PER L'USO.</b> [2533336]	<b>17.40 KOLYA.</b> Film drammatico (GB/Francia, 1996). [7588336]	<b>15.05 FRASER.</b> [1072959]	<b>17.00 LA VALLE DEI DICCI-MILA FUOCHI.</b> Documentario. [308189]	<b>11.05 Radiodie</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6.16 Riflessione del mattino; 7.30 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheerae?; 8.50 Blu notte; 19 parte; 9.08 I sogni spiegati dallo psichiatra; 9.30 Il rugito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.00 E vissero felici e contenti...; 20.15 Masters; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte.	<b>ItaliaRadio</b> GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17 - 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna giorno; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quattromeridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.		
<b>19.00 SEINFELD.</b> [139249]	<b>20.00 IL REGIONALE.</b> [937978]	<b>17.30 Tg ROSA.</b> [574423]	<b>20.30 CASA VIP.</b> Attualità. "Amadeo Goria". Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [919572]	<b>15.30 PREMIAZIONE OSCAR 1998.</b> [76805]	<b>17.15 BALTO.</b> Film animazione. [8703423]	<b>11.05 Radiouno</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6.16 Riflessione del mattino; 7.30 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheerae?; 8.			



Occhi puntati sulla «kermesse» di domani a Parma. E intanto scoppia la polemica sulla riduzione d'orario a parità di salario

# Diplomazie all'opera sulle 35 ore

## Governmento e parti sociali cercano di evitare la rottura

Grandi lavori in corso, in queste ore, per cercare di evitare la rottura dei rapporti tra Confindustria, governo e sindacati. Le diplomazie sono all'opera per trovare una via d'uscita tale da scongiurare il clamoroso affondamento dell'accordo di luglio del 1993, prima della prevista riunione della Giunta di Confindustria in programma per domani a Parma. Contatti frenetici che vedono protagonista naturalmente Palazzo Chigi - si punta a un incontro al vertice tra Romano Prodi e Giorgio Fossa - ma a cui partecipano con impegno anche i leader di Cgil-Cisl-Uil, più che mai interessati a offrire una via di ritirata dignitosa al presidente di Confindustria e a difendere il sistema della concertazione. Secondo indiscrezioni, il governo potrebbe proprio a Parma lanciare un segnale di pace agli industriali: per esempio, offrendo l'avvio immediato della grande trattativa a tutto campo su occupazione, flessibilità, mezzogiorno e verifica dell'accordo di luglio che Fossa aveva chiesto come con-

dizione per discutere poi delle 35 ore. Una richiesta formulata indirettamente ieri mattina da uno dei vice di Fossa, Guidalberto Guidi, anche se l'atteggiamento degli industriali ufficialmente resta molto



**Veltroni.**  
«C'è la piena disponibilità del governo a modificare il disegno di legge sulla base delle proposte delle parti sociali»



Il presidente della Confindustria Fossa

duro. La maxitratativa potrebbe svolgersi parallelamente all'iter parlamentare della legge sull'orario. A loro volta, gli industriali potrebbero riconsiderare con maggiore prudenza l'ipotesi di sanzione

l'immediata disdetta dell'accordo di luglio. Oltretutto, un esame attento del disegno di legge mostrerebbe che (tutto sommato) le conseguenze non saranno poi così «devastanti».

Tra l'altro, nel fronte degli industriali c'è una evidente divisione tra la linea dura propugnata da Federmeccanica e l'approccio dialogante prescelto da Federchimica, che nella legge intravede aspetti

positivi, a partire dalla verifica prevista fra le parti prima del 2001 e dalla conferma di un ruolo forte per la contrattazione. La quadratura del cerchio, si dice, potrebbe quella di concludere la Giunta straordinaria con un mandato pieno al presidente Giorgio Fossa perché valuti la situazione, «veda» le proposte del governo, e quindi decida il da farsi. La disdetta dell'intesa di luglio, insomma, resterebbe nel cassetto per diverse settimane. In casa sindacale si segue naturalmente con particolare attenzione e qualche allarme quanto accade tra gli industriali. Sergio Cofferati lancia un appello «al buonsenso», e non è certo un caso che la prevista riunione delle segreterie unitarie in programma per ieri pomeriggio sia stata spostata a sabato, dopo la Giunta di Confindustria. Intanto, mentre è noto che la prima versione del ddl sulle 35 ore non entusiasma affatto i leader sindacali e l'approccio dialogante prescelto da Federchimica, fanno Fiom-Fim-Uilm - in nessun

punto chiarisce che la riduzione d'orario sarà a parità di salario. Ieri lo stesso ministro del Lavoro, Tiziano Treu ha detto che la legge «non prevede niente in materia, perché non è suo compito. La decisione sul salario è compito della contrattazione collettiva. La contrattazione farà le operazioni sul salario e questo è quello che vogliamo incentivare». Immediata la richiesta a Treu del responsabile del lavoro di Rifondazione comunista, Franco Giordano, perché venga puntualizzato che la riduzione sarà a parità di salario. Intanto, il vicepremier Walter Veltroni ribadisce la piena disponibilità del governo a modificare il ddl sulla base delle proposte delle parti sociali. Veltroni, però, definisce «del tutto sproporzionato» il conflitto aperto da Confindustria su un testo che rappresenta una soluzione «assai ragionevole, equilibrata, aperta ad un arricchimento e a un miglioramento parlamentare».

Roberto Giovannini

### L'ANALISI

## E tra gli imprenditori c'è voglia di tornare ad avere le mani libere

Nel mirino non c'è Prodi, ma i contratti e la flessibilità

### DALLA PRIMA

anni di tranquilla, seppure interessata, convivenza ad un tavolo triangolare l'organizzazione degli industriali tornerà «libera».

L'impressione di molti osservatori è che gli industriali non aspettassero altro. Sono ormai anni che in quell'accordo del luglio '93 ci stanno stretti. Sono anni che fanno proposte per uscire e per avere maggiore libertà di azione invocando appunto quell'America, regno della libertà e della deregulation.

Solo qualche settimana fa hanno fatto una intera pagina di pubblicità contro la riduzione dell'orario di lavoro in cui lo hanno detto a chiare lettere. «No alla Francia» cioè alla politica di Jospin - hanno scritto - «No alla Germania» cioè alla

concertazione, «si all'America» cioè alla totale flessibilità e libertà sul mercato del lavoro e sulla manodopera (dimenticando - sia detto per inciso - che negli Stati Uniti il sindacato è sicuramente debole, ma la Confindustria proprio non esiste). Ed è solo di qualche giorno fa un interessante documento dell'Unione industriale di Torino, rimasto un po' nascosto, e che invece vale la pena di leggere attentamente perché vi si delinea un vero e proprio programma sociale degli imprenditori: contratti a termine per chi è assunto, licenziamenti anche in presenza di giusta causa, orario di lavoro che possa superare le otto ore giornaliere, liberalizzazione dei contratti di appalto e così via. In poche parole il superamento dell'attuale quadro delle relazioni sindacali. Tutto cose, che a dire il vero, la Con-

findustria va ripetendo in interviste, documenti, trattative e talk show da un po' di tempo a questa parte. E che adesso ha una straordinaria occasione di affermare a voce ancora più alta.

Le 35 ore - si sa - non sono certo nate, in un'Italia impaurita dalla disoccupazione, da una richiesta vasta e popolare. Non sono state richieste dal sindacato. Sono il frutto di un compromesso politico, di un accordo fra il governo e una parte della maggioranza che lo sostiene. La legge non è piaciuta né agli industriali, né alle Confederazioni, né ad una parte della sinistra e della compagine governativa che non hanno risparmiato critiche e reprimende. E allora qualche momento migliore per far saltare tutto senza temere le accuse di conservatorismo, scarsa lungimiranza e grettezza

za? E puntando su un'opinione pubblica non restia ad ascoltare le ragioni degli industriali? L'occasione è stata colta al volo. La campagna ideologica è già iniziata. Avrà il suo culmine a Parma e, indubbiamente, andrà avanti per qualche tempo. Poi la Confindustria dovrà prendere una decisione: andare o no allo scontro, quello vero, con i sindacati, nelle aziende? Immergersi o no nel conflitto che in questi anni è stato evitato o almeno circoscritto? Corre il rischio che vengano buttati a mare gli straordinari aumenti di produttività di questi anni? Accettare, insomma, tutte le conseguenze di questa nuova situazione che possono essere pesanti per le imprese, possono provocare una divisione interna e possono persino prefigurare una situazione di tale instabilità sociale da portar-

re alla crisi dell'attuale governo. Gli industriali negano ogni intenzione politica: «Far cadere Prodi? - ci ha detto con un cinico realismo un autorevole esponente della Confindustria - non ci pensiamo neppure. Poi chi ci mettiamo? No, gli imprenditori non sembrano proprio orientati a tanto. Un governo che ha portato l'Italia in Europa, ha aperto agli industriali le porte di un mercato più vasto e ha ridotto tanto drasticamente l'inflazione non può essere tranquillamente buttato via neppure dalla più arrabbiata Confindustria. «Non siamo noi i sabotatori dell'Europa - ha voluto precisare ieri il direttore generale Innocenzo Cipolletta - i sabotatori stanno altrove».

Il programma di Giorgio Fossa dopo la campagna ideologica delle prossime settimane, è più

preciso, più concreto e, in un certo senso, anche più ambizioso. Riuscire in quello che finora è stato solo proclamato e richiesto: la pressoché totale flessibilità e precarietà della forza lavoro. Il modo e l'occasione non c'è più, se viene cancellata in un clima di grande rabbia e aggressività, si può riaprire un nuovo tavolo delle trattative, si possono riportare i sindacati a nuovi incontri. Le confederazioni non possono certo rifiutare una nuova globale discussione. Su molti dei temi proposti dalla Confindustria ci sono orecchie più attente e animi più disponibili di quanto non sia apparso finora. E si può sollecitare un ascolto maggiore da parte di chi le 35 ore le ha dovute accettare oborto collo.

Ritanna Armeni

### Confesercenti: «Una forzatura pericolosa»

«La riduzione dell'orario di lavoro è una forzatura che rischia di scaricare effetti perversi non solo sui bilanci delle aziende ma anche sull'occupazione». È questa la valutazione del Presidente della Confesercenti, Marco Venturi, sulla bozza di legge sulla riduzione dell'orario. Per Venturi, «è da giudicare insufficiente l'esclusione delle aziende al di sotto di 15 dipendenti. Per salvaguardare le piccole imprese occorre alzare la soglia almeno a 30 unità». La Confesercenti teme, inoltre, che «successivamente, in fase contrattuale i sindacati possano essere tentati a spingere per l'equiparazione, nei fatti tra grande e piccole aziende, aprendo una fase di conflittualità senza sbocchi. Una ipotesi - è la conclusione di Venturi - che accetteremmo convinti come siamo che occorre, invece, dar vita a contratti separati e con meno vincoli per le piccole e medie imprese».

### L'INTERVISTA

Il presidente Federmeccanica: da riscrivere le regole con governo e sindacati

## Pininfarina: «Disdettiamo gli accordi di luglio»

Non cerchiamo il Far West delle relazioni industriali, ma «così si penalizza la già ridotta competitività del sistema economico italiano».

MILANO. «Con la legge sulle 35 ore il governo affonda la concertazione tra le parti. Allora non ci resta che la disdetta dell'accordo del luglio 1993, per riscrivere le regole d'accordo». Così Andrea Pininfarina, presidente della Federmeccanica, all'indomani del varo delle 35 ore.

Presidente, non le pare una reazione eccessiva?

«Nient'affatto. Già dallo scorso ottobre la Federmeccanica aveva segnalato quanto pericolosa fosse l'operazione delle 35 ore. Sappiamo di essere un settore ad alta competitività internazionale e ad alta incidenza della manodopera, e quindi particolarmente sensibile ad operazioni di questo genere. Non siamo d'accordo con le 35 ore, né per legge, né per contratto».

La legge varata dal governo, secondo il giudizio prevalente...

«Mi perdoni, ma non intendo entrare nel merito del disegno di legge. Primo, perché non lo conosco ancora bene. Secondo, perché è comunque molto grave che il governo abbia deciso di deliberare su una materia che l'accordo del luglio 1993 affidava alla contrattazione tra le parti. Quale che sia il contenuto di quel testo, si tratta di una palese invasione di campo».

Non vorrà negare la liceità dell'interesse del governo per una questione di tale peso?

«No, guardi. Qui siamo di fronte alla necessità di fare pagare un accordo politico, necessario alla stabi-

lità del governo, a una delle parti in causa. E noi siamo rimasti con il classico cerino in mano. Mi scusi, ma non lo trovo accettabile».

Prodi ha confermato però che quello della concertazione è e resta il metodo del governo.

«No, senta: se voleva la concertazione non faceva questa invasione di campo. La verità è che l'Italia entra in Europa con una competitività strutturale ridotta. Ci siamo impegnati a un rientro del debito, e per farlo dovremo generare un avanzo primario del 5% nei prossimi anni: la spesa pubblica così com'è non è sotto controllo (bisognerà tra qualche anno rimettere mano alla spesa sociale); non ci sono spazi né per ridurre la pressione fiscale né per liberare risorse per gli investimenti. A tutto questo noi aggiungiamo le 35 ore».

A questo punto cosa farete?

«Ne abbiamo discusso nel consiglio direttivo di Federmeccanica: secondo noi è necessaria la disdetta dell'accordo del luglio 1993. Non perché vogliamo il Far West delle relazioni industriali, o perché cerchiamo il conflitto. Ma perché vogliamo rinegoziare delle regole che recepiscano il superamento della concertazione del 1993, e il supera-

mento - come dire - del momento storico di allora».

Cosa intende, quando parla di superare quel momento storico?

«Oggi l'inflazione è stata sconfitta e l'Italia è entrata in Europa. Abbiamo bisogno di nuove regole, di nuovi assetti contrattuali. Abbiamo

È una invasione di campo Non è accettabile



bisogno di prendere atto che oggi su un argomento come quello dell'orario non siamo più noi il sindacato a negoziare, ma il governo, che ha già legiferato autonomamente».

È necessario dare la disdetta di quell'accordo per aggiornarlo?

«Abbiamo chiesto a più riprese di rinegoziarlo, ma questa proposta è sempre stata snobbata. Eppure tutto è cambiato da allora: scopriamo per esempio che quell'intesa genera aumenti del costo del lavoro che sono tripli dell'inflazione attuale. Allora diciamo: quell'intesa non è più applicabile, noi siamo qui, pronti a

negoziarne un'altra, più in linea con la realtà attuale».

Uscendo dal generico, avete degli obiettivi concreti?

«Certo. Per esempio sugli assetti contrattuali. Noi non siamo contrari in linea di principio al doppio livello contrattuale».

Insomma, possono coesistere contratti nazionali e aziendali.

«Esatto. Con alcuni accorgimenti. Per esempio, bisogna garantire una clausola di assorbibilità, che servirebbe anche da incentivo a stipulare accordi aziendali: chi nella sua azienda riconosce di più, per

esempio, a livello salariale del contratto nazionale, deve poter assorbire gli aumenti contrattuali nazionali».

Non si svuota così di contenuto la contrattazione nazionale?

«No, il livello nazionale serve a concordare tutta la normativa (e direi anche l'aspetto dell'orario, se il governo ci ripensasse). E serve inoltre a stabilire i minimi retributivi per tutte le industrie che non fanno un integrativo aziendale. Lo strumento dell'integrativo, per parte sua, manterrebbe una sua piena validità, soprattutto se sarà molto più correlato all'andamento reale dell'azienda e alla sua redditività».

Lei parla quasi come se un nuovo negoziato fosse aperto. Intanto però la vostra posizione non potrà che acuire la contrapposizione con governo e sindacato.

«Nel brevissimo termine forse sì. Ma se siamo persone responsabili, non necessariamente. Ripeto: non cerchiamo il conflitto e non cerchiamo il Far West delle relazioni industriali. Ma dobbiamo prestare attenzione - tutti, mi pare - alle problematiche competitive del nostro settore. Il contesto è mutato profondamente: il governo con le 35 ore ha cambiato anche le regole della concertazione: mettiamoci a un tavolo e stabiliamo nuove regole, più adeguate alla situazione attuale. Mi pare sia nell'interesse di tutti».

Dario Venegoni

### Gli autonomi

## Billè: attacco al patto sociale

Fortemente negativa la posizione della Confindustria e della Confartigianato sul disegno di legge delle 35 ore. Sergio Billè, presidente della Confindustria, ha detto che «rimandare tutto al Parlamento nella speranza di un ribaltamento o di un rallentamento del provvedimento è un atto di ipocrisia» mentre Ivano Spalanzani, presidente della Confartigianato, ha rilevato che è «un ulteriore colpo alla concertazione». Per il presidente di Confindustria, si sta delineando «una prevaricazione, perché la piccola percentuale di italiani che hanno votato per Rifondazione finisce per condizionare il futuro dell'economia del Paese». Sull'ipotesi confindustriale di un referendum abrogativo, Billè ha aggiunto che «certamente non staremo con le mani in mano, anche perché questa norma è in netto contrasto con la concertazione».

Per Spalanzani la soglia minima dei 15 dipendenti per applicare le 35 ore «non è affatto risolutiva. Anzi finirà con l'incentivare il ricorso al lavoro nero e al sommerso, soprattutto nel Nord, dove per la piccola impresa è già difficile reperire mano d'opera qualificata, e si verificherà una fuga verso le aziende che applicheranno la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario». Per Spalanzani, tutto questo farà sì che le imprese artigiane saranno costrette a pagare di più i loro dipendenti per non perderli.



# Richard Gere

LOS ANGELES. Ufficiale e gentiluomo, ancora una volta. Sex symbol e divo spirituale. American gigolo e tempia grigia sotto cui batte un cervello politicamente attivo. Richard Gere, 48 anni, sta attraversando una fase nuova della sua carriera. Magari con percorsi tortuosi, forse un po' confusi, vista l'ultima prova, non proprio brillantissima, di *The Jackal* malriuscito remake del *Giorno dello sciacallo* con Bruce Willis. Ma è in arrivo in Italia, a giugno, *Red Corner-L'angolo rosso*, un film a cui l'attore tiene molto non solo per ragioni di botteghino. Si tratta di un thriller d'azione, diretto da Jon Avnet, che ha però sullo sfondo una presa di posizione molto dura contro il regime della Cina Popolare. Ambasciatore ufficiale della causa del Dalai Lama, Gere si presenta alle interviste con l'inseparabile «rosario» buddista al polso.

Finalmente il suo impegno personale è diventato un film...

«Ho cercato per tanto tempo un progetto da realizzare in Tibet. Ma non ho mai trovato una sceneggiatura soddisfacente. Quando finalmente mi hanno proposto questa storia, ne ho subito visto le grandi possibilità: mi permetteva di toccare temi importanti e attuali».

Come affrontate la questione dei diritti civili in Cina?

«Il film spiega come funziona il sistema giudiziario cinese e denuncia l'assenza totale di protezione dell'individuo in quella società. Con la scusa di raccontare un'avventura esotica, l'incontro tra due persone di culture diverse, parliamo di politica. Naturalmente, si è cercato di farlo toccando il tasto dell'emozione. Io spero che si capisca il riferimento alla situazione in Tibet».

L'atteggiamento delle autorità cinesi descritto nel film è una palese violazione delle libertà basilari del cittadino. Su quali fonti vi siete basati?

«Per salvaguardare la mia reputazione nella comunità di chi si impegna per i diritti civili era disperatamente importante che fossimo il più possibile documentati. Ci siamo sforzati di non esagerare nell'attaccare gratuitamente il governo cinese. Tutto quello che vedete sullo schermo è assolutamente verosimile e raccontato con onestà».

Avete ottenuto i permessi per girare in Cina?

«Considerato il tema, ovviamente no. Pechino è stata ricostruita a sud di Santa Monica (California) dallo scenografo Dick Sylbert. Dalla Cina, invece, sono arrivati gli interpreti».

Che rapporto ha avuto con loro?

«È stata un'esperienza molto interessante. Devo sapere che io, in Cina, sono considerato una specie di babau, vengo descritto come il diavolo. E si dice che sono amico del Dalai Lama, personificazione del Male, uno che mangia i bambini. Ma i cinesi che mi hanno frequentato sul set hanno capito che si trattava di delleghe e propaganda. Abbiamo simpattizzato e comunicato benissimo per tutto il tempo delle riprese. Non c'è differenza tra noi e i cinesi. A parte il fatto che loro sono stati "programmati" per odiarci da

«Red Corner», che in Italia uscirà ai primi di giugno e si chiamerà «L'angolo rosso-colpevole fino a prova contraria», racconta in chiave thriller le angosciose disavventure di un avvocato americano in Cina per lavoro. Nella sua camera d'albergo trovano una ragazza ammazzata e lì comincia l'incubo: il carcere e il processo in un paese dove l'indiziato è colpevole, appunto, fino a prova contraria. A dargli una mano c'è comunque una graziosa avvocatessa locale. Terzo film dell'annata, dopo quelli di Annaud e Scorsese, in qualche modo legato alla questione dell'oppressione cinese sul Tibet e delle violazioni dei diritti umani, «Red Corner» ha visto slittare l'uscita nel cinema americano per evitare un incidente diplomatico: la prima, infatti, avrebbe coinciso con la visita di Yang Zemin negli Stati Uniti.

# Cina l'ultimo nemico

## «Con Red Corner voglio denunciare un regime crudele»

un governo repressivo».

Dopo «Sette anni in Tibet» e «Kundun» il suo è il terzo film in pochi mesi che affronta, seppure in modo diverso, l'argomento Tibet. A che cosa attribuisce questo grande interesse di Hollywood?

«Non ho una risposta pronta. So però che la sceneggiatura di *Sette anni in Tibet* girava da molto tempo e che Melissa Mathison ha impiegato sette anni per completare il copione di *Kundun*. E so anche che Scorsese, non trovando i finanziamenti per il film, nel frattempo ne ha diretti altri due. Per *L'angolo rosso*, invece, non ci sono stati problemi. Ho letto la sceneggiatura un anno fa e il film è stato immediata-

mente realizzato».

Ha visto «Kundun»?

«Sì. Ed è uno dei più bei film che io abbia mai visto. Mi ha emozionato moltissimo: ho pianto per due ore consecutive».

Anche a lei, come a Martin Scorsese, è stato rifiutato il visto per entrare in Cina?

«Ho cercato almeno una ventina di volte di ottenere un permesso ma mi è sempre stato rifiutato. Adesso, poi, la mia pratica non viene nemmeno esaminata. Guardando il mio passaporto e lo richiedo».

Questo, ovviamente, le impedisce di portare avanti la sua battaglia sul campo...

«Sì, ma nello stesso tempo è un chiaro segnale della loro debolezza.



Richard Gere in una scena del nuovo «Red Corner». Nelle foto piccole, da sinistra a destra, immagini di quattro film sul tema del nemico: «Alba rossa», «Goldfinger», «I tre giorni del condor» e «Independence Day»

Pur sapendo che sono un non-violento, che cerco una forma di dialogo e che sono un amico del premio Nobel per la Pace, sono terrorizzati dal fatto che io possa andare a raccontare certe verità scomode».

È possibile essere un sex symbol e, al tempo stesso, il portavoce di una causa spirituale come il buddismo?

«Io non so che cosa significhi sex symbol. So però che siamo tutti creature spirituali e che bisogna sforzarsi di andare al di là delle apparenze nel mettersi in relazione con gli altri esseri umani. Ciò che conta è il nostro cuore, sono le nostre emozioni».

È indispensabile essere buddhista per toccare questo livello di spiritualità?

«Assolutamente no. Comunque la si voglia chiamare, qualunque sia la religione o l'inclinazione personale, tutti abbiamo in comune gli stessi bisogni e lo stesso potenziale spirituale».

Non è mai capitato di trovarsi in una situazione conflittuale tra carriera e ricerca spirituale?

«Il mio metro di valutazione non credo sia molto cambiato col passare degli anni. Non ho mai fatto film violenti e continuo a essere interessato all'aspetto umano dei personaggi, alle loro debolezze, all'esplosione della loro natura. Ogni film drammatico ha sempre come base

la ricerca di un punto debole che distrugge la vita. È la natura della tragedia».

Discute mai dei suoi film col Dalai Lama?

«No, non mi capita mai. Gli ho parlato dell'*Angolo rosso* solo perché un film del genere potrebbe procurare qualche guaio diplomatico. Il mio lavoro quotidiano di attore è veramente poca cosa e non mi sembra il caso di discuterne con i miei maestri. Con loro cerco di affrontare soggetti più importanti».

La politica estera degli Stati Uniti non è certo irripetibile: vedi il Salvador, il Guatemala o il Nicaragua. Lei vede una grande differenza tra il comportamento americano in questi paesi e quello cinese verso il Tibet?

«No, non vedo alcuna differenza. Mi sono anche personalmente occupato di questioni riguardanti queste aree. C'è una storia che racconto sempre volentieri perché mi sembra emblematica. Era il 1983 e mi capitò di visitare una base aerea in Honduras, al seguito di un importante attivista del movimento paci-

fista. Ovunque c'erano aerei ed elicotteri, soldati e veicoli d'ogni genere: si trattava di un'operazione militare in piena regola. Il giorno seguente ci spostammo a Tegucigalpa, la capitale. Feci alcuni commenti sulla base aerea con l'ambasciatore americano. E lui: «Ma di quale base aerea parla? Quella è pura finzione». Credo succeda in tutti i paesi, ma credo anche che quello che ha fatto il mio paese in Nicaragua, Salvador e Guatemala sia orribile. E il popolo americano non ne sa niente».

Cosa cerca oggi in una relazione personale?

«Cerco persone di cui mi fido, con cui posso essere me stesso, che mi incoraggino a crescere spiritualmente, a espandermi nel mio lavoro o nell'area politica. Che mi aiutino a coltivare il cuore e la mente. Cerco di evitare chi, al contrario, mi limita o mi spinge in basso: i cinesi che non possono esprimere liberamente le loro idee, che vivono nella paura, che non possono partecipare alla vita del governo, diventano creature sempre più piccole».

Alessandra Venezia

## Rex e Raffa finalmente insieme a Carramba

Tra gli incontri, i ritrovamenti e le agnizioni sapientemente orchestrate dallo staff di Carramba, stasera si segnala quello tra due trionfatori della stagione televisiva sul frontedella Rai. E cioè la stessa Raffaella e il cane Rex. I quali non erano stati separati trent'anni fa dal destino e dall'oceano, ma, meglio ancora, non si erano mai conosciuti prima. Da qui il massimo di pathos per una occasione che potrebbe segnare il destino di tutti e due.

Di Raffa sappiamo tutto: l'abbiamo vista crescere sotto i nostri occhi televisivi. Di Rex sappiamo qualcosa perché, seppure in poco tempo, ha conquistato i nostri cuori e i vertici degli ascolti, prima sbaragliando tutti i costosi programmi concorrenti alla gara del preserale, poi insediandosi senza fatica nelle nostre abitudini serali. Un latrato e l'Auditel si impenna, una sleppata e gli occhi si riempiono di lacrime. Erede di tanti altri cani elettronici (Rintintin e Lassie prima di tutto) Rex è anche parente stretto di quel Birillo, che si è accasato presso la famiglia del maresciallo Rocca e sembra un trovatello, ma è in realtà un aristocratico border Collie di «cultura» tutta italiana. Invece Rex è un pastore tedesco addestrato in America per la gioia di noi europei.

Insomma, oltre al pedigree, dalla sua ha anche il bilinguismo e grandi qualità di espressione «vocale» già dimostrate e messe a frutto in un disco di canti natalizi che è andato a ruba in Austria.

Ma più di tutto Rex ha la capacità di commuoverci facendo quello che chiamiamo lo «sguardo da cane», giusto lo sguardo catturato dalle telecamere sulle facce dei ritrovati di Carramba nel momento della sorpresa annunciata e perpetrata. Più qualche guaio che non guasta. Rex è perciò l'ospite ideale di Raffaella, il complemento necessario e indispensabile di una trasmissione tutta fondata sulla pervicacia dei buoni sentimenti e sui ritrovamenti. Anzi Rex è l'alter ego di Raffa: se ci badate, a parte il naso sono identici: sono tutti e due animali da rapporto.

M.N.O.



### Dall'Urss il terrore comunista

Paranoia sovietica, forse al primo posto tra le paure del cinema americano. Il russo cattivo torna in mille film, compreso «Rocky IV» dove l'eroico Stallone deve vedersela con una massa di muscoli d'oltre cortina. Ma sul comunismo ormai, siamo nel 1985 in odore di perestrojka, si può scherzare come faceva Norman Jewison in «Arrivano i russi». Mentre non scherza John Milius in «Alba rossa»: i cattivi per eccellenza invadono gli States e gli yankee organizzano la resistenza su sulle montagne.



### E Bond sconfigge Spectre

È la quintessenza del complotto internazionale, si chiama Spectre e racchiude in sé tutte le peggiori nefandezze che si possano perpetrare contro l'umanità e i suoi governi: guerra batteriologica, satellitare, atomica... È il nemico numero uno dell'agente 007 che lo sconfigge senza troppo scomporsi per poi ritrovarlo contro alla puntata successiva. Un paio di titoli da rivedere: «Al servizio segreto di sua maestà» con il Bond di Lazenby e «Si vive solo due volte» con il magnifico Connery.



### Adesso è la Cia che fa paura

Prima degli anni '70 la Cia è intoccabile, ma lo shock del Watergate genera i primi film sui servizi deviati. È del 1975 «I tre giorni del condor» di Pollack, dove l'agente Redford tenta di salvare la pellaccia dopo che tutti i suoi colleghi sono stati fatti fuori. Un complotto politico c'è anche in «Perché un assassino» di Pakula dove la morte non accidentale di un senatore riecheggia l'attentato di Dallas. Ed è ancora la Cia, sempre in zona Dallas, il nemico occulto di «JFK» di Oliver Stone.



### Gli alieni? Più cattivi di noi

Anche se il terrore viene dallo spazio, è sempre possibile leggerlo in chiave politica. Vedi «L'invasione degli ultracorpi» di Don Siegel (1956) dove i mitici baccelloni sono sembrati metafora del pericolo comunista o del maccartismo. Comunque la rigiri, il marziano è un nemico. Spielberg ha tentato di ridirigerlo con «E.T.» ma ci siamo ricaduti. In versione seria con «Independence Day», in versione satirica con «Mars attacks!» di Tim Burton. E la morale è sempre la stessa: mai fidarsi dell'extraterrestre.

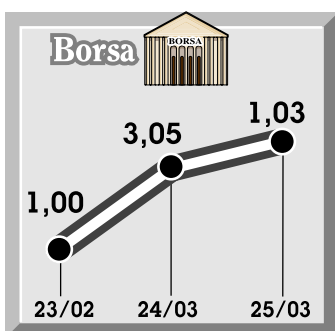
## Da Afi e Gino Paoli Un appello per la Fonit

ROMA. La cessione, ormai quasi certa, della storica casa discografica italiana Fonit Cetra alla multinazionale americana Warner è stata definita «un'ipotesi scellerata», dal presidente dell'Afi, Franco Donato, ad un convegno svoltosi a Roma. «Facciamo appello alla sensibilità del Consiglio di Amministrazione della Rai, del Parlamento, del Governo» ha dichiarato Donato - affinché l'Italia non venga privata di un archivio che, a tutt'oggi, conserva le testimonianze più illustri della cultura letteraria e musicale». I rappresentanti della Fonit, fondata nel 1911, hanno garantito che l'etichetta in realtà è sulla via del risanamento economico, dunque la sua cessione non sarebbe necessaria. Contro di essa si sono espressi anche Gino Paoli, tra i musicisti più famosi della scuderia Fonit (con Mango e Bennato): «Non capisco - ha dichiarato - perché una sinergia Rai-Fonit non possa dare gli stessi frutti che sta dando quella tra Mediaset e la sua etichetta Rti».



### Banca di Roma Nel 1997 perdita di 2.914 mld

Banca di Roma ha chiuso il 1997 con una perdita di 2.914 mld da un utile di 103,2 mld nel 1996 e una perdita consolidata di 3.155 mld da un utile di 121,4 mld un anno prima. Questi dati sono stati resi noti al termine del consiglio di amministrazione di ieri.



### MERCATI

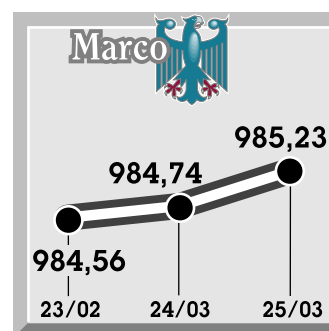
BORSA	
MIB	1.439 +3,52
MITEL	23.967 +1,03
MIB 30	34.429 +0,96
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CHIMICI	+5,85
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMP MACC	+0,22
TITOLO MIGLIORE	
SABAF	+12,70

### TITOLO PEGGIORE

WOLSKAGEN	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,40
6 MESI	5,04
1 ANNO	4,61
CAMBI	
DOLLARO	1.804,15 +4,54
MARCO	985,23 +0,49
YEN	13,880 +0,06

STERLINA	3.017,98	+3,27
FRANCO FR.	293,96	+0,14
FRANCO SV.	1.205,98	-1,81

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+1,25
AZIONARI ESTERI	+0,44
BILANCIATI ITALIANI	+0,67
BILANCIATI ESTERI	+0,28
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,24



### Scioperano i chimici per il contratto

1.220 mila addetti della chimica farmaceutica e della ceramica sciopereranno oggi per 8 ore con il blocco di tutti gli impianti. Quattro ore di sciopero verranno invece attuate in tutte le altre realtà produttive che hanno già realizzato le prime 4 ore entro il 18 marzo.

### Offerta Volkswagen per la Rolls Royce

ROMA. Entra nel vivo il duello fra i colossi automobilistici tedeschi Volkswagen e Bmw, per aggiudicarsi il controllo della storica casa britannica Rolls Royce. La Volkswagen ha annunciato ufficialmente questa mattina di aver fatto alla Rolls un'offerta, mentre la Bmw ha fatto sapere che la farà molto presto. «Ieri sera - ha detto il presidente della Volkswagen, Ferdinand Piech - abbiamo effettivamente avanzato un'offerta» e a chi gli chiedeva i dettagli finanziari dell'iniziativa ha risposto: «Siamo d'accordo di mantenere il segreto su questo. Le offerte dovevano essere depositate entro le due di ieri». Immediatamente le reazioni da Monaco, dove un portavoce della Bmw ha dichiarato che, sebbene da loro non sia stata ancora presentata alcuna proposta, questo potrebbe comunque avvenire molto presto. La notizia dell'offerta depositata dalla Volkswagen per l'acquisto della Rolls Royce, e la risposta della Bmw, che ha annunciato una sua propria offerta in tempi brevi, hanno spinto verso l'alto il titolo Vickers, l'azienda che controlla dal 1980 la Rolls Royce. Alla Borsa di Londra, le azioni Vickers Plc hanno guadagnato oltre il 3%. Una portavoce della Vickers ha commentato favorevolmente gli sviluppi della vicenda. La vendita della Rolls Royce sta attraendo l'interesse di diverse aziende rivali. «Permane un salutare livello di concorrenza», ha detto la portavoce. Dalla Volkswagen hanno spiegato di aver presentato l'offerta per rispettare una precisa scadenza, ma dalla Bmw hanno risposto che non risulta alcun ultimatum.

Le scadenze saranno rispettate e le norme definitive approvate dal prossimo Consiglio dei ministri

## In Parlamento cambia il ricometro Fuori invalidità e pensioni sociali

### Varato il decreto che sposta al 15 giugno il pagamento dell'Irpef

ROMA. Gli assegni di invalidità e le pensioni sociali e al minimo saranno con ogni probabilità esclusi dall'applicazione del ricometro. Fuori anche i grandi rischi sanitari e la scuola dell'obbligo. È quanto prevede la bozza di parere al decreto delegato predisposto dal relatore alla Camera Mauro Zani e che sarà votato domani. Nessun slittamento invece sul varo del provvedimento che potrebbe essere adottato già dal consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Tra le richieste che la Camera si appresta ad avanzare con il suo parere vi è anche quella di ampliare la franchigia soprattutto per la prima casa. Vi è poi una richiesta di semplificazione affinché sia chiaro che gli interessati devono presentare una sola autodichiarazione che valga per tutte le prestazioni. Il parere chiede anche una maggiore uniformità dello strumento con l'adozione di un criterio base

unico per definire la situazione patrimoniale. Il parere inoltre chiede al governo di indicare tutte le prestazioni alle quali il nuovo strumento non si applicherà e di modificare la scala di equivalenza in due punti: da un lato rendere il peso dei minori uguale a quello degli adulti, come avevano chiesto soprattutto i cristiano sociali e dall'altro aumentare il peso degli handicappati e dei disabili.

Ecco in dettaglio i punti messi in evidenza nel parere della Camera sull'indicatore della situazione economica (meglio noto come ricometro): 1) nella definizione dell'ambito delle prestazioni oggetto del ricometro si deve precisare esplicitamente che si tratta di prestazioni o servizi sociali e assistenziali con esclusioni delle integrazioni al minimo, delle maggiorazioni sociali delle pensioni, dell'assegno sociale, delle pensioni sociali, delle pensioni di invalidità e

delle indennità di accompagnamento; si deve anche chiarire che per le prestazioni sanitarie sarà varato un apposito decreto legislativo; 2) per determinare l'indicatore della situazione economica equivalente il governo deve attenersi al principio affermato nella delega della combinazione inderogabile degli elementi reddituali e patrimoniali, stabilendo che l'indicatore della situazione patrimoniale concorra all'incremento del reddito in una misura minima e massima da definire; 3) escludere che possa configurarsi di fatto un'estensione della possibilità da parte di amministrazioni statali e regioni di adottare criteri di valutazione dell'ISE difformi da quelli unificati disciplinati dal decreto; 4) prevedere che per i controlli siano utilizzate le strutture disponibili e che la Guardia di Finanza possa avvalersi dei poteri già conferiti per gli accertamenti tributa-

ri. Ecco gli altri punti del parere: 5) la detrazione di 2,5 milioni di lire a chi abita in casa in affitto può essere incrementata «a condizione che i membri del nucleo familiare non posseggano altri immobili adibiti ad uso abitativo o residenziale. Il governo deve valutare anche l'opportunità di elevare le franchigie previste nello schema di decreto (50 milioni sia per patrimoni immobiliari che mobiliari, cioè possesso di titoli o azioni) e in particolare di aumentarle con riferimento alla casa di abitazione principale; 6) adottare nella scala di equivalenza un modello che non preveda la disparità di calcolo tra i componenti adulti e minorenni della famiglia e che nell'articolazione di eventuali maggiorazioni dei parametri, consideri anche la posizione degli anziani non autosufficienti; 7) ribadire il carattere sperimentale del ricometro, recependo le disposizioni

della legge delega (rapporto annuale su stato di attuazione ed effetti del ricometro e facoltà agli enti di modificare annualmente le condizioni economiche). Sul l'entrata in vigore del ricometro, la formula usata lascia aperta la strada alle amministrazioni per prepararsi entro due mesi dal varo della legge ad adottare i parametri indicati che però potrebbero essere forse applicati successivamente; 8) i risparmi di spesa vanno destinati a politiche sociali; le certificazioni del ricometro devono poi essere gratis.

Come già annunciato dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, ieri il presidente del consiglio ha firmato il decreto per il quale le persone fisiche e le società di persone potranno effettuare entro il 15 giugno «senza alcuna maggiorazione - i versamenti relativi alla dichiarazione dei redditi. Per le società di capitali, i pagamenti potranno avvenire entro il 30 giugno.

Convegno Slc-Cgil

### Maccanico «Telecom deve chiarire le strategie»

ROMA. «Non crediamo di aver sbagliato nelle modalità di privatizzazione di Telecom Italia»: il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani approfitta di un convegno del Slc-Cgil, per difendere la «madre di tutte le privatizzazioni». E sulle sorti dell'alleanza con Att ricorda che «la golden share non è luogo di direzione dell'azienda in grado di produrre approcci per alleanze industriali». Laisser faire? Niente affatto giacché golden share o non golden share, il governo non rinuncia ad una politica industriale, anche nel settore delle tlc. Anzi, proprio la cosiddetta fase due richiederà un'attenzione particolare per lo sviluppo: «senza occupazione non è sviluppo», osserva l'economista Guido Rey. «Il governo cercherà di avere una maggiorazione - i versamenti relativi alla dichiarazione dei redditi. Per le società di capitali, i pagamenti potranno avvenire entro il 30 giugno.

Si tratta di tornare a pensare in termini di «politica industriale»? Fulvio Fammoni, segretario nazionale del Slc-Cgil non ha dubbi: «Il futuro dell'informatica italiana, lo sviluppo produttivo e occupazionale, la copertura tecnologica al sud sono temi connessi al ruolo della golden share. Nessuno vuole intromettersi nella gestione delle aziende, ma ci si potrà pur chiedere che ruolo hanno i rappresentanti del governo nel cda?». Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, va al sodo: «Prima della privatizzazione abbiamo discusso col governo e con Telecom determinati investimenti sul cablaggio. Ora sono spariti. È una bestemmia chiedere che fine hanno fatto?».

Anche il sottosegretario alla Comunicazione, Vincenzo Vita, parla di «politica industriale» come prospettiva del governo e ricorda l'impegno per dar vita ad una piattaforma digitale multimediale unica, «un progetto importante per lo sviluppo tecnologico del paese». Tuttavia, osserva, «le imprese non ci hanno ancora detto cosa vogliono fare».

Secondo l'economista Giampaolo Bracchi, le aziende italiane sono altrettanto restie all'innovazione informatica quanto la pubblica amministrazione. Anzi, rinnovano a ritmi addirittura più lenti del pubblico. Come se puntassero alla competitività solo con politiche di contenimento dei costi. «Ma in questo modo - avverte Cofferati - non andranno lontano. Il dividendo dell'Europa deve essere distribuito a tutti».

Finmeccanica, sciopero di quattro ore dei dipendenti

### Ansaldo, duemila posti persi E a Genova cresce la protesta

GENOVA. Agli inizi degli anni Novanta la ristrutturazione industriale, ora l'addio dell'impresa pubblica. Genova trema, vede le privatizzazioni come un'insidia, sente il peso degli esuberanti, teme che la stagione dei pre-pensionamenti non finisca mai.

Ieri mattina oltre duemila dipendenti Finmeccanica hanno scioperato per quattro ore e sono scesi in piazza, col loro le tute blu delle altre fabbriche genovesi. Slogan, striscioni e fischi hanno immerso di nuovo la città nel clima degli anni bui della deindustrializzazione, un tunnel che sembra non avere fine dopo i 2 mila tagli proposti dall'Ansaldo, l'ultimo vero colosso genovese, dei quali circa mille nello stabilimento di Campi. In prima fila nel corteo i lavoratori dell'Ansaldo, della Elsas Bailey e dell'Alenia-Dsn. Privatizzazioni, uno spettro che ha dei contorni sempre più oscuri. Se ne parlerà oggi al tavolo del Ministero dell'Industria dove si affronteranno, forse in una riunione decisiva, i nodi della Piaggio Aerei e dell'Ansaldo sempre in attesa di chiarire l'affare Daewoo.

«Il governo congeli la mobilità e la

cassa integrazione per l'Ansaldo», «Tirate fuori le commesse Enel», «No allo spezzatino Elsas», gridavano gli operai e i tecnici che dalla stazione marittima hanno raggiunto largo XII ottobre. «Vogliamo una trattativa vera senza il ricatto dei duemila esuberanti», hanno detto i sindacalisti dal palco. Sullo sfondo ecco spuntare lo sciopero generale della città. Sentiamo Renzo Miroglio, segretario della Camera del Lavoro: «Tra pochi giorni convocheremo i consigli generali - spiega - e decideremo una giornata di mobilitazione all'interno della quale ci sta anche lo sciopero generale. Le ristrutturazioni in corso in parte del patrimonio industriale fondamentale della città si innestano in un tessuto sociale già deteriorato. Genova non è sud ma neanche nord, c'è preoccupazione per il lavoro e l'occupazione».

Gli stessi concetti erano stati ribaditi ieri dal cardinale e arcivescovo di Genova Dionigi Tettamanzi nel corso di una visita a Campi, all'interno dell'Ansaldo Energia. Una messa pre-pasquale ha portato per la prima volta le ostie nella «rossa» fabbrica del

Ponente. «Misono mosso, mi muovo e mi muoverò; mi sono interessato, mi interesso e mi interesserò» ha ribadito ai sindacalisti incontrati nella sede della Rsu. Se all'Ansaldo tremano per gli esuberanti, anche l'indotto è spaventato. Ieri la Cna ha ufficializzato la proposta di salvare le tecnologie e la produzione della componentistica meccanica trasferendole alle piccole imprese. Alla Elsas invece sono in ansia per lo «spacchettamento». Per evitarlo è scesa in campo anche una cordata italiana guidata da Enrico Albrato. E il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, ha annunciato che Finmeccanica e Iri verificheranno già nei prossimi giorni la praticabilità di questa offerta. Imi, Comit e Carige sono pronte a far da spalla all'operazione. Confermate le offerte strane per i singoli comparti, in particolare per la Elsas Bailey Process Automation, società quotata in Borsa a New York, sulla quale ha messo gli occhi la potente Siemens. Ma sullo spezzatino c'è l'altolà imposto dal ministro Bersani.

Marco Ferrari

### La guerra tra Tim e Omnitel finisce ancora in Tribunale

Finisce nuovamente in Tribunale la guerra commerciale tra Tim e Omnitel. Tim ha chiesto un intervento urgente del Tribunale di Roma che blocchi gli spot di Omnitel, in particolare quelli relativi alla carta city ricaricabile, i cui contenuti sono già stati bocciati e condannati dal Giuri in due recenti decisioni: il 20 gennaio e il 13 marzo e «nonostante ciò ancora in onda e senza modifiche sostanziali». L'udienza presso il giudice De Stefano è attesa per il 2 aprile. Magistratura ordinaria ma non solo: il legale di Tim, il prof. Ugo Ruffolo, ha presentato un appello al Giuri e un ricorso all'Antitrust. La nuova fase di quella che sembra guerra infinita ha al centro un punto particolarmente delicato: le tariffe. Il dito di Tim è puntato contro la denominazione tariffe urbane o meglio locali come si chiamano dopo la bocciatura del giuri, cui non segue subito l'indicazione del prezzo reale: «la definizione tariffa urbana tout court - spiega il prof. Ruffolo - può infatti indurre a credere che usare il telefonino costi quanto un gettone telefonico». Ma soprattutto Tim contesta l'uso, nella City ricaricabile, di indicare il costo del servizio al minuto senza chiarire il costo dello scatto iniziale e dell'Iva, senza precisare che quel costo al minuto altro non è che una media di tanti scatti e che il tutto non vale all'estero.

Immediata la risposta di Omnitel: «Il procedimento avviato da Tim al tribunale di Roma è fantasioso e intempestivo». Lo spot sul City ricaricabile, «non è più in onda da sabato scorso: siamo di fronte alla solita strumentalizzazione delle informazioni». «Ben venga la comparazione quando è corretta e ben fatta - aggiunge polemicamente Omnitel - quando riguarda fatti reali e tiene in considerazione la qualità del servizio offerto».



Seicento S. Seicento SX.  
Seicento Suite,  
Seicento Sporting, Seicento Elettra e  
Seicento Citymatic.

**TUTTA LA SQUADRA  
VI ASPETTA  
DALLE CONCESSIONARIE  
E SUCCURSALI FIAT  
IL 28 E 29 MARZO.**

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**



## «Maresciallo Rocca» Ad aprile le repliche

ROMA. Trascinante primavera del «Maresciallo Rocca»: folgorata dal successo delle prime due puntate della seconda serie della fiction con Gigi Proietti, Raiuno sta pensando di replicare le 8 puntate della prima serie e di conseguenza modificare il palinsesto. La replica è prevista nei primi giorni di aprile, in prima serata, con ogni probabilità la domenica a partire dal 5 aprile. La decisione, che sta maturando in queste ore a Raiuno, potrebbe far slittare a lunedì 6 e martedì 7 la prima tv della fiction «L'elefante bianco» girata in Asia da Gianfranco Albano con Remo Girone e Jacques Perrin. E certo invece che slitterà a settembre, per far posto a «Rocca» la nuova serie poliziesca in 8 puntate «Lui e Lei» con Vittoria Belvedere e Enrico Mutti. Ma le sorprese non sono finite: se il matrimonio tra il maresciallo Rocca e la farmacia Margherita, dopo due puntate di attesa, si celebrerà nella terza puntata in onda domenica, per il gran finale i neo sposi avranno persino un figlio: un bambino che sarà adottato da tutta la famiglia. Per «Il Maresciallo Rocca» (le due puntate della seconda serie hanno avuto rispettivamente 10 e 12 milioni di spettatori) si tratta della seconda replica. Del resto la fiction diretta da Giorgio Capitani è uno dei prodotti italiani di maggiore successo, simbolo di quella rinascita della fiction che vede proprio negli elementi di «longevità» e «replicabilità» il segreto della sua solidità e il sintomo della nascita di un'industria dell'audiovisivo. Produrre e non comprare (Veltroni docet) la fiction è la ricetta giusta. E il produttore della serie, Adriano Ariè, soddisfatto dei successi del suo «Maresciallo Rocca» sottolinea che contro i buoni prodotti di fiction italiana «non c'è gara. Per ora il massimo record d'ascolto della stagione '97-'98 sono i 12 milioni 800 mila spettatori del film "Forrest Gump" trasmesso da Canale 5, seguito dal «Maresciallo Rocca». Ma quanti "Forrest Gump" ci sono da comprare in America e soprattutto a che prezzo? Meglio investire sul prodotto italiano».

Il ministero delle Finanze sceglie la proposta di Viale Mazzini e bocchia quella di Mediaset

# Carrà batte Bonolis Alla Rai la Lotteria

ROMA. E così la lotteria resta in famiglia, in casa Rai. Via libera dal Comitato giochi e dal direttore generale dei Monopoli che sta per predisporre il contratto che sarà sottoposto alla Rai, circa 5 miliardi di compenso che andranno alla tv pubblica per la Lotteria Italia e per l'attività di promozione delle altre 5 lotterie interessate. La grande paura si è dissolta ieri pomeriggio quando la commissione tecnica dei Monopoli ha giudicato più dettagliata la proposta della televisione pubblica rispetto a quella della rete concorrente Mediaset che aveva tirato fuori dalla manica l'asso Bonolis. Invece, ha vinto la rassicurante Raffaella Carrà, a cui programma del sabato sera verrà abbinata la Lotteria Italia. La trasmissione, dal titolo provvisorio Promesse, promesse - che sarà proposta da Raiuno a ottobre -, è stata ideata dalla stessa Carrà e da Sergio Japino (che ne sarà il regista) e si incentrerà su una sorta di gioco a scommesse in cui se le promesse scelte fra le più strane e curiose vengono soddisfatte c'è da pagare pegno. «Sarà uno spettacolo divertente e nuovo - dichiara soddisfatto il direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo - capace di esaltare la spettacolarità dei grandi show del sabato sera e che consentirà, con la collaborazione del Ministero, di innovare il rapporto con il pubblico e quello degli italiani con le lotterie». Per vincere i premi settimanali, gli italiani non dovranno più inviare le cartoline che invece potranno contenere una sorta di «gratta e vinci» di Bingo che consentirebbe di giocare in diretta tv. La trasmissione si dovrebbe comunque tenere prima del telegiornale serale e nel corso dell'anno dovrebbe promuovere le altre lotterie, per alcune delle quali sarebbe prevista la possibilità di giocare con premi settimanali.



La scelta della Rai sembra essere stata dettata anche dal «pacchetto» di programmi di promozione, culturale e sportiva delle altre lotterie, mentre Mediaset aveva proposto meccanismi più strettamente pubblicitari. È stata invece tolta dalla proposta Rai la possibilità di poter utilizzare per alcuni programmi anche Telemontecarlo: per i Monopoli,

in base alle attuali normative televisive, Telemontecarlo avrebbe dovuto presentare proposte autonome. La convenzione, comunque, durerà un solo anno e scadrà il 16 gennaio. Poi, con un nuovo bando, l'abbinamento con la Lotteria Italia sarà di nuovo messo in gara. Mediaset ha incassato la sconfitta, ma non rinuncia al varieté della

bato sera con Bonolis: un varieté classico sullo stile «Fantastico», che verrà realizzato in autunno, e in ballo c'è anche il pomeriggio del sabato con giochi, premie e cotillons.

Tantillo, comprensibilmente, gongola per il bersaglio centrato: «Ero fiducioso - dice - che la scelta avrebbe premiato il progetto articolato e dettagliato presentato dalla Rai». E non lesina complimenti: «Sono felice che nella decisione a favore del servizio pubblico abbia contribuito la proposta di Raiuno di abbinare la Lotteria Italia a un programma condotto da un personaggio di grande professionalità e popolarità qual è la Carrà, e che è stato ideato da Raffaella e Japino con un gruppo d'autori che hanno già realizzato trasmissioni di altissimo ascolto».

La Raffa nazionale, dal canto suo, apprende la notizia durante le prove della nuova puntata di Carrà-ba: «Se tutto va bene - annuncia - comincerò a pensare al nuovo progetto dal 2 aprile, dopo la conclusione di Carrà-ba». E nel fitto carnet di appuntamenti che l'aspetta, ci sono anche le riprese quest'estate di una nuova fiction per Raiuno dopo il successo di Mamma per caso.

«Sarà una bella sfida», commenta Japino, ma del nuovo programma non anticipa molto: «uno show piacevole, che diverte il pubblico coinvolgendolo». Tutto e nulla. Comunque, il regista precisa che «deve essere più la Lotteria ad adattarsi al programma che non il contrario. La formula è vecchia di 20 anni e va cambiata. Mentre i nostri programmi si sono rinnovati piano piano, la Lotteria è rimasta ferma. Noi siamo pronti a dare il massimo ma ci aspettiamo un grande aiuto dalla Lotteria».



Il presidente della Rai Roberto Zaccaria Brambatti/Ansa

## Il presidente della Rai rassicura il Tg1 Zaccaria critica Emiliani «Consiglieri che ora fanno gli editorialisti»

ROMA. La cosiddetta vicenda del Pendolino ha contribuito a mettere in evidenza che la stagione del comune sentire nel Cda della Rai ha ormai fatto il suo tempo. Segnali già ce n'erano stati nei giorni scorsi, a cominciare dal voto contrario del consigliere Gamaleri su alcune nomine. Sembra ormai chiaro che se non una spaccatura, almeno qualche incomprensione si va stratificando tra i cinque consiglieri più il direttore generale. Ieri Vittorio Emiliani ha scelto di intervenire con un editoriale sul Messaggero, il giornale di cui a lungo è stato direttore, sulla vicenda che ha visto il Tg1 superato in velocità dal Tg5 nell'attivare la diretta dal luogo del disastro ferroviario nei pressi di Firenze e nel fornire le prime immagini dello stesso, ma anche sullo stato complessivo dell'azienda. E senza risparmiare critiche.

Ma, quasi a voler bilanciare l'iniziativa, il presidente del Consiglio di amministrazione, Roberto Zaccaria, di ritorno da Madrid e prima di cominciare una già convocata seduta del Cda, si è presentato nella redazione del Tg1 a Saxa Rubra. Una visita rassicurante, amichevole. Il presidente ha partecipato alla riunione di redazione del pomeriggio guidata dal direttore Marcello Sorgi ad ha rivolto l'invito ai giornalisti a «lavorare tranquilli» perché quello fatto finora è un «buon lavoro», un «prodotto serio e convincente» mostrando di non apprezzare i «consiglieri di amministrazione che si mettono a fare gli editorialisti». Zaccaria ha anche ricordato una frase che amava ripetere uno storico uomo Rai, e cioè che «non bisogna mai dimenticare le proprie radici e non perdersi nell'inseguimento di altri modelli».

Vittorio Emiliani ci era andato giù duro nel suo editoriale nonostante il direttore generale, Pierluigi Celli (che ieri si è recato a Milano per un consulto con Enzo Biagi su alcune mosse strategiche da rendere esecutive entro aprile)

avesse già sottolineato che qualcosa nella macchina del servizio pubblico non aveva funzionato lunedì sera. «Il servizio pubblico - ha scritto Emiliani - non può permettersi di giungere secondo o terzo, senza immagini né molto di più di qualche nota di agenzia sul tavolo del conduttore o della conduttrice». E pur nella consapevolezza che ancora non è giunta la stagione di interventi radicali, dato che «al non provvisorio rilancio della Rai, alla sua profonda riorganizzazione servono certamente la nuova rete alimentata dal solo canale e il riassetto del gruppo (obiettivi ai quali siamo intenti a lavorare con urgenza) ma servono, nell'immediato, alcuni ricambi a motore acceso, il recupero di professionalità interne ed esterne già collaudate. Tra queste ultime si pone sicuramente Gad Lerner, si pone Michele Santoro, si pongono a mio avviso anche Antonio Lubrano o Gianni Riotta. Ma se intanto, i ricambi possibili vengono rinviati e i palinsesti riempiti con quel che già c'è, poco spazio rimane al nuovo, negli stessi programmi autunno-inverno».

Chiare le parole di Emiliani che ha fatto anche nomi, alcuni dei quali da molti vengono dati in corsa per la direzione del Tg1. Ma tutto questo è prematuro. Il presidente Zaccaria ha voluto significare questo con la sua visita improvvisa a Saxa Rubra. Le parole di Emiliani, insomma, sono solo opinioni personali e non dell'intero vertice Rai. La redazione, invece, ha sottolineato il presidente deve essere messa in grado di fare al meglio il proprio lavoro e il direttore di poter fare le sue scelte, anche dal punto di vista dei mezzi necessari per garantire una copertura più capillare del territorio. «Il buon lavoro di questi mesi - ha detto Zaccaria - non può essere messo in discussione da un singolo episodio».

Marcella Ciannelli

Il vicepremier interviene a un convegno organizzato dal Ppi sul cinema del 2000

## Veltroni: «La Rai deve produrre fiction»

Il caso del «Maresciallo Rocca» dimostra che è la strada giusta. In arrivo un accordo governo-Mediaset.

ROMA. Il maresciallo Rocca fa audience. E fa scuola, conquistandosi anche una citazione ufficiale. È stato Veltroni a usare i 12 milioni di teleaffezionati della fiction con Gigi Proietti come esempio. Un segno che la Rai fa bene a investire nella fiction e deve continuare così. Forse non lo fa abbastanza, si è chiesto qualcuno, magari pensando anche al recentissimo, e bruciante, caso Bertolucci? «No, la Rai è già su questa linea di servizio pubblico. Che significa pluralismo culturale. La Rai non può consumare prodotti d'oltreoceano, deve essere motore attivo dell'industria audiovisiva nazionale».

Veltroni è apparso a mezzogiorno, nel bel mezzo di un convegno

sul «Cinema italiano del 2000» organizzato dai popolari - che hanno mostrato un rinato interesse per questi temi - in un cinema romano a due passi da Palazzo Chigi. E ha parlato per una mezz'ora di rapporti cinema-tv. Non solo la Rai ma anche Mediaset, con cui il governo sta per stringere un accordo che impegna il network a produrre quote nazionali di fiction tv e cinema. Come ai tempi di Prova d'orchestra e Strategia del ragno. E poi «l'industria deve scuotersi da una pigrizia assistenzialista che l'ha bloccata per anni e costruire una mentalità concorrenziale, una struttura solida, una programmazione che duri dodici mesi l'anno». Ma Veltroni insiste anche sul

la promozione, in Italia e all'estero (Risi docet): «possiamo avere un mercato internazionale, un'Europa di 500 milioni di persone». E ribadisce che il governo si batterà in sede europea per l'eccezione culturale.

Usa, come sempre, toni di grande ottimismo. Citando i dati positivi - aumento del pubblico e degli schermi, ma qui, specie al Sud, c'è ancora parecchio da fare - e sorvolando un po' sui problemi. Atteggiamento che non tutti, categorie comprese, condividono. Maselli (Rifondazione) non vede ancora «fatti» sulla questione dell'antitrust. Guglielmi (Istituto Luce) insiste sulle scarse risorse produttive che condannano i nostri film a

storie elementari e denuncia il piccolo schermo cannibale ossia le decine di film programmati su canali pubblici e privati. Franceschini (Pp) intravede il rischio di una concezione «mercantile» anziché artistica del cinema. Lucisano (Anica) annuncia un codice di autoregolamentazione in luogo della censura. Balassone (Rai) chiede un innalzamento della qualità del prodotto televisivo. Tozzi (Mediaset) invita a insistere su formazione e prodotto puntando anche al seriale. Abete (Ente Cinema) chiede maggiore promozione all'estero e un adeguamento alla logica europea.

Cristiana Paternò

# Tornano i magnifici quattro.

A grande richiesta tornano 4 capolavori della collezione l'U andati esauriti. Non lasciateveli scappare.

# l'U

in edicola cinema, musica, arte.

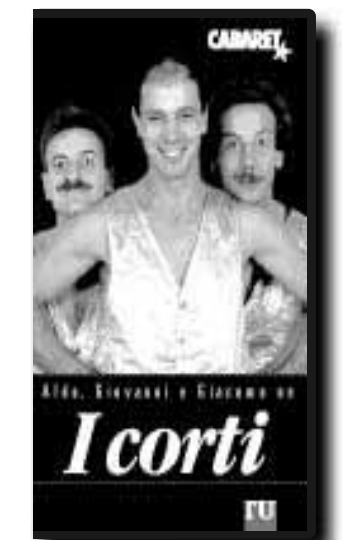
**JULES E JIM**  
di François Truffaut  
Torna per l'ultima volta  
in edicola il capolavoro  
assoluto del grande  
regista francese.  
Videocassetta  
a 10.000 lire



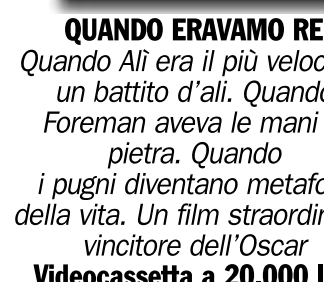
**LA PRESA DEL POTERE  
DA PARTE DI LUIGI XIV**  
di Roberto Rossellini  
Gli intrighi, gli amori  
e le lotte per il potere alle  
corte di Versailles,  
raccontate dal maestro del  
cinema italiano.  
Videocassetta a 18.000 lire



**ALDO, GIOVANNI  
E GIACOMO IN  
I CORTI**  
Il trio più famoso d'Italia  
nell'ultimo, esilarante  
spettacolo teatrale.  
Videocassetta a 18.000 lire



**QUANDO ERAVAMO RE**  
Quando Ali era il più veloce  
di un battito d'ali. Quando  
Foreman aveva le mani di  
pietra. Quando  
i pugni diventano metafora  
della vita. Un film straordinario  
vincitore dell'Oscar  
Videocassetta a 20.000 lire



Parla il regista all'indomani della consegna delle 11 statuette al film di Cameron. «Forse non l'ho capito»

# Salvatores: «Il Titanic? Che noia quel kolossal»

BOLOGNA. «Il Titanic? Io mi sono annoiato». Parola di Oscar. Di Premio Oscar, ovvero Gabriele Salvatores che nel '92 con *Mediterraneo* si portò a casa la statuetta per il migliore film straniero. Questo sostiene uno dei registi più apprezzati (e non solo in Italia) del cinema italiano contemporaneo, all'indomani dall'apoteosi del film di James Cameron che ha vinto ben 11 premi dell'Academy Awards. «Un premio Oscar non è la persona più giusta per commentare questo che è il massimo riconoscimento dell'industria cinematografica americana e, come tale, premia chi è già vincitore - dice il regista di passaggio da Bologna, ospite dell'Università per una conferenza che tratta di fantascienza, cinema e letteratura -. Ho visto *Titanic* negli Stati Uniti, nella versione originale. Tuttavia, persone che io stimo molto, mi hanno detto che è un bel film, forse sono io che non l'ho capito. Tornerò a vederlo in italiano, magari mi rido».

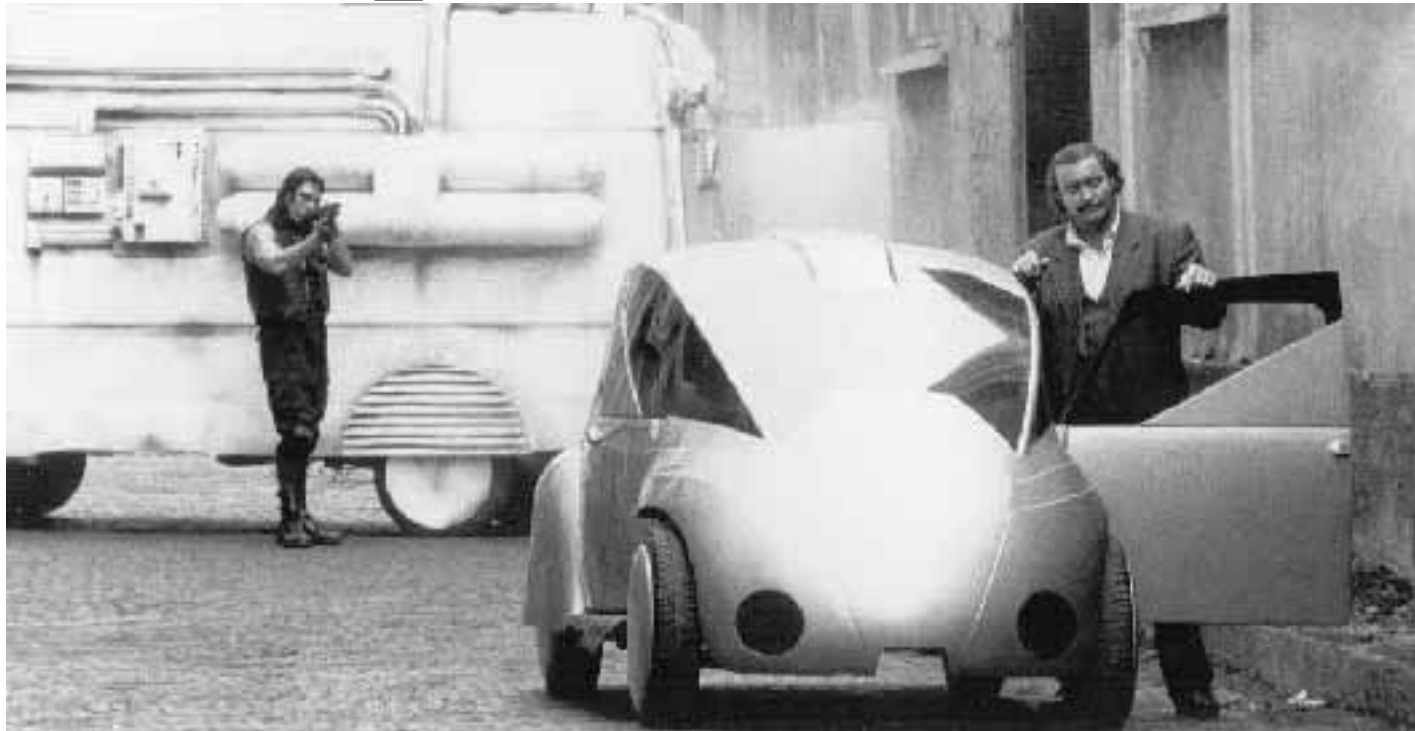
E come se tutto ciò non bastasse, Salvatores affonda ulteriormente il coltello andando a ferire uno dei punti di forza del kolossal interpretato da Di Caprio: gli effetti speciali. Ben 560 scene delle 5000 che compongono la pellicola e che hanno dato una buona botta al budget della produzione (200 milioni di dollari) sono ricostruiti al computer e lui, che con *Nirvana* ha portato - forse tra i primi - gli effetti speciali anche nel cinema italiano, dice: «Gli americani usano gli effetti speciali molto bene, ma se guardate attentamente la scena in cui i due protagonisti sono sulla prua della nave, vedrete che le due figure rimangono sollevate da terra di mezzo metro. Anche se forse non ha senso criticare *Titanic* solo per una svista, soprattutto davanti ai miliardi che si sono spesi per questo film».

«*Nirvana*» sarà in uscita nelle sale statunitensi da luglio. Che cosa aspetta dal pubblico Usa?

«Sono il primo ad essere incuriosito. Il doppiaggio è già quasi terminato, mancano solo alcuni dettagli. *Nirvana* è, forse, il primo film italiano che esce doppiato e su larga scala, ovvero, non in quei circuiti riservati solitamente ai film stranieri e che in America chiamano d'arte, quasi fossero pellicole d'essai».

In questo può averla aiutata l'Oscar vinto con «*Mediterraneo*»?

«Forse. Anche se mi hanno detto che la cosa che li ha colpiti di più è l'idea di un film di fantascienza con contenuti diversi da quelli a cui so-



no abituati. Non ultimo, l'uso di effetti speciali inseriti nella storia e non avulsivi dal contesto. Un sapore diverso, quindi, ma in un genere che loro conoscono molto bene. Sono molto curioso e mi rimane qualche dubbio. Vedremo».

La fantascienza, del resto, sarà tra i protagonisti del suo prossimo film tratto dal romanzo di Amitav Ghosh *Cromosoma Calcutta*. Salvatores si sottrae alla domanda con un «no comment» ma già si sa che il regista milanese sta lavorando in questi giorni alla sceneggiatura di questo nuovo film dove la fantascienza, appunto, si miscierà alla scienza ed alla spiritualità per tradurre in pellicola un thriller ambientato tra il Gange e New York.

Come mai, dopo i suoi primi

Il mio «*Nirvana*» esce in Usa. Sono curioso di vedere l'effetto che fa

film passati come celebrazione del viaggio, della fuga e dell'amicizia ha cambiato rotta virando verso suggestioni avveniristiche?

«In realtà, credo che i temi dei miei film siano sempre simili. Pren-

diamo *Mediterraneo*, quello che più di tutti è entrato nella logica della fuga, e vediamo da un'altra prospettiva: anche gli otto soldati sono dentro un gioco più grande di loro e che non condivi-

Ho scoperto un errore negli effetti speciali del film incoronato

dono. La stessa isola è una sorta di realtà virtuale rispetto a quella della guerra. Penso, infatti, che il tema comune a quasi tutti i film che ho fatto sia soprattutto quello del cambiamento. È sempre un evento a mettere le persone davanti a questa necessità, non importa che sia un viaggio in Marocco tra amici o due attori che durante una tournée teatrale scoprono di essere innamorati della stessa donna».

C'è differenza tra come il grande schermo e i libri trattano la fantascienza?

«Si diceva una volta che il cinema è come un romanzo con solo le figure. Ed ancora, il cinema è fatto di generi: il western, il giallo, quello sentimentale. Ma uno dei generi letterari più affrontati dal cinema sin dai suoi albori è proprio quello della fantascienza. Dico dall'inizio del cinema ricordando il film di Méliès *Il viaggio nella luna* che si contrapponeva al filone neorealista dei fratelli Lumière che filmavano».



In alto, una scena di «*Nirvana*»; qui sopra, Salvatores

l'uscita degli operai dalle fabbriche. Ecco, allora, che sin dall'inizio del cinema ha preso due strade, quella della fantasia e quella della realtà».

Qual'è l'idea di Gabriele Salvatores sul futuro, sarà dominato dai computer?

«Essendo un discreto pessimista sul presente non posso non esserlo

anche sul futuro. Tuttavia, non penso che ci aspetti nulla di tremendo: bisogna accettare le cose come semplici cambiamenti. Quanto alla tecnologia, non è cattiva né buona e il computer è soltanto un mezzo, proprio come la lavatrice o il televisore».

Francesca Parisini

Padova, gli incontri ad Antenna Cinema

## Satira su Italia 1 Gori si affida a Gino & Michele

DALL'INVIATA

PADOVA. *Comedians*. Ancora satira su Italia 1, il prossimo autunno, per la firma di Gino & Michele, ripercorrendo quella che fu un'esperienza teatrale fortunata. Allora, i «teatrali» erano Silvio Orlando, Claudio Bisio, Paolo Rossi, Antonio Catania. Giorgio Gori, direttore di Italia 1, spera di riaverli, almeno come ospiti, nel nuovo programma che ha lo stesso titolo; e che sta disegnando insieme con gli autori: debutto previsto a novembre-dicembre '98, in prima serata. Non lo si direbbe, a vista, l'uno pacato nonostante il volto fanciullo, l'altro vulcanico e logorroico; ma Giorgio Gori ha assunto in Mediaset il ruolo che la Rai della riforma ha assegnato a Carlo Freccero, direttore di Raidue. Quello di sperimentare, scontando qualche scivolone, nuovi volti e nuove formule; e sempre, dice lui, «con un discorso aperto sulla realtà». Nessun rimpianto per aver rifiutato l'offerta di Franco Iseppi, diventato condirettore di Raiuno? «Seriamente, alla Rai non ci ho mai pensato. Mi sono posto il problema soltanto quando mi ha telefonato Iseppi, ma l'abbiamo risolto in tre minuti... non solo perché l'offerta non mi attirava, ma anche perché ho sentito puzza di bruciato. Se pensiamo che il giorno dopo Sicilia si è dimesso...».

Ieri il direttore di Italia 1 ha inaugurato a Padova la serie di conferenze stampa che Antennacinema, manifestazione di cinema tv e nuovi media, offre ogni anno a chi dirige una rete tv. Ma il successore di Gori a Canale 5, Maurizio Costanzo, non verrà. Come le sembra il lavoro di Costanzo, Gori? «Ottimo e abbondante». Non è un po' troppo nazional-popolare, secondo lei? Glissa: «Quello che lei dice mi fa pensare che ci sarà spazio per Italia 1». E non verrà a Padova neppure Freccero, che alcuni descrivono come intento a cercare un Murdoch che gli faccia sperimentare più in grande. C'erano invece, l'altra sera, Giovanni e Giacomo in rappresentanza anche di Aldo, a commentare con il pubblico il loro clamoroso successo cinematografico. Motivo per cui - conferma Gori - non faranno in autunno il previsto programma su Italia 1 (sostituito appunto da *Comedians*), ma un nuovo film di Natale al quale stanno già lavorando. Torneranno in tv, invece, a primavera 1999. «Far ridere parlando di cose vere», è, comunque, lo slogan di Gori anche per il futuro di Italia 1. Per esempio con *Ciro, il figlio di Target*, che è ripreso proprio l'altro ieri; e, ieri oggi domani e sempre, con il modello Gialappa's e *Mai dire gol*, di cui Giorgio Gori rivendica la paternità: essendo nata, la trasmissione, quando lui dirigeva i palinsesti Mediaset (e non c'erano direttori di rete). Così come cer-

cheranno di fare, dal prossimo 4 aprile, i comici della nuova serie di *Facciamo cabaret*, questa primavera presentata da Simona Ventura. Satira sociale, insomma, di quella che piace pure a Bobo e Michele Serra. Lapsus o premonizione del futuro - o ancora speranza - anche il nome dell'autore de *Il Ragazzo Macca* è sfuggito ieri dalle labbra ben disegnate di Gori. D'altronde, le simpatie per quei *comunisti*, che, dicono in azienda, sono ancora un tabù per Silvio Berlusconi, Italia 1 quest'inverno le ha testimoniate, tenendo acceso il programma di Paolo Rossi *Scatalfascio*, nonostante i non sempre brillanti ascolti. Tanto le statistiche sono sempre quella cosa globale che scontenta le minoranze: per cui, alla fine, Giorgio Gori a casa Berlusconi ha portato comunque il risultato positivo di un punto e mezzo di share in più rispetto al '97. Così, sotto gli archi dei benemeriti portici che traggono il vento d'Occidente che spazza la città, spira un réfoulo d'aria buona, d'ottimismo da persone per bene, che smentisce i titoli dei giornali locali, testardamente ottusi a rappresentare sempre lo stesso Nord Est, terra di disillusioni e delittati. Anche ieri, sulle locandine, non si parlava che della scoperta di coca party a luci rosse. E persino di un «idraulico erotomane». Chi avrà ragione?

Nadia Tarantini

### Cipri e Maresco Denuncia contro il film

PADOVA. È arrivata, come si poteva prevedere, una seconda denuncia contro «*Toto che visse due volte*». L'ha sporta il Coordinamento triveneto per la Civiltà Cristiana. Il film di Cipri e Maresco è uscito nelle sale dopo essere stato bloccato dalla commissione di censura, ma non sta avendo vita facile. Una prima denuncia era arrivata il 4 marzo alla Procura della Repubblica di Roma dall'Associazione Famiglia Domani, perché la pellicola violerebbe l'art. 21 della Costituzione, che vieta gli spettacoli contrari al buon costume, l'art. 402 del Codice penale, che vieta il vilipendio alla religione, e l'art. 528, che punisce chi dà spettacoli cinematografici che abbiano carattere di oscenità.

TEATRO

«Il pellicano» di Strindberg a Milano

## Una madre tutta odio e sesso

Capolavoro di rara violenza, con Ilaria Occhini per la regia di Mario Missirotti.

MILANO. Un inusuale triangolo familiare composto da madre, figlio e figlia. Un quarto personaggio, il genero, che ha una tresca con la suocera, a complicare le cose. Va in scena al Salone Franco Parenti, nella dissacrante regia di Mario Missirotti per il rinnovato Gruppo della Rocca, *Il pellicano*, sorta di «grande freddo» secondo August Strindberg, un atto unico capolavoro di rara violenza, primo tassello di un progetto dedicato al drammaturgo svedese che occuperà l'arco della stagione. Il grande freddo non è solo metaforico, ma reale in quel paese nordico visti i rapporti complicati dall'odio, dal gelo e dalla fame ai quali la terribile madre ha costretto i propri figli e continua a costringerli anche dopo la morte del padre. Perché quella donna sceglie per sé i migliori bocconi, lascia il latte da bere dopo aver tolta la panna, nasconde la legna sotto il letto. Un egoismo mostruoso, animalesco, da esercizio della sopravvivenza, che ha portato alla morte il marito, tra l'altro più volte tradito, costretto la fedele governante a lasciare il posto, i figli a

odiare la pessima zuppa d'avena speso da spartire con i cani di casa. Per cosa? Per conservare un'antica e ormai sfiorita bellezza, per odio verso chi è giovane, per un'indole al comando che si trasforma in malattia? Per Strindberg tutto questo è possibile alla luce della catastrofica immagine che ha della donna: un vampiro, che si abbevera del sangue e dunque della vita degli altri. Fa un gran freddo in quella Svezia, dunque. Ma il gelo più terribile è quello che viene dal cuore. Dopo un incendio appiccato dal figlio, che si identifica nel suo delirio con il padre e che suona il piano come a scandire un ipotetico *de profundis*, la madre, ormai privata del suo potere dal genero che ha creduto di asservire sessualmente, si butterà dalla finestra. I figli, invece, si getteranno nel fuoco, finalmente «al caldo». Fuoco purificatore, calore d'infanzia lontana: non ci sarà remissione dei peccati per quella famiglia di Attridi moderni, su al Nord.

Mobili imponenti, una poltrona a dondolo dove la donna crede di vede-

re seduto il fantasma del marito (le scene sono di Lorenzo Ghiglia), grandi finestroni attraverso i quali catturare i pallidi raggi del sole, una stufa destinata a rimanere quasi sempre spenta: è l'universo familiare nel quale Missirotti ha ambientato questo *Pellicano* con il preciso intento, riuscito, di smitizzare la tragedia borghese alla luce di una vena grottesca, quasi espressionista. Ecco allora che i personaggi possono raggiungere livelli parossistici, da caso clinico, a cominciare dalla bravissima Ilaria Occhini, madre rapace e crudelmente sensuale, fino a Michele di Mauro che padroneggia il difficile personaggio di Fredrik, il figlio, isterico, malato, a Patrizia Zappa Mulas che è Gerda, la figlia malformata, ma feroce come Elettra, mentre Pietro Bontempo è Axel, l'uomo che scatena la zuffa erotica fra madre e figlio e Anna Priori una dolorosa Margret pure lei contaminata da questa guerra di mostri. Da vedere.

Maria Grazia Gregori

PRIMECINEMA

Esce il film di Bruno Barreto, candidato all'Oscar

## Dal Brasile un (quasi) caso Moro

«Quattro giorni a settembre» ricostruisce un fatto di cronaca: il rapimento dell'ambasciatore Usa.

Mentre noi italiani, a distanza di 20 anni, ci interroghiamo sul caso Moro, arriva nelle sale il brasiliano *Quattro giorni a settembre* con un ritardo che potrebbe persino rivelarsi providenziale. Il film, diretto da Bruno Barreto, era in concorso a Berlino più di un anno fa: c'è voluta un'inaspettata candidatura all'Oscar come miglior film straniero per rompere il silenzio, e ora, paradossalmente, *Quattro giorni a settembre* potrebbe rivelarsi un'opera di sorprendente attualità. Perché anche qui si narra di un rapimento politico, avvenuto in Brasile nel settembre del 1969, e ci si interroga sulla legittimità o meno dell'azione terroristica.

Ovviamente il Brasile del '69 era completamente diverso dall'Italia degli anni '70. C'era una dittatura militare, c'erano arresti e torture. È in questo contesto che il giovane giornalista Fernando e il suo amico seminarista Cezar decidono di aderire a un gruppo rivoluzionario clandestino, l'MR-8. Entrare in clandestinità, abbandonare le famiglie, essere pronti alla morte è un cambiamento drastico e dolorosissimo nella vita dei due giovani. Che, ben presto, si trovano di fronte a scelte ancora più drammatiche. Per finanziarsi, il commando orga-

nizza una rapina in banca che va a rotoli anche a causa dell'inadeguatezza di Cezar. Allora Fernando, anche per «imporsi» all'interno del gruppo, propone un'azione dimostrativa ed estrema: rapire l'ambasciatore americano in Brasile, Charles Burke Elbrick. Organizzato in modo scrupoloso, il rapimento riesce, e i ragazzi del commando si trovano, a turno, a dover accudire il prigioniero. È la parte più riuscita, e politicamente più forte, del film. Il diplomatico è un uomo a cui non difettano né la sensibilità né la parlantina. Non è facile sostenere la sua conversazione e per i giovani terroristi è, per così dire, una «prova» in più. Il braccio di ferro con il governo militare è durissimo: i rapitori chiedono la liberazione di 15 prigionieri politici, e mentre le trattative si arenano, la morsa della polizia si stringe intorno a loro...

Barreto è abile nel tenere alta la suspense, e nel delineare le psicologie del rapito e dei rapitori. Ben congegnato, *Quattro giorni a settembre* è un film molto «alla Costa Gavras», che si vede senza fatica e conferma i segnali di salute del cinema brasiliano, che si è appena imposto a Berlino '98 con *Cent*



■ **Quattro giorni a settembre** di Bruno Barreto  
Con Alan Arkin, Pedro Cardoso, Fernando Torres. Brasile, 1997.

logo fra Elbrick e i suoi carcerieri, e nelle lunghe lettere che il diplomatico scrive alla moglie. La bellezza di queste sequenze è dovuta, in buona misura, al sovranano talento di Alan Arkin, un attore straordinario che curiosamente è sui nostri schermi, in questi giorni, con due film. Oltre che in *Quattro giorni a settembre*, lo si può vedere nel fantascientifico *Gattaca*, e, credeteci: per una volta Brasile batte Usa, dovendo scegliere fra i due film non abbiate il minimo dubbio.

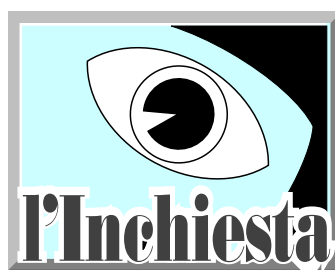
Alberto Crespi



Giovedì 26 marzo 1998

8 l'Unità

VIVERE CON POCO



**5** Potatori o trattoristi, cioè operai specializzati, continuano ad essere i lavoratori peggio pagati. Nessun paragone con le raccoglitrice reclutate 'in nero'. Finisce qui l'inchiesta sui bassi salari, seguirà quella sulla flessibilità.

In agricoltura la maggioranza lavora mediamente solo 101 giorni all'anno e la paga media si aggira sulle 80mila lire

# Lavoratori a giornata

## Braccianti, eredi del vecchio esercito dei «senza terra»

ROMA. Nessun dato ufficiale sarà mai la fotografia della realtà. Nessun contratto nazionale riuscirà mai a proteggere la raccoglitrice di fragole di agrumi che si affida al caporale. Stiamo parlando dei braccianti agricoli, gli «operai della terra», una parte dei quali lavora anche meno di 51 giorni all'anno e, tra salario e indennità di disoccupazione dovrebbe vivere con meno di quattro milioni da dividere su 12 mesi. I dati ufficiali dicono che nel 1996 erano quasi 950mila, donne al 65%, che lavoravano per la maggior parte al Sud (Sicilia, Calabria, Puglia, Campania), ma anche in Emilia, in Veneto, in Toscana. I dati ufficiali aggiungevano che tra questi soltanto 93mila hanno un contratto a tempo determinato, gli altri, quei pochi fortunati per i quali esiste anche una contribuzione previdenziale, hanno un anno lavorativo di 51, 101, 151 giornate. Si chiamano «eccezionali», «occasionali» o «abituati» e a quelle 80mila lire medie contrattuali giornaliera (che diventano 96mila a Brescia, 83mila a Cosenza e Catanzaro, 94mila ad Aosta, 88mila ad Agrigento...) aggiungono i trattamenti di disoccupazione annuale che vanno dal milione e 300mila lire al massimo di cinque milioni. Se vogliamo considerare il salario medio di un bracciante del Sud che si aggira intorno alle 50-60mila lire nette giornaliere, Se parliamo dal fatto che questo lavoratore potrebbe essere un «cinquantunista» e quindi moltiplichiamo 50 per 51, arriveremo a un salario di due milioni 550mila all'anno ai quali dobbiamo aggiungere un milione e 310mila. Insomma c'è qualcuno che dovrebbe vivere con tre milioni 860mila lire all'anno. Chi è più fortunato arriva a 101 giornate

dunque a quasi 12 milioni o a 151 giornate e quindi a quasi 18 milioni. Ma dietro questi ultimi, i cosiddetti «centocinquantunista» si nascondono spesso lavoratori a tempo indeterminato che scelgono, di comune accordo con l'azienda, il versamento di 151 giorni (per i quali si ottiene il massimo di copertura contributiva) più altre giornate «al nero». Conviene al datore di lavoro, che non deve pagare contributi per un anno intero

Salari minimi per gli operai agricoli a tempo determinato	
Specializzati super	L. 90.040
Specializzati	L. 86.849
Qualificati super	L. 84.163
Qualificati	L. 79.920
Comuni	L. 63.179
Addetti alla raccolta	L. 52.958

Al salario nazionale va aggiunto quello individuato dai contratti provinciali: mediamente corrisponde al 6%. Il salario indicato nella tabella è comprensivo del 30,44% che corrisponde ai ratei di 13a e 14a, festivi e ferie

conviene all'operaio. Difficile parlare di salario medio per un bracciante. Non è la stessa cosa se si lavora a Lecco o a Catania. In agricoltura il salario è provinciale. Ogni provincia ha un suo contratto e una sua graduatoria di figure professionali, quattro, cinque (si va dal super specializzato, per esempio il potatore, a operai raccoglitori). Ogni figura ha un suo minimo salariale contrattuale (si va da oltre 100mila lire, lorde, a meno di 50mila lire). Una categoria povera? Nei casi limite si, spiegano gli addetti. Ma aggiungono che «gli agricoli sono diffi-

cili da considerare un corpo unico. Per un potatore o un trattorista molto richiesto, con forte potere contrattuale, e che raggiunge un salario anche elevato, ci sono migliaia di raccoglitrice di olive che lavorano soltanto con l'aiuto di un caporale per 20-30mila lire al giorno». Una categoria in estinzione tra gli italiani? La manodopera immigrata è diventata concorrente? «Più che concorrente sostitutiva» spiega Gino Rotella, responsabile dell'ufficio mercato del lavoro e previdenza della Federazione lavoratori agroalimentari della Cgil, la Flai - I giovani non vogliono più andare a lavorare nei campi. Per la raccolta dei pomodori o per pulire le stalle oramai si trovano soltanto extracomuni-



Fausto Giaccone

Salari mensili per gli operai agricoli a tempo indeterminato					
Qualifiche	Paga base CNL 1991	Conting.	Elementi distinti retribuzione	Aumenti da CNL 19.7.95	TOTALE
Special. super	672.540	999.204	20.000	103.000	1.794.744
Specializzati	613.757	995.387	20.000	102.000	1.731.144
Qualific. super	587.560	990.053	20.000	100.000	1.677.613
Qualificati	525.395	898.638	20.000	58.000	1.593.033
Comuni	420.415	983.613	20.000	35.000	1.459.028

tari sfruttati fino all'inverosimile». Una categoria con scarso potere contrattuale? «Si è difficile organizzare persone che lavorano soltanto per alcuni giorni dell'anno e magari per un datore di lavoro che ha uno o due soli dipendenti. Il nostro ruolo spesso diventa un'attività di servizio. Aiutiamo questi braccianti a preparare le domande di disoccupazione, li informiamo sugli avviamenti al lavoro, prepariamo le pratiche per le domande di malattia, per la dichiarazione dei redditi. La verità è che in agricoltura chiunque può assumere e che non esistono differenze tra l'imprenditore che una volta si chiamava capitalista e il contadino, il coltivatore diretto che ha soltanto bisogno di un aiuto per i suoi campi. Il primo e

secondi hanno lo stesso tipo di contribuzione, rispondono agli stessi meccanismi alle stesse norme». Difficile dicitarsi nei meandri delle eccezioni che regolano il lavoro agricolo. Una legge, la 608 del 1997, sta cercando di dare certezze e trasparenza, ma la strada è lunga. Il lavoro nero, ma anche i contributi versati per giornate mai lavorate, sono una piaga troppo profonda: «Qualcosa si muove» conclude Rotella - Ma c'è chi frena. L'Inps, per esempio non ci aiuta sull'emersione del lavoro nero e cerca di eludere i diritti essenziali dei lavoratori. Perché si rifiuta di pagare i trattamenti di disoccupazione ai lavoratori soci delle coop?».

Fe.AL.

## IL REPORTAGE

### Nell'antica «capitale contadina» di Terra di Bari Andria divisa tra due piazze città del mercato delle braccia

#### Al lavoro ufficiale si somma quello in nero

DALL'INVIATA

ANDRIA (Bari). Alle 18 stanno nella sede della Lega ortofrutticola. Si sono dati un tetto, una stanza dove giocare anche a «scala 40», dove bere una birra con quelli che si alzano alle tre e mezza del mattino e fanno la loro stessa vita, con quelli che aspettano gli stessi padroni per il giorno dopo. Sono quelli che lavorano con gli ortaggi. Quelli che piantano, tagliano, selezionano, imballano e caricano sui camion la verdura. Sono quelli che vengono pagati 80mila lire al giorno grazie a un accordo firmato sul comune tra sindacalisti, agrari, prefetto... Sono quelli di piazza Catana. Non quelli di Porta Castello. Gli altri, i potatori, i trattoristi, ma anche i raccoglitori di olive o di uva, stanno ancora in mezzo alla strada «come cent'anni fa». In uno spazio di marciapiede dove si affacciano un bar, un tabacchi e un fruttivendolo, si ammassano in centinaia e aspettano parlando di freddo e siccità, di pioggia e di verdame. Anche loro aspettano il padrone per il giorno dopo. Aspettano il lavoro.

Andria, a nord di Bari. Centomila abitanti. L'agricoltura da queste parti è ancora una risorsa per molti. Certo, c'è chi ha centinaia di ettari di terreno, chi ne ha un pezzo piccolo e chi non ne ha neanche un «fazzoletto», ma in agricoltura ci lavora. C'è il conte Onofrio Spagnoletti Zeuli, eletto al Senato nelle liste di Alleanza nazionale durante il governo Berlusconi e ora ritirato nella sua splendida e modernissima tenuta di 350 ettari, poco più poco meno, che dà lavoro nei momenti di raccolta anche a un'ottantina di braccianti. E c'è il bracciante. Ad Andria soltanto il 17% delle aziende agricole non ha bisogno di lavoro, si gestisce con la sola manodopera familiare. «Questa è una zona della Puglia dove il caporale ha attecchito poco» spiega Piero Recchia, segretario territoriale della Flai Nord-barese - È una zona sindacalizzata e dove i salari reali si avvicinano moltissimo a quel «sa-

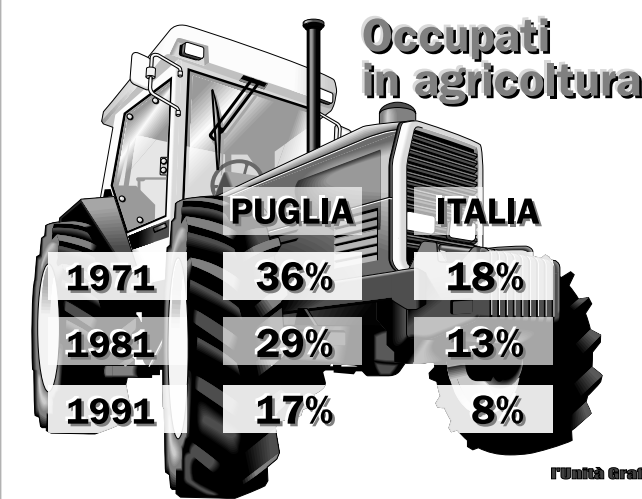
Braccianti		949.513
a tempo indeterminato		93.000
a tempo determinato		856.383
«eccezionali» (51 giornate)		244.557
«occasionali» (101 giornate)		229.930
«abituati» (151 giornate)		164.747
Indennità di disoccupazione		1.310.000
«occasionali»		3.083.000
«abituati»		5.087.000
		Dati 1996

lario medio convenzionale» sul quale l'Inps pagava fino a gennaio di quest'anno i contributi». Nelle tasche dei lavoratori, tutti, o quasi, maschi, entrano dalle 65mila alle 80mila lire al giorno. Tre o quattro volte quello che ricevono le donne che lavorano nel Brindisino e nel Lecce sotto la tutela dei caporali. Qui ad Andria si vedono poco anche gli extracomunitari, ma basta spostarsi di qualche chilometro, nella Murgia, basta arrivare ad Altamura e Gravina per trovare i primi nordafricani e albanesi regolarmente iscritti negli elenchi anagrafici. Regolarità anche nell'iscrizione al sindacato.

Non è tempo di affollamento dei campi, questo. Non è più tempo di raccolta di olive, né sono cominciate le raccolte estive. Questo è il tempo della cura del terreno, della potatura degli alberi «la pota secca», spiegano gli addetti. Ecco, due a Montegrosso, frazioncina alle porte della Murgia. Riccardo e Tommaso hanno 47 e 35 anni. Lavorano nei campi da quando ne avevano 10-11. Hanno cominciato per aiutare i genitori. «Cominciamo alle 5,30 e finiamo alle 18,30» raccontano. Lavoriamo per

più padroni, per quelli che oramai ci conoscono e ci richiamano un anno dopo l'altro. Adesso è un momento in cui c'è bisogno di noi potatori. Fin ad aprile non facciamo neanche in tempo a rispondere a tutti. Poi comincia il periodo nero, quello in cui si lavora soltanto se hai il filo d'oro, se hai gli amici giusti». Riccardo dice di portare a casa 65mila lire al giorno «sempre, quando faccio il potatore e quando raccolgo». Dice che sommando le «giornate sotto tutti i padroni», riesce a chiedere un'indennità di disoccupazione per 101 giorni di lavoro. Centouno giorni legali, centouno giorni per cui qualcuno paga i contributi. «Se dovessi vivere soltanto di questo non potrei neanche comprare il latte. Però faccio due o tre ore al pomeriggio completamente in nero per 10mila lire l'ora». Riccardo avrebbe voluto un avvenire diverso per i suoi figli. Uno ha voluto seguirlo ad ogni costo, ma è più fortunato, fa parte della squadra che utilizza il conte Spagnoletti, gli altri due li ha mandati a scuola: «Mi sono pentito, mi trovo con un figlio parucchiere che lavora al nero per 200mila lire a settimana

na e una figlia ragioniera che sta a casa. Disoccupata». L'acqua arriva, in un modo o nell'altro, nei campi dove lavorano i braccianti ortofrutticoli. Quattrocento di loro (30% pensionati) sono iscritti alla «lega» affiliata alla Flai-Cgil che sta proprio in piazza Catana dove da sempre si va a comprare e vendere lavoro. Le storie che raccontano Tomino, 35 anni, Antonio, 40, Vincenzo, 33 anni, Luigi 27, sono molto simili. Sono storie di chi vive con non più di 18milioni «legali» all'anno. Si alzano alle 3,30 e si ritrovano alle 4 in un magazzino dove si caricano attrezzi, cassette, cellophane. Poi partono per una destinazione, che può essere lontana anche 100 chilometri, dove restano a lavorare per sei ore e mezzo. Stanno nei campi con la pioggia, con la neve e con il sole a picco. Quindi tornano, magari per gli stessi 100 chilometri, scaricano e, finalmente, verso le 15, tornano a casa. Pranzo e a letto. «È un lavoro senza dignità» dice il capolega che ha fatto il riposino pomeridiano - Devi stare sempre a contrattate perché ti mettano il contributo per le giornate che fai. La



### Fragili le strutture di commercializzazione Puglia, regione di testa in tutti i prodotti agricoli

Prima in Italia nella produzione di uva da tavola, ma anche di olio d'oliva o di prezzemolo, di ciliege o di insalate, di vino o di peperoni, di pomodori o di grano duro... Secondo l'Istat la Puglia avrebbe 350.604 aziende agricole, ma più che di aziende sarebbe giusto parlare di «possessori di terra» visto

che il 92% di queste non supera un'estensione di 10 ettari. Le aziende che vengono gestite in ambito familiare sono il 53% con punte del 60 e 61% rispettivamente a Lecce e a Taranto. Sempre secondo l'Istituto di statistica si assume manodopera esterna in 163.000 aziende. Ma dai dati contributivi risulta

che le aziende che utilizzano manodopera dipendente sono la metà. Il resto è sommerso, lavoro nero. La provincia a più alta incidenza di manodopera agricola è Brindisi (27%). Nel 1971 gli occupati in agricoltura erano il 36% del totale, sono diventati il 29% nel 1981 e il 17% nel 1991. Lo stesso trend che si registra nel Paese: in Italia gli occupati in agricoltura sono passati dal 18% all'8% dal 1971 al 1991. In vent'anni in Puglia sono stati espulsi dal settore agricolo 200mila addetti. Dal 1982 al 1990 l'irrigazione ha subito una forte impennata (46,30%) anche grazie ai contributi destinati dall'Europa a questo settore, e ciò ha dato come risultato una crescita della produzione agricola. Nel 1993 il valore della produzione agricola pugliese è stato di 5.331 miliardi. La Puglia si caratterizza sempre più come una regione che produce per il mercato del fresco senza avere le strutture adatte per la commercializzazione. Le industrie alimentari con più di 15 dipendenti sono 145 con un numero di dipendenti di 5.487.

proposta è sempre quella di darti i soldi al nero e c'è chi, nei momenti di grande richiesta, lavora su due turni. Il primo con versamento di contributi, il secondo completamente al nero». Nella sede della Camera del lavoro che guarda caso, è dedicata a Giuseppe Di Vittorio, c'è la fila davanti a un ufficio che promette «assistenza previdenziale gratuita». Accanto ai vari ritratti del segretario della Cgil che ha restituito orgoglio e dignità ai «cafoni» c'è una foto d'epoca che mostra un centinaio di «guardie campestri» armate di doppietta. C'erano 100 anni fa per proteggere la tenuta dai furti, e ci sono anche adesso. La guardia Locone è una di loro, alla doppietta ha sostituito la

pistola, e oltre che vigilare contro i ladri di legna e bestiame ora scopre anche auto rubate e smontate pronte per partire per l'Albania. Fa la fila anche Riccardo, 28 anni, moglie casalinga un figlio di quattro mesi. Potatore, trattorista, bracciante non specializzato a seconda di quello che si offre a Porta Castello. «Ho provato a fare il muratore, sono emigrato al Nord. Poi sono tornato a fare il mestiere di mio padre. Settanta mila lire al giorno, per un massimo di 151 giorni, con o senza contributi». Stanno in piazza come 100 anni fa, al mercato delle braccia, come 100 anni fa, ma si sentono anche più fortunati di altri. Non sono come quelle 20mila lavoratrici che frequentano le aree del Meta-

pointino, il Sud-Est barese, la zona occidentale di Taranto. Sono le 20mila, forse più forse meno, saldamente gestite dal caporale. «La lotta al caporale è antica quanto il lavoro agricolo» spiega Gianni Forte, segretario della Flai pugliese - «Ci siamo anche sostituiti a loro utilizzando i loro stessi mezzi nel 1986. Ci mettevamo d'accordo con le aziende, trovavamo le lavoratrici, le portavamo sul posto di lavoro...e senza percentuale. Non ce l'abbiamo fatta per lungo tempo. Vent'anni di lotta al caporale e mai un pullman confiscato. Basta guardare i nomi dei caporali fermati di volta in volta. Gli stessi di 20 anni fa».

Fernanda Alvaro



LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

CHE TEMPO FA table with columns for city and weather conditions.

CHE TEMPO FA table with columns for city and weather conditions.

CHE TEMPO FA table with columns for city and weather conditions.

CHE TEMPO FA table with columns for city and weather conditions.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

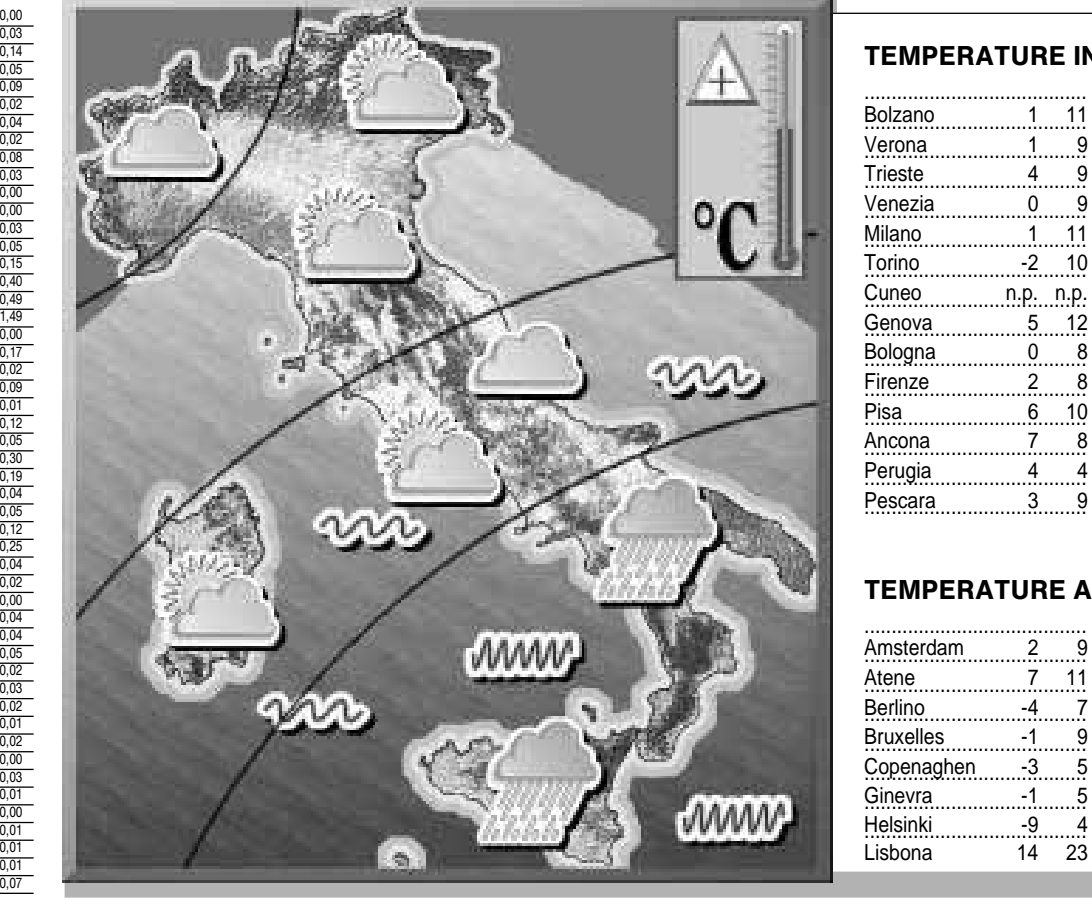
TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.





# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11  
Giovedì 26 marzo 1998

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Kundun** di M. Scorsese

## ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

### Servizio ristorante

## ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 12.000

**Marius e Jannette** di R. Guediguan con A. Ascaride, J. Meylan  
**Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna.** (Commedia) **OOO**

## ANTEO SALA DUCENTE

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 12.000

**Il destino** di Y. Chahine con N. El Cherif, L. Eloui  
**Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e di-stingue gli integralismi di ogni razza.** (Commedia) **OOO**

## ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000

**Parole, parole, parole** di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi  
**La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.** (Commedia) **OOO**

## APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000

**Titanic** di J.Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet  
**Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato.** (Drammatico) **OOO**

## ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54  
Or. 15.40 L. 7.000 - 18.20-19.55-22.30 L. 13.000

**Totò che visse due volte** di D. Ciampi, F. Maresco con M. Miranda, C. Giordano - V. M. 18

## ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000

**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon  
**È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.** (Drammatico) **OOO**

## ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

**Alien - La clonazione** di J. P. Jeunet con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman  
**Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocitico schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione.** (Fanta-Thriller) **O**

## ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15.30 L. 7.000 - 19-22.15 L. 13.000

**Amistad** di S. Spielberg con M. McConaughey, M. Freeman  
**1838, schiavi africani si rivolgono sulla nave negriera. Vengono prassi, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rimorso, ma fatica ad arrivare al profondo.** (Drammatico) **OOO**

## BRERA SALA 1

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000

**Il testimone dello sposo** di P. Avati con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli  
**Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine merlettate e sbadigli. Il '900 comincia male.** (Drammatico) **O**

Medioecore Sufficiente Buono Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

## BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

**U Turn - Inversione di marcia** di O. Stone con S. Penn, C. Dances, J. Lopez  
**Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Effetatezze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guigno.** (Drammatico) **OO**

## CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000

**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
**Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.** (Commedia) **OOOO**

## COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
**Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.** (Commedia) **OOOO**

## COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

**Harry a pezzi** di W. Allen con W. Allen, D. Moore, R. Williams  
**Nel battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio.** (Commedia) **OOO**

## COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

**Figli di Annibale** di D. Ferrario con D. Abatantuono, S. Orlando  
**Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa.** (Commedia) **OOO**

## CORALLO

Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 15 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000

**Parole, parole, parole** di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi  
**La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.** (Commedia) **OOO**

## CORSO

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 16.15 L. 7.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000

**Figli di Annibale** di D. Ferrario con D. Abatantuono, S. Orlando  
**Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa.** (Commedia) **OOO**

## DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher con M. Douglas, S. Penn

## DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni con A. Aldo, Giovanni e Giacomo  
**Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.** (Comico) **OOO**

## DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon  
**È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.** (Drammatico) **OOO**

## DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

**Harry a pezzi** di W. Allen con W. Allen, D. Moore, R. Williams  
**Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio.** (Commedia) **OOO**

## ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52  
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 13.000

**Marius e Jannette** di R. Guediguan con A. Ascaride, J. Meylan  
**Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna.** (Commedia) **OOO**

## EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear con J. Douglas, S. Penn

## GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

### Prossima apertura

## GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

### Prossima apertura

## MAESTOSO

V.le Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher con M. Douglas, S. Penn

## MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

**Flubber - Un professore tra le nuvole** di L. Mayfield con R. Williams  
**Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svuotare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze.** (Commedia) **OO**

## MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

**Coppia omicida** di C. Fracasso con R. Bova, R. Degani, L. Morante

## METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000

**Il macellaio** di A. Grimaldi con A. Parietti, M. Manojlovic  
**La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bolente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa?** (Erotico) **OO**

## MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

**In & Out** di F. Cusack  
**Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberali e dei puritani ipocriti.** (Commedia) **OOO**

## NUOVO ARTI DISNEY

P.za Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

**Flubber - Un professore tra le nuvole** di L. Mayfield con R. Williams  
**Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svuotare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze.** (Commedia) **OO**

## NUOVO ORCHIDEA

P.za Napoli 27 - Tel. 47.75.389  
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000

**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
**Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.** (Commedia) **OO**

## ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000

**Gattaca - La porta dell'universo** di A. Niccol con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin  
**Nel futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Ma smontare l'ideologia del superuomo è dura specie in un film patinato e capzioso.** (Fantascienza) **OO**

## ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000

**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
**Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.** (Commedia) **OO**

## ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000

### Kundun

M. Scorsese

## ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 16 L. 7.000 - 19-22.15 L. 12.000

**Mezzanotte nel giardino dei bene** e **del male** di C. Eastwood con J. Wesley, C. Cusack  
**A Savannah, nel profondo Sud, un giornalista indaga su un omicidio. Incontra omertà, ipocrisia e atmosfere malate. Un Eastwood corale, ma un po' sfilacciato.** (Drammatico) **OO**

## ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000

**Il collezionista** di G. Fieder con M. Freeman, A. Judd, G. Elwes  
**Ragazze collezioniste come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante.** (Thriller) **OO**

## ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000

**Il macellaio** di A. Grimaldi con A. Parietti, M. Manojlovic  
**La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bolente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa?** (Erotico) **OO**

## ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000

**L'uomo della pioggia** di F. Ford Coppola con M. Damon, D. Glover, M. Rourke  
**Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può.** (Drammatico) **OO**

## ODEON SALA 8

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000

**The boxer** di J. Sheridan con A. Day Lewis, E. Watson  
**Ormai è uno stereotipo: Belfast, la violenza, il settarismo dell'IRA, e Daniel Day-Lewis, qui in chiave melò-pugilistica. Jim Sheridan è recidivo.** (Drammatico) **OOO**

## ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000

**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni con A. Aldo, Giovanni e Giacomo  
**Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.** (Comico) **OOO**

## ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 12.000

**L.A. Confidential** di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito  
**Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travolge protagonisti e comprimari.** (Poliziesco) **OOO**

## ORPEO

V.le Comi Zugna, 50-Tel. 89403039  
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 13.000

**Titanic** di J.Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet  
**Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.** (Drammatico) **OOO**

## PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57  
Or. 15-45 L. 7.000 - 18-20-15-22.30 L. 13.000

**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
**Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.** (Commedia) **OOOO**

## PLINIUS SALA 1

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher con M. Douglas, S. Penn

## PLINIUS SALA 2

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000

**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon  
**È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.** (Drammatico) **OOO**

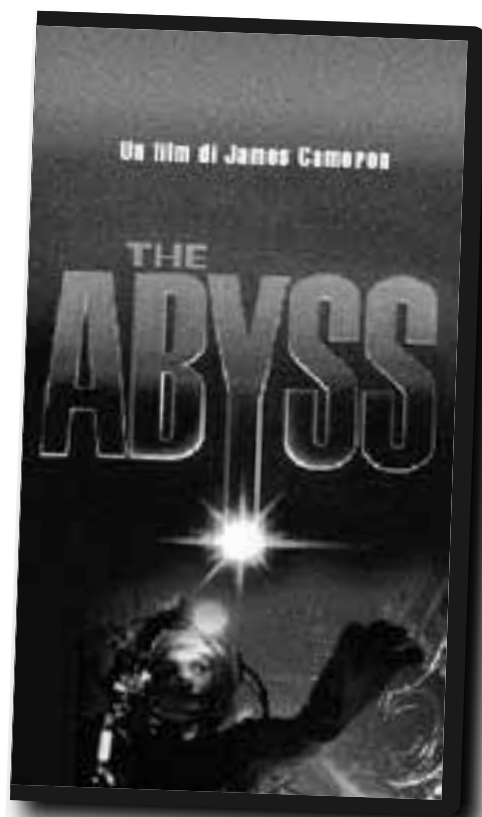
## PLINIUS SALA 3

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

**Keep Cool** di Z. Yimoli con J. Wen, L. Beolton  
**Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato**

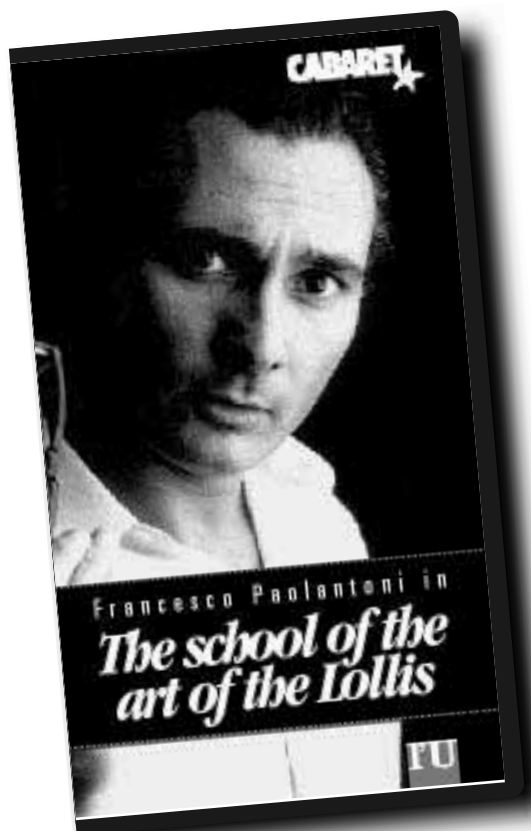
# I'RU

*cinema*



**THE ABYSS**  
di James Cameron  
Dal regista di Titanic  
un'avventura  
sottomarina.  
Oscar per i migliori  
effetti speciali.  
Videocassetta  
a 9.000 lire

*cabaret*

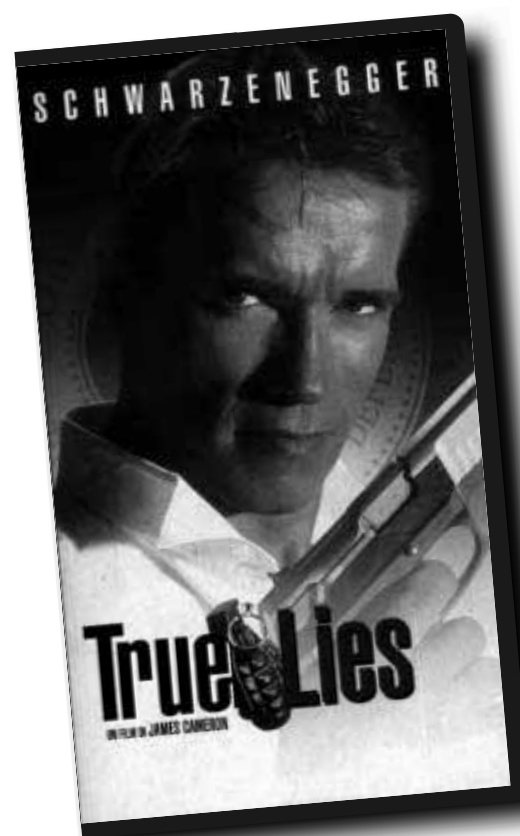


**FRANCESCO PAOLANTONI IN THE SCHOOL OF THE ART OF THE LOLLIS**  
il travolgente  
spettacolo del  
comico napoletano  
con Robertino, il  
nonno multimediale,  
il mago Spacca e  
Ciairo.  
Videocassetta  
a 18.000 lire

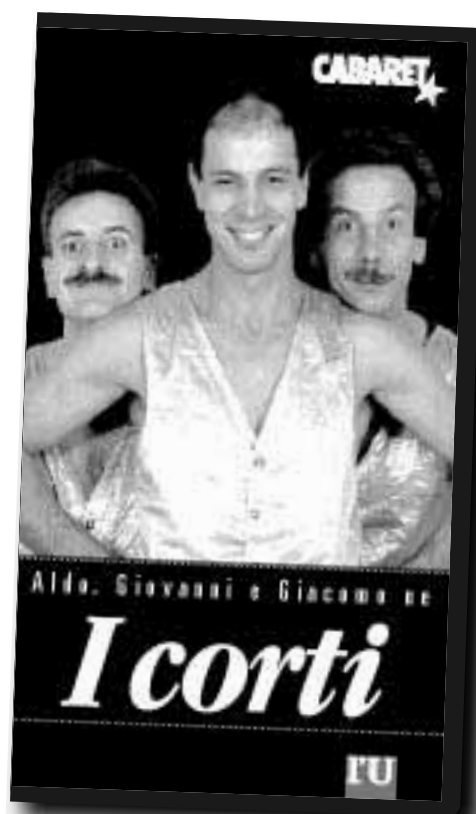
*arte*



**VIAGGIO IN GRECIA**  
Un doppio CD Rom  
per esplorare la civiltà ellenistica.  
Un viaggio mitologico leggendario con  
animazioni 3D e immagini full-screen.  
2 Cd Rom per PC a 30.000 lire



**TRUE LIES**  
di James  
Cameron  
Dal regista di Titanic  
un film spettacolare  
e mozzafiato. Con  
Arnold  
Schwarzenegger  
e Jamie Lee Curtis.  
Videocassetta  
a 9.000 lire



**ALDO, GIOVANNI E GIACOMO IN I CORTI**  
il trio più famoso  
d'Italia nell'ultimo,  
esilarante spettacolo  
teatrale.  
Videocassetta a  
18.000 lire



**L'EROTISMO NELL'ARTE**  
Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille,  
Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive,  
filmati erotici e immagini full screen,  
pronto a condurvi nelle pieghe più  
nascoste dei capolavori dell'arte  
erotica.  
Cd Rom per PC a 30.000 lire

**Nelle migliori edicole**